SCRITTI

EDITI ED INEDITI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME XXIX.

(LETTERATURA - VOL. V).

IMOLA,
COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE
PAOLO GALEATI.

—

1919.

Lacauchie del
Mazzini

EDIZIONE NAZIONALE

DEGLI SCRITTI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

SCRITTI

EDITI ED INEDITI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME XXIX.

(LETTERATURA - Vol. V).

IMOLA,
COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE
PAOLO GALEATI.

—

1919.

SCRITTI LETTERARI

EDITI ED INEDITI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME V.

IMOLA,
COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE
PAOLO GALEATI.

—

1919.

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Ricorrendo il 22 giugno 1905 il 1° centenario della nascita di Giuseppe Mazzini:

Considerando che con memorabile esempio di concordia, Governo ed ordini rappresentativi han decretato a Giuseppe Mazzini un monumento in Roma, come solenne attestazione di riverenza e gratitudine dell'Italia risorta, verso l'apostolo dell'unità:

Considerando che non meno durevole né meno doveroso omaggio alla memoria di lui sia il raccoglierne in un'edizione nazionale tutti gli scritti;

Sulla proposta del Nostro Ministro, Segretario di Stato per l'Istruzione Pubblica;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Sarà fatta a cura e spese dello Stato una edizione completa delle opere di Giuseppe Mazzini.

Art. 2.

A cominciare dall'anno finanziario 1904-905 e pel compimento della edizione predetta sarà vincolata per le spese occorrenti la somma di lire settemila cinquecento, sul capitolo del bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione per incoraggiamento a pubblicazione di opere scientifiche e letterarie, da erogarsi con le forme prescritte dal vigente regolamento di contabilità generale dello Stato.

Art. 3.

Una Commissione nominata per decreto Reale avrà la direzione dell'edizione predetta.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 13 marzo 1904.

VITTORIO EMANUELE.

ORLANDO

Visto: Il Guardasigilli: RONCHETTI.

INTRODUZIONE.

Dell' Apostolato Popolare, *da cui si estraggono i primi tre articoli compresi in questo quinto volume di scritti letterari, s'è trattato già ampiamente nell'introduzione al nono degli scritti politici,* [1] *al quale per tanto si rinvia chi voglia conoscere le vicende del prezioso periodico mazziniano. Il primo dei tre articoli riguarda l'Alighieri, per cui l'esule ebbe, durante tutta la vita, un culto sacro, e di cui, oltre in piú scritti speciali, volle trattare anche nella modesta scuola di Greville Street, dove, usando un linguaggio piano, accessibile agli operai italiani, convenuti colà a udire la sua parola d'insegnamento, il Mazzini narrò a larghi tratti la vita del poeta.* [2] *Non si può sicuramente ammettere che tutto quanto inserí nell'*Apostolato Popolare *sull'Alighieri, egli avesse già esposto a voce ai suoi umili allievi; è però certo che l'articolo era ad essi unicamente destinato, poiché in una lettera alla*

[1] *Ediz. nazionale, vol. XXV, pp. vj-xxiij.*

[2] *Un redattore del* People's Journal, *che si firmava C. S. H., il quale, negli ultimi mesi del 1846, ebbe modo di assistere a una di quelle lezioni tenute dal Mazzini alla scuola italiana di Greville Street, affermava in un suo articolo che quella lezione « era perfettamente intelligibile, tanto che un fanciullo avrebbe potuto intenderla. Tutto ciò era dovuto alla semplicità dell'espressione, sebbene un filosofo o uno storico non avrebbe avuto nulla da obiettare. »* People's Journal, *n. 55 del 16 gennaio 1847.*

madre, del 9 settembre 1841, il Mazzini scriveva: « Il terzo numero dell' Apostolato *esce dopo dimani. Contiene per ritratto quello di Dante, con un articolo biografico per far conoscere agli Operai l'uomo il piú potente d'ingegno che abbia mai avuto l'Italia.* » [1] *E ai suoi ascoltatori pareva rivolgersi quando, in fine del suo breve scritto, egli cosí esortava: « Volete voi, Operai Italiani, onorare davvero la memoria de' vostri Grandi e dar pace all'anima di Dante Allighieri? Verificate il concetto che lo affaticò nella sua vita terrestre. Fate* UNA *e potente e libera la vostra contrada. Spegnete fra voi tutte quelle meschinissime divisioni contro le quali Dante predicò tanto, che condannarono lui, l'uomo che piú di tutti sentiva ed amava il vostro avvenire, alla sventura e all'esilio, e voi a una impotenza di secoli che ancor dura. Liberate le sepolture de' vostri Grandi, degli uomini che hanno messo una corona di gloria sulla vostra Patria, dall'onta d'essere calpesta dal piede d'un soldato straniero. E quando sarete fatti degni di Dante nell'amore e nell'odio — quando la terra vostra sarà* vostra *e non d'altri — quando l'anima di Dante potrà guardare in voi senza dolore e lieta di tutto il santo orgoglio Italiano — noi innalzeremo la statua del Poeta sulla maggiore altezza di Roma, e scriveremo sulla base:* AL PROFETA DELLA NAZIONE ITALIANA GLI ITALIANI DEGNI DI LUI. »

Una recensione al curiosissimo libro che Giuseppe Ricciardi aveva pubblicato a Parigi nel 1842 col titolo di Storia d'Italia dal 1850 al 1900, *fu la materia del secondo articolo. Già da' primi di giugno di quell'anno il Mazzini era informato di quella pubbli-*

[1] *Ediz. nazionale, vol. XX, p. 309.*

cazione dell' esule napoletano, (1) *e fin d'allora aveva mostrato il desiderio di averla, per potersene occupare nel suo periodico,* (2) *forse perché da piú parti era stato informato che il Ricciardi pareva discordare da lui per quel che si riferiva al concetto religioso da imprimere alla rivoluzione italiana. E prima ancora di aver letto il libro, scriveva all' autore: « Ho già lettere da Parigi che me lo annunziano come dannoso alla causa per la troppa reazione contro il Cattolicismo e contro il Papato, e credo s' abbia da dichiarare: gli uomini, che sperano la libertà italiana dal Papa mi paiono matti o peggio. Ma come indovinate già da quel poco ch' io scrivo, credo d'altra parte che non riesciremo ad abbattere quel cadavere se non religiosamente, fondando meglio; la sterile negazione del materialismo mi pare condannare alla impotenza. A questo modo giudicherò il vostro libro. »* (3) *E lo giudicò infatti com' era sua intenzione, nell'articolo che pubblicò nel n. 7° dell'* Apostolato Popolare *del 25 settembre 1842. Se non che, le osservazioni del Mazzini non convinsero il Ricciardi, il quale volle ribatterle con una lettera che il 12 novembre di quello stesso anno indirizzò al direttore dell'* Apostolato Popolare, *inserita nel n. 9° del periodico; ma le nuove ragioni addotte non rimossero affatto il Mazzini dai suoi saldi*

(1) *Ne aveva avuto notizia da quel Ruggiero, napoletano, andato a visitarlo a Londra per incarico del Ricciardi. Ved. l'ediz. nazionale, vol. XXIII, p. 223.*

(2) *« So che Ricciardi — scriveva al Lamberti il 2 giugno 1842 — stampa un libro con cose furenti contro il Papa: probabilmente lo manderà egli; ma s' ei non lo fa, cercate mandarmelo per l'* Apostolato. » *Id., vol. XXIII, p. 176.*

(3) *Lett. al Ricciardi, del 18 luglio 1842 (in Id., vol. XXIII, pp. 225).*

principii in materia religiosa, e alla lettera, oltre a rispondere privatamente all'autore della Storia d'Italia dal 1850 al 1900, *aggiunse una sua breve chiosa.* (1)

Il Frammento di traduzione, *che è il terzo articolo inserito in questo volume, e che fu pubblicato nel n. 9° dell'*Apostolato Popolare, *non ha testimonianze sicure che si debba attribuire al Mazzini. Si deve tuttavia osservare che in quel periodico tutti gli articoli mazziniani non recano alcuna sigla, della quale invece sono quasi sempre provveduti que' pochi articoli che sono di autore diverso.* (2) *Per queste ragioni, e anche perché il* Frammento di traduzione, *di cui s'ignora l'originale, risponde a quello speciale atteggiamento di stile e di idee del Mazzini, è plausibile che gli si debba assegnare.*

Insieme con quello per l'Alighieri, dall'epistolario apparisce, può dirsi perenne, il culto che il Mazzini ebbe per la memoria del Foscolo, al quale egli dedicò

(1) *Ediz. nazionale, vol. XXIII, p. 350.*

(2) *Nell'*Apostolato Popolare *comparvero infatti solamente quegli articoli che qui si indicano, scritti da altri autori:* Preghiera pei fanciulli italiani, *di F. D. Guerrazzi (n. 4°)*; A Roma antica, *dello stesso (n. 9°), preceduto da queste parole del Mazzini: « L'inno del Sig. F. D. Guerrazzi che qui inseriamo è preambolo d'un libro che sta componendosi. Discordi da parecchie idee, e segnatamente dal senso di sconforto che trapela in tutta la composizione per ciò che riguarda l'avvenire di Roma, noi tuttavia lo inseriamo commossi dai segni innegabili d'una potenza poetica singolare e della energia [non] comune che la dettò. Il numero venturo dell'*Apostolato *conterrà una risposta, » la quale, tuttavia, non venne mai. Seguono: la lettera del Ricciardi, che s'è ricordata (id.);* Dell'obbligo degli scrittori *(n. 11°), in cui è avvertito ch'è un « articolo comunicato; » la recensione alla* Guerra del Vespro siciliano *(id.), che è anonimo, ma che non ha alcuna probabilità che si debba attribuire al Mazzini (ved. infatti la lett. a Pietro Giannone, del 23 luglio 1843, nell'ediz. nazio-*

una gran parte della sua attività letteraria, sin da quando ebbe ad affacciarsi sulla via degli studi; e già d'allora, oltre a scrivere pubbliche lodi all'autore dell'Orazione a Bonaparte, esortava gl' Italiani a provvedere degnamente a una raccolta dei suoi scritti; anzi, come confessava dieci anni appresso, s'accingeva egli stesso con grande serietà di propositi a contribuire a quest' opera. Infatti, disponendosi piú anni dopo a far visita al libraio inglese Pickering, per « scorrere manoscritti di Foscolo sulla Divina Commedia, » scriveva alla madre, il 10 giugno 1840: « Ricordo quand' io era in Genova, e prima del 1830 d'avere scritto a questo Pickering per chiedergli conto di questo manoscritto, e averne avuto risposta, ch' ei l' aveva, ma non potea darlo che per 400 sterline, prezzo sborsato da lui a Foscolo. È una edizione del Poema di Dante, con note, prefazioni, vita, e lavori di vero erudito sulle varianti, etc.: lavoro penosissimo, ed importante per la Letteratura. Il primo volume ch'è una Introduzione di Foscolo stesso al Poema fu stampato qui,

nale, vol. XXIV, p. 196): il Cenno sull' influenza delle istituzioni politiche su l'educazione dei popoli (n. 12°), firmato P. G., cioè Pietro Giannone; infine, l'articolo Miseria crescente nelle classi operaie, con cui si conchiudeva l'Apostolato Popolare, non firmato anch' esso, ma che, appena dopo una fugace lettura, appare evidente non sia scrittura mazziniana, anzi sia da assegnare a chi faceva dimora in Francia. Infatti, è noto che i due ultimi numeri dell'Apostolato Popolare furono stampati non piú a Londra, ma a Parigi, e quindi il Mazzini non poteva piú assisterli di quelle cure che aveva speso per i precedenti: e che nell' epistolario sono frequenti le esortazioni al Lamberti e al Giannone di scrivere o di procurare articoli al periodico (ved., ad es., la lettera al primo di essi, del 27 ottobre 1843, nell' ediz. nazionale, vol. XXIV, p. 322), del quale il Mazzini prevedeva la prossima cessazione.

e ristampato a Lugano; poi Foscolo morí; tutti gli inglesi che, per testimoniargli amicizia, s'erano attivati come soscrittori, si ritirarono: di piú, per un'opera siffatta, v'è bisogno d'un correttore delle prove, che sia letterato egli stesso; sicché Pickering lasciò andare il progetto: non istampò piú altro; e si tenne il manoscritto. A me fin d'allora pareva vergogna che il manoscritto d'un esule cosí benemerito del nostro paese si rimanesse perduto negli scaffali d'un tipografo inglese per noncuranza degli Italiani; ma non essendo ricco, non ci pensai piú. » [1] Tuttavia, pure ammesso che il Mazzini, sviato da ben altre cure, ne smettesse per allora, e per qualche anno, il pensiero, non è già detto che, avviandosi per il quarantenne esilio, egli non s'intrattenesse piú di studi attorno al Foscolo, ché anzi, a questo proposito, notava spesso di sé « che un'idea una volta entrata nella sua testa non se n'andava prima che non avesse tentato realizzarla: ciò, quand'anche egli fosse stato lunghi anni senza pensarvi. » [2] Perseverò invece nell'esilio le sue ricerche foscoliane, durandole intensamente nell'ultimo anno del suo soggiorno nella Svizzera, quando spronava gli amici, e piú specialmente il Rosales, ad aiutarlo per una vagheggiata raccolta di articoli del cantor de' Sepolcri, sparsamente editi nei periodici inglesi; e nell'esilio di Londra egli continuò nel suo proposito, per cui entrò fino dal 1838 in relazione con la Donna gentile, e interrogò e mise a contribuzione senza tregua parenti e amici di Genova. Poco dopo, riprese il suo antico disegno di dare a luce il commento foscoliano alla Divina Commedia, e per metterlo in esecuzione,

[1] Ediz. nazionale, vol. XIX, pp. 162-163.
[2] Id., p. 162.

pensò di trarre profitto delle buone intenzioni che aveva il Rolandi, il quale già dal 1839, per quanto « libraio, libraio italiano, timidissimo in fatto speculazioni, » era stato persuaso da lui di pubblicare, ciò che non si fece piú, « un' edizione del Poema di Dante, circondato di disegni, ritratti, illustrazioni, » al quale materiale artistico avrebbe provveduto Scipione Pistrucci. (1) *Si trattava tuttavia di superare enormi difficoltà, non tanto per quel che si riferiva alla pubblicazione del testo del Commento, che il Foscolo non aveva propriamente liberato per le stampe, quanto per le straordinarie esigenze del libraio inglese, per nulla affatto cambiato dai giorni in cui Ugo Foscolo aveva avuto la sciagura di dover trattare con lui;* (2) *e oltre a quelle, anche le esitanze del libraio italiano a sostenere le spese di stampa di un' opera cosí poderosa: « Ho tanto detto e ridetto — scriveva il Mazzini alla madre il 18 luglio 1840 — che il Rolandi s'è risolto d'assumer l' impresa, ma con dilazioni interminabili e sicurezze di soscrittori e promessa di correzione e d'aiuto mio che darò lietamente e senz' altro compenso che quello di vedere realizzato un desiderio che fin da quando io era in Genova prima del 1830 mi tormentava. Faremo dunque un manifesto,* (3) *dando un pro-*

(1) *Ediz. nazionale, vol. XVIII, p. 278.*

(2) F. Viglione, Ugo Foscolo in Inghilterra (*negli* Annali della Scuola normale superiore di Pisa, *vol. XXII* [*1910*], *p. 120 e segg.*). *Il Mazzini ebbe infatti egli stesso a constatare la sordida avarizia del Pickering, quando trattò con lui l'acquisto dell'autografo foscoliano di quella parte della* Lettera apologetica *che era rimasta nelle mani del libraio. Ved. la lettera alla madre, del 18 giugno 1840* (*ediz. nazionale, vol. XIX, pp. 164-165*).

(3) *È quello che ora si legge nell' ediz. nazionale, vol. XXI, pp. 335-337.*

getto dell' edizione, e invitando gl' italiani, poich' altro non sanno o non vogliono fare, a far sí che si stampino almeno i libri degli uomini che muoiono in esilio per essi. Il Rolandi viaggerà, credo, nel settembre e nell' ottobre, l' Italia da un capo all' altro, e portando con sé i manifesti, raccoglierà soscrittori, tanti che bastino a far acquisto del manoscritto senza timore di perdere la somma sborsata. Poi, stamperemo. Di alcune città dov' io serbo una certa influenza, son certo: dell' altre spero, e voi tutti v' adoprerete. Mi pare cosa non dubbia che nel 1841 l'edizione Foscoliana del Dante sarà compiuta.» (1) *Invece, le trattative dovettero durare assai piú a lungo che non sperava il Mazzini, poiché, pronto e diffuso nel settembre del 1840 il manifesto, il quale, per certe frasi che vi si leggevano, trovò oppositori in Italia, specialmente in Toscana, dove urtò nella suscettibilità di Gino Capponi,* (2) *l' inizio della stampa del commento foscoliano, che si eseguiva a Bruxelles « per economia, »* (3) *si protrasse fino all' aprile dell' anno successivo,* (4) *e i due primi volumi non furono pubblicati prima del marzo del 1842,* (5) *costringendo il Mazzini a una fatica ben rude, che non può essere saputa se non da chi è pratico di questo genere di lavoro. « Il manoscritto, redento dalle mani di Pickering, — scriveva infatti a Giambattista Passerini il 14 gennaio 1842 — è tale da far disperare; le varianti che Foscolo accenna d' adottar nelle note giustificative sono spessissimo dimenticate nel testo ch' ei correggeva; sicché, quando la nota stessa non le sug-*

(1) *Ediz. nazionale, vol. XIX, p. 198.*

(2) *Id., vol. XX, p. 159.*

(3) *Id., vol. XX, p. 193.*

(4) *Id., vol. XX, pp. 165-166.*

(5) *Id., vol. XXIII, p. 67.*

gerisce, bisogna dedurle dal confronto delle edizioni, e, quando ei s'attiene a codici vari o veduti da lui solo, la faccenda riesce oltremodo spinosa. » ([1]) *Non sembra quindi che il Mazzini si fosse indugiato troppo nel suo lavoro di riordinatore e di editore di un manoscritto che era cosí difficile da interpretare e da completare, quando si pensi che tutto il commento foscoliano poté finalmente uscire a luce nel novembre del 1843, preceduto da una introduzione, che l'esule firmò* Un Italiano, *e non già col suo nome, prevedendo che, in tal modo, tutta l'edizione avrebbe avute minori difficoltà di penetrare in Italia.*

*
* *

Prima ancora che il Mazzini avesse licenziato per la stampa il quarto ed ultimo volume del commento foscoliano alla Divina Commedia, *era sorto in lui il pensiero di dare a luce una larga scelta di quegli scritti politici del Foscolo, che da piú parti, ma specialmente accedendo agli autografi che il Mayer e gli altri amici di Firenze avevano riscattato dalle mani del canonico Riego e a quelli posseduti dalla* Donna gentile, *aveva potuto riunire, col proposito, lungamente vagheggiato, ma non mai potuto essere esaudito, di metterli a contributo per una* Vita del Foscolo. ([2]) *Ac-*

([1]) *Ediz. nazionale, vol. XXIII, p. 12. Anche vent'anni dopo, il Mazzini ricordava con terrore le fatiche che aveva durate, pur « tremante d'essere per desiderio di sollecitudine irriverente al genio di Dante e all'ingegno di Foscolo. » S. E. I., vol. VI, pp. 16-17.*

([2]) *Non è qui il caso di ritessere la lunga storia delle indagini fatte dal Mazzini per riunire il materiale degli scritti foscoliani inediti, anche perché le note sparse per entro i volumi dell'epistolario mazziniano, dal settimo al dodicesimo, danno un minuto*

cingendosi a questo lavoro, il Mazzini aveva creduto conveniente, per un riguardo verso gli amici che avevano acquistato a Londra i manoscritti foscoliani, di ottenere, ciò che gli fu facilmente accordato, l'approvazione di poterli stampare. [1] *« Io, come sapete, — scriveva infatti alla madre il 4 gennaio 1843 — m'era proposto di scrivere la* Vita di Foscolo: *e per questo ho raccolto, per cure mie e d'altri, quanto ho potuto di documenti, lettere, scritti inediti, etc. Mi trovo avere un buon numero di scritti politici di Foscolo interamente ignoti e importantissimi sugli avvenimenti del 1814 e '15, etc. Or, di questi scritti, parecchi*

ragguaglio dell' opera assidua e tenace da lui compíta a questo riguardo, specialmente per quanto si riferisce cosí agli autografi foscoliani posseduti dalla Mocenni-Magiotti come a quelli che erano ormai depositati presso la biblioteca Labronica di Livorno.

(1) *Sappi dunque — gli scriveva il Mayer da Livorno il 9 dicembre 1842 — che noi abbiam sempre inteso e intendiamo non volere utile alcuno dalla edizione di quegli scritti. Li abbiamo ceduti a te, dopo averli negati ad altri, perché nelle tue mani riuscissero di maggiore onore al Foscolo e ne venisse forse ancora qualche utile materiale, non a te (che sappiamo come vivi), ma per mezzo tuo ad altri. Quel volume di cose politiche fallo prima, ma fallo quanto prima, perché in esso sarà tanta parte della vita del Foscolo, da far dimenticare chi ne scrisse e forse ancora da non lasciar molto da fare a te stesso come biografo.* Sei tu dunque proprietario ed arbitro d'ogni cosa. *E questa dichiarazione te la faccio, prendendone presso i due miei amici quella responsabilità che è ben piccola, paragonata a quella di cui ti aggravi tu stesso, lasciando per tanto tempo inediti quelli scritti. A Rolandi, a Baudry o ad altri non parrà vero di ottenere il modo di metter fuori quanto prima un volume, che tu stesso conosci dover aver grande spaccio cosí in Europa come in America. Opera dunque come chi ha le mani libere affatto e rallegraci presto colla notizia che le cose dissotterrate da noi non eran tornate di nuovo a seppellirsi fra le tue mani.* » A. LINAKER, La vita e i tempi di Enrico Mayer, *ecc., cit., vol. II, p. 75.*

dei quali furono procacciati da amici miei che sono in Italia, m' è giunta due giorni sono una dichiarazione di proprietà in me, con diritto di farne ciò ch' io voglio col miglior utile mio e per la fama di Foscolo. Il mio primo pensiero era d' innestarli tutti nella Vita di Foscolo; *ma ho troppe cose in collo per essere sicuro di potervi lavorar molto; sicché nell' incertezza, e anche nel dovere di provvedere all' onore di Foscolo, ho risoluto di pubblicare intanto questo volume di scritti politici, premettendovi una lunga prefazione mia. Un volume di scritti siffatti col nome di Foscolo e col mio si venderà sicurissimamente bene. Ma io non sono libraio, né stampatore; se anche stampassi a mio conto e a mie spese, sarei imbrogliatissimo a procacciare lo spaccio; mi converrebbe mettermi in mano di librai che mi ruberebbero; poi o in Belgio, o a Parigi me lo ristamperebbero subito. Il meglio è dunque ch' io, levandomi tutti i fastidi, cerchi vendere il volume a un pubblicatore, facendo le condizioni di sorvegliar io la stampa, correggere, etc. E così son deciso di fare; la questione ora sta a* chi *proporre, e* quanto *chiedere. E intorno a questo sto meditando: per un dovere di conoscenza, proporrò qui a Rolandi, l' editore del Dante, appena giunge; ma egli impaurito dall' aver avuto arresto e molestie d' ogni genere un mese addietro in Lombardia, cosa nuovissima per lui che ha viaggiato securamente in Italia tutti gli anni, non vorrà saperne; probabilmente quindi, ricorrerò a Parigi. Vedremo. Certo è che qualche cosa ne ritrarrò, e la questione sta sul più o sul meno.* » [1] *E poiché, come aveva sospettato, il Rolandi si rifiutò di farsi editore del volume, il Mazzini diede incarico a*

[1] *Ediz. nazionale, vol. XXIV, pp. 5-6.*

Michele Accursi di entrare in trattative col Baudry, il notissimo editore parigino, che da piú anni s' era quasi specializzato a dare a luce volumi di scrittori italiani, per sentire se era disposto ad assumere la pubblicazione degli scritti politici del Foscolo. Comunicando queste sue speranze alla madre, (1) *il Mazzini scriveva pure all' Accursi di far sapere al Baudry che in caso d' accettazione da parte sua, egli si sarebbe offerto di stendere una « prefazione firmata, » al volume stesso e che si sarebbe contentato d' un compenso di duemilacinquecento franchi,* (2) *dei quali era disposto a ricevere una metà in danaro effettivo, e l' altra metà in tante copie del volume, con obbligo però, da parte dell' editore, di non collocarne alcuna sul mercato librario di Londra, fino a quando il Mazzini non avesse « smaltito » le sue.* (3) *Per quanto fossero modeste quelle pretese, il Mazzini fondava su di esse le sue migliori speranze, poiché erano giorni tristissimi per lui, assillato dal pensiero continuo di uscire una buona volta da quella crisi finanziaria, che era forse la peggiore di tutte che egli aveva fino allora attraversate.* (4) *Però il Baudry*

(1) *« Penso e ripenso al modo piú conveniente della pubblicazione di questo volume di cose inedite di Foscolo; e credo che oggi scriverò a Parigi per incaricare un amico d' esplorare Baudry e vedere quanto potrebbe sperarsi se io gli offrissi il manoscritto. Dalla sua risposta, vedrò che cosa ho da decidere. » Lettera alla madre, del 9 gennaio 1843* (ediz. nazionale, vol. XXIV, pp. 14-15).

(2) *Lettera al Lamberti, del 17 febbraio 1843* (*Id.*, vol. XXIV, p. 59).

(3) *Lettera al Lamberti, del 1° febbraio 1843* (*Id.*, vol. XXIV, p. 47).

(4) *Ved. la terribile lettera al Lamberti del 9 giugno 1843* (*Id.*, vol. XXIV, pp. 152-156). *Per colmo di sciagura, era intervenuto in quei giorni il fallimento dei Gambini a Genova* (*lettera alla madre, del 1° giugno 1843,* in *Id.*, vol. XXIV,

non accettò la proposta, fondando il suo rifiuto « sulla certezza delle contraffazioni in Belgio e in Ticino » (1) *e sulla considerazione, della quale conviene lasciare a lui tutta la responsabilità, « ch' ei non credeva Foscolo grande scrittore. »* (2) *Il Mazzini, che s' era già « preparato » ad andare « a Parigi a correggere le stampe, » rimase nella « lotta più di prima, »* (3) *preoccupato ancor più per aver preso impegno con la* Donna gentile *e col Mayer di dare a luce i manoscritti foscoliani « dentro un certo tempo. »* (4) *Pensò allora di offrirne la stampa a Giacomo Ciani, il quale, come s' è già visto, aveva rilevata la tipografia della Svizzera Italiana del Ruggia, e a lui chiese la metà del compenso domandato al Baudry, cioè « un po' più del prezzo che danno per un libretto d'opera. »* (5) *Questa volta l'esule fu più fortunato: il Ciani non solo accettò di farsi editore del volume foscoliano, ma, esaudendo forse un desiderio che gli aveva espresso il Mazzini, fu pronto a spedire un acconto sulla somma che era stata pattuita.* (6) *Per parte sua, il Mazzini inviò prestamente a Lugano i materiali del volume, e, subito dopo, la prefazione, la quale, nella stampa, reca la data del 5 a-*

pp. 146-147), nel quale la famiglia Mazzini aveva perduto sessantamila lire.

(1) *Lettera al Lamberti, già cit., del 1° febbraio 1843.*

(2) *Lettera a Q. Mocenni Magiotti, del 28 marzo 1843 (ediz. nazionale, vol. XXIV, p. 86).*

(3) *Lettera al Lamberti, cit. alla nota 1.*

(4) *Lettera alla madre, del 17 febbraio 1843 (Id., vol. XXIV, p. 55).*

(5) *Lettera al Lamberti, cit. alla nota 1. Con essa era unita la lettera di proposta del Mazzini al Ciani.*

(6) *Lettera al Lamberti, del 24 marzo 1843 (Id., vol. XXIV, p. 77).*

gosto 1843, quella stessa che il Mazzini poneva alla dedica del volume ai suoi amici di Firenze, così concepita:

A

GINO CAPPONI, ENRICO MAYER E PIETRO BASTOGI

I QUALI PRESERVANDO DALL' OBBLIO

QUESTE RELIQUIE D' UN ESULE ILLUSTRE,

LIBERARONO L' ITALIA DALLA TACCIA

D' INGRATITUDINE

L' EDITORE RICONOSCENTE.

*
* *

Nel frattempo, il Mazzini attendeva a preparare altri scritti letterari. Una lettura sul Machiavelli, che aveva fatta a Londra il Gonzales, un esule mantovano colà, e insegnante di lingua e letteratura italiana, col quale egli ebbe lunga dimestichezza, gli porgeva argomento per stendere un articolo, in cui s' era proposto di rilevare l' infondatezza di quelle malsane accuse che era oramai abitudine di scaricare sul conto del grande Segretario fiorentino. Il Mazzini lo aveva scritto in francese, destinandolo a quel Courrier de l'Europe, écho du continent, *che il Bohain aveva fondato a Londra verso il 1841, e che ebbe vita effimera.* [1] *Maggiori cure dovette invece dare all' edizione degli scritti di Carlo Bini, cioè dell' amico della sua gioventù, per cui aveva avuto sempre un affetto grandissimo, spen-*

[1] E. HATIN, Bibliographie historique et critique de la presse française; *Paris, Didot, 1866, p. 425. Il* Courrier de l'Europe *è estremamente raro, e non se ne rinviene un esemplare né meno alla Biblioteca Nazionale di Parigi. Fu però esaminato dal traduttore dell' articolo sul Machiavelli per l' ediz. degli* Scritti

tosi improvvisamente a Carrara il 12 novembre 1842. « Ho avuto nuova dispiacentissima giorni sono della morte d'un de' migliori uomini di Livorno, e amico mio d'antico, — scriveva alla madre il 7 del mese successivo, — del quale dovreste ricordare il nome, Carlo Bini. Fu la mia prima conoscenza in Toscana e viaggiammo insieme a Montepulciano dov' era allora il Guerrazzi; e d'allora in poi, benché da oltre a dieci o undici anni non ci fossimo veduti, fummo amici. S' era mantenuto sempre lo stesso, quando tutti mutarono. Era giovine di molto ingegno, ma tra per le circostanze sue individuali, tra per quelle del paese, tra una estrema diffidenza delle proprie forze, stampò quasi nulla. Nondimeno, si raccoglierà di lui tanto da fare un volume in onore della sua memoria. » [1] *Alla raccolta provvidero i numerosi amici che il Bini aveva a Livorno: e chi ebbe maggior parte nella pubblicazione, il ricavato della quale doveva poi andare alle due sorelle del defunto, furono Silvio Giannini, che per questo suo incarico non sentí timore, che pure tanti altri sentirono grandissimo, di mettersi in relazione col Mazzini,* [2] *e Vincenzo Malenchini, che durante un viaggio compíto a Londra nel novembre del 1842, dove*

di un Italiano vivente, *dalla quale si inserisce in questo volume la versione italiana. Lo Hatin cosí illustra il periodico: « Cette feuille, fondée par l'ancien rédacteur du* Figaro. *et qui eut une certaine notoriété, est venu trop tard à ma connaissance, pour que j'ai pu l'enregistrer à son ordre. Elle remonte à 1841 ou 1842. Elle se mourait de consomption, en 1845, quand M. Bohain l'abandonna en pâture à ses créanciers, pour venir fonder à Paris successivement l'*Epoque, *la* Semaine, *le* Jardin d'hiver, *et vingt autres banques. Ses collaborateurs laissèrent tomber le* Courrier de l'Europe *et le remplacèrent par l'*Observateur français. »

[1] *Ediz. nazionale, vol. XXIII, pp. 357-358.*

[2] *Ved. le lettere del 4 maggio 1843 e del 7 marzo 1844 (Id., voll. XXIV, p. 116 e XXVI, p. 96).*

s' era presentato al Mazzini appunto con un biglietto di Carlo Bini, aveva dovuto apprendere la notizia della morte del comune amico. [1] *Probabilmente, fu proprio il Malenchini a proporre all' esule di scrivere « alcune pagine » da porsi « in fronte al volume, » le quali erano già preparate negli ultimi giorni del marzo del 1843, e spedite al patriota livornese con incarico di rimetterle al Giannini direttamente da Parigi; e furono pagine che piacquero assai a Livorno, e inserite nel volume, tutte « senza mutazioni, ben inteso senza il* suo *nome. » Né il Mazzini si limitò a queste sole benemerenze per l'edizione degli scritti del Bini: ancor prima che fosse preparato il volume, egli raccomandava infatti al Giannini: « Inserite quanti piú potete frammenti di lettere del nostro amico; e lasciate dire chi dice. La nostra non deve essere pubblicazione* letteraria. *Comunque l' intelletto di Carlo ci possa essere sacro, il suo cuore ci è piú sacro d' assai. Noi vogliamo stampare nella memoria de' nostri giovani concittadini l'immagine d' un'*anima, *non d' una* mente: *vogliamo dir loro: in nome di Dio non lasciate che anime siffatte periscano senza dar frutto. Abbiamo noi tutti oggimai piú bisogno d'* uomini *che non di* scrittori. *Abbiamo bisogno d' imparare a* credere, *non ad ammirare. Se avrete dato alla gioventú nostra un'*anima *da venerare ed amare, avrete fatto piú assai che non rivelandole dieci scrittori; »* [2] *e di piú, raccomandava che al volume fosse collocata l' iscrizione da*

[1] Protocollo della Giovine Italia, *vol. I, p. 257.*

[2] *Ediz. nazionale, vol. XXIV, p. 117. Il Giannini fu cosí accurato esecutore di queste raccomandazioni del Mazzini, da porre integralmente queste parole di lui come epigrafe alle lettere del Bini, riunite nel volume degli* Scritti editi e postumi.

lui composta per la « pietra, » (1) *e il ritratto dell' amico, rimanendo però deluso in quest' ultima « speranza, » poiché Temistocle Guerrazzi, fratello dello scrittore, che s' era preso l' incarico di eseguirlo, non compí mai l'opera sua. A ogni modo, il volume, che fu stampato a Livorno nella tipografia di Paolo Vannini, dopo che settecentodiciotto copie furono assicurate per sottoscrizione,* (2) *riuscí opera veramente egregia; e intorno ad esso il Mazzini scriveva al Giannini: « Il libro è quale io l' aveva ideato e desiderato: spira riverenza alla memoria dell' amico estinto e mestizia d'animi affratellati nel dolore, nell' amore e nella speranza. Quanti hanno amato Bini e amano il paese ch' egli avrebbe ben altrimenti onorato se non l' avesse trovato e lasciato schiavo, vi saranno riconoscenti delle cure che avete posto in questa edizione. A me, voi siete stato piú che cortese; e bench' io non sia certo di meritarlo, vi sono anche di questo riconoscente; in questa vita d' Agar nel Deserto ch' io vivo da oltre a tredici anni, ho pur bisogno, a non intisichire moralmente anzi tempo, di qualche goccia d' affetto. Alcune delle lettere m' hanno fieramente commosso e m' hanno fatto rincrescere di non avere in quest' ultimi anni manifestato piú largamente al povero amico il mio cuore e tutto l' affetto ch' io gli portava. »* (3)

(1) *Non fu però pubblicata nel volume. Quella che si legge nel cimitero di Salviano è la seguente: « Pochi | Che ne raccolsero qui sulla terra | Il profumo | Posero inconsolabili questa pietra | A ricordo a incitamento | E a rimprovero. »*

(2) *L' elenco dei nomi degli associati fu stampato in fondo al volume, ed è importante a scorrere, perché vi sono rappresentati gli uomini piú importanti del Risorgimento italiano, dal Montanelli a Gustavo Modena, dal Giusti al Guerrazzi, dal Mamiani al Valerio, ecc.*

(3) *Lettera del 7 marzo 1844 (ediz. nazionale, vol. XXVI, pp. 96-97).*

A due lavori di maggior mole, oltre quelli dei quali s' è dato conto, il Mazzini attese negli anni che furono per lui di grande attività letteraria: uno sul genio e le tendenze di Tommaso Carlyle, l' altro sulle opere minori di Dante. Ad entrambi egli cominciò ad attendere quasi ad un tempo, fino dall'aprile del 1840, (¹) *sebbene, distratto subito dopo dal poderoso lavoro di ordinamento del commento foscoliano alla* Divina Commedia, *ne mettesse per allora da parte il pensiero, e solamente l' anno appresso egli informasse la madre che era occupato a scrivere di proposito quello sul Carlyle,* (²) *che tuttavia nel giugno era già pronto. « Ho fermo di terminare appunto oggi, — scriveva alla stessa il 30 di quel mese — un articolo, che da lungo tempo ho fra le mani; è sulle tendenze e sul genio di Carlyle, e ve n' ho già parlato; l'aveva cominciato da molto, poi interrotto; ora è quasi finito, ma se non lo finisco oggi, corro rischio di non finirlo piú, perché ho altre cose da fare. L' ho scritto per soddisfazione mia, perché avendo divergenze importanti sul modo di vedere le cose attuali, ho bisogno di constatarle a lui e al pubblico. »* (³) *Ed infatti, l'articolo era già pronto ai primi del mese successivo, e subito dopo inviato al direttore della* British and Foreign Review, *con la speranza di vederlo pubblicato in un prossimo numero di quel periodico;* (⁴) *ma fu vana*

(¹) *« Ho cominciato anche un altro articolo sulle cose di Carlyle che m'è stato chiesto e che so di poter fare senza offenderlo. » Lettera alla madre, dell'8 aprile 1840 (ediz. nazionale, vol. XIX, p. 59).*

(²) *Lettera alla madre, del 15 aprile 1841 (Id., vol. XX, p. 155).*

(³) *Id., vol. XX, p. 238.*

(⁴) *Lettera alla madre, dell' 8 luglio 1841 (Id., vol. XX, p. 242).*

attesa, che si protrasse per lungo tempo, specialmente a causa dell' improvvisa pazzia da cui fu preso il Beaumont, proprietario della British and Foreign Review, [1] *che per questo incidente corse pericolo di interrompere le sue pubblicazioni. Per piú di un anno il Mazzini non ebbe cosí piú notizia del suo articolo; e solamente nel febbraio del 1843, quando cioè venne a luce* Past and Present, *egli pensò che la critica da lui fatta attorno all'opera dello scrittore scozzese poteva essere pubblicata molto a proposito. « Ricordo d'avervi detto piú d' un anno addietro — scriveva alla madre il 25 febbraio 1843 — che io aveva scritto un articolo sul Genio e le tendenze di Carlyle. Or questo articolo fu accettato, ma mi si disse che bisognava aspettare una circostanza: e d'allora in poi, non si parlò piú di nulla. Ora, Carlyle ha sotto stampa un libro sullo stato presente delle cose Inglesi; e questa del comparire un libro suo è precisamente la circostanza che si desiderava per parlar di lui. Scriverò dunque ora all'Editore della Rivista che si ricordi ch' egli ha un articolo mio; e che aggiungendo qualche pagina sul libro ch'escirà, quell'articolo deve essere inserito, e quindi pagato. Or Dio sa se dopo un anno e non so quanti mesi l'articolo non è perduto: speriamo di no. »* [2] *Fortunatamente, sia pure dopo tanto tempo trascorso, l'articolo non era perduto; occorsero però nuove sollecitazioni del Mazzini, perché l'editore del periodico si facesse vivo e rispondesse al proposito;* [3] *e fu risposta favorevole ai desiderii del-*

[1] *Lettera alla madre, del 30 novembre 1841 (ediz. nazionale, vol. XX, p. 379).*

[2] *Id., vol. XXIV, pp. 61-62.*

[3] *Lettera alla madre dei 24-25 aprile 1843 (Id., vol. XXIV, p. 107).*

l'autore, il quale, il 1° giugno di quello stesso anno, informava la madre: « Precisamente quando io cominciava a disperare, mi sono capitate le prove di quell'articolo su Carlyle. » [1] *Infatti, l'articolo intitolato:* On the Works of Thomas Carlyle (Genius and Tendencies) *comparve nel numero dell'ottobre del 1843 della* British and Foreign Review *e procurò meritata fama all'autore. « Il mio articolo su Carlyle ha fatto qui buonissimo effetto: — scriveva alla madre il 18 novembre 1843 — vi son donne a me ignote che m'hanno mandato a chiedere un mio autografo. »* [2] *E anche molti mesi dopo, con manifesta compiacenza, sicuro com'era di recar gioia a chi da tanti anni era depositaria d'ogni sua sensazione, aggiungeva: « L'articolo sopra Carlyle.... è stato accolto con gran favore; e in un'opera in due volumi uscita or ora qui, dove parlano di Carlyle, parlano del mio articolo, come del miglior lavoro di critica che abbiano letto mai. »* [3]

*
* *

Fu già notato [4] *che il Mazzini, avviando i suoi articoli per le riviste inglesi, li redigeva in francese. che era non solamente la lingua che poteva piú facilmente esser compresa dal traduttore al quale li affidava, ma, per sua stessa confessione, quella di cui egli aveva maggior perizia, dopo l'italiana. Ora, come per altri suoi saggi di critica letteraria, cosí anche per quello sul genio e le tendenze di Tommaso Car-*

(1) *Ediz. nazionale, vol. XXIV, p. 146.*

(2) *Id., vol. XXIV, p. 339.*

(3) *Lettera alla madre, del 27 marzo 1844 (Id., vol. XXVI. p. 127).*

(4) *Introduzione al vol. XVI, pp. xxviii-xxix.*

lyle, l'autografoteca Nathan conserva alcuni frammenti della redazione francese, specialmente degni di essere studiati, perché senza dubbio rappresentano, almeno in parte, il pensiero mazziniano nella forma di getto, come s'era a lui presentata quando volle accingersi a esaminare l'opera letteraria e filosofica dello scrittore scozzese. È di piú da osservare che d' un brano dell'articolo si conservano due redazioni, una certamente stesa quando il Mazzini si mise per prima volta al suo lavoro, nell'aprile del 1840; l'altra, alquanto posteriore, e precisamente quand'egli, tornato su quest'argomento, nel giugno dell' anno successivo, si decise a condurlo a termine. Nella prima redazione si osserva quasi una traccia dell'articolo, e vi si scorge che il Mazzini, preoccupato principalmente di registrare le idee che gli s' affacciavano in tumulto alla mente, s'era affrettato a stenderle sulla carta, segnando con puntini tutto ciò che egli avrebbe potuto poi svolgere a suo agio, talvolta sostituendo qualche parola inglese alla corrispondente francese.

Il primo frammento, che è quello al quale si riferiscono in modo speciale le osservazioni dette poco sopra, è costituito da un semplice foglietto che è il solo che sia rimasto di molti altri che dovevano rappresentare la prima stesura dell' articolo. Esaminandolo con attenzione, si può stabilire che il contesto differisce alquanto da quello che poi diventò la redazione definitiva, come fu affidata al traduttore, specialmente verso la fine, in cui il Mazzini. nel testo definitivo, accorciò a larghi tratti quel che, nel concetto originale, s'era proposto di svolgere con ampiezza. Si vegga infatti:

« Teufelsdröck a fait des prosélytes : les *mad hopes* exprimées avec une bien premise consciencieuse de puissance, dans le dernier chapitre de *Sartor Resartus* ont été largement remplies....

La Philosophie des *Clothes* — grâce aussi aux œuvres des deux *Dandiacal and Drudge Sects* — a fait quelques pas.... des signes ont apparu; ils se multiplient chaque jour à l'horizon; le diamètre des deux *bottomless, boiling whirlpools has widened and widened*.... et bien de lecteurs, qui ont commencé par sourire de pitié, comme à un jargon inintelligible et ennuyeux aux demi-ironiques, demi-sauvages *hints* du.... regardent aujourd'hui, *one would say* avec la persistence des moines du Mont Athos dans ces pages, pour voir — hélas! bien souvent avec insuccès, mais ce n'est pas la faute de l'écrivain — s'ils ne pourraient découvrir à travers, quelque *grosse Gedanke*. Ils admirent autant qu'ils ont *scorned*; ils admirent, braves *fellows*, lors-même qu'ils ne comprennent pas.

Eh bien! ceci est bon: il est bon de voir, par un nouvel exemple, que l'Intelligence est fortement plus tôt ou plus tard reconnue; bon de voir.... Du courage, frères méconnus! ayez une idée bonne et utile; de la foi en votre devoir: un peu de courage: soyez hommes, et soyez sûrs que les hommes vos frères finiront par savoir que vous êtes et qui vous êtes. Voici un d'entre vous qui a lutté, lutté, lutté; lutté, seul, avant de lutter à deux; lutté, soyez-en sûrs, avec toutes les souffrances.... avec toute l'amertume.... il a vaincu: peut-être a-t-il laissé bien de lambeaux de sa chair accrochés aux buissons de la route; mais.... Le voilà qui vous fait signe de la main.... et qui vous indique le port. Est-ce bien le port? Nous allons le voir: mais qu'il le soit ou non, le bon exemple est réel. Ce n'est pas tant la vérité qu'il nous importe de conquérir: c'est le culte de la vérité; c'est la détermination. — C'est de voir les pélerins, leurs flancs ceints, leur bâton de voyage à la main, marcher.... Donnez à l'Humanité la volonté, rien que la volonté; et la vérité qui lui est réservée, elle saura bien la conquérir. »

Ancor piú notevoli sono le varianti e le aggiunte offerte da un secondo frammento, che è certamente posteriore al primo, poiché, pur trovandovisi conservate gran parte delle parole inglesi alle quali s' è accennato, non vi riscontrano piú quei tratti di sospensione, rappresentati da gruppi di puntini, che si osservano

nell'altro. Tuttavia, anche per esso si deve risalire al primo momento in cui il Mazzini si preparò a scrivere il suo nuovo articolo sul Carlyle, per il fatto che mentre nel testo inglese il critico accennava all' occasione che gli era offerta della pubblicazione di Past and Present, *venuto a luce, come s'è già avvertito, nel febbraio del 1843, nel frammento citato non si fa ricordo della nuova opera del Carlyle, ed invece s'accenna alla pubblicazione recente delle* Six Lectures on Heroes and Hero Worship *e alla ristampa di* Sartor Resartus, *ambedue del 1841.*

Esso contiene le prime pagine dell' articolo, e fino a un certo punto il testo francese va di pari passo con quello inglese, dal quale si discosta sensibilmente, là dove si pone in contatto col frammento primitivo. A questo punto, il testo francese sopprime quei tratti di sospensione che originariamente erano rappresentati con altrettanti puntini, e per conseguenza il periodo esce fuori completo. Però, si accentua sempre piú la differenza fra le due redazioni, inglese e francese, poiché quella inglese apparisce sempre piú riassunta. La riproduzione qui appresso del secondo frammento, in cui sono messi in parentesi quadre quei brani che furono poi omessi nella stampa, servirà ancor piú a suffragare queste sostanziali differenze:

« Nous saisissons avec plaisir l'occasion que nous offre la publication récente des *Lectures* et la réimpression de *Sartor Resartus* de Mr. Th. Carlyle pour exprimer notre pensée sur ce remarquable écrivain. Sur l'écrivain, disons-nous, c'est-à-dire sur son génie, sur ses tendences plutôt que sur ses livres: sur l'idée qui l'inspire et qu'il vient représenter parmi nous, plutôt que sur l'expression, sur la forme qu'il lui plaît de lui choisir; celle-ci nous importe, en effet, beaucoup moins que celle-là. Nous avons, en ces temps de transition, de doute, et d'aspiration, *in this sick and out-of-joint time,* » soif d'idées. Les

vieilles s'en vont, ou bien elles nous pèsent sur le cœur [décharnées, dévorées et cadavéreuses], comme des rêves de minuit; les jeunes nous apparaissent teintes en rose et toutes fraîches d'espérances, mais vagues et incomplètes comme des rêves du matin. Nous oscillons entre [des ruines et un berceau encore vide, entre] un passé qui n'a plus de vie et un avenir qui n'en a pas encore [. Et sur ce terrain mouvant, rempli de fantômes, nous marchons tâtonnans dans la nuit sombre — car sombre elle l'est, quoi qu'en disent des hommes qui prendraient volontiers la froide, pâle et restreinte lueur des flambeaux de leurs salles de réception pour la grande *all-loving, all-blessing* lumière du soleil de Dieu] — tantôt découragés, tantôt enflammés de glorieux pressentimens, cherchant à travers les nuages quelque étoile qui nous mène. Nous demandons tous, comme Herder, aux instincts de notre conscience [, au frémissement prophétique des masses, à tout ce qui s'agite autour de nous et au-dedans de nous « ein grosser Gedanke »], une grande pensée religieuse qui nous sauve du doute, une grande foi sociale qui nous sauve de l'anarchie, une grande inspiration morale qui incarne en soi dans nos actes et nous sauve de la contemplation inactive. Nous les demandons surtout aux intelligences, à ces hommes sacrés, penseurs et poètes, dans lesquels viennent se résumer, harmonisés avec les plus hautes intuitions de la conscience individuelle, les sentimens et les aspirations muettes des multitudes. Leur mission change avec les temps. Il y a des temps, temps d'activité calme et normale, quand [la sève d'un certain ordre d'idées n'est pas épuisée, dans lesquels le poète est le parfum de la fleur,] le penseur est l'astre pur et serein qui illumine et sanctifie de son auréole de lumière ce qui est: il y en a d'autres dans lesquels il faut que le Génie se dévoue, marche comme la colonne de feu dans le désert, devant nous, et sonde pour nous, dût il momentanément y périr, l'abîme de ce qui *sera*. Ce sont nos temps. Nous ne pouvons aujourd'hui nous amuser à être simplement *artistes*, nous plaire à des sons ou à des formes, ne caressant que nos sens, ne couvant pas quelques germes de la pensée qui doit nous sauver. [Les douleurs par lesquelles nous souffrons ne demandent pas à être endormies: mais à être guéries]. Nous ne sommes guères, au XIX^e^ siècle, disposés à faire comme ce peuple dont parle quelque part Hérodote, qui trempa dix-huit années de famine en jouant aux dés et à la paume.

L'écrivain auquel nous avons en ce moment à faire, nous autorise [par la nature de ses travaux et par la tendence de son génie,] à l'examen que nous nous proposons. Il est triste et grave. Il a senti de bonne heure le mal qui ronge le monde aujourd'hui. Il l'a hautement et courageusement proclamé dès ses premiers pas dans la carrière. *Call ye that a Society?* « s'écriat-il dans une de ses premières publications » *where there is no longer any Social Idea extant, not so much as the Idea of a common home, but only of a common, over-crowded Lodging house? Where each, isolated, regardless of his neighbour, turned against his neighbour, clutches what he can get, and cries « Mine! » and calls it Peace, because in the cut-purse and cut-throat Scramble, no steel knives, but only a far cunninger sort, can be employed! where Friendship, Cummunion, has become an incredible tradition; and your holiest Sacramental Supper is a smoking Tavern Dinner, with Cook for Evangelist? Where your Priest has no tongue but for platelicking: and your high Guides and Governors cannot guide; but on all hands hear it passionately proclaimed:* Laissez faire! *Leave us alone of* your *guidance, such light is darker than darkness; eat your wages, and Sleep!* » Sart. Res., *B. III, ch. vj.*

En écrivant ces lignes, Mr. Carlyle sentait qu'il prenait l'engagement de chercher, avec nous tous, un remède au mal et il n'a pas reculé. Tout ce qu'il a depuis lors écrit porte de plus en plus évidemment la trace d'un but élevé. Une fois, dans son « Chartism, » [dont il a été parlé dans cette Revue,] il a essayé de saisir corps à corps la question sociale; toujours, et quelque ait été son sujet, il l'a touchée par quelqu'une de ses faces. L'art n'a été pour lui qu'un moyen. Il s'est fait de sa chaise d'écrivain, une tribune d'apôtre; et c'est du pied de cette tribune que nous devons le juger. [Nous le devons d'autant plus, que nous n'y sommes pas seuls. Il y a foule autour, Dieu merci.]

Il y a foule autour; et ceci est un premier fait à constater, car il parle à la fois en faveur de l'écrivain et en faveur du public qu'il a conquis. Depuis le jour, où, solitaire, incompris, il traçait les lignes que nous avons citées, Teufelsdröck a fait des prosélytes. Les « *mad hopes* » exprimées avec une bien premise consciencieuse de la puissance qui fermente en lui, dans le dernier chapitre de *Sartor Resartus*, ont été largement remplies. La Philosophie des *Clothes* - grâce aussi aux

bons et mauvais déportemens des deux *Dandiacal and Drudge Sects* — a fait quelques pas. Des signes sont apparus. Ils se multiplient chaque jour à l'horizon. Le diamètre des deux « *bottomless, boiling whirlpools* (*) *has widened and widened*, en se rapprochant d'une manière menaçante et bien de lecteurs qui ont commencé par sourire de pitié, comme à un jargon inintelligible, ennuyeux, aux insinuations demi-ironiques, demi-sauvages du rêveur obscur, regardent aujourd'hui, avec la persistence des moines du Mont Athos, dans ces pages pour voir [— hélas! bien souvent avec insuccès, mais ce n'est pas la faute de l'écrivain —] s'ils ne pourraient y découvrir le « grosse Gedanke » dont ils commencent eux aussi à éprouver le besoin. Ils admirent autant qu'ils ont scornu; ils admirent, brave gens, lors-même qu'ils ne comprennent pas.

Eh bien! ceci est bon. Il est bon de voir que la question sociale, dont on riait il n'y a pas longtemps, commence à exercer une sorte de fascination sur les esprits, et que ceux-là même dont les aptitudes ne sont pas en mesure, reconnaissent la nécessité d'une solution à l'enigme de Sphinx (*Sphynx, like enigma*) que l'époque nous présente: bon de voir, par un nouvel exemple, que ni légèreté ignorante, ni indifférence matérialiste ne peuvent supprimer longuement les droits divins de l'Intelligence. [Du courage, vous tous qui souffrez! S'il y a parmi vous des maux qui peuvent être guéris de par Dieu, ils le seront. Du courage, frères méconnus! Si quelque chose de vrai et de vraiment senti fait battre fortement votre cœur — si une idée bonne et utile fermente sous votre cerveau — ne craignez rien: elle fera sa route et croîtra dans le monde. Ils renverseront en un jour, par machines et vapeur, les Pyramides, ils n'écraseront pas une seule idée; car celles-là sont des mains mortelles, et des mains mortelles ont puissance de les anéantir; celles-ci sont de Dieu, invincibles, éternelles comme lui. Ayez foi en votre devoir; soyez patients et conscients; soyez *hommes*, et soyez sûrs que les hommes, vos frères, finiront pour savoir que vous *êtes*, et *qui* vous êtes. Soyez sûrs, ce qui vaut mieux encore, que tôt ou tard, pendant ou après votre vie terrestre, n'importe le quand, l'étincelle de vérité que vous jettez aujourd'hui dans le monde deviendra un feu vivifiant dans le cœur des milliers et les éclairera sur leur route, et

(*) Sart. Res. l. 3. c. X.

les échauffera à de meilleurs et plus généreux sentiments. Voici un d'entre vous, qui a lutté, lutté, lutté: lutté contre le dédain, l'insouciance, l'hypocrisie (*cant*), l'inintelligence; peut-être contre la pauvreté: lutté, comme Jacob, pendant toute une longue nuit, contre l'Ange, le génie, l'idée qui était en lui, contre l'Esprit de déni, qui rodait autour de lui, contre le Doute que le défaut d'équilibre entre l'aspiration du dedans et l'atmosphère du dehors glisse toujours dans les âmes jeunes et ardentes: lutté seul, et dans l'amertume, avant d'avoir trouvé l'âme-sœur — et il est sorti vainqueur de la lutte; il a conquis la place qui lui était due parmi ses concitoyens; il a été salué, d'abord — pourquoi ne le disions-nous pas — par une voix venue de par delà de l'Océan, puis par celle de sa patrie, frère dans la Fraternité des Hautes et ....Esprits: maintenant, qu'il parle; il est sûr d'être écouté. Peut-être a-t-il laissé bien de lambeaux de sa chair accrochés aux buissons de la route; mais qu'est-ce que quelques blessures au prix d'une mission remplie? Saignant ou non, il est là, au-delà de tous les écueils, vous faisant signe de la main et vous indiquant le port. Est-ce bien le port? Nous allons le voir; mais qu'il le soit ou non, le bon exemple est réel. Ce n'est pas tant la Vérité qu'il nous importe, en ce moment, de conquérir; c'est le culte de la Vérité; c'est la franche et résolue détermination de l'obtenir; un noyau de pélerins dévoués, marchant dans la foi, leurs reins ceints, et le bâton de voyage à la main, à la découverte: un peuple de croyans, invoquant le Dieu inconnu qui doit descendre sur l'autel vide. Formez ce peuple d'adorateurs: ce noyau de prêtres: le Dieu descendra, n'en doutez pas. Donnez à l'Humanité la volonté, rien que la volonté; et la Vérité qui lui est réservée, elle, saura bien la conquérir.

La renommée actuelle de Mr. Carlyle est donc d'un bon augure. Elle l'est par elle-même; car tout hommage rendu à une puissante Intelligence est un acte moral; c'est une adoration à l'Esprit de Dieu se manifestant sous sa forme la plus complète possible sur la terre. Elle l'est encore plus dans le cas spécial par les caractéristiques et les tendences primitives de cette Intelligence. Nous allons, dès l'abord, les signaler. Nous avons des divergences à constater entre la manière de voir de Mr. Carlyle et la nôtre. Mais nous ne pourrions le faire avec assurance, si ne nous donnions pas avant la satisfaction de déclarer ses mérites incontestables, mérites impor-

tans, et encore assez rares aujourd'hui, et qui atteignent en lui un degré assez élevé pour commander respect et admiration à ceux-là même qui appartiennent à un autre drapeau — sympathie et reconnaissance à nous qui militons au fond sous le même et qui ne varions que sur le choix des moyens, sur la route à suivre pour lui procurer une prompte victoire.

Avant tout, la *sincérité* de l'Ecrivain. Ce qu'il écrit, il le pense: non seulement il le *pense*, il le *sent*. Il peut être trompé; il ne peut *nous* tromper; car ce qu'il nous donne lors même qu'il ne nous donne pas la vérité, c'est encore le vrai: *lui*, *son* individualité; *ses* erreurs, *ses* vues incomplètes des choses: des réalités et non pas des *no-entities*; la vérité limité, pourrions-nous dire, car l'erreur de bonne foi dans une intelligence supérieure n'est que cela. Il cherche le bien; il le cherche avec conscience, avec ferveur, non par amour de la gloire[; son âme s'élève plus haut que le bruit du monde — pas même. bien qu'il y ait plus de danger pour lui d'arriver là un jour, pour le plaisir de la découverte; mais par amour pour ses frères]. par un vif sentiment du Devoir, parce qu'il croit que c'est la mission de l'homme ici-bas. Il écrit un livre comme il ferait une bonne action. Il y a plus. Non seulement tout ce qu'il écrit est *senti* par lui; mais il écrit à peu près *tout* ce qu'il sent: ce qu'il pense et qu'il n'a pas encore écrit, il l'écrira, soyez-en sûrs, quelque jour. Il peut prêcher tant qu'il veut le mérite de « retenir sa langue: » c'est, au fond, à ceux qui ne pensent pas comme lui que cela s'adresse. Quoi qu'il en dise, et fort heureusement, le « *talent du Silence* » n'est pas le sien: si quelque-fois il prétend l'adorer, c'est platoniquement comme on dit; c'est pour empêcher les autres de mal parler. Mais dans les âmes trempées comme l'est la sienne, il n'y a pas de compression possible pour la Pensée: il faut qu'elle s'épanche; et tout effort prolongé pour le retenir ne ferait qu'en rendre l'explosion plus violente. Mr. Carlyle n'est pas homéopathe [; il n'y a pas dans sa noble, simple, et droite nature une seul action de diplomatie]; jamais, il n'administrera ses remèdes aux maux qu'il pourra découvrir par doses infinitésimales; jamais il ne souillera la sainteté de l'Idée par des conceptions au-dehors, par des transactions avec l'erreur. [*His attitude is that of a man « who has said to Cant, Begone; and to dilettantism, Here thou canst not be; and to Truth, Be thou in place of all to one.* »] Il jette bravement — [on en

montrera longtemps après lui la marque aux voyageurs —| son encrier à la tête du Diable, sous quelque forme.... »

Il terzo frammento dell' articolo sul Carlyle, conservato nell'autografoteca Nathan, è quello che più di tutti gli altri si accosta alla redazione inglese, ed è probabilmente quello che fu steso quando il Mazzini si decise a chiedere all' editore della British and Foreign Review *di riprendere in esame il manoscritto che gli aveva mandato l' anno innanzi. Se ne dà qui il testo, per gli opportuni raffronti:*

« ....n'y a que trop de médiocrités aujourd'hui qui s'imaginent d'avoir parfaitement accompli le Devoir parce qu'elles sont bonnes avec leurs amis, aimantes avec leur famille, inoffensives avec le reste. A ceux-là, la maxime de Goethe et de Mr. Carlyle servira toujours d'appui pour transformer en devoirs les affections individuelles, domestiques ou autres, c'est-à-dire la consolation de la Vie. Mr. Carlyle, tel que nous le connaissons, n'a probablement pas le « don de la pratique; » mais son principe y conduit, et il ne peut, théoriquement, en avoir d' autre. « *Here on Earth we are as soldiers,* » dit-il: c'est bien; mais nous n'entendons rien, nous n'avons pas besoin de rien entendre, au plan de la campagne. Quelle loi, quel but assuré pouvons-nous donc avoir pour des actes, si ce n'est pour ceux auxquels nos instincts individuels nous convient? La religion est le premier de nos besoins, dira-t-il encore. Mais tandis qu'elle est pour nous une Croyance et un Culte communs, un Idéal dont l'Humanité entière cherche la réalisation, un Ciel dont la Terre doit être, par nos efforts, la symbole visible, elle n'est pour lui qu'un simple rapport de l'*individu* à Dieu. Elle doit donc présider, selon nous, au développement de la vie collective; elle ne doit chez lui que conclure à la pacification de l'âme inquiète.

Y conclut-elle au moins? Est il. — nous parlons de l'*écrivain*, le seul dont nous ayons le droit de parler, - est-il calme? Non; il ne l'est pas. Dans cette alternative continuelle entre des aspirations de Titan et des forces nécessairement minimes, entre le sentiment de la Vie et celui du Néant, ses forces se

brisent aussi bien que celles de ses lecteurs. Il s'échappe parfois de sa bouche des accens de détresse qu'il ne peut, quoiqu'il fasse, faire oublier ceux qui l'écoutent avec attention et avec sympathie. Qu'est-ce donc que cette aspiration incessante, et découragée vers le repos qui domine — bien qu'il ait formellement renoncé à la Vie-Bonheur — tous ses ouvrages, *Sartor Resartus* surtout, et qui nous a remis si souvent en mémoire le « N'avons-nous pas toute l'éternité pour nous reposer? » d'Arnaud à Nicolle? « *Let me rest here, for I am way-weary, and life weary; I will rest here, were it but to die; to die or to live is alike to me, alike insignificant.... Here, then, as I lay in that* CENTRE OF INDIFFERENCE.... *the heavy dreams rolled gradually away.* » (*Sart. Res.*, B. 2, ch. IX). Hélas! non, pauvre Teufelsdröck! il n'y a pas de repos ici-bas. Peu importe si tes membres sont meurtriés, tes facultés épuisées. Ta vie, notre vie à tous, est « une bataille et une marche. » Les *heavy dreams* reviendront: nous sommes encore trop bas, l'air est encore trop lourd autour de nous pour qu'ils puissent « *roll away.* » Ta force consiste à avancer au milieu d'eux et malgré eux, non à les faire disparaître. Ils disparaîtront plus haut, quand, un degré de l'échelle monté, sa vie s'épanchera dans un *milieu* plus pur: la fleur aussi germe et se développe dans la terre pour ne s'épancher que dans un autre élément, dans l'air et au soleil de Dieu. En attendant, souffre et agis. Souffre pour toi, et agis pour tes frères et avec eux. Ne maudit pas à la Science, à la Philosophie, à l'esprit d'*Inquiry*: ce sont les outils que Dieu nous a donné pour notre travail: bons ou mauvais selon qu'ils sont tournés vers le bien ou vers le mal. Ne nous dis plus que « *Life itself is a disease, knowledge, the symptom of derangement.* » Ne nous parle plus d'un « *first state of Freedom, and paradisiacal Unconsciousness* » (*Essays. Characteristics*). Il y a plus de Byronisme là en ce peu de mots que dans Byron tout entier. La liberté et le Paradis ne sont pas derrière nous, mais devant nous. Ce n'est pas la Vie, c'est la déviatrice de la Vie, qui est maladive. La Vie est sacrée. La Vie c'est notre aspiration vers l'Idéal, nos affections, engagemens qui s'accompliront un jour, nos vertus, acheminement à de plus grandes: Dieu limité en nous. C'est blasphémer que de proférer une parole de mépris sur elle.

Le mal aujourd'hui n'est pas en ce que les hommes donnent trop de valeur à la vie: c'est plutôt le contraire. La

vie est déchue, parce que, comme à toute période de crise et de désorganisation, on a brisé la.... »

Al contrario, il quarto ed ultimo frammento, che è quello di maggior mole, perché comprende una buona metà dell'articolo sul Carlyle, si avvicina certamente alla redazione originaria, specialmente per il fatto che, come il primo e il secondo, conserva certe caratteristiche peculiarietà di forma che si rinvengono nei frammenti citati, e di piú contiene, com'essi, parecchi brani che furono poi omessi nel testo inglese, che si collocano qui, allo stesso modo usato in precedenza, fra parentesi quadre. Compreso nelle carte che il Mazzini stesso numerò da 5 a 10, delle quali la settima, la nona e la decima formate di due foglietti, è naturalmente mutilo in principio e in fine, anzi in principio sono due rimandi a brani che s'adagiavano nella carta precedente. Per chi voglia istituire maggiori confronti di lezione, è da avvertire che il frammento va da p. 180 a p. 204 dell'articolo come si legge nella traduzione degli Scritti di un Italiano vivente, *nella quale fu seguito fedelmente il testo inglese.*

....ils appellent l'Utile. Il n'y a d'Utile que le Bon et ce qu'il produit: c'est une conséquence à prévoir, et non un principe à invoquer.

....déguisée sous le nom de système de garanties, de balance ou de majorités parlementaires: la guerre entre individus en économie sous le nom de libre – libre entre ceux qui n'ont *rien* et travaillent pour la vie et ceux qui ont *beaucoup* et cherchent le superflu — concurrence: la guerre ou l'anarchie morale par l'effacement de toute foi sociale devant l'indépendance absolue de la croyance individuelle. C'est là ce que nous avons aujourd'hui à peu de chose près dans le monde. C'est là ce dont il faut, à tout prix, sortir. Il faut qu'ici et ailleurs on vienne à se convaincre qu'il n'existe que de droits que ceux qui résultent de l'accomplissement d'un devoir — qu'il ne s'agit pas pour

nous ici-bas d'être heureux, mais de devenir meilleurs — qu'il n'y a d'autre but à la vie de la créature humaine que celui de découvrir par l'effort collectif et d'exécuter chacun pour sa part la loi de Dieu pour s'occuper des résultats individuels. Mr. Carlyle est un apôtre éloquent de cette doctrine: c'est là ce qui fait en grande partie sa grandeur; c'est là aussi ce qui fait sa puissance; car il y a, Dieu merci, assez de bons instincts au fond de nos cœurs pour que nous rendions hommage, tout en faillissant dans la pratique, à la vérité quand elle trouve parmi nous un interprète pur et sincère.

Nous notons en troisième ligne ses tendances cosmopolites-humanitaires, voudrions-nous dire, si le mot avait cours, car cosmopolitisme en est aujourd'hui venu à indiquer plutôt l'indifférence que l'universalité des sympathies. Cet homme sait qu'au-dessus de toutes les patries, il est une Terre Sainte dans laquelle, sous quelque latitude qu'on soit né, on est frère par l'*idée* et le dévouement. Il appartient à la Patrie des Esprits. Ce qu'il cherche, dans ses pareils en intelligence, ce n'est l'Anglais, l'Italien, l'Allemand: c'est l'Homme. Ce qu'il adore, n'est pas le Dieu d'une secte, d'une époque, ou d'un peuple: c'est Dieu; et comme reflet de Dieu sur la terre, le Beau, le Noble, le Grand, partout où il le trouve: il sait bien que d'où qu'il rayonne, c'est ou ce sera tôt ou tard pour tous. [Il croit en l'unité du monde et de la *pensée* que Dieu a mis en lui, comme une âme. Il croit à l'unité de l'Art qui n'en est que l'expression sympathique, plus ou moins claire, plus ou moins avancée. Le dogme de la littérature Européenne lui apparaît comme ne pouvant briller de tout son éclat s'il n'est pas écrit au front du Panthéon du toutes les littératures; car toutes ont vécu et vivent d'un rayon de cette Pensée divine; toutes en ont traduit une ligne, un mot, une syllabe. Et il donne, lui, témoignage pour l'existence de ce lien commun; il apporte une pierre à ce Panthéon.] Ses points de vue sont toujours élevés; ses horizons dépassent toujours le pays: sa critique n'est jamais empreinte de cet esprit — nous ne dirons pas de Nationalité, chose sainte pour tous — mais de *nationalisme*, qui n'est que trop à l'œuvre chez nous, et qui retarde le progrès de notre vie intellectuelle en ne la nourissant pas à la vie universelle, à la pensée des millions de nos frères au-dehors. Il s'est attaché avec amour à la littérature la plus large, la plus douce de cette puissance assimi-

latrice qu'est la Vie, et il nous l'a révélée [: révélée, disons-nous, non que nous soyons ingrats vers ceux qui y ont travaillé simultanément, ou même avant lui; mais par ses talens éminens d'artiste, par la chaleur de ses sympathies, par l'intuition prompte et sûre qui l'a fait pénétrer là où d'autres ne nous présentaient que des formes, jusqu'à l'âme de la littérature Allemande, il l'a faite, lui premier, ici en Angleterre, aimer et étudier avec profit. Ceci — un monde entier acquis à nous par lui — est quelque chose qu'on n'oubliera pas, nous l'espérons, de si vite]. Ses Essais sur Schiller, sur Goethe, sur Jean Paul, sur Werner, ses excellentes traductions de l'Allemand, resteront comme témoignage de la naturalisation qu'il a donné chez nous à la Littérature Allemande, comme les belles pages de ses Lectures sur Dante et quelques-unes de celles qu'il a vouées aux écrivains français témoigneront long-temps de l'universalité de cette tendence que nous signalons ici comme troisième caractéristique des travaux de Mr. Carlyle.

Puis, et pour descendre aux qualités purement littéraires, Mr. Carlyle est un puissant artiste. Depuis son histoire de la Révolution Française, de quelque manière qu'on la juge, nul ne peut plus lui contester ce titre. Les facultés brillantes qui s'étaient révélées par jet dans les écrits antérieurs ont fait explosion dans celui que nous venons de nommer. Il faut posséder une vue bien arrêtée sur les devoirs actuels de l'historien pour être à la même de juger froidement ce livre, et d'y remarquer le point défectueux. Il entraîne, il séduit, il fascine. Puissant par l'imagination, apte à découvrir le côté sympathique des choses et à le saisir par son point saillant, s'exprimant en un style original, qui peut paraître souvent bizarre, mais qui *est l'homme* et rend parfaitement sa pensée, Mr. Carlyle manque rarement son effet. Doué de cette objectivité dont Goethe nous a offert dans les derniers temps la plus haute formule, il s'identifie tellement avec les choses, les événemens ou les hommes qu' il a à nous montrer, qu'il atteint, dans ses portraits, et dans ses descriptions une lucidité de contours, une énergie de teintes, une précision graphique vraiment rares; ce sont non pas des imitations, mais des réproductions, et cependant jamais chez lui la caractéristique, l'unité de l'objet, être ou idée, qu'il veut exhiber, n'est submergée dans le détail. Il travaille à la manière des maîtres. Il indique par quelques traits fermes, profonds, déci-

sifs la physionomie générale de l'objet, puis il concentre l'effort de son travail et la richesse de sa lumière sur le point central ou qu'il croit être tel: il y insiste tant, il le met si bien en relief qu'on est sûr de ne pas l'oublier. L'*humour*, si par *humour* on entend la faculté de relever les petites choses, l'*humour* à la façon de Jean Paul, abonde chez lui. En dehors de l'idée principale, les idées secondaires se rencontrent à chaque pas, souvent neuves et importantes par elles-mêmes, atomes d'or semés sur les rives par le large flot de la Pensée de l'écrivain [. Ses comparaisons, toujours poétiques, ne se contentent pas, comme chez tant d'autres, de dédoubler l'objet ou l'idée: elles ouvrent toujours des aperçus dans une haute sphère; des échappées de lumière du monde, des Idées à reluire des Formes]. Ses épithètes, nombreuses, sont rarement inutiles; elles marquent une progression dans le développement de l'idée ou des qualités de l'objet. Sa diction peut avoir des défauts, dont nous n'avons pas ici à nous occuper: nous repoussons décisivement celui d'obscurité, si commun a l'égard de tous les penseurs doués de quelque originalité, et qui n'est, généralement parlant, qu'une déclaration d'incompétence à comprendre ou à juger les idées [; nous ne nous offensons pas trop du danger du néologisme ou de l'introduction de tournures étrangères, quand surtout ces tournures sont empruntées à la langue, qu'est la sœur aînée de la nôtre: peut être n'est-ce qu'une transfusion de vie nécessaire en un moment de langueur, et dont nous apprécierons plus tard les bienfaits]. C'est au reste, nous l'avons dit, l'expression la plus spontanée du génie de Mr. Carlyle, la forme la plus apte à nous symboliser sa pensée, le corps façonné (*shaped*) par l'âme. Nous ne voudrions pas qu'elle fût autre. Ce que nous voulons c'est l'homme dans son unité.

Ainsi [— car nous venons trop tard pour avoir à sacrifier le but de notre article à des détails de critique littéraire, ou à des citations de .... dans des livres qui sont aujourd'hui aux mains de tout le monde — ainsi] franc, loyal, calme èt puissant « ohne Hast, aber ohne Rast » Mr. Carlyle parcourt bravement sa carrière: puisse-t-il — ce souhait part du cœur — s'y montrer longuement et y recueillir les honneurs qu'il mérite, non pour lui, qui n'y pense guères, mais pour la jouissance de ceux qui l'aiment, pour nous tous qui voudrions voir de plus en plus se resserrer le rapport entre l'Intelligence et le public, et pour qu'il puisse, lui, emporter

par delà son pélerinage ici-bas, la conscience que les semences qu'il a jettées n'ont pas été égarées par le vent.

[Et maintenant, pour nous, une autre tâche commence.] Nous avons assez pleinement satisfait notre cœur en constatant ce qui est absolument bon dans l'écrivain que nous nous sommes chargés d'apprécier, pour que nous puissions librement accomplir un second devoir, celui d'énoncer ce qui nous paraît rendre ce beau talent incomplet et vicier son œuvre en la retenant en partie en deçu de ce que les temps réclament ailleurs et réclameront bientôt ici. C'est une question très-sérieuse — trop sérieuse pour le petit nombre de pages qui nous est accordé — que nous allons effleurer: la question du devoir imposé aujourd'hui à tout le monde, mais surtout aux Intelligences, en dépend.

Il nous semble que la tendance de Mr. Carlyle appréciée jusqu'ici d'un point-de-vue tory, whig, sectaire quelqu'il soit, mérite bien qu'on cherche à l'apprécier du point-de-vue de l'avenir, dont tous les partis transitionnaires actuels sont exclus.

Il ne manque qu'une chose, selon nous, à Mr. Carlyle: mais cette chose est fondamentale, vitale. Son manque influe sur tout ce qu'il a fait; il détermine — car la logique et le système dominent l'intelligence lors même qu'elle prétend se révolter le plus contr'eux — toutes ses vues. Cette chose, c'est le sentiment du *collectif*; et par là, nous le craignons bien, l'intelligence de *notre* époque.

Ce qui domine l'époque qui commence en toutes ses manifestations — ce qui fait que tout le monde se plaint aujourd'hui et cherche tant bien que mal des remèdes à son mal — ce qui tend partout à substituer, en politique, la Démocratie au gouvernement fondé sur le Privilège, en économie l'Association à la concurrence limitée, en religion l'esprit de la tradition universelle à l'inspiration solitaire de la conscience — c'est le travail d'une *idée*, non seulement reculant le but, mais déplaçant le point-de-départ de l'activité humaine. C'est la pensée *collective* cherchant à remplacer comme point-de vue dans l'organisme social la pensée *individuelle*: l'esprit de l'*Humanité* primant, visiblement — car, silencieusement et inaperçu il a été toujours à l'œuvre — l'esprit de l'*homme*. Nous avons, dans le passé, étudié un à un les petites feuilles du calice, les pétals de la corolle; aujourd'hui, c'est vers l'épanouissement de la fleur que nos regards sont tournés.

Depuis les premiers siècles de la Grèce jusqu'aux derniers de Rome payenne, ont élaboré l'*individualité* sous une de ses faces; dix-huit l'ont éclaircie et développée sous l'autre; aujourd'hui, d'autres horizons se découvrent; nous sortons de l'individu pour aller à l'espèce. L'instrument est organisé; nous lui cherchons une loi d'activité, et un but en-dehors. Du point-de-vue de l'individu nous avons conquis l'idée de Droit; nous avons élaboré, ne fût-ce que dans la sphère de la poésie, la liberté, l'égalité, les deux grandes garanties de toute personnalité; nous marchons outre, nous balbutions le mot devoir, c'est-à-dire quelque chose qui ne peut dériver que de la loi générale; association, c'est-à-dire quelque chose qui exige un but commun, une croyance commune. La plainte prolongée des millions écrasés sous les roues de la Concurrence nous a averti que la liberté du travail ne suffit pas à faire de l'industrie ce qu'elle devait être, la source de la vie matérielle de l'Etat. l'anarchie intellectuelle à laquelle nous sommes en proie nous a montré que la liberté de conscience ne suffit pas à faire de la religion la source de la vie morale de l'Etat. Et nous avons commencé à soupçonner non seulement qu'il y a sur la terre quelque chose de plus grand, de plus saint, de plus divin que l'individu, l'Humanité collective, être toujours vivant, apprenant, progressant vers Dieu, dont nous ne sommes que des fonctionnaires — mais que ce n'est que du haut de l'idée collective de la conception de « *the universal Mind, of which*, comme Emerson dit, *each individual man is one more incarnation* » (*Essay*, I) que nous pouvons déduire notre fonction, la règle de notre vie, l'idéal de nos sociétés. Nous y travaillons aujourd'hui. Peu importe que nos premiers essais soient d'étranges aberrations. Peu importe que vous puissiez, en vous acharnant sur leur côté faible, condamner au ridicule les doctrines de St.-Simon, d'Owen, de Fourier, de dix autres qui ont surgi, ou qui vont surgir. Ce qui importe c'est l'idée commune dont le souffle a fécondé toutes les doctrines, ce qui importe c'est le but qu'instinctivement elles se proposent toutes, le point-de-départ qu'elles se donnent. Il y a cinquante ans toutes les théories les plus hardiment innovatrices cherchaient dans l'organisation des sociétés des garanties et l'action libre de l'individu; la société n'était au fond que la force de tous à l'appui des droits de chacun; aujourd'hui, les réformateurs les plus timides partent d'un principe social pour définir le

rôle de l'individu: de l'admission d'une loi pour chercher quel peut en être le meilleur interprète, et la meilleure application. Que sont dans l'ordre politique, toutes ces tendances à la centralisation, au suffrage de tous, à l'effacement des castes? D'où viennent dans l'ordre religieux tous ces mécontentemens, tous ces retours vers le passé, toutes ces aspirations vers un avenir confus, incertain, mais large, tolérant et conciliatoire des croyances aujourd'hui opposées? Pourquoi l'Histoire, jadis satisfaite de raconter les actes des princes ou des castes dominantes, s'inquiète-t-elle tant aujourd'hui des masses, et éprouve le besoin de descendre des sommités sociales à la base? Et que veut dire cette idée de Progrès, qui, comprise de mille manières, se trouve cependant sur toutes les bouches, et devient de jour en jour plus le mot d'ordre de tous les travaux? Nous avons soif d'unité. Nous la cherchons dans la solidarité du genre humain. Nous commençons à comprendre cette belle parole de St.-Paul: « Quoique plusieurs, nous ne sommes tous qu'un seul corps....et nous sommes tous réciproquement membres les uns les autres (*Ad Romanos*, c. XII, v. 5). Nous en appelons des incertitudes et des caprices des individus à l'universalité. Nous cherchons l'intelligence et l'harmonisation des *particuliers* dans le *collectif*. Telle est la tendance de l'époque, et celui qui ne travaille pas en ce sens, reste nécessairement en arrière.

Mr. Carlyle ne comprend que l'*individu*. Le vrai sens de l'unité du genre humain lui échappe. Il sympathise avec tous les hommes, mais c'est avec la vie de *chacun* d'eux, et non avec leur vie collective. Il envisage volontiers chaque homme comme le représentant, l'incarnation, en quelque sorte, d'une idée: il ne croit pas à une idée mère représentée progressivement par l'humanité tout-entière. Il sent vivement, plutôt à vrai dire par l'instinct du cœur révolté contre le mal présent, que par une conception nette de ce qu'est la *vie*, le besoin d'un lien contre les hommes qui s'agitent autour de lui: il ne sent pas assez l'existence de ce lien entre les générations passées, présentes et futures. La grande pensée religieuse, *développement continue de l'Humanité par un travail collectif, d'après un plan éducationnel assigné par la Providence*, pressentie d'âge en âge par quelques intelligences exceptionnelles, et proclamée dans les derniers cinquante ans par l'élite des penseurs européens, n'a qu'un faible écho, ou plutôt n'en

a pas de tout, dans son âme; progressif par une impulsion de sentiment, il recule devant l'idée, dès qu'il la trouve explicitement, et systématiquement formulée: et des mots tels que le « *progress of the species* » et la perfectibilité ne se rencontrent jamais sous sa plume sans qu'une teinte d'ironie, inexplicable, il faut bien l'avouer, pour nous, ne vienne s'y associer. Le genre humain semble lui apparaître plutôt comme une agrégation d'individus semblables juxta-posés que comme une association de travailleurs distribués par groupes et poussés, par des voies diverses, vers un but unique. La Nation elle-même, la Patrie, second être collectif, moins vaste, mais pour bien des siècles encore, non moins sacré que l'Humanité, s'efface ou se modifie, tout au moins, sous sa main: ce n'est plus le signe de notre part de travail dans l'œuvre commune; l'atelier où Dieu a placés les instrumens de travail pour remplir notre mission plus à notre portée; ce n'est plus le symbole d'une pensée, d'une vocation spéciale à poursuivre, indiquée par la tradition de la race, par l'affinité de tendances, par l'unité de langue, par les caractères locaux; c'est quelque chose de réduit, autant que faire se peut, aux proportions de l'individu: la Nationalité Italienne, c'est la gloire d'avoir produit Dante et Christophe Colomb; la Nationalité Allemande dans celle d'avoir donné vie à Luther, à Goethe ou à tout autre; l'ombre projetée par ces hommes-géans paraît lui dérober toute trace de la pensée nationale dont ces hommes n'ont été ques les interprètes ou les prophètes, et du peuple qui seul en est le dépositaire. Toute généralisation répugne si fort à Mr. Carlyle que nous l'avons vu dans sa dernière publication couper ce qu'il pense être mal à la racine, en déclarant que « *the History of the World ! !....* n'était au fond autre chose que *the Biography of great men* (V. *Lectures*). C'est s'inscrire assez nettement en faux contre l'idée dominante du mouvement de l'époque. [1]

Nous protestons de toutes nos forces, au nom du sentiment démocratique de l'âge, contre de telles idées. Non. L'His-

[1] C'est l'essence des idées de Mr. Carlyle, telles qu'elles nous paraissent ressortir de l'ensemble de ses vues, de ses jugemens, de l'esprit général qui respire dans ses ouvrages, que nous donnons ici. Il va sans dire, que l'on peut rencontrer ça et là des passages en contradiction avec cet esprit, et relevant de l'esprit de l'âge. Il est impossible à un écrivain de la trempe de Mr. Carlyle de s'y soustraire; mais il ne nous paraît pas qu'on puisse nous accuser, pour peu qu'on lise avec attention, d'infédélité quant au fond.

toire n'est pas la Biographie des grands Hommes; l'Histoire de l'Humanité, c'est l'Histoire de la religion progressive de l'Humanité, et de la traduction par symboles, ou actions extérieures de cette religion. Les grands Hommes ne sont que les colonnes milliaires de l'Humanité. Ils sont les Prêtres de sa religion. Et quel est — [pour nous qui ne croyons pas au Pape] — le prêtre qui vaille la Religion tout-entière? Il y a quelque chose de plus grand, de plus divinement mystérieux que tous les Grands Hommes: c'est la terre qui les porte, le genre humain qui la couvre, la pensée en Dieu qui circule en son sein et que le genre humain tout entier peut seul accomplir. Ne réniez donc pas la mère commune pour quelques uns de ses enfans, quelque privilégiés qu'ils puissent être. Car, aussi bien, vous perdriez, en la reniant, l'intelligence de ces hommes exceptionnels que vous admirez. Le Génie est comme la fleur qui tire une moitié de sa vie des sucs qui circulent dans la terre et aspire l'autre des gazs atmosphériques. Son inspiration appartient moitié au ciel, moitié au peuple qui fermente en-dessous. Pour la bien comprendre il faut commencer par étudier le *milieu* dans lequel elle vit.

Ce n'est pas, au reste, ici que nous pouvons essayer d'établir nos idées positives sur la vocation de notre époque et sur la doctrine du progrès collectif qui nous paraît la caractéristique. Peut-être, saisirons-nous un jour l'occasion, pour peu qu'on paraisse le désirer, de tracer l'historique de cette doctrine, qui, traitée avec dédain encore aujourd'hui parmi nous, compte cependant parmi ses adeptes des hommes tels que Dante, Bacon, Leibnitz. Nous ne pouvons en ce moment que constater l'existence de la doctrine contraire en Mr. Carlyle et les conséquences auxquelles, selons nous, elle l'entraîne.

Evidemment, des deux critériums de certitude, conscience individuelle, et tradition universelle, entre lesquels l'humanité a toujours flotté jusqu'ici, et dont l'harmonisation constitue, selon nous, le seul moyen que nous possédions de reconnaître la vérité, Mr. Carlyle ne prend qu'un seul: le premier. Il brise l'autre, ou tout au moins le néglige entièrement. Dès lors, pour lui, tout s'enchaîne. L'individualité étant tout, sa doctrine de l'*unconsciousness* en suit. Se livrer à l'intuition, aux instincts de l'âme, c'est écouter la voix de Dieu: séparer l'individualité de tout travail humain sur elle-même, et la jeter vierge au souffle de l'inspiration d'en haut, c'est prépa-

rer à Dieu un temple. Dieu et l'individu, Mr. Carlyle ne voit autre chose dans le monde. Or, comment peut-il, l'individu, atteindre, tout seul, Dieu, ou s'en rapprocher, si ce n'est par l'élan. par l'enthousiasme, par l'essor imprémédité, insoumis à la méthode et au calcul de l'esprit? De là toute son antipathie pour le travail de la Philosophie; elle doit lui apparaître comme une tentative de Titan avec des forces de pigmée; que peuvent les pauvres facultés analytiques expérimentatrices de l'intelligence individuelle dans la solution du problème immense, infini? De là aussi son blâme amer et souvent violent à tous les êtres qui font œuvre de révolte contre l'état social tel qu'il est: la victoire peut bien les absoudre, car, la victoire, c'est Dieu intervenant par son arrêt sans appel; mais où est l'homme qui puisse, par son œuvre, prétendre à calculer d'avance, à déterminer cet arrêt? Que sert de remplir les échos de sa plainte, comme Philoctète? Que sert de s'agiter convulsivement dans une lutte impuissante? Ce qui est, *est*. Toutes vos agitations ne le changeront pas avant le temps; or le temps Dieu seul le désigne. Ce qui sera, Dieu le fera; très probablement par des moyens tout autres que ceux que vous, créature faible et ephémère, pouvez imaginer. Signalez donc par cette parole le mal, calmément, prudemment; puis, résignez-vous, espérez, et attendez. Il y a un profond découragement. demi sorte de désespoir au fond de toute cette ferveur hardie de croyant, qui caractérise bien des pages dans les livres de Mr. Carlyle. On dirait que c'est plutôt comme réfuge, que comme source de droit et de force qu'il cherche Dieu. On dirait que des livres de cet homme si franc et audacieux il s'échappe à tout instant le cri du pauvre matelot breton: « Mon Dieu, protège-moi: ma barque est si petite, et votre mer est si grande! »

Eh bien! tout ceci est vrai, et cependant tout ceci est faux: vrai en tant que conseqüénce légitime du point-de-départ de Mr. Carlyle: faux, d'un point de vue plus large, et plus unitaire.

Tirez toutes vos idées des choses et des travaux humains de la notion de l'Individu: ne voyez dans la vie Sociale que « *the aggregate of all the individual men's lives;* » dans l'histoire que « *the essence of innumerable Biographies* (*Essays. — Signs of the Times*) »: placez toujours l'homme seul, isolé, en face de l'Univers et de Dieu: vous aurez parfaitement raison de tenir le langage de Mr. Carlyle. Si la philosophie n'est, comme celle

de toutes les vieilles écoles, qu'une simple étude psychologique de l'individu, une analyse plus ou moins complète de ses facultés, à quoi bon si ce n'est comme une sorte de gymnastique intellectuelle? [et que peut-elle produire, excepté une lueur de la manière dont s'accomplissent quelques opérations intellectuelles pour le petit nombre, et une tendence dangéreuse à l'argutie et au sophisme pour le grand?] Si nos forces se bornent à celles que chacun d'entre nous peut acquérir entre ce moment de la carrière terrestre qu'on nomme naissance, et celui qu'on appelle mort, c'est certes assez que de prévenir à deviner et à exprimer par quelques paroles parlées ou écrites un petit fragment de la vérité: la réalise ici qui pourra: mais, placez-vous du point-de-vue de l'être collectif. Humanité; regardez la vie Sociale comme le développement continu d'une Idée par la vie de tous les Individus. l'histoire comme le récit de ce développement dans le temps et dans l'espace à travers les œuvres individuelles; croyez à la solidarité des générations; ne perdez jamais de vue que la vie de l'individu est son développement dans un *milieu* façonné par les travaux de tous les individus antérieurs, les forces de l'individu sont *ses* forces greffées sur celles de toute l'Humanité antérieure: — et toutes vos idées changeront: la Philosophie vous apparaîtra comme la science de la loi de la Vie, comme « *the soul* » — c'est Mr. Carlyle lui-même le dit quelque part dans une de ses intuitions en contradiction avec l'esprit général de ses livres — « *of which Religion, worship, is the body* : » et la plainte, prétendue inutile des Intelligences, depuis Byron jusqu'à George Sand, sera pour vous ce qu'elle est en effet, la protestation enrégistrée, efficace, de l'Esprit, tourmenté des pressentimens de l'Avenir, contre un Présent corrompu, miné; et vous sentirez que c'est non seulement votre droit, mais votre devoir que d'incarner votre pensée en action, car, peu importe que *vos* forces individuelles soient minimes par rapport au but à atteindre; peu importe que le résultat de votre action s'efface en un lointain insaisissable à votre calcul; vous savez que les forces des millions d'hommes, vos frères, viendront travailler après vous dans le même sens; vous savez que le but atteint, quand que ce soit, sera le résultat de tous vos efforts combinés.

Le but: un but à poursuivre collectivement, un Idéal à réaliser, autant que possible, ici-bas par l'association de toutes

les facultés et de toutes les forces, « *Operatio humanae universitatis* », — dit Dante dans un petit livre inconnu ou méconnu, où il a semé, il y a cinq-cents ans, les principes sur lesquels nous travaillons aujourd'hui — « *ad quam ipsa universitas hominum in tanta multitudine ordinatur, ad quam quidem operationem nec homo unus, nec domus una, nec vicinia, nec una civitatis, nec regnum particulare, pertingere potest* » (1) — voilà, ne nous fatiguons pas de le répéter, ce qui donne aujourd'hui une valeur et *une* règle à la vie et aux actes de l'individu, — Mr. Carlyle nous paraît presque toujours l'oublier [. Comme l'antiquité, il ignore l'espace]. Manquant ainsi d'un critérium solide pour apprécier les actes individuels, il est réduit à les évaluer plutôt par les forces qui y ont été dépensées, par l'énergie et la persistance qu'ils trahissent que par la nature du but qu'ils se sont proposés et par leur rapport avec lui. De là vient cette sorte d'indifférence qui lui fait, nous ne dirons pas estimer, mais aimer également des hommes dont toute la vie a poursuivi des buts contraires, Johnson et Cromwell par exemple. De là cet esprit de Fatalisme — il faut bien appeler les choses par son nom — qui domine de loin son beau livre sur la *Révolution Française*, qui le fait tout sympathiser avec les Faits, admirer le Pouvoir, quel qu'il soit, saluer si souvent, au risque de se faire apôtre du despotisme, la Force comme le signe du Droit. Le bien, il le veut, sans doute: partout et toujours; mais il le veut d'où qu'il vienne: d'en haut ou d'en bas: imposé par le Pouvoir, ou proclamé par l'impulsion libre, spontanée de la multitude; et il oublie que le bien est une question morale avant tout; qu'il n'y a de bien que là où la *conscience* du bien existe, là où il est, non pas *obtenu*, mais *fait* par l'homme: il oublie que nous ne sommes pas des machines à production desquelles il s'agisse de tirer le plus de parti possible, mais des agents libres, appelés à mériter ou à démériter par nos œuvres. Sa théorie de l'*inconsciousness*, déposée en germe dans la *Vie de Schiller*, exposée nettement dans son Essai *Characteristics*, bien qu'elle paraisse à la première vue rendre hommage à la spontanéité humaine, couve elle-même profondément cet oubli, et sacrifie, dans ses applications, le but social à un point-de-vue individuel.

(1) *De Monarchia.*

Le Génie n'est pas, généralement parlant, *unconscious* de ce qu'il éprouve, de ce qu'il peut. Le Génie n'est pas la harpe suspendue qui résonne, comme la statue de Memnon au désert résonne au soleil. au souffle changeant, imprévu du vent à travers ses cordes; c'est la puissance sentie de l'âme d'un homme, qui se livre au milieu de ses semblables, et se croit et se dit fils de Dieu, apôtre du Vrai et du Beau paternels sur la terre, adorateur privilégié d'un Idéal caché encore au plus grand nombre; il est. presque toujours, assez tourmenté par ses contemporains, pour qu'il lui soit accordé une compensation, de sentir sa vie dans les générations avenir. César. Christophe Colomb n'étaient pas *unconscious*. Dante quand, au commencement du ch. XXV du *Paradis*, il lançait à ses ennemis cette sublime menace que des commentateurs sans cœur et sans tête ont pris pour un cri de supplication — Keppler quand il écrivait « Mon livre attendra son lecteur, Dieu n'a-t-il pas attendu six mille ans avant de créer un homme pour contempler ses œuvres? » — Shakspeare. lui-même. quand il s'écriait:

And nothing stands....
And yet, to times in hope, my verse shall stand,

n'étaient pas *unconscious*. Mais lors même qu'ils l'auraient été, lors même que le Génie le serait toujours, la question n'est pas là. Ce n'est pas du Génie que l'on possède, qu'il importe d'être *conscious*; c'est de ce qu'on se propose de faire; c'est la *consciousness* du but et non celle des moyens, que nous affirmons être indispensable toutes les fois qu'il y a quelque grande chose à être accomplie. Celle-là, tous les hommes puissans qui ont incarné leur pensée en une œuvre, — ces artistes eux-mêmes du moyen âge qui ont traduit dans la pierre l'immense aspiration de leur âme au ciel et nous ont legué les cathédrales chrétiennes sans même graver leur nom dans un coin — l'étaient.

Que devient, dès lors, l'anathème lancé par Mr. Carlyle a la Philosophie? Que devient l'arrêt porté avec tant d'amertume contre la plainte inquiète des écrivains contemporains? La Philosophie — la forme s'entend — est-elle autre chose que la science des buts? Et ce qu'il appelle la maladie de l'époque est-ce autre chose au fond que la conscience d'un but nouveau. non atteint? Il y a, nous le savons, bien des hommes prétendant, sans droit et sans réalité. posséder déjà la conscience

complète des moyens. Est-ce cela qu'il attaque? Qu'il attaque alors le cri prématuré du triomphe: l'orgueil, non la plainte. La plainte n'est que le signe de la souffrance et un stimulant à la recherche. Elle est deux fois sacrée.

Deux fois sacrée, disons-nous, et cette plainte de la plainte est à la fois injuste et inutile: inutile, car quoique vous fassiez la « toute créature gémit » de l'Apôtre que nous aimons à citer, se vérifiera plus fortement dans les intelligences choisies toutes les fois qu'un ordre entier de choses et d'idées sera dans l'épuisement; toutes les fois que, comme vous le dites, il n'y aura plus de foi sociale! injuste, car d'un côté elle attaque ceux qui souffrent le plus, de l'autre elle voudrait supprimer ce qui est symptôme du mal et empêcher l'éveil de l'attention de tous sur lui. Souffrez en silence, dites-vous? criez sur les toits, sonnez le tocsin; donnez l'alarme coûte qui coûte, car n'est pas seulement votre maison qui brûle; c'est celle de votre voisin; c'est celle de tout le monde. Le silence est toujours beau; il est même bien souvent un devoir, quand votre souffrance n'est que personnelle; c'est un non-sense et une faute quand elle est la souffrance des millions. Croit-on, par hasard, que cette plainte, cette expression de malaise, de mécontentement qui éclate de tous côtés aujourd'hui ne soit l'œuvre que du *spleen* ou des déceptions personnelles de quelques écrivains égoïstes? Croit-on qu'il y ait plaisir à parader devant le public sa propre souffrance [quand elle serait de nature à pouvoir s'épancher dans un cœur ami]? Il est plus douce, croyez-le bien, de provoquer autour de soi le sourire que la pitié. Mais il y a des temps dans lesquels tout oracle prononce des paroles sinistres; le ciel est voilé, l'air est froid, le mal est partout: comment ne serait-il pas dans le cœur de ceux dont la vie, exceptionnellement sympathique, s'émeut et vibre le plus au tremblement de la vie universelle? Quoi! vous constatez le mal à chaque instant dans vos pages; vous nous montrez la société marchant par l'anarchie morale et le vide des croyances, à sa dissolution; et vous prétendez que nos fronts restent calmes, vous étonnez que notre voix tremble, que notre âme frissonne? La pensée humaine est inquiète: elle s'interroge, elle s'écoute, elle s'étudie; évidemment, ce n'est pas là son état normal. Soit; mais que faire? Abolir la pensée? Constater à l'intelligence le droit, le devoir de s'écouter, de s'étudier, quand'elle se sent malade? C'est bien là

le sens de l'Essai « Characteristics, » un des plus remarquables de Mr. Carlyle. La première partie est admirable de vérité ; le mal y est parfaitement caractérisé ; le symptôme principal établi : la conclusion, nulle. Elle aboutit à supprimer — le comment n'est pas indiqué — l'inquiétude, ce qu'il appelle la *self-sentience*, la *self-survey*, la *consciousness*. Ne vaudrait-il pas mieux chercher à supprimer la maladie, qui la produit ?

Il y a dans ce même Essai, à la fin, un brillant passage qui paraît vouloir servir de réponse. « *Do we not already know that the name of the Infinite is Good, is God....* jusqu'à *celestial guiding-stars.* » Nous avons choisi ce passage, parce qu'en rasant le vrai dans ses dernières lignes, en le faussant, selons nous, dans les premières, il nous paraît renfermer en essence toutes les certitudes et toutes les incertitudes du « *Everlasting Yea and the Everlasting No* » de Mr. Carlyle. Dieu et le Devoir : ce sont là en effet, les deux mots sacrés que l'Humanité a répété pour se sauver à toutes ses époques de crise, et qui, aujourd'hui encore, la sauveront. Et cependant, il faut savoir de quelle manière ces mots sont compris.

Dieu, nous le cherchons tous. Mais où ? comment ? dans quel but ? c'est là la question. Cerchez-le, dira Mr. Carlyle, dans le ciel étoilé, sur la mer immense, sur le front calme et pur de l'homme de bien, dans la parole du Génie avant tout et au fond de votre cœur délivré de toutes les passions égoïstes. Dieu est partout. Sachez l'y trouver. Vous êtes entouré de ses miracles. Vous nagez dans l'Infini. L'Infini est aussi en vous. Pénétrez-vous bien de cela. Croyez. Vous serez meilleurs. Vous serez ce que l'Homme doit être. — Croyez : c'est bien. Mais comment faire croire ? Encore une fois, c'est là la question. A toutes les époques de l'histoire de l'Humanité, il y a eu des hommes inspirés qui ont proféré saintement ce mot : des hommes qui ont fait appel à tout ce qui fermente de généreux, de grand, de divin dans le cœur humain contre les appetits matériels, contre les instincts égoïstes. Ces hommes ont été écoutés. L'Humanité a *cru*. Elle a fait, pendant quelques siècles, au nom de ses croyances, de grandes et bonnes choses. Puis, elle a graduellement diminué, diminué, cessé de produire. Comment cela ? Etait-ce faux ce qu'elle avait cru ? Non : c'était incomplet. C'était, comme toutes les choses humaines, un grain de la Vérité absolue, combiné avec bien des vérités relatives aux temps et aux lieux, destinées à disparaître

après avoir porté leur fruit, et lorsque l'intelligence humaine serait mûre pour une plus haute initiation. Ce terme arrivé, toute exhortation isolée à la Foi est nulle. Ce que vous prêchez peut être éminemment sage et moral; il aura çà e là l'autorité que peut avoir un système individuel de Philosophie; il ne conquerra jamais celle de la Croyance. Vous rencontrerez une approbation stérile, théorique, mais vous ne dominerez pas la pratique. Vous ne dicterez pas des actes, vous ne vous emparerez pas de la *vie* de vos frères pour la féconder dans toutes ses manifestations. Il n'est pas de religion qui ne pût, si le contraire était vrai, faire vivre pour toujours en harmonie l'univers par la moralité qui s'y trouve, développée ou en germe. Mais il y a des temps, dans lesquels tous efforts se brisent contre l'apathie, à moins que vous ne changiez, par le développement de nouveaux rapports entre les hommes, l'appel en action d'un élément jusqu'alors supprimé, le point-de-départ du travail social et que vous n'imprimiez une forte secousse à l'intelligence endormie, faute d'aliment. [Ce n'est que dans un nouveau *milieu* que l'annonce des vérités nouvelles peut rencontrer des croyans. Or, il n'y a personne qui puisse demander à l'individu, quelqu'il soit, un changement de *milieu* pour l'Humanité. Cela rentre dans la sphère des travaux de l'Humanité elle-même.]

Nous cherchons tous Dieu. Mais nous savons bien qu'ici-bas nous ne pouvons l'atteindre, ni le comprendre, ni le contempler. L'absorption en Dieu des religions Brahmaniques, de Platon, et de quelques ascétiques modernes, est une illusion irréalisable. Nous sommes trop loin. C'est de nous *rapprocher* de Dieu qu'il s'agit. C'est uniquement par nos œuvres que nous le pouvons. [Nous ne cherchons pas Dieu en Dieu: c'est Dieu en sa loi, ou, si l'on veut une expression plus exacte bien que moins simple au premier abord, c'est Dieu en sa vie, c'est-à-dire encore, en notre vie, qui est le développement continu de la pensée et de la puissance divine, que nous cherchons.] C'est d'incarner, autant que possible, son Verbe, de traduire, de réaliser sa Pensée que nous avons charge ici-bas. Ce n'est pas en contemplant *les œuvres* de Dieu que nous pouvons remplir notre mission sur la terre; c'est en nous dévouant à l'évolution de son Oeuvre, qui ne s'interrompt jamais, qui n'a pas de fin. La terre et l'homme donnent par tous les points sur l'Infini: nous le savons bien.

Mais savoir cela, est-ce là tout? Ne nous faut-il pas marcher, avancer dans cet Infini! Or, l'individu, créature finie et d'un jour, le peut-il, en ne s'appuyant que sur ses forces seules? Prenez garde: c'est précisement pour s'être trouvés un instant face à face avec l'Infini, sans calculer d'autres facultés, d'autres forces, que les leurs propres, que quelques unes des intelligences que nous appelons aujourd'hui corruptrices, se sont égarées dans le scepticisme ou dans la misanthropie. Les immenses aspirations de ces âmes se sont heurtées contre l'impuissance. Tourmentées de désir, et d'une face de vie exceptionnelle, mais ne communiant pas assez avec l'Humanité, elles ont entrevu partout la mort et le néant, et elles n'on plus eu le courage de lutter. L'Idéal leur a apparu comme une ironie. C'est qu'en effet la vie humaine, regardée du point-de-vue individuel, est une triste chose. [Elles ont blasphémé comme Faust. Pauvres gouttes d'eau, enlevées par le vent de la tempête, et retombées bientôt dans le vaste Océan pour s'y engloutir sans retour.] Grandeur, pouvoir, gloire, tout s'éteint, jouets d'un jour brisés le soir. Nos mères meurent. Les amitiés meurent. Meurent avant nous. L'amour le plus vif, le plus pur, serait une ironie amère, si ce n'était une promesse; cette promesse elle-même n'est pas assez fortement sentie par nous dans notre existence actuelle, pour nous protéger: le fantôme de la mort veille au chevet de nos chères. L'adoration intellectuelle du Vrai, sans espoir de réalisation, est stérile: il y a plus de vide en nos âmes, plus de place pour la Vérité, que nous n'en pouvons remplir dans notre courte existence. Brisez le lien de continuité entre nous, individus, et les générations qui nous ont précédé et qui nous suivront sur la terre: et qu'est-ce que le dévouement si ce n'est une sublime folie? anéantissez la solidarité de toutes les vies humaines, effacez l'infaillibilité de la progression de l'humanité collective, que devient le Martyre si ce n'est un suicide sans but? Qui voudrait sacrifier, non sa vie, mais tous les jours de sa vie, ses affections, le calme des êtres aimés pour la patrie, pour la liberté humaine, pour l'évolution d'une grande Pensée morale, quand quelques jours, quelques années, suffiront peut-être pour le détruire? Tristesse, tristesse inépuisable, désharmonie contre le Vouloir et le Pouvoir, désenchantement, découragement: voilà la vie, quand on ne l'envisage que du point-de-vue individuel. Quelques rares intelligences se dérobent à la loi commune et atteignent le calme; c'est le calme

de l'incertain, de la contemplation: et la contemplation ici-bas, c'est l'égoïsme du Génie.

Instinctivement, nous le répétons, Mr. Carlyle a tous les pressentimens de l'Epoque. Mais, ne comprenant pas, n'admettant pas la vie collective, il est dans l'impossibilité absolu de trouver les moyens de réalisation. La foi et le découragement alternent dans ses livres comme ils doivent alterner dans son âme. Il fait et défait sa toile, comme Pénélope. Il prêche tour-à-tour la Vie et le Néant. Il brise les forces de ses lecteurs en les roulant sans cesse du ciel aux enfers, des enfers au ciel. (1) Il brise ses forces aussi; car les traces d'un découragement qui doit s'accroître avec les années percent visiblement à travers tous les écrits. Dans tous ses écrits, dans *Sartor Resartus* surtout, il y a, bien qu'il ait renoncé à la théorie de la Vie-Bonheur, une aspiration continuelle vers le repos, qui nous a fait revenir souvent à mémoire le « n'avons-nous pas toute l'éternité pour nous réposer? » de Nicolle à Arnaud. *Let me rest here, for I am way-weary, and life-weary; I will rest here, were it but to die: to die or to live is alike to me; alike insignificant.... Here, then, as I....*

*
* *

Anche l'articolo sulle Opere minori di Dante *seguí le stesse sorti di quello sul* Genio e tendenze di Tommaso Carlyle. *Il Mazzini aveva cominciato ambedue a scrivere nell'aprile del 1840,* (2) *anzi quello sull'Alighieri qualche mese innanzi, poiché nel settembre dell'anno precedente, avuta notizia che era stata pubblicata a Torino la* Vita di Dante *di Cesare Balbo, egli s'era appunto proposto di stendere un articolo sui biografi del sommo poeta,* (3) *e di offrirlo al-*

(1) *A questo punto, la redazione definitiva ebbe un laborioso e diffuso rimaneggiamento.*

(2) *Lett. alla madre, dell'8 aprile 1840 (ediz. nazionale, vol. XIX, p. 59).*

(3) *Lett. alla madre, del 10 settembre 1839 (Id., vol. XVIII, p. 193). Veramente, il Mazzini aveva chiesto alla madre il vol.*

l' editore della British and Foreign Review, *che aveva già accettati i due, sulle* Voix Intérieures *di V. Hugo e sulla* Chute d'un Ange *del Lamartine;* (1) *ma d'un tratto lo aveva poi sospeso, avendo, nel frattempo. dovuto occuparsi in lavori di maggior mole. Nella lettera piú volte citata alla madre, dell' 8 aprile 1840, egli informava infatti che era intento a ricominciare a «scrivere un articolo su Dante.» da lui «per diverse ragioni lasciato interrotto;» ed è noto che la pubblicazione del commento foscoliano alla* Divina Commedia *fu la ragione che gli fece metter da parte ancora una volta l'articolo dantesco, del quale il Mazzini non tenne piú parola alla madre per oltre un anno. Solamente ai primi di settembre del 1841 egli accennava a questo argomento, sempre però vagamente,* (2) *ed appena nel gennaio dell' anno successivo, dopo che l' editore della* Foreign Quarterly Review, *che iniziava allora le sue pubblicazioni, lo ebbe richiesto della sua collaborazione,* (3) *il Mazzini si decise a rimettersi a questo lavoro, che del resto gli era stato facilitato dai lun-*

del Balbo fino dal mese precedente (lett. dal 21 agosto 1839, in ediz. nazionale, vol. XVIII, p. 165); ma non poté averlo se non verso la fine di quell' anno.

(1) *« Ho scritto l' altr' ieri — scriveva alla madre nella cit. lettera del 10 dicembre 1839 — al Direttore di quella Rivista.... proponendogli d' occuparmi d' un altro articolo su Dante.... S' egli accetta..... mi porrò al lavoro, e se avrò quella tal* Vita *del Balbo, mi sarà utile assai. » Id., vol. XVIII, p. 195.*

(2) *Lett. alla madre, del 9 settembre 1841 (Id., vol. XX, p. 309).*

(3) *Il 19 gennaio 1842 egli scriveva alla madre: « M' è venuto ora richiesta da una Rivista Inglese, ma che s' occupa esclusivamente di cose straniere, d' un articolo sopra Dante, da farsi in pochissimi giorni; ma questo, benché mi riesca, pel tempo, passa-*

ghi e pazienti studi attorno al commento dantesco del Foscolo. Dagli accenni dell'epistolario apparisce infatti che in quello stesso mese era tutto intento a stenderlo; (1) *ma anche questa volta ebbe a verificarsi una nuova interruzione, dovuta unicamente a certe crisi editoriali del periodico inglese, il quale, come la prima volta, nell' agosto del 1842 richiese al Mazzini l' articolo dantesco, a condizione d' averlo « in tre settimane. » Dando notizia alla madre di questo procedere cosí sollecito degli editori inglesi,* (2) *il Mazzini faceva notare che per lui era « impossibile d' averlo scritto e tradotto » in quel breve spazio di tempo, e che aveva proposto « di dar l'articolo in due settimane, » purché il direttore della rivista avesse pensato egli stesso alla traduzione. Per parte sua, fu quasi puntuale nel suo impegno, poiché ai primi del mese successivo l' articolo dantesco era già bell' e mandato,* (3) *contrariamente a quanto, è da supporre, si fosse assunto l' editore, il quale, nell' ottobre di quello stesso anno, non piú quindi con quella fretta che sembrava di avere due mesi innanzi, restituiva al Mazzini il manoscritto dell' articolo, invitandolo a provvedere egli stesso a tradurlo.* (4) *Se non che il Mazzini, pure es-*

bilmente difficile, mi fa piacere assai, perché se l'articolo riesce, è certo ch' io divento collaboratore regolare della Rivista, essendo nuova. » Ediz. nazionale, vol. XXII, p. 18.

(1) *Lett. alla madre, del 27 gennaio 1841 (Id., vol. XXIII, p. 25).*

(2) *Lett. alla madre, dell' 8 agosto 1842 (Id., vol. XXIII, p. 237).*

(3) *Lett. alla madre, del 13 settembre 1842 (Id., vol. XXIII, p. 263).*

(4) *« L'articolo su Dante m' è stato rimandato — scriveva alla madre il 18 ottobre 1842 — perch' io lo consegni al traduttore: ciò che ho fatto; sicché è cosa, mi pare, decisa che sarà inserito*

sendosi adattato a questa condizione, ebbe pur troppo a fare esperimento delle pessime abitudini dei traduttori inglesi, in mezzo alle quali s' era già dibattuto un altro esule glorioso: dapprima cominciarono le irritanti dilazioni di chi s' era preso l'assunto di dar l' opera sua in un determinato giorno, e che dopo avergli invano « promesso dieci volte almeno » la traduzione dell'articolo dantesco, e impegnatosi per l' undicesima di consegnarla per il 28 febbraio 1843, [1] *aveva ancora una volta mancato alla parola data. « Non ho ancora l' articolo* Dante *— scriveva il Mazzini alla madre il 3 aprile di quell' anno. — Il traduttore al quale in un biglietto intimai che s' ei non mi mandava l'articolo, io lo faceva citare, m' ha scritto un biglietto tanto compunto supplicandomi che ora ch' ei l' aveva quasi finito, glie lo lasciassi fino a martedí (domani), che ho accettato. »* [2] *Ma furono sempre promesse vane, le quali decisero il Mazzini a metter la cosa nelle mani d' un avvocato;* [3] *e questo provvedimento, se valse all' esule di riavere il manoscritto suo, rimettendoci il compenso preteso dal legale, non ebbe però l' effetto di vederlo accompagnato dalla traduzione inglese, che, con evidente impudenza,*

nel numero del gennaio 1843. Dipende poi dall' effetto che farà l' articolo sui lettori della Rivista l' esser io eletto a collaboratore ordinario della Rivista. Spero bene; perché la collaborazione attuale mi sembra piuttosto debole: e il mio articolo mi pare, sinceramente parlando, che valga meglio dei loro. » (Ediz. nazionale, vol. XXIII, p. 297).

(1) *Lett. alla madre, del 25 febbraio 1843 (Id., vol. XXIV, p. 61).*

(2) *Ediz. nazionale, vol. XXIV, p. 92.*

(3) *Lett. alla madre, dell' 8 maggio 1843 (Id., vol. XXIV, p. 118).*

la persona che si era incaricata di eseguirla, pure affermando il contrario, non aveva né meno iniziata. [1] *Onde il Mazzini tentò di riaffacciarsi all'editore della* Foreign Quarterly Review, *proponendogli che s'occupasse «egli del traduttore, deducendo, ben inteso, dal pagamento.» Però l'editore, pure avendo pensato molto a rispondere, tenne duro, e rimandò il manoscritto, che, per la traduzione, fu dal Mazzini, nel luglio del 1843, affidato alle cure d'una «signorina inglese, piena d'ingegno,» ch'egli aveva conosciuta a Londra, ma che viveva a Manchester.* [2] *Il lavoro di traduzione, trascinatosi stentamente fino al settembre, soddisfece il Mazzini «per quanto evidentemente l'ultima parte» fosse «fatta di furia,» e fu subito spedito al direttore della rivista,* [3] *il quale mandò le bozze di stampa al Mazzini solamente nel dicembre,* [4] *e lo fece pubblicare «per ragioni inutili a dirsi,» non già nel fascicolo del gennaio, come era stato promesso, ma in quello dell'aprile della* Foreign Quarterly Review, [5] *dove potè, infine, leggersi dopo cinque anni dalla sua primitiva redazione.*

Gli avvenimenti che, a cominciare dal moto romagnolo dell'agosto 1843, assorbirono d'allora in poi tutta l'attività del Mazzini, persuasero l'esule a pren-

(1) *Lett. alla madre, del 18 maggio 1843 (Ediz. nazionale, vol. XXIV, p. 122).*

(2) *Lett. alla madre, del 22 luglio 1843 (Id., vol. XXIV, p. 191).*

(3) *Lett. alla madre, del 9 settembre 1843 (Id., vol. XXIV, p. 242).*

(4) *Lett. alla madre, del 16 dicembre 1843 (Id., vol. XXIV, p. 369).*

(5) *Lett. alla madre, del 30 dicembre 1843 (Id., vol. XXIV, p. 389).*

dere un definitivo congedo degli studi letterari, che per sei o sette anni aveva coltivati con tanto ardore. La spedizione dei fratelli Bandiera del 1844, il nuovo moto insurrezionale di Romagna del 1845, l'elezione di Pio IX, le stragi di Cracovia, le difficoltà insuperate, ma trascinatesi laboriosamente per piú mesi, per la costituzione del Comitato Democratico Europeo, infine, il fremito di riforme che agitò l'Italia per tutto il 1846, erano per se stesse vicende che dovevano indirizzare l'attività del Mazzini verso altre cure e condurla per altre vie. E solamente nell'ottobre del 1846 egli, che per due anni si era esclusivamente occupato di scritti politici, a richiesta d'un suo amico inglese, William Shaen, si decise a stendere in francese una commovente Preghiera a Dio, *perché perdonasse i misfatti dei quali si rendevano colpevoli i piantatori dell'America all'indirizzo dei poveri negri che tenevano allo stato di schiavi.*

Afferma il Bolton King (1) *che la* Preghiera a Dio *avrebbe dovuto inserirsi nell'opera intitolata* Keepsake, *della notissima Lady Blessington, l'amica di Lord Byron, da lei conosciuto in Italia, e fecondissima scrittrice. Non è possibile di controllare quest'affermazione, poiché nell'opera citata lo scritto del Mazzini non comparve; invece, per sicure testimonianze, la* Preghiera a Dio, *che il Mazzini aveva steso assai di buon grado, dichiarando a W. Shaen che « scrivere una o due pagine sull'abolizione » era per lui tutt'uno che « dimostrare che il sole dà luce e calore, »* (2) *fu scritta per essere inserita « in un libro o strenna »*

(1) Mazzini *(traduz. cit.), p. 364.*

(2) *Lett. a William Shaen, del 26 ottobre 1846 (ediz. nazionale, vol. XXX, p. 249).*

che si stampava « annualmente a Boston, negli Stati Uniti; » [1] *ed infatti comparve nel* Bell of Liberty, *che veniva appunto a luce in quella città e vi rimase sconosciuta sino a quando fu tradotta e pubblicata nel n. 225 dell'* Italia e Popolo *del 15 agosto 1854.* [2] *Stesa originariamente in francese, in questa redazione, della quale si conserva l'autografo,* [3] *si pubblica ora per prima volta, omettendo di riportare la traduzione inglese, che fu ristampata già dal Bolton King: invece, si ritiene opportuno di collocare a metà pagina col testo francese la versione italiana, che con tutta probabilità è dovuta alle cure di Francesco Bartolomeo Savi, uno dei direttori del battagliero periodico genovese.*

[1] *Lett. alla madre, del 30 ottobre 1846 (ediz. nazionale, vol. XXX, p. 252).*

[2] *La traduzione era preceduta dalla seguente avvertenza: « Abbiamo trovato in un giornale americano,* Bell of Liberty, *la preghiera scritta da G. Mazzini nel 1846. Ci è sembrato uno squarcio d'alta poesia degno di essere conosciuto in Italia, principalmente in questa* età d'oro *in cui non si parla che di azioni per* miniere *e* lingots, *e mentre che la nazione è schiava dal Brennero alla Sicilia, si discute gravemente, sapientemente della quistione orientale, delle strade ferrate e dell'efficacia dei libri per* fare *la rivoluzione in Italia. Fra noi si è molto parlato dell'* Uncle Tom's Cabin: *è debito di giustizia far conoscere all'Italia che un suo figlio, dipinto dalla reazione ora come un pazzo, ora come uomo di rapina, di terrore e di sangue, aveva preceduto la signora Beecher-Stowe nel patrocinio generoso dello schiavo, non solo del nero, ma di tutti i bianchi schiavi dei* planteurs *coronati d'Europa. Ecco la preghiera in una versione pallida, che sentiamo quanto sia lungi dalla energia e dalla bellezza dell'originale. »*

[3] *Una fedelissima copia di esso, insieme con la lettera cit. a W. Shaen, fu cortesemente comunicata alla Commissione dal signor G. M. Trevelyan, al quale sono da esprimere i più vivi ringraziamenti per i preziosi contributi da lui offerti all'edizione nazionale degli Scritti di G. Mazzini.*

Ecco l'indice bibliografico degli articoli compresi nel presente volume:

I. Dante.

[*Pubbl. nell'* Apostolato Popolare, *n. 3° del 15 settembre 1841, e poco dopo nel* Pellegrino, giornale istruttivo, morale, e piacevole, ed uso della Scuola Italiana di Greville Street, *n. 27° del 3 dicembre 1842. Piú tardi fu accolto in* **S. I. V.**, *vol. I, pp. 125-135 e in* **S. E. I.**, *vol. IV, pp. 19-32*].

II. Sulla « Storia d'Italia dal 1850 al 1900 » di G. Ricciardi.

[*Pubbl. nell'* Apostolato Popolare, *n. 7° del 25 settembre 1842. Qui si ristampa per prima volta*].

III. Frammento di traduzione.

[*Pubbl. nell'* Apostolato Popolare, *n. 9° del 31 dicembre 1842. Qui si ristampa per prima volta*].

IV. Commento Foscoliano alla « Divina Commedia. »

[*Pubbl. col titolo di* Prefazione all'edizione *e con la firma* UN' ITALIANO, *in* La Commedia di DANTE ALIGHIERI, illustrata da UGO FOSCOLO, *Tomo primo; Londra, Pietro Rolandi, 20. Berner's Street, 1842, pp. iv-xx. Fu ristampato in* **S. I. V.**, *vol. II, pp. 170-187, e, soppressa la lettera di Ugo Foscolo a Gino Capponi, nelle* Opere postume di UGO FOSCOLO, *vol. III* (Prose letterarie), *Firenze, Le Monnier, 1850, pp. 87-91; infine, sempre con la su ricordata soppressione, in* **S. E. I.**, *vol. IV, pp. 33-42*].

V. Machiavelli.

[*Pubbl. nel* Courrier de l'Europe. *Ved. a p. xx*].

VI. Genio e tendenze di Tommaso Carlyle.

[*Pubbl. nella* British and Foreign Review, *vol. XVI (ottobre 1843), pp. 262-293, e di là tradotto e pubbl. in* **S. I. V.**, *vol. III, pp. 171-218, col semplice titolo di* Tommaso

Carlyle, *dichiarandosi che era stato « tradotto dall' inglese per cura degli Editori. » Infine, fu in parte riassunto, tradotto e pubbl. dal Mazzini in* **S. E. I.**, *vol. IV, pp. 220-261*].

VII. Ai Giovani.

[*Pubbl. anonimo, in prefazione all' edizione degli* Scritti editi e postumi di CARLO BINI, *eseguita a Livorno, nel MDCCCXLIII, presso la tipografia di Paolo Vannini e diffusa per cura del* Gabinetto scientifico letterario livornese. *È compreso nelle pp. IX-XXIII. Più tardi fu ristampato in* **S. I. V.**, *vol. II, pp. 211-222, e in* **S. E. I.**, *vol. IV, pp. 65-75*].

VIII. Articolo premesso all' edizione di Lugano degli « Scritti politici inediti » di Ugo Foscolo.

[*Pubbl. in prefazione, e col titolo* « A chi legge, » *agli* Scritti politici inediti di UGO FOSCOLO, raccolti a documentarne la vita e i tempi, *Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana, 1844, pp. VII-XXXIX. Reca la data di Londra, 5 agosto, e la firma* GIUSEPPE MAZZINI. *Fu ristampato in* **S. I. V.**, *vol. II, pp. 188-210, e in* **S. E. I.**, *vol. IV, pp. 43-64*].

IX. Opere minori di Dante.

[*Pubbl. nella* Foreign Quarterly Review, *vol. XXXIII (aprile 1844), pp. 1-30. Fu poi tradotto e pubbl. in* **S. I. V.**, *vol. III, pp. 323-374, col titolo di* Scritti minori di Dante, *quindi in* **S. E. I.**, *vol. IV, pp. 172-219*].

X. Preghiera di un esule a Dio per i padroni di schiavi.

[*Pubbl. in inglese nella strenna intitolata* Bell of Liberty, *che si stampava a Boston, e di là fu poi tradotta in italiano e pubbl. nell'* Italia e Popolo, *nel n. del 15 agosto 1854*].

I.

DANTE.

DANTE.

Nella chiesa di Santacroce in Firenze, tra i nomi di molti grandi Italiani, un monumento, innalzato da non molti anni, porta il nome di DANTE ALLIGHIERI. A Porciano, poche miglia lontano dalle fonti d'Arno, i contadini indicandovi la torre maggiore, vi dicono ch'ivi Dante fu prigioniero. In Gubbio, trovate una via che ha nome da Dante, e s'insegna con orgoglio una casa ov'ei fu. A Tolmino, presso ad Udine, i montanari additano al viaggiatore la grotta ov'egli lavorava, il sasso su ch'egli sedeva. In ogni città d'Italia, il primo nome che vi s'affaccia allo sguardo, appena v'arrestate davanti all'invetriata d'un libraio, il primo ritratto che v'affascina l'occhio ogni qual volta voi guardate per entro a una bottega di

stampe, è quello di Dante. Chi fu l'uomo, il cui nome è fidato alle memorie di tutto un popolo? Che fece egli per la Nazione che dopo cinque secoli e mezzo continua ad ammirarlo e a raccomandarne il ricordo alle generazioni che verranno? Pochi tra voi lo sanno. Alcuni hanno udito ch'ei fu potente Poeta, ed ignorano perché fu potente, quali idee lo animassero, qual fede lo dirigesse ne' suoi lavori. Nessuno forse sa ch'ei fu grande sovra tutti i grandi Italiani, perché amò sovra tutti la Patria, e l'adorò destinata a cose piú grandi che non spettano a tutti gli altri paesi. Nessuno sa che infelicissimo, ramingo, mendico, Dante conservò intatto fino all'ultimo giorno il pensiero che dominò la sua vita e morí confortato cinque secoli addietro, nella credenza che l'Italia sarebbe un giorno Nazione e direttrice una terza volta dell'incivilimento Europeo. Pure, qual forza non aggiungerebbe alla vostra fede il sapere che il piú grande intelletto di tutta Italia, anzi di tutta Europa, era credente nella credenza che noi predichiamo, e tendeva allo scopo medesimo che noi oggi cerchiamo raggiungere?

Dante fu tale uomo, che a nessuno Italiano, comunque sfornito d'educazione, dovrebbe essere concesso senza rimprovero d'ignorarne il nome, i meriti, i patimenti e i pensieri. Dante ha fatto piú per l'Italia, per la gloria e per l'avvenire del nostro Popolo, che non dieci generazioni d'altri scrittori o d'uomini di Stato. Gli stranieri i piú vogliosi di vilipenderci e dichiararci per sempre impotenti, s'arretrano quasi con terrore davanti a quel nome che né secoli, né viltà di servaggio, né tirannia di stranieri, di principi nostri, e di gesuiti hanno potuto o potranno mai cancellare: la terra che ha fecondato un'a-

nima cosí potente è terra singolare e cova una vita che non può spegnersi. Tutti gli ingegni Italiani che scrissero virilmente e giovarono al progresso dell'idea Nazionale, trassero gran parte della loro ispirazione da Dante. Dante può riguardarsi come il padre della nostra Lingua: ei la trovò povera, incerta, fanciulla, e la lasciò adulta, ricca, franca, poetica: scelse il fiore delle voci e dei modi da tutti i dialetti, e ne formò una Lingua comune che rappresenterà un giorno fra tutti noi l'Unità Nazionale, e la rappresentò in tutti questi secoli di divisione in faccia alle nazioni straniere. Dante fu grande come poeta, grande come pensatore, grande come politico ne' tempi suoi: grande oltr'a tutti i grandi, perché, intendendo meglio d'ogni altro la missione dell'uomo Italiano, riuní teorica e pratica, potenza e virtú: — Pensiero ed Azione. Scrisse per la Patria, congiurò per la Patria: trattò la penna e la spada. Costante nell'Amore, adorò fino all'ultimo giorno la memoria della donna che gl' insegnò prima ad amare. Irremovibile nella Fede, patí miseria, esilio, persecuzioni, né mai tradí la riverenza alla Patria, la dignità dell'anima, la credenza ne' suoi principii. Le madri Italiane un giorno ne trasmetteranno la vita, come insegnamento, ai fanciulli Italiani. Giova intanto indicarla per cenni al popolo ch'egli amò e che ne tradurrà un giorno in fatti il pensiero.

Dante Allighieri nacque in Firenze s'ignora in qual giorno del mese di maggio dell'anno 1265, da una famiglia d'antica discendenza romana: il padre fu giureconsulto; la madre ebbe nome Bella, non si sa di qual casa: il figlio, battezzato in San Giovanni, fu detto Durante, che s'accorciò poi in Dante. Madre e padre morirono, quand'egli era ancora fanciullo di nove anni o poco piú.

Il primo fatto che noi conosciamo della vita di Dante è il suo primo amore. Condotto il primo giorno di maggio 1274 nelle case di Folco Portinari, ricco cittadino fondatore dell'ospedale di Santa Maria Nova, innamorò di Beatrice, figlia di Folco, fanciulla d'otto anni e mesi. Questo amore, concepito a nove anni, ispirò, dominò tutta intera la vita di Dante: fu l'anima dell'anima sua. La storia del suo innamoramento sta registrata in un libretto intitolato *Vita Nuova,* scritto da lui medesimo in gioventú; né mai amore piú puro, piú caldo, piú gentile e poetico si mostrò fra viventi. I primi versi ch'egli, nove anni dopo l'innamoramento, compose, riguardano Beatrice, e non molto dopo egli decideva che avrebbe fatto immortale quel nome, e lo fece. Fu riamato, ma castamente, quietamente, e certo con meno fervore. Non s'accasarono, forse per la diversità di condizioni materiali. Beatrice fu data in moglie a un Simone de' Bardi, e non molto dopo, nel 1290, morí. Dante l'amò sempre dell'amore dell'anime, pensò ch'essa, dall'alto d'una vita migliore, lo proteggesse e lo guidasse a virtú, e ne perpetuò la memoria nel suo POEMA. Alcuni de' suoi versi d'amore per lei, inseriti nella *Vita Nuova*, sono superiori a quei del Petrarca, il cui affetto sentiva spesso meno dell'uomo che del letterato.

Intanto ei pensava alla patria, e s'occupava, come deve ogni uomo che nasce in libero stato, delle cose pubbliche. Già egli aveva, nell'età di ventiquattro anni, combattuto valorosamente nelle prime fila della cavalleria Fiorentina a Campaldino contro i Ghibellini d'Arezzo; e l'anno dopo nella guerra de' Fiorentini contro ai Pisani. Ma nel 1300, a trentacinque anni d'età, ei fu eletto un dei primi o Priori in Firenze,

quando le discordie civili fra i cosí detti Bianchi e Neri infuriavano nella città. Dante ottenne che i capi delle due fazioni fossero mandati in esilio. S'era proposto di ricorrere, come a mediatore, a uno straniero, Carlo di Valois, protetto di Papa Bonifazio VIII, e di confidargli l'armi e il danaro della città: Dante s'oppose. Pare ch'ei non fosse amato da' suoi colleghi di governo: fatto è che allontanato sotto pretesto d'ambasceria a Roma, mentr'egli cercava indurre a fini di pace Papa Bonifazio VIII, e Papa Bonifazio VIII lo teneva a bada, si trovò condannato in Firenze da un tribunale composto di Neri, a una multa d'ottocento lire e a due anni d'esilio, e la gente della fazione che lo condannava die' il guasto a' suoi averi e alla sua abitazione. Il processo era ingiusto e feroce: lo condannava assente per falli non veri, su false scritture; lo condannava per azioni spettanti al tempo del suo Priorato, che nessuno avea piú diritto d'esaminare. Dante non fe' conto del giudizio, non pagò la multa, non si presentò. I suoi nemici, crescendo in ira, fulminarono contro lui una seconda condanna, e nel marzo 1302 decretarono ch'egli, dove mai fosse preso, fosse arso vivo. D'allora in poi, Dante, tenuto dapprima per Guelfo, fu tenuto, ed è tuttavia tenuto da tutti per Ghibellino. L'aver mutato partito è l'unica colpa di che gli scrittori poco favorevoli a lui credano poterlo accusare: l'unica di che i favorevoli si credano in dovere di cercargli scuse. E perché mutare partito, non per convinzione maturata, ma per ira e nimicizie personali o persecuzioni patite, è delitto de' piú gravi che la potenza dell'intelletto aggrava piú sempre, è necessario spiegarvi, quanto è concesso in poche parole, il vero di questa accusa, perché non crediate che acciecati dal

Genio noi proponiamo alla vostra venerazione un colpevole.

Il vero è che Dante non fu Guelfo né Ghibellino, ma com'egli dice in un verso del suo poema, *s'era fatto parte per se stesso.* Le idee di Dante, erano ben altre o piú ardite che non quelle de' Guelfi e de' Ghibellini. Egli fu quindi or cogli uni or cogli altri, tanto quanto gli parevano poter giovare come mezzi a raggiungere lo scopo ch'ei s'era prefisso, non piú. Inoltre, i partiti allora, per la natura de' tempi e per influenza continua degli eventi stranieri, mutavano spesso nome, capi, alleati, cosí che l'individuo il quale si rimanea fermo nelle prime credenze pareva mutare a riguardo del proprio partito. Cangiò il Guelfismo, non Dante.

I Guelfi erano i difensori del Papa, i Ghibellini dell'Impero. L'Impero rappresentava l'organizzazione feudale, l'aristocrazia: i nobili quindi furono ghibellini. Il municipio, il Comune, il popolo insomma fu Guelfo. Il Guelfismo trionfò. Il Comune si stabilí irrevocabilmente. Il feudalismo diventò impossibile. Rimase influenza, e in alcune parti potere, a taluni fra gl'individui della nobiltà; ma la nobiltà, come corpo, fu spenta, d'allora e per sempre, in Italia.

Bensí, il popolo vincitore non seppe trarre tutto il frutto che si poteva dalla sua vittoria. I tempi non erano maturi per la Nazione. Rimase dunque tra que' Comuni senza legame, un fermento d'anarchia che suddivise i partiti, e creò nuove liti, non di princìpii ma di passioni, d'interessi, d'ambizioni individuali. I papi che per tenerla divisa chiamavano in Italia uno straniero contro l'altro, le attizzavano sempre piú. Sotto Urbano IV, che chiamò in Italia Carlo d'Angiò, i partiti s'erano già modificati. Sotto Bo-

nifazio VIII che chiamò Carlo di Valois, cangiarono interamente. I Guelfi e i Ghibellini diedero luogo ai Bianchi e ai Neri: popolani i primi, patrizi i secondi. I Neri parteggiavano per Carlo di Valois, e perché Carlo era stato chiamato da Bonifazio VIII, si dissero Guelfi. I Bianchi stavano contro il Francese, e dacché i Ghibellini s'erano mostrati avversi ai Francesi fin dalla chiamata di Carlo d'Angiò, s'affratellarono con essi, quando Carlo di Valois li cacciò da Firenze.

Dante fu Guelfo ne' suoi primi anni di gioventú; poi fu Bianco: sempre col Popolo, cioè coll'elemento della Nazione futura.

Ma i tempi non erano allora, come abbiam detto, maturi per la Nazione. Il popolo non andava piú in là dell'idea di Comune. I Papi non potevano né volevano fondare l'Unità Italiana; e l'Unità Italiana era il pensiero predominante nell'anima di Dante. Cercando per quali mezzi potesse fondarsi, ei si trovava tra la Francia e la Germania; ambe tendenti a governare l'Italia; ma la Francia, forte per unità, pericolosa per la simpatia che svegliava pur troppo fra noi; la Germania, incapace allora d'Unità, incapace, per la lingua, per l'opposizione dei Papi ed altro, di conciliarsi favore. L'Imperatore era intanto riconosciuto da tutta Europa come centro nominale dell'autorità temporale. Dante, non potendo distruggere questo fatto, volea giovarsene; ma in qual modo?

A Dante poco importava che l'uomo il quale avrebbe rappresentato, vivo lui, l'Impero, fosse Italiano o Germanico: piú che l'Imperatore, gl' importava l'Impero: gl'importava di toglierlo alla Germania e di ripiantarlo in Italia: gl'importava che dall'Italia partisse allora come sempre la parola

dell' Autorità, la direzione del movimento Europeo. Dante sentiva fremersi dentro l'orgoglio della vita Italiana piú potente che non fu nei migliori tra' suoi concittadini fino a' tempi nostri. La Patria era per lui una Religione. Adorava in essa non solamente il *bel paese* dov' egli avea ricevuto la prima carezza materna o salutato il primo sorriso d'amore di Beatrice, ma la terra destinata da Dio alla grande missione di dare unità morale all' Europa e per mezzo d' Europa all' Umanità. Ei piantava per base « che il popolo Romano avea *per diritto* e per *divina predestinazione* preso impero sopra tutti i mortali — che Roma era la sede preparata dalla Provvidenza all' Impero. » Affermava « che nessun popolo avea piú dolce natura nel signoreggiare, piú forte nel sostenere, piú sottile nell' acquistare, della gente latina, massimamente del santo romano popolo. » Credeva che « fossero degne di riverenza le pietre che stanno nelle mura della santa e gloriosissima Roma, e il suolo dov' ella siede fosse degno oltre quello che per li uomini è predicato e provato. » Roma, capitale dell' Italia, era dunque sede naturale dell' Impero universale: in Roma dovea collocarsi il rappresentante di quest' Impero: da Roma partire l' ispirazione all' Umanità. È chiaro che con siffatte credenze, consegnate da lui in libri che pochissimi fra gl' Italiani leggono, intitolati *Convito* e *della Monarchia*, Dante si separava tanto dai Ghibellini quanto dai Guelfi. I Ghibellini volevano sottomettere l' Italia all' Impero Germanico: Dante voleva assorbire l' Impero Germanico in Roma, e provare che a nessun uomo, Italiano o straniero, era possibile esercitare ragionevolmente codesto Impero se non dall' Italia e da Roma.

Tale era il pensiero di Dante, dell'uomo il piú potente per ingegno che sia nato in Italia.

Né mai egli tradí quel pensiero. Tutta la sua vita, combattuta e tristissima vita, fu d'uomo che sente la dignità della propria fede e non vuole contaminarla. Cacciato in esilio, cercò d'operare per le proprie credenze. Gli esuli lo elessero nel 1302 membro d'un Consiglio di dodici che doveva occuparsi delle cose loro; ma trovando che i suoi colleghi operavano stoltamente, Dante li abbandonò. Ritentò nel 1307, ma inutilmente. Andò pellegrino per tutta Italia, di città in città, di corte in corte, tormentato dall'ira generosa che alternava in lui coll'amore, dalla miseria, dal tedio compagno inseparabile dell'esilio, e da un pensiero insistente che lo affaticava, ma senz'avvilirsi, senza rinnegar quel pensiero, senza tradirlo col silenzio o con atti non degni. Trattato con sospetto o con fasto villano dai capi di parte, or Guelfi or Ghibellini, che lo ospitavano, imparò

> . . . . come sa di sale
> Lo pane altrui, e come è duro calle
> Lo scendere e il salir per l'altrui scale;

imparò a diffidare della fama, della riconoscenza, dell'amicizia, e d'ogni cosa fuorché dell'anima sua, dell'avvenire della sua Patria, e di Dio: imparò quel desiderio di morte che stilla a goccia a goccia nel cuore dell'esule finché invada tutta la sua persona, e ch'egli espresse in quegli altri suoi versi

> . . . . . non so quant'io mi viva,
> Ma già non fia il tornar mio tanto tosto,
> Ch'io non sia col voler prima alla riva;

e imparò, studiando gli uomini e le cose, e i condottieri ambiziosi e i tirannetti italiani nei quali ad ora ad ora ei cercava infondere un pensiero generoso d'unificazione Italiana, che non v'era nulla da sperare e l'amarezza di quell'idea che dice: *tu morrai senza vedere verificato il concetto piú santo dell'anima tua.* E nondimeno, durò. Non piegò vilmente la testa davanti al soffio della sventura, o se la piegò talora segretamente, fu

Come la fronda che flette [1] la cima
Nel transito del vento, e poi si leva
Per la propria virtú che la sublima.

Patí in silenzio: scrisse; consegnò via via nel Poema eterno al quale lavorava, le impressioni dell'anima, le sue vendette contro a' malvagi, le sue benedizioni ai pochissimi che trovò buoni, serbandole per gettarle ai posteri dietro il sepolcro; e intanto, quando gli eventi glie ne porgevano occasione, non tralasciò mai di predicare le proprie credenze, e di chiamare all'Unità la sua Patria. Intorno al 1316, quand'egli era vecchio di cinquantun anni, quei che governavano Firenze gli offrirono di ripatriare e di riavere i suoi beni a patto ch'ei si dichiarasse perdonato, e quindi colpevole. Altri, invitato, accettò; ma Dante negò; e noi vogliamo tradurvi quel tanto che ci è rimasto della lettera latina coń ch'egli rispose all'amico che gli trasmetteva quella proposta, perché l'anima di Dante v'è tutta scolpita, e perché molti esuli de' tempi nostri hanno bisogno di meditarla.

[1] Che piega la cima nel passar del vento.

« Dalle vostre lettere, colla debita riverenza e con affetto da me ricevute, ho con animo grato e pensatamente raccolto quanto vi stia a cuore ch' io ritorni alla patria: e tanto piú io vi sono riconoscente quanto è piú raro che gli esuli incontrino amici. Rispondo or dunque alle cose in quelle significate, e se nol fo come forse la pusillaminità di taluni vorrebbe, prego affettuosamente che l'esame della vostra prudenza preceda il giudizio.

« Le lettere del vostro e mio Nipote e d'altri parecchi amici mi dicono che in virtú di decreto novellamente escito in Fiorenza sull'assoluzione degli esuli, io, purché accettassi di pagare una certa somma e sottomettermi alla vergogna dell'oblazione, potrei, rimanendomi assolto, tornare in patria immediatamente. Nel che, per vero dire, sono, o Padre, due cose degne di riso e mal consigliate: mal consigliate dico, accennando a quei che le espressero, dacché le vostre lettere piú prudenti e assennate non contenevano siffatte proposte.

« È questo dunque il glorioso modo per cui Dante Allighieri è richiamato, dopo quasi quindici anni d'esilio, alla patria? Questo merita un'innocenza a tutti patente? Questo i sudori e le lunghe fatiche negli studi durate? Lungi dall'uomo della Filosofia famigliare questa inconsiderata bassezza degna d'un cuore di fango, ch'egli a guisa di certo misero saputello e d'altri vuoti di fama patisca, quasi vinto, d'essere offerto al riscatto! Lungi dall'uomo apostolo della giustizia, ch'egli, offeso d'ingiuria, paghi agli offensori, quasi lo avessero beneficato, un tributo del suo!

« Per via siffatta, o padre mio, non si ritorna alla patria; ma se un'altra per voi o poscia per altri si troverà che non tradisca la fama e l'onore di Dante, io mi v'appiglierò a passi non lenti: e se per via sí fatta non s'entra in Fiorenza, io mai in Fiorenza non entrerò. Che? non vedrò io d'ogni dove le sfere delle stelle e del sole? Non potrò io d'ogni dove sotto il cielo meditare intorno alla dolcissima verità, se prima io non mi tolga ogni gloria, anzi mi renda ignominioso al popolo e alla città Fiorentina? Pane, certo, non mi mancherà. »

Per siffatta risposta i Fiorentini gli rifulminarono contro un altro bando. Bensí Dante trovava, negli ultimi anni della sua vita, stanza piú riposata e con-

fortata di cure amichevoli, presso Guido, Signor di Ravenna, e per breve tempo anche in Verona nella Corte di Cane della Scala, famoso a quei tempi e Capitano della Lega Ghibellina. Dante avea moglie, una Gemma Donati, da lui presa dopo la morte di Beatrice, ma non l'ebbe mai seco da quando fu esule: avea figli, ma è incerto s'ei ne avesse mai presso alcuno. Scrisse, oltre il Poema, piú libri latini e italiani de' quali or non importa parlarvi. Amava con ardore la musica, e sapea di disegno. Avete in capo all'articolo l'immagine del suo volto: bruno di colore, mestamente severo e pensoso. Era di mediocre statura, alquanto curvo nelle spalle. Parlava poco, eloquentissimo quando s'incaloriva. Morí nel 1321, il 21 settembre, in età di cinquantasei anni, di ritorno da una ambasciata a Venezia per Guido Novello, Signor di Ravenna, che lo accorò pel mal esito. Guido gli celebrò i funerali, e poco dopo fu costretto dai casi a fuggir di Ravenna a Bologna. Né se i figli suoi non s'opponevano virilmente, avremmo in oggi certezza del luogo ove dormono l'ossa del piú grande pensatore d'Italia, dacché il Cardinale Poggetto si mosse verso Ravenna non molto dopo la fuga di Guido, con ordine di Papa Giovanni di dissotterrare l'ossa di Dante e maledirle e disperderle.

Un giorno, Dante pellegrinando venne al monastero del Corvo in Monte Caprione nella Lunigiana, e richiesto da un frate che si cercasse, rispose: PACE. Pace, nessuno, frate od altri, poteva dargliela in terra. Ma la pace dei morti, s'essi, come crediamo, guardano ancora con amore alle cose nostre, è l'adempimento del *pensiero* che li agitò sulla terra. Volete voi, Operai Italiani, onorare davvero la memoria de' vostri

Grandi e dar pace all'anima di Dante Allighieri? Verificate il concetto che lo affaticò nella sua vita terrestre. Fate Una e potente e libera la vostra contrada. Spegnete fra voi tutte quelle meschinissime divisioni contro le quali Dante predicò tanto, che condannarono lui, l'uomo che piú di tutti sentiva ed amava il vostro avvenire, alla sventura e all'esilio, e voi a una impotenza di secoli che ancor dura. Liberate le sepolture de' vostri Grandi, degli uomini che hanno messo una corona di gloria sulla vostra Patria, dall'onta d'essere calpeste dal piede d'un soldato straniero. E quando sarete fatti degni di Dante nell'amore e nell'odio — quando la terra vostra sarà *vostra* e non d'altri — quando l'anima di Dante potrà guardare in voi senza dolore e lieta di tutto il santo orgoglio Italiano — noi innalzeremo la statua del Poeta sulla maggiore altezza di Roma, e scriveremo sulla base: Al Profeta della Nazione Italiana gli Italiani degni di lui.

II.

SULLA
‘STORIA D'ITALIA DAL 1850 AL 1900,’
DI G. RICCIARDI.

SULLA 'STORIA D'ITALIA DAL 1850 AL 1900.'

DI G. RICCIARDI.

In questo libretto [1] virilmente ideato e scritto, il Sig. Ricciardi, esule di Napoli, viene esponendo le norme principali colle quali dovrebbe, com' ei pensa, condursi l' insurrezione Italiana ch' ei finge accadere — noi speriamo data piú prossima — nel 1850, a vincer l' intento. Unitario e repubblicano, egli procede colla GIOVINE ITALIA quanto ai caratteri politici dell' insurrezione. Il principio vitale, che l' insurrezione, dovunque essa abbia cominciamento, deve innalzare una bandiera non provinciale, ma Italiana, e spandersi di comune in comune, di città in città, di parte in parte d' Italia, senza riguardo a non interventi o a calcoli di paura nomata prudenza — l' audacia e la rapidità delle mosse insegnate come segreto di vittoria — la guerra per bande posta, se non a cardine, a principale sostegno almeno della guerra Italiana — la nessuna fede da mettersi nei Governi stranieri qualunque sia il loro linguaggio — la separazione da mantenersi, quanto al Governo, tra

[1] *Storia d' Italia dal 1850 al 1900: scritta da* GIUSEPPE RICCIARDI, *Parigi*, *1842*.

il periodo d'*insurrezione* e quello in che, libero sino all'Alpi, il paese Italiano, incomincia la pacifica rivoluzione — alcuni degli ordini militari — e piú altre cose proposte qua e là dal Sig. Ricciardi hanno pieno, e da molto, il nostro consenso, e faranno utile il libro a qualunque lo legga. Scritto con sincerità di convincimento e con evidenza d'intenzioni purissime anche nelle parti piú dubbie, chiama la mente a considerazioni importanti e merita un esame che noi daremmo, se molti dei punti toccati nel libro non dovessero, per la natura loro, formar soggetto, tra non molto, d'articoli separati nel nostro Giornale. Della questione sociale il Sig. Ricciardi non parla: difetto grave per due ragioni, l'una di *giustizia*, l'altra di *opportunità*. Senza un riordinamento sociale fondato su basi d'una equità ch'oggi non esiste se non di nome, senza un piú giusto valore dato al lavoro, anima della società e nondimeno trattato in oggi com'opera quasi servile e da retribuirsi inferiormente ad ogni altra, la libertà è per la maggiorità del popolo una chimera, la rivoluzione una sventura piú ch'altro, dacché il sangue versato frutterà ai piú un peso maggiore d'ineguaglianza in ragione della coscienza di dignità cresciuta per l'esercizio di diritti reali nei pochi appartenenti alle classi doviziose e intellettualmente educate. Né senza la promessa solenne e convalidata, per quanto è possibile, dai primi atti dell'insurrezione, di questo riordinamento, avremo le moltitudini preste ad entrare in campo con quell'entusiasmo di costanza e di sagrificio di che una causa come la nostra ha bisogno. Certo; ordinamenti siffatti non appartengono che alla lenta e matura ragione del Concilio Nazionale, quando, restituito colla pace il corso regolare alle cose, i bisogni

avranno traquilla espressione e il senno comune avrà elaborato i rimedi. Ma esistono mali urgenti, mali che affliggono quella numerosa parte di popolo, alla quale le braccia sono unica proprietà; e a questi il Governo dell' Insurrezione dovrà, con una serie di provvedimenti a tempo destinati a segnare il passaggio dal vecchio ordine al nuovo, porre riparo. Or, tra i provvedimenti indicati dal Sig. Ricciardi, uno solo mira al vantaggio della classe che contempliamo, ed è l'abolizione (p. 38) di tutte le imposizioni, eccettuata la fondiaria, ch' egli innalza al venti per cento sul reddito netto: provvedimento che noi non vorremmo accettare. Cura del Governo futuro sarà, crediamo, non già di costituire colle imposizioni o con altro un privilegio oneroso o favorevole per la proprietà delle terre. ma di eguagliare quanto è possibile, per ciò che spetta ai doveri e ai diritti pubblici, la proprietà delle terre a tutti gli altri generi di proprietà. Tutti i cittadini devono esser tassati, fin dove occorre, proporzionalmente sul loro superfluo. Se i proprietari di terre, specialmente quando l' industria manufatturiera riceve ognì dí piú sviluppo, fossero soli tassati, diventerebbero, nello spazio di venticinque anni, o schiavi o tiranni.

A questo difetto vogliamo contrapporre un eccesso, ed è quello contenuto nel capo XXI. Altri chiamerebbe l' autore *imprudente*. L' accusa che noi gli facciamo è piú grave. Trascinato da un senso di riazione giusto nella cagione onde move, ma cieco dell' avvenire, egli ha dimenticato a un tempo l' inviolabilità e l' eternità del sentimento religioso. Il primo decreto del Governo d' insurrezione abolirà necessariamente il potere temporale del Papa rovesciato col fatto dall' insurrezione repubblicana; ma nessun Governo tempo-

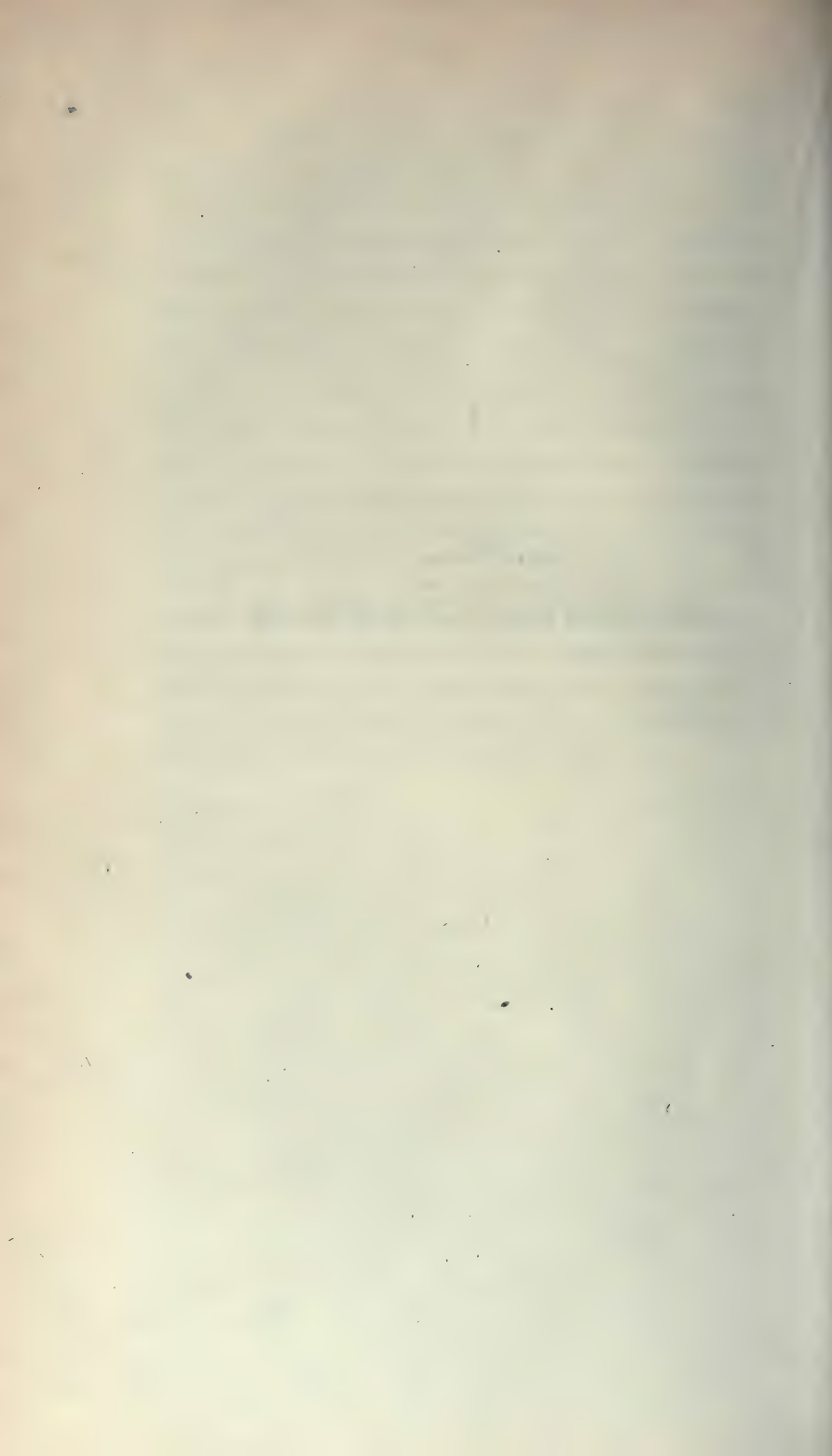
raneo ardirà dichiarare abolito il Papato; nessun Governo Italiano, temporaneo o no, ardirà trattare il Papa come il Sig. Ricciardi propone. Non siamo, la Dio mercé, sospetti d'essere ligi al Papato; ma una credenza, comeché invecchiata, non s'abolisce per editto governativo venti dí dopo una insurrezione. Le credenze non periscono se non col sorgere d'altre credenze piú pure e piú vaste. E quando credenze siffatte, ch'oggi fermentano nel petto di pochi buoni, saranno diffuse colla stampa e colla parola tra i milioni dei nostri concittadini redenti, ed essi, interrogando, senza inganni e paure, la loro coscienza, troveranno in essa un eco a quelle credenze, il Concilio Nazionale, interprete della Fede politica, sociale, religiosa del Popolo, la promulgherà. Allora, ma non prima d'allora, il Papato cadrà. E allora, secura dell'avvenire, libera di giudicare spassionatamente un cadavere, l'Italia non dimenticherà che il Papato, prima di ravvoltolarsi nel fango delle corti e delle cancellerie principesche, le diede per dodici secoli l'iniziativa dell'unità e dell'incivilimento d'Europa. Le esequie del Papato saranno solenni come furono i suoi primordii. L'ultimo Papa sarà congedato non coll'infamia, ma col compianto. Lo Stato non si dichiarerà, imitando sconciamente Costituzioni forastiere e idee segnatamente francesi, ateo e senza credenza. Predicare Unità di Nazione, unità d'associazione, unità di tendenze e d'amore, non unità di Fede, è contradizione che verrà piú sempre ponendosi in chiaro. Il Governo d'Italia avrà dunque una Fede, perché i piú fra gl'Italiani l'avranno: Fede, s'intende, non tirannica, non intollerante dei progressi dell'umano intelletto, né della inviolabile libertà per la quale ogni individuo che sente diversamente la relazione tra gli

uomini e Dio ha diritto di confessarla pubblicamente e senza persecuzione. Se il Sig. Ricciardi vorrà, coll'occhio rivolto, non al passato, ma all'avvenire, rimeditare intorno al problema religioso, troncato avventatamente nei due capitoli XXI e XXII del suo libro, ben altri fati, speriamo, gli appariranno come spettanti all'Italia che non son quelli di ricalcare l'orme del secolo XVIII e trascinarsi per entro il cerchio della fredda, sterile, negativa opposizione *dei quindici anni.*

Per ciò che riguarda la guerra Italiana, non crediamo che, data l'insurrezione trionfante della Sicilia fino al Ticino ed al Po, il piano suggerito di ritrarsi deliberatamente sino alle gole abruzzesi abbandonando tutto il paese intermedio all'Austriaco, sia da seguirsi con una popolazione nuova ai calcoli delle guerre e facile agli sconforti: non crediamo alla possibilità che l'insurrezione si trovi ridotta mai a riconcentrarsi nelle tre isole Italiane prossime alla Penisola: non crediamo, benché certi della guerra coperta, alla discesa d'un esercito francese nemico in Italia, né alla lunga inerzia dei popoli davanti una insurrezione repubblicana Italiana iniziata coi caratteri di forza e d'energica volontà descritti nel libro. Se non che del piano di guerra non monta il discorrere, perché verrà suggerito da circostanze in oggi non prevedibili, e l'altre supposizioni furono probabilmente ideate dallo scrittore, non perch'ei le credesse ragionevolmente possibili, ma per convincere i suoi concittadini che le pessime condizioni non valgono contro la ferma volontà d'un popolo conscio della propria potenza. E basti di critica. Notando rapidamente ciò in che noi dissentiamo, abbiamo inteso pagare tributo fraterno di lode al molto in che ci troviamo concordi.

E concordi siamo, pur troppo, anche nel severo giudizio portato dal Sig. Ricciardi sugli esuli italiani nel capo XXIX. Pochi tra gli esuli hanno inteso la missione e la santità dell'esilio: pochi intendono come Dio li chiamava, cacciandoli nelle terre straniere, a incarnare in sé l'Unità futura Italiana, a farsi apostoli, tra le genti e in faccia ai loro concittadini, dell'associazione fraterna destinata a spegnere le gare intestine, cagione perpettua del comune servaggio. Traviati, gli uni da vecchie influenze settarie, gli altri da illusioni diplomatiche forastiere, i piú da misere vanità individuali, hanno dimenticato e dimenticano che il loro dovere e la loro potenza pel bene, stanno nel concentrarsi tutti a una sola bandiera e nel promuoverla cogli scritti, coi detti, e coll'opere. E nondimeno, sente d'ingiusto l'affermare che per cagioni siffatte fu tolto agli esuli di giovare davvero alla patria loro. Non tocca oggi a noi di ribattere questa accusa; ma gli Italiani, speriamo, la ribatteranno un giorno per noi.

III.

FRAMMENTO DI TRADUZIONE.

FRAMMENTO DI TRADUZIONE.

Un albero essendo solo i venti lo combattono, e lo sfrondano: invece d'innalzare i suoi rami li declina come se cercasse la terra.

Quando una pianta è sola, non potendo essere coperta contro gli ardori del Sole, marcisce, secca, e muore.

Quando l'uomo è solo, il vento del potere lo inclina verso la terra, e l'ardore della cupidigia de' grandi di questo mondo assorbe l'umore che lo nudrisce.

Non siate adunque come la pianta, e come l'albero che sono soli: ma unitevi tutti, ed appoggiatevi, e sostenetevi scambievolmente.

Fino a tanto che sarete disuniti, e che ciascheduno penserà per sè solo, null'altro avete a sperare che soffrimenti, sventure, oppressioni.

Chi piú debole del passero? Chi con meno difesa della rondine? Tuttavia quando l'augello da preda comparisce, le rondini ed i passeri pervengono a scacciarlo, riunendosegli dattorno, e perseguendolo tutti insieme.

Prendete esempio del passero, e dalla rondine.

Colui che si separa da fratelli suoi è inseguito dal timore quando cammina, lo ha presso di sé quando riposa, e non lo abbandona nemmeno quando dorme.

Se vi si chiede adunque in qual numero siete, rispondete: i nostri fratelli e noi non formiamo che un solo individuo.

Dio non creò né grandi né piccoli; né padroni né schiavi; né Re né sudditi. Egli fece tutti gli uomini eguali.

Ma fra gli uomini, alcuni hanno piú forza di corpo, o di spirito, o di volere, e sono questi che cercano di soggettare gli altri, quando l'orgoglio e la cupidigia soffoca in essi l'amore de' loro fratelli.

E Dio sapeva che ciò doveva accadere, e per questo comandò agli uomini di amarsi per essere uniti, e perché i deboli non cadessero sotto la oppressione dei forti.

Imperocché colui che è piú forte di uno solo, sarà meno forte che due, e colui che è piú forte di due, sarà meno forte di quattro; e cosí i deboli nulla temeranno, se amandosi vicendevolmente, saranno veramente uniti.

Viaggiando un uomo in luogo montagnoso, giunse là dove un grosso macigno rotolato fin sulla strada, la chiudeva interamente, e fuori di quella via non eravi sentiero per continuare il cammino né a destra, né a manca.

Or quest'uomo vedendo di non poter continuare il suo viaggio a causa del macigno, tentò di rimuoverlo per farsi un passaggio: si affaticò lunga pezza in questo lavoro, e tutti gli sforzi suoi riescirono vani.

Scorgendo la sua impotenza, si assise costernato e disse: che sarà di me al sopraggiungere della notte

in questa solitudine, senza nutrimento, senza ricovero, senza difesa alcuna nel momento che le bestie feroci sortono per cercare la preda.

E mentre era egli assorto in questo pensiero, giunge un altro viaggiatore, ed avendo fatto altrettanto come il primo, ed egualmente trovandosi impossente a muovere il macigno, si assise silenzioso, inclinando il capo.

E dopo questi ne vennero piú altri, e niuno poté muovere la pietra: e grande era la loro costernazione.

Finalmente uno disse agli altri: Fratelli miei, preghiamo il nostro Padre che è nel Cielo, fors' egli avrà pietà del nostro cordoglio.

E questo detto fu approvato, e tutti pregarono di cuore il Padre loro che è in Cielo.

E quando ebbero pregato, quegli che aveane fatto il progetto, disse ancora: Fratelli miei, ciò che niuno di noi ha potuto fare da sé solo, chi sa se uniti non lo faremmo?

E tutti si alzarono, ed insieme spinsero il macigno, che cedette e poterono proseguire il loro cammino in pace.

Il viaggiatore è l' uomo, il viaggio è la vita, il macigno le miserie che l' uomo incontra ad ogni passo sul suo cammino.

Niun uomo saprebbe solo sollevare questo macigno; ma Dio ne ha misurato il peso in modo che giammai trattiene coloro che viaggiano uniti.

IV.

COMMENTO FOSCOLIANO

ALLA

« DIVINA COMMEDIA. »

COMMENTO FOSCOLIANO

ALLA « DIVINA COMMEDIA. »

In data del 26 settembre 1826, Foscolo scriveva da Londra a Gino Capponi:

« ....Sperava di lasciarti sapere ch'io vivo, mandandoti la Commedia di Dante illustrata da me; e se il libraio non si fosse dato al tristo, tutto intero il poema oggimai sarebbe stampato e pubblico e arrivato in Italia. Da prima era l'animo mio di stamparlo in quarto, e non piú di cinquecento copie, non aspettandomi io per compratori se non alcuni amatori di edizioni belle e corrette, e i bibliotecari delle pubbliche librerie qua e là per l'Europa, e parecchi lettori di Dante, ai quali importasse di vederlo illustrato in guisa tutta nuova e non tentata mai da veruno, ben ch'io mi creda sia l'unica possa giovare a far conoscere davvero la poesia, il secolo e la mente tutta quanta di Dante....

« Né io poteva continuare, se non ricorrendo ad associati; e sarebbe stato accattare elemosina né piú né meno — o, addossandomi le spese della stampa gravissime, dove i tempi del pagamento fossero scaduti innanzi lo smercio dell'opera, io mi sarei trovato di nuovo ingolfato fra' debiti, quando invece, per uscirne, mi sono contentato di approdare nudo alla riva. Però mi rassegnai

a' patti esibitimi da un libraio d'illustrare per conto suo la Divina Commedia, e quattr' altri poemi maggiori italiani, che in tutti farebbero venti un tometto, e fu stipulato che io gli darei il testo e le note di tutti nel corso di due anni, e ch' ei mi pagherebbe mille dugento lire sterline. — Sí fatto lavoro per me (dalla noia in fuori di rivedere il testo, e di tradurre e accorciare quanto ho inserito intorno a' nostri poeti nell'*Edinburgh* e nel *Quarterly Review* e in altre opere periodiche) era lavoro da nulla. Pur non mi pativa il cuore di perdere tanti miei studi intorno a Dante, e benché ne' tometti adottati per economia del libraio io dovessi strozzare il mio primo disegno, pur mi provai di serbarlo alla meglio; e questa fu la *sudata delle mie fatiche*..

« Del volume primo di Dante già pubblicato col titolo — *Discorso sul testo e su le opinioni diverse prevalenti intorno alla storia e all'emendazione critica della Commedia* — alcuni esemplari capitarono, credo, in Firenze; e so di certo che il cavaliere Puccini n' aveva uno, e tu fa' d' averlo e di leggerlo.... basterà ad ogni modo a lasciarti discernere quali illustrazioni io abbia preparato, e credo che arriverebbero necessarie e care all' Italia tanto piú quanto niuno s' è mai attentato d' applicarle allo scopo a cui le dirigo; né stampatore né plagiario veruno potrà avventurarsi a rifarle o tutte o in parte in altre edizioni, ec. ec.

« Adunque io mi sono deliberato di tornarmi e starmi d'ora innanzi pur sempre al mio primo proposito, e illustrare il poema a posta mia, e pubblicare l'edizione in cinqne volumi in-4°. Ma di libri forestieri qui non si fa mai vendita tanta che basti a rifare le spese; da che settecento copie, a dir poco, son necessarie innanzi tratto a pagare lo stampatore e gli sconti richiesti da' librai, e la gravissima fra le altre spese d' inserire nelle gazzette moltissimi avvisi, senza de' quali libro veruno in questo paese non può mai pubblicarsi né trovare chi comperi. Aggiungi la miseria, se passeggiera o perpetua non so, ma fiera di certo ed universale in questo paese; e la letteratura oggimai come cosa di lusso, e piú quand' è forestiera, sarà

tralasciata da chiunque la coltivava, ed oggi a stento può provvedere alle piú fiere necessità della vita. Senza che, a dirne il vero, benché molti invaniscano a chiacchierarne, pochi intendono Dante; ed è libro da Italiani, ed io m' intesi sempre a illustrarlo per l' Italia presente o futura.

« E però se avessi alcuna certezza di smerciare in Italia da dugento cinquanta copie della mia edizione, non avrei da gittare danaro innanzi tratto per avvisi di gazzette, né soggiacere alla regola degli sconti richiesti da' librai in Inghilterra. Le copie 250 sarebbero per l'appunto la metà dell'edizione, e ad una ghinea per volume darebbero a un dipresso le lire mille cinquecento richieste a stamparli. A me quindi resterebbe quasi netta l'altra metà dell' edizione che farei di smerciare; in parte qui per via di baratto di libri, che mi son necessari, e dopo che m'è toccato di venderne parecchi per vivere sento assai piú che mi mancano; e in parte nel continente per le pubbliche librerie, ec. ec.

« A me, Gino mio, importa piú ch' altro il non perdere tanti anni di studio intorno a Dante ed al medio evo, e all'Italia. Cominciai a fare le parti di critico e d'antiquario e pedante per l' *Edinburgh Review*, perch' ei cominciassero a conoscere una volta davvero *docuit quae maximus Atlas* in tempi che la razza umana Europea non era atta ad intenderlo. Poscia andai innanzi con articoli e libricciuoli sovra i nostri poeti, disegnandomi, pur troppo, di fare arnese e ferruzzo da bottega della mia penna, finché essendone divenuto stucco fracido, e pur nondimeno continuando per provvedermi *miseris viatica canis*, tutti i miei provvedimenti ed avanzi tornarono in nulla, e solo mi rimase il vantaggio d'avere ben imparato il modo d' illustrare il poema di Dante. E vi ho tanto studiato sopra e con tanta insistenza, che oggimai non mi bisognerebbe se non tempo e opportunità di stampare, — e me ne struggo tanto piú quanto nel diradare il poema e il secolo oscurissimo di Dante, parmi d'avere spiato barlume ad esplorare il secolo ignotissimo d'Omero

e lo stato della civiltà de' Greci a que' tempi. La traduzione mia della Iliade intendo di stamparla poscia e illustrarla nella guisa medesima per l'appunto adottata da me per la Divina Commedia; e per ultimo volume vorrei aggiungervi un testo greco, dove mi proverei di giovarmi delle novità proposte dal Wolf, dall'Heyne e da Payne Knigt, e il mio testo sarebbe fatto per uso de' Greci d'oggi in guisa da persuaderli una volta a leggere in Omero non già spiriti e accenti, bensí piedi musicali ed esametri.

« Innanzi all'edizione in-4°, incominciata, come ti ho detto dianzi, e interrotta, della Commedia, dovea starsi una lunga letterona politica agli uomini letterati italiani, amara forse, ma utile un giorno fors'anche, e vera a ogni modo. E n'erano già stampate da 50 e piú pagine; pur al libraio, essendosi egli fatto impresario dell'edizione, e riducendola a piccolissimo sesto, la lettera non serví: onde si giace a mezzo e mezza stampata, e per giunta col rimanente di quel manoscritto in mano degli stralciari che ne faranno ciò che potranno o sapranno: né me ne curo; — quando, se pubblicherò l'edizione mia di Dante, io vi porrò quella lettera; — e, se perderò ogni speranza dell'edizione, la lettera ad ogni modo sarà stampata, pigliandomi altra occasione e rimutandovi solamente il principio.

E parimenti all'Iliade avrei voluto premettere un discorso politico in via di lettera diretta a' Greci su le faccende della loro sacra e misera patria; e mi sarebbe stato caro di potere pubblicare ad un tempo medesimo il volume primo della Commedia e il primo dell'Iliade, della quale mi trovo d'avere fatti e finiti nove libri, che oggimai, dopo studio moltissimo, non mi sembrano indegni del mondo. Il libro terzo stampato nell'Antologia di Firenze l'ho ripulito in guisa che, se tu il rivedrai, ti parrà statua levigata e moventesi. D'altri libri io fo ricopiare, mentre ora ti scrivo, parecchi squarci, tanto che tu pur abbia alcun saggio, che ti giovi ad avvi-

sarmi se la pratica mia lunghissima m'aiuta a trattare meno infelicemente il metodo di tradurre adottato da me, e dal quale le sue mille ed incredibili difficoltà pur non faranno mai ch' io mi diparta. Il copiatore andrà innanzi, finché l' amico mio, che verrà a pigliarsi quest' involto e dirmi addio, farà far punto al copiatore ed a me. Or tanto che ho tempo e me ne ricordo, pregoti d'ottenere dalla signora Quirina Magiotti una copia dell' *Esperimento di traduzione del primo libro* dell' Iliade, dove in alcune carte bianche legatevi insieme troverai parecchi tentativi di *ritraduzione* qua e là. Lascia andare gli altri, e solo fa di raccozzarmi e spedirmi lo squarcio ove Pallade cala dall' alto a rattenere Achille, che sta per dar addosso ad Agamennone. So che allora, e sono oggimai quindici anni, io rifaceva que' versi con ardore, e che poi io rileggevali con piacere. Forse che oggi, rileggendoli, mi darebbero noia; ma pure impartirebbero fuoco alla nuova mia traduzione. Fa' dunque di rimandarmeli. Cominciano al verso *Disse e l'angoscia s' infiammò d'Achille*, procedono co' discorsi fra Minerva e il guerriero, e chiudono col ritorno della Diva in Olimpo, ec.

« Per altro a finire la traduzione tutta intera dell' Iliade e illustrarla come vorrei e potrei mi bisognerebbero quattr' anni di lavoro e di quiete, e certezza che smercierei l' edizione mia fuor d' Inghilterra ; — perché qui altri libri che inglesi possono avere lode, ma non mai fare fortuna ; e *John Bull* ha ragione, e gl' Inglesi forestierati chiacchierano di letteratura e poesia forestiera, ma non l' intendono ; non però sono oche, per ch' io pure non giurerei d' intendere addentro e a modo i loro poeti; e nondimeno tra bene e male scrivo spesso e mi lascio stampare alle volte in inglese. Frattanto se hai piacere e opportunità di far pubblicare nell'Antologia alcuni altri libri della mia traduzione, io ti manderò il *quarto* e poscia il *quinto* — e l' un dopo l' altro sino a tutto il *nono* ; il *secondo* mi pare finito anch' esso, e non domanda piú d' essere ritoccato ; ma il primo mi darà tuttavia da

pensare; né per ora potrei affaccendarmi sovra l'Iliade. E però bisognandomi *both on account of my public and private character*, per dirla all'inglese, di lasciar leggere al mondo le mie opinioni e passioni intorno alla Grecia, il discorso politico, che doveva precedere la versione e le illustrazioni ad Omero, uscirà presto da sé in lingua inglese; e se la vendita risponderà all'aspettativa, forse che potrò allora stamparlo in italiano co' primi nove libri dell' Iliade, la quale allora potrà dir non foss'altro *non omnis moriar.*

« Tu piú che ad altro attendi a riscrivermi intorno all'edizione di Dante; ma innanzi tratto ti ripregherò di leggere il volume primo già pubblicato in-8° edizione di Pickering... ....E se mai anche il Boccaccio del Pickering, edizione elegante davvero, fosse capitato fino a Firenze, vedi di leggere quel centinaio di pagine che stanno innanzi al primo volume, e fa' ch' io possa intendere quando che sia ciò che ne pensi. e ciò che ne dicono non tutti i dottissimi, ma i pochissimi dotti fra' Fiorentini, e il reverendo mio Niccolini fra gli altri. So che Non Cruscanti e Cruscanti mi si faranno nemici; pur credo che i fatti osservati da me su questa faccenda delle questioni grammaticali, e il modo di raccontarli, e i teoremi che ne ho desunti gioveranno un dí o l' altro non a rimediare a' guai della lingua, e non a racquetarne le liti, bensí a indicare a ogni modo la radice delle questioni e de' guai. — E la radice è quest' unica; che la lingua italiana non è stata mai parlata; che è lingua scritta e non altro, e perciò letteraria e non popolare; — e che se mai verrà giorno che le condizioni d'Italia la facciano lingua scritta insieme e parlata, lingua letteraria e popolare ad un tempo, allora le liti e i pedanti andranno al diavolo e dentro a' vortici del fiume Lete in anima e in corpo, e i letterati non somiglieranno piú a' mandarini, e i dialetti non predomineranno nelle città capitali d' ogni provincia; la nazione non sarà moltitudine di Chinesi, ma popolo atto ad intendere ciò che si scrive, e giudice di lingua e di stile — *ma allora, non ora, e non mai prima d' allora.*

« Parecchie altre scritture sulla storia della lingua italiana (da che la storia sola de' fatti e le vicissitudini della letteratura giovano a ricavare utili teorie) feci inserire in quel giornale, che cominciava con promesse magne e magnifiche, e finí sciaguratamente, e che ho nominato dianzi *The European Review.* Allora io per la somma di L. 240 diedi agli editori quattordici articoli intitolati *Epoche della lingua italiana*, ciascheduna delle quali occupava mezzo secolo, incominciando da Federico I (il Barbarossa) sino a' dí nostri. Le prime tre o quattro Epoche si pubblicarono, — ma gli editori fallirono; io non toccai né un unico soldo, e non solo sborsai da forse tre dozzine di lire per copisti e traduttori, ma per avere parte non foss' altro del mio credito, gli avvocati mi travolsero in altrettante dozzine di lire per le spese forensi, e non n'ebbi vantaggio se non questo, che pur non è poco, di riavere i miei manoscritti delle Epoche non pubblicate. Vorrei ridurle in una sola opera, diretta alla Accademia della Crusca col motto *Battimi e ascolta*; perché forse i Montisti e i Perticariani con tutta la loro confraternità mi batterebbero peggiormente. Se non che, Gino mio, *quid brevi fortes jaculamur aevo multa?* A me mancano pochi anni ai cinquanta, ed oltre alla minore certezza e gioia e forza di vita in questa età mia, s'è accanita contro di me la fortuna, tanto che non ho certezza oggimai né di vivere per lavorare, né di lavorare per vivere, ec. ec.

Nella lettera che s'è qui ripubblicata a frammenti dal numero 104 dell'*Antologia* di Firenze, sí perché porge indizio del modo con che Foscolo tentava l'illustrazione della *Commedia*, e sí perché gli esemplari dell' *Antologia* sono oggi pochi e rari a trovarsi, è menzione di parecchi lavori preparati in Inghilterra da Foscolo e rimasti ignoti all'Italia. Dei nove canti dell' *Iliade* accennati soli cinque furono trovati com-

piuti, piú altri a lunghi frammenti, ed era mente di Foscolo ritoccarli. La lettera ai Greci, se pur fu scritta, è, credo, irreparabilmente smarrita. Rimangono, alcuni in ordine per la stampa, altri abbozzati, i *Discorsi sulle Epoche della Lingua Italiana*, e quel tanto che non fu poscia inserito da Foscolo in altri lavori stampati e parrà giovevole all'incremento della patria letteratura, verrà fatto noto in un modo o nell'altro all'Italia. Della lunga lettera apologetica ai letterati d'Italia letta negli ultimi tempi della sua vita con animo traboccante d'affetti da Foscolo a taluno fra gli amici suoi, poi smarrita e tiepidamente cercata, e dichiarata perduta, (1) son oggi — e m'è dolce annunziarlo primo agli amici di Foscolo — ricuperati i due terzi almeno, sommanti a ducento pagine incirca di stampa. La Lettera è indirizzata agli *Editori Padovani della Divina Commedia dalla Tipografia della Minerva uscita nell' anno 1822*. È documento importantissimo per valore biografico e storico, perché, mentre ribatte virilmente e decisivamente le accuse mosse dalla malignità e dalla cortigianeria letteraria a Foscolo *uomo* e *scrittore*, porge lume a discernere il vero d'alcuni fatti segnatamente degli anni 1814 e 1815, travisati per mala fede o taciuti per paura sino a' dí nostri; e sarà pubblicata com'è in un libro intitolato: *Vita e Lettere d' Ugo Foscolo*, intorno al quale chi scrive queste pagine sta lavorando quanto concedono angustie d'ogni sorta e doveri da' quali ei non pensa potersi esimere. Quel che avanza delle illustrazioni al Poema di Dante forma i volumi che qui si pubblicano.

(1) Camillo Ugoni nella Vita di Pecchio.

Quel che avanza: perché il concetto d'illustrazione era ben altrimenti vasto e degno di Dante. Oltre il *Discorso sul Testo* pubblicato nel 1825 pieno zeppo d'errori dal Pickering e due anni dopo con nuovi errori da Ruggia, ed oggi ripubblicato con maggiore esattezza di correzione e con emendazioni ed aggiunte considerevoli [1] desunte da un esemplare postillato di mano dell'autore, era intenzione di Foscolo d'aggiungere al Poema tre discorsi intorno allo stato civile, letterario, religioso in Italia a' tempi di Dante: poi, per ogni cantica, osservazioni intorno ai passi ne' quali la storia e la poesia s'illustrano scambievolmente, e lunghe note, ricordate spesso nel manoscritto, sul sistema teologico del Poema, sulle applicazioni della teologia alla politica, sui latinismi di Dante, sull'aspetto e senso corporeo dell'ombre, ec., ec. Com'ei fosse strozzato a ridurre il primo disegno nelle minori proporzioni del lavoro ch'oggi si pubblica, appare dalla lettera inserita qui sopra e dalla prefazioncella, finora inedita, di Foscolo che precede in questa Edizione il *Discorso sul Testo.* E questo pure, dacché la morte di Foscolo troncò l'Edizione, si rimarrebbe, con danno e vergogna all'Italia, inedito tuttavia, se la generosità d'un libraio Italiano qui in Londra, Pietro Rolandi, non ricomprava, a prezzo di quattrocento lire sterline, il manoscritto dalle mani del libraio inglese, avventurandosi a forti spese di stampa, dalle quali egli forse non ritrarrà che l'onore d'averle affrontate.

[1] Vedi a saggio delle aggiunte inedite le lunghe note alle sez. CIV, CXXI, CXLIII, CCX, e gran parte della sez. CCVI, e tutta la CCII. Le emendazioni ricorrono pressoché ad ogni pagina.

A chi intende come dopo tanto diluvio di commenti e note e lezioni e dissertazioni e logogrifi accumulato per cinque secoli da frati, abbati, monsignori, accademici arcadi o degni d'esserlo, e professori d'università principesche sul *Poema Sacro*, non rimangono oggimai che sole due vie ad afferrarne l'anima e l'intima vita e l'eterno vero, lo studio della vita e dell'opere del Poeta e la correzione del testo, il lavoro di Foscolo, cosí come i casi l'han fatto, parrà pur sempre importante. E Vita e Testo si stanno tuttavia a rischio d'essere fraintesi in Italia dove l'assoluta mancanza di critica letteraria lascia l'inesperienza dei giovani ai pericoli della diffidenza cieca e della cieca venerazione, e gl'indizi del vero dati, com'è concesso, dai pochissimi savi vanno sommersi nella farragine degli errori: il testo, sviato e guasto in mille guise dalla molteplicità de' copisti, dalla ignoranza dei piú fra loro, dall'esclusiva fiducia d'ogni Editore nel proprio Codice, e dal meschinissimo pregiudizio che trascina i piú fra gli scrittori toscani ed altri i quali, scrivendo pure intrepidamente lombardo, teorizzano coi Toscani, a ringrettire il Verbo della Nazione futura per entro i termini d'una provincia e la maestà severa della lingua Dantesca tra gl'idiotismi e la sincopi effeminate d'un dialetto — e sia pure il migliore — d'Italia: — la Vita, falsata prima da quanti non hanno, duce il Pelli, guardato in Dante che il letterato, poi da' biografi che scrissero, nessuno eccettuato, da guelfi o da ghibellini intorno ad un uomo il quale si svincolò, giovanissimo, dalle due fazioni e vantavasi nel Poema d'

Aversi fatta parte per se stesso.

Dante è tal uomo i cui libri studiati in un colla vita sarebbero da tanto da ritemprare tutta una generazione e riscattarla dall' infiacchimento che tre secoli d' inezie o di servilità hanno generato e mantengono. Bensí, lo studio ha da essere severo, spregiudicato, libero d' ogni venerazione alle autorità, impreso non per notare e citare le molte terzine e gl' infiniti versi sublimi d' immagini e d' armonia che raccomandano il Poema all' orecchio e alla fantasia, ma coll' animo volto al futuro, e santificato dal disprezzo per tutta quanta la genía de' pedanti eunuchi e dall' amore pei milioni d' uomini nati in Italia che covano il pensiero di Dante, a trovare e svolgere quel pensiero, a raccogliere, colla religione con che il figlio interroga la sepoltura paterna, il segreto dell' *Idea* che Dante adorava, che lo innalzava al di sopra di quanti Grandi ha l' Italia e lo confortò nella povertà, nella solitudine e nell' esilio. E lo studio ha da cominciare dalla vita del Poeta, dalla tradizione Italiana ch' ei compendiava e continuava colla potenza del Genio, dall' Opere Minori ch' ei disegnava come preparazione al Poema, per conchiudersi intorno alla *Divina Commedia*, corona dell' edifizio, espressione poetica del concetto ch' ei traduceva politicamente nella *Monarchia*, filosoficamente nel *Convito*, letterariamente nel libro su la *Lingua Volgare*. Perché Dante è una tremenda Unità: *individuo* che racchiude, siccome in germe, l' unità e l' *individualità* nazionale; e la sua vita, i suoi detti, i suoi scritti s' incatenano in un' Idea, e tutto Dante è un pensiero unico, seguito, sviluppato, predicato nei cinquantasei anni della sua esistenza terrestre con tale una costanza superiore alle paure e alle seduzioni mondane che basterebbe a consecrarlo Genio dov' anche quel pen-

siero fosse utopia non verificabile mai; or di qual nome onorarlo quando fosse il pensiero fremente nella vita di cento inconscie generazioni, misura del nostro progresso, segno della nostra missione?

Ed è. La Patria s'è incarnata in Dante. La grande anima sua ha presentito, piú di cinque secoli addietro e tra le zuffe impotenti de' Guelfi e de' Ghibellini, l'*Italia*: l'Italia iniziatrice perenne d'unità religiosa e sociale all'Europa, l'Italia angiolo di civiltà alle nazioni, l'Italia come un giorno l'avremo. Quel presentimento spira per entro a tutte le cose di Dante e riveste aspetto di dogma nei suo libro *de Monarchia*, che uno scrittore torinese, guelfo, chiama anch'oggi *tessuto di sogni*, e uno scrittore lombardo, brancolante tra il guelfo ed il ghibellino, *abbiettissimo libro*. Oggi, pigmei, non intendiamo di Dante che il verso e la prepotente immaginazione; ma un giorno, quando saremo fatti piú degni di lui, guardando indietro all'orme gigantesche ch'egli stampò sulle vie del pensiero sociale, andremo tutti in pellegrinaggio a Ravenna, a trarre dalla terra ove dormono le sue ossa gli auspicii delle sorti future e le forze necessarie a mantenersi su quell'altezza ch'egli, fin dal decimoquarto secolo, additava a' suoi fratelli di patria.

E quando saremo fatti degni di Dante, troveremo oltre a quel segreto, nelle pagine ch'ei ci lasciava, una lingua, quale in oggi gli sfibrati scrittori che tengono in Italia il campo delle lettere, guasti da' Francesi, guasti da' Tedeschi, guasti da tutti e pure armeggianti a dichiararsi indipendenti da tutti, neppure sospettano: troveremo una Filosofia, nazionale davvero, anello tra la Scuola Italiana di Pitagora e i pensatori italiani del secolo XVII: troveremo le

basi d'una Poesia, vincolo fra il *reale* e l'*ideale*, fra la terra e il cielo, che l'Europa, incadaverita nello scetticismo e nell'egoismo, ha perduta: troveremo i germi d'una credenza che tutte le anime invocano senza raggiungerla. Gli studi di Foscolo su Dante, oggi non citati o citati a fior di labbro dai letterati, verranno allora in onore. E quando uomini imbevuti per lunghi studi della tradizione Italiana, e santificati dall'amore, dalla sventura e dalla costanza, *sacerdoti di Dante*, imprenderanno, monumento dell'intelletto nazionale, una edizione delle sue Opere, preporranno all'edizione un volume di critica che sarà quasi vestibolo al tempio ove Dante sarà venerato, e quel volume conterrà pure le cose di Foscolo.

Foscolo non fu un *sacerdote* di Dante, né le sue mani potevano ardere incenso al suo santuario. Troppe delle vecchie credenze sull'umana natura e sulla legge che regola le sorti delle nazioni combattevano nell'anima sua i nuovissimi presentimenti. Troppi errori accumulati da secoli si stavano fra Dante e lui, perch'ei potesse contemplare il Dio nello splendore del primitivo concetto. Venuto a tempi ne' quali l'intelletto italiano s'agitava piú per impulso straniero che non per propria virtú, non ebbe fede, quanto volevasi, in una poesia nazionale, e pur faticando sull'orme del pensiero moderno, s'ostinò, anche per le memorie dell'infanzia, nelle forme greche. Irritato dalla serva plebe di letterati che gli stava intorno e dalle delusioni che amareggiarono gli ultimi anni del suo soggiorno in Italia, imparò da Dante l'energia delle passioni, l'indipendenza negli studi, la santità delle lettere, gli sdegni santi contro chi le contamina; non la credenza che cal-

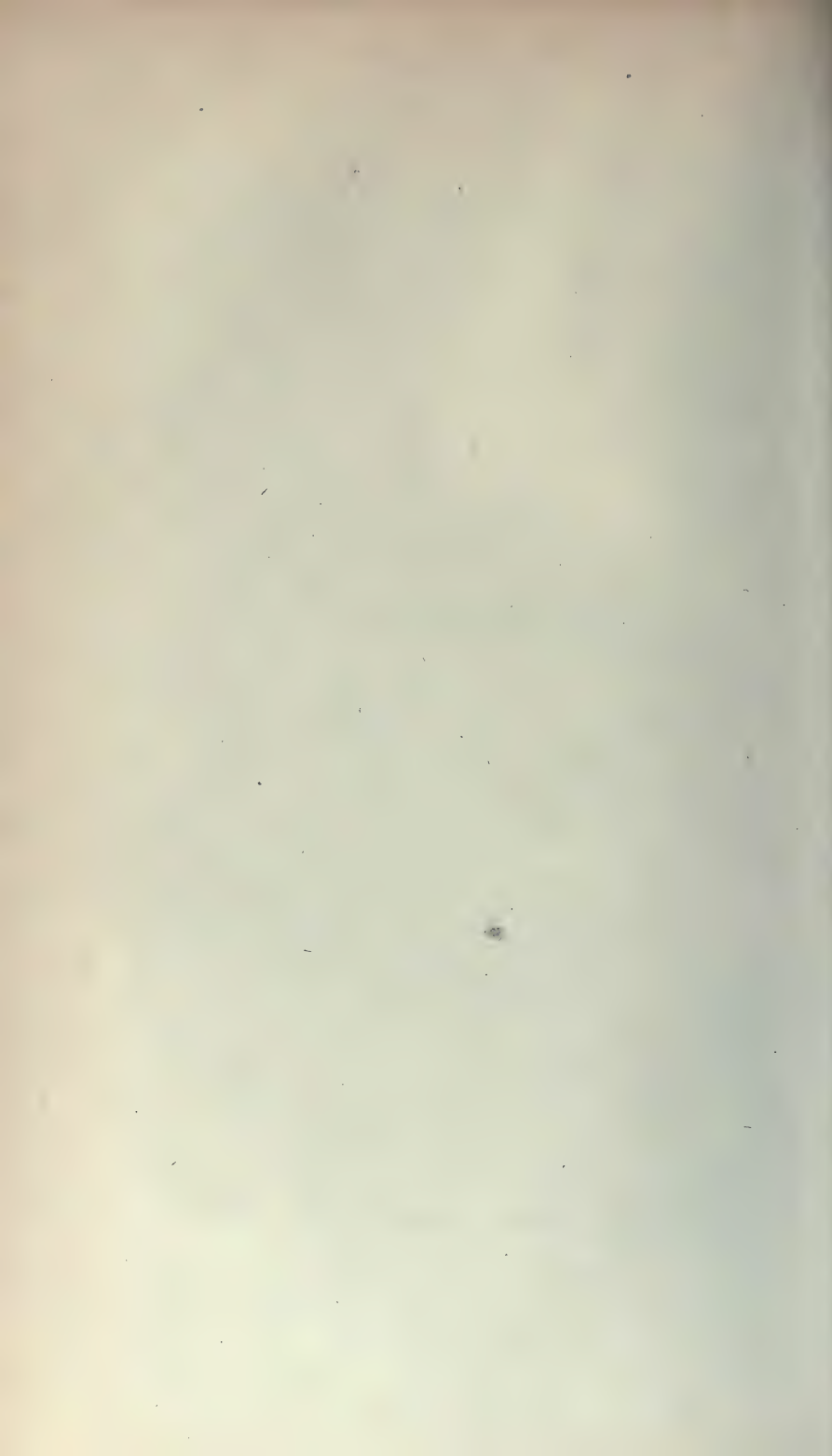
pesta uomini, cose e speranze contemporanee e si leva a quell' Ideale che i piú tra noi chiamano immaginazione e non è che presagio. Ma vide, se non quanto era in Dante, quanto almeno in Dante non era, e innestatovi nondimeno dalla malizia o dalla credulità dei commentatori ne deformava le sembianze e la vita. Si armò di flagello contro ai profanatori del tempio. Si levò a distruggere — e distrusse.

Distrusse il rispetto alle congetture avventate, alle imposture letterarie, agli anacronismi eruditi, ai mille errori accettati senza esame, solo perché patrocinati dall'autorità d' un nome o d' un' accademia. Distrusse la cieca fiducia ne' Codici tutti posteriori di molti anni al Poeta e da correggersi col confronto e colla logica e colla conoscenza della vita e della mente di Dante. Distrusse i sistemi originati dalle meschine vanità locali o dalla riverenza adulatrice a' discendenti d' illustri famiglie, che alteravano la storia dei pellegrinaggi di Dante e contaminavano l' anima piú nobilmente altéra che mai si fosse or di calcolo or di basso rancore — la venerazione al pregiudizio toscano fatale al testo — l' abitudine di dar predominio all' estetica sul pensiero, alla forma sull' idea, allo studio dei mezzi sulla ricerca del fine. Condusse la critica sulle vie della storia. Cercò in Dante non solamente il poeta, non solamente il padre della lingua nostra, ma il cittadino, il riformatore, l' apostolo religioso, il profeta della nazione. Schiuse a noi tutti la via, che i tempi, l' educazione, la vita infelicissima e alcuni errori della mente, da' quali e' non poté emanciparsi vietarono a lui di correre intera. E s' oggi gli studi su Dante movono piú severi e piú filosofici e di certo piú giovevoli alla gioventú d' Italia che non

tutte le industrie sudate degli spiluccatori di sillabe, è dovuto pei due terzi, comunque altri pensi, al *Discorso sul Testo* e agli altri scritti di Foscolo intorno a Dante: se un giorno avremo una edizione del Poema da non ritoccarsi piú oltre, sarà dovuto alle norme con che Foscolo condusse l'emendazione del Testo e la scelta delle varianti nel lavoro ch'or pubblichiamo.

E fu l'ultimo suo lavoro. Cominciò tra le lodi e gl'incoraggiamenti dei migliori intelletti dell'Inghilterra, tra le speranze d'una riposata vecchiaia e d'una gloria vagheggiata d'antico; finí tra le angustie d'una povertà che pochi saprebbero sopportare senza avvilirsi, tra le persecuzioni de' creditori, fra i dolori, inacerbiti dall'opera assidua, della malattia che lo condusse a morire, e nell'amarezza del sentirsi impotente per mancanza di mezzi, di tempo e di pane, a compirlo com'ei l'aveva, per venerazione a Dante ed amore all'Italia, ideato. Se in Italia gli uomini letterati pensino altrimenti, non so. Ma io sento nell'anima che la pubblicazione di questo manoscritto, giacente da quindici anni nella polvere degli scaffali d'un libraio inglese, era debito, debito sacro per gl' Italiani. Parmi che il giacersi dell'ossa di Foscolo in un cimitero straniero sotto una pietra postavi da mani straniere sia tributo che basti agli avversi tempi senza che debba consegnarsi all'obblio anche l'ultima testimonianza d'affetto agli studi ed a noi d'un uomo che, solo forse fra i noti del periodo tempestoso in che visse, serbò incorrotta, immutata davanti al potere, davanti alla prospera e all'avversa fortuna, e all'esilio e alla fame, l'indipendenza dell'animo e del pensiero, e riconsecrò a sarcedozio in Italia l'Arte, scaduta pur troppo, salve poche eccezioni, a mestiere.

V.

MACHIAVELLI.

MACHIAVELLI.

Piú di tre secoli passarono sulla tomba dell'uomo il cui nome sta scritto a capo di quest'articolo. Cento scrittori, dal cardinal Polo allo storico Roscoe ne investigarono la vita e le opere. Eppure ai piú dei lettori le sue tendenze e le sue intenzioni rimangono tuttora un mistero, un insolubile problema. La città sua natale scrisse sulla sua tomba, quasi sentenza d'inappellabile giudizio, le celebri parole: *tanto nomini nullum par elogium;* eppure presso tutte le nazioni europee, nel seno stesso della sua patria, il suo nome rende suono incerto, quasi sinistro; e ciò che si convenne indicare come *sua* dottrina resta e resterà ancora per lungo tempo sinonimo di astuzia, di furberia, d'immoralità.

Non conosciamo altro gran scrittore, eccettone forse Spinoza, la cui memoria sia stata per tre secoli piú aspramente e piú ingiustamente assalita. Qua e là qualche raro difensore ardí resistere alla corrente; i suoi biografi, commossi dal suo patriotismo, dalle semplici ed antiche virtú, dalle sventure stoicamente sopportate, invocarono una revisione del giudizio sfavorevole che lo colpí, e un novello esame de' suoi libri. Ma nessuno osò assolverlo intera-

mente: nessuno, per quanto sappiamo, imprese, risalendo alle origini della persecuzione, di sottomettere a una severa critica i motivi che dovettero influire sulla maggior parte degli scrittori, il carattere personale de' giudici, le passioni e gli interessi che intervennero nel giudizio. È questo un lavoro non peranco intrapreso e che qui non possiam che indicare, ma che avebbe indubbiamente per risultato di annientare l'intero cumulo di ostili testimonianze che or s'interpongono ad ogni modo fra noi e l'oggetto de' nostri studi, e che influiscono, quasi a nostra insaputa, sul giudizio che pronunciamo alla nostra volta.

Chi darà opera a questo lavoro s'accorgerà che il secreto di tutto quest'impeto di collera contro Machiavelli sta, per quanto risguarda principalmente gli scrittori Italiani e Francesi, non già nelle massime politiche contenute nel *Principe* che potrebbonsi del resto rinvenire, siccome mostrò Gaspare Scioppius in uno scritto latino generalmente ignorato, ne' libri di S. Tommaso d'Aquino; ma nella costante, ostinata opposizione contro il predominio temporale della corte di Roma, che trapela da tutte le opere di Machiavelli; negli sforzi ch'ei fece per segnalarne gli inconvenienti alla gioventú contemporanea; e nell'arditezza con cui nelle sue commedie attaccò l'ipocrisia e la corruzione dei monaci de' suoi tempi. La persecuzione sistematica organizzata contro Machiavelli nella seconda metà del sedicesimo secolo, non fu a tutta prima che un intrigo di sagrestia cattolica inasprito piú tardi e pei progressi della riforma, e pei crescenti pericoli della corte di Roma, e per le sue contese con alcuni governi temporali. Il primo attacco ebbe principio verso

il 1535 dal cardinal Polo, e occasionavanlo le citazioni che il governo inglese pigliava in Machiavelli contro il potere temporale del clero. Peraltro il cardinal Polo medesimo aveva raccolto dalla bocca di persone che avevano vissuto intimamente con Machiavelli « aver egli voluto apparecchiare la rovina di colui cui il libro era stato diretto dandogli consigli che l'avrebbero tratto a perdimento praticandoli. » È questa una spiegazione di piú, che non fu mai, per quanto ci è noto, ripetuta; e prova, qualunque ne sia il valore, che pochi anni dopo la morte di Machiavelli, a Firenze nessuno immaginava d'accusare questo grande Italiano d'aver voluto divulgare la sua dottrina.

Piú tardi, cioè nel 1564, poiché Cattarino frate domenicano ebbe scritto un altro libro contro di lui, un concilio condannò Machiavelli; e le sue opere che sino al 1559 erano state impresse coll'approvazione e col privilegio della corte di Roma, ebber l'onore d'essere poste all'*Indice*. Rotto allora ogni argine, non vi fu magro scrittoruccio cattolico che non lanciasse il suo libercolo e non superasse, diffamandolo, i suoi predecessori. Gli uni incolparonlo d'ateismo; gli altri promulgarono ch'ei fosse morto bestemmiando; e i Gesuiti, allora come sempre, per impudenza e calunnie tutti sopravanzarono. Contando dal gesuita Possevino, falsatore sfrontato, che inventò passi a bella posta per confutarli, sino al gesuita Tiraboschi che contende a Machiavelli il solo merito aggiudicatogli dagli stessi suoi piú ardenti nemici, il merito di storico profondo e veritiero — contando da quel gesuita spagnuolo che mentre accusava Machiavelli d'immoralità offriva modello a' principi un Ferdinando il Santo che portava sulle sue spalle la

legna ai roghi dell' Inquisizione, sino ai gesuiti d' Ingolstadt che arsero con gran pompa la statua dell'*ausiliario del Diavolo*, l' intera società fece santamente il suo dovere. La massima: *Calunniate, calunniate, ne rimarrà sempre qualche cosa,* non fu mai sí egregiamente applicata; e grazie alla turba pecorina de' letterati che sopravvennero, essa raggiunse il suo scopo.

Diverse passioni e diversi pregiudizi trassero, trano] evento, ad egual biasimo gli scrittori protestanti. Il *Principe* era stato dedicato a Lorenzo de' Medici duca d' Urbino: Caterina, madre di Carlo IX, era stata moglie a Lorenzo; e questo bastò perché i calvinisti asserissero «aver essa tratto dalle pagine di Machiavelli la giustificazione dell' orribile pensiero che consigliava la notte di S. Bartolomeo.» Altri affermarono Enrico IV portasse con lui il libro del *Principe* quando cadde trafitto sotto il pugnale di Ravaillac. A tutto si prestò facile orecchio, e direbbesi, che ad esser creduto, bastasse accusar Machiavelli. Bayle, il gran scettico, ripeté gli aneddoti inventati dai Gesuiti; e la parola *Machiavellismo*, egualmente diffamata da entrambi i partiti, venne quindi usata a dinotare ciò che la fraude ha di piú dottamente spregevole, di piú freddamente ipocritamente crudele. E da chi dunque era stato Luigi XI inspirato?

Cionullastante nel suo libro *de Augum. Scient.* un uomo, il piú gran pensatore dell' era moderna, Bacone, scriveva tranquillamente queste parole: *Gratias agamus Machiavello et hujusmodi scriptoribus qui aperte et indissimulanter proferunt quid homines facere soleant, non quid debeant.* Piú tardi Gian Giacomo Rousseau chiamò Machiavelli *il gran repubblicano.*

Ne' due casi, era il genio compreso dal genio. Il giudizio di Rousseau e di Bacone, a nostra mente, conta assai piú che non quello di migliaia di gesuiti e di settari calvinisti, e racchiude la migliore interpretazione che dar si possa dei libri di Machiavelli e delle intenzioni sue.

Sí, Machiavelli fu repubblicano. L' uomo che subí coraggiosamente la tortura per aver cospirato contro i Medici; l' uomo che inculcò in tutta la sua vita agli Italiani: *Siate forti; non v' affidate a soldati stranieri, ma alle braccia vostre e al vostro coraggio;* non volle addottrinare nella tirannia principotti ch' ei dispregiava. Quand' ebbe percorse tutte le vie di ammaestramento nazionale che stavano innanzi a lui, scrisse il suo libro del *Principe* e gettollo tra i suoi contemporanei a dir loro: *Ecco ciò che i vostri principi, deboli e vili quanti sono, faranno per dominarvi: or pensateci.*

Sí, come disse Bacone, Machiavelli fu un grande storico. Egli dipinse fedelmente i suoi tempi contro i quali protestò tutta la sua vita. E ascriveremo a sua colpa se questi furono pessimi e machiavellici? Quanti l' accusano oggidí, somigliano a coloro che rimproverano a Byron ed a Goethe d' aver sparso il seme dello scetticismo, di cui furono essi stessi le prime vittime.

V' hanno uomini di genio che profetizzano, altri che riassumono: e Machiavelli appartiene a questi ultimi. Non cercate in lui il concetto della legge del progresso od il sentimento della vita collettiva dell' umanità, cui egli è pienamente estraneo, ma l' *individuo,* l' uomo della sua epoca, di quell' epoca che comincia con Luigi XI e finisce con Borgia; né incolpatelo pei colori o per l' effetto de' suoi quadri.

Ei non crea ma riproduce. Ei dipinge ciò che gli sta innanzi.

Ne occorrevano alla mente questi pensieri ad una lettura del signor Gonzales [1] sugli storici d' Italia. Noi udimmo con piacere un italiano riabilitare, troppo timidamente forse, ma con una giustezza di idee superiore ad ogni elogio, la memoria d' un uomo quivi tanto incompreso. L' *anti-machiavellismo* di Luigi XI, di Ferdinando il Cattolico, d'Alessandro VI, del duca Valentino, di Ludovico il Moro (e quanti altri nomi potrebbersi aggiungere!). — lo stato dell' Italia e le sciagurate tendenze de' principi che la governavano, — le altre opere di Machiavelli, — sopratutto la sua vita cosí illustre, cosí devota al servigio della patria — servirono d' altrettanti punti di partenza al signor Gonzales alla retta intelligenza del *Principe*.

È l' anatomia del tiranno, diss' egli. Machiavelli intraprese a svelarne i misteri perché i sudditi ne avessero abbominio, i principi vergogna. Il sig. Gonzales è già vantaggiosamente conosciuto dai nostri lettori, e piú ancora delle nostre lettrici. La lettura di cui parliamo giustifica pienamente le nostre simpatie e la stima che facciamo de' suoi studi conscienziosi e de' suoi talenti.

[1] Il sig. Gonzales di Mantova, che diede occasione a questo articolo, è uno degli esuli italiani che a Londra insegnano la lingua e la letteratura italiana.

VI.

GENIO E TENDENZE

DI

TOMMASO CARLYLE.

ON THE WORKS OF THOMAS CARLYLE.

(GENIUS AND TENDENCIES).

1. *Six Lectures on Heroes and Hero Worship.* By THOMAS CARLYLE. London: Fraser, 1041.
2. *Sartor Resartus:* in Three Books. By THOMAS CARLYLE. London: Fraser, 1841.
3. *Past and Present.* By THOMAS CARLYLE. London; Chapman and Hall, 1843.

We gladly take the opportunity offered by the publication of a new work by Mr. Carlyle, to express our opinion of this remarkable writer. We say, our opinion of the writer,—of his genius and tendencies, rather than of his books,—of the idea which inspires him, rather than of the form with which he chooses to invest it. The latter in truth is of far less impor-

---

Sei discorsi intorno agli Eroi e al Culto degli Eroi, Londra, 1841 — *Sartor Resartus*: in tre Libri, 1841 — *Passato e Presente,* 1843.

L'ultimo libro di Tomaso Carlyle m'offre una opportunità lungamente desiderata per esprimere un giudizio generale intorno a questo potente scrittore. Io dico intorno allo scrittore, al suo genio e alle sue tendenze anziché intorno a' suoi libri, perché l'idea che lo ispira parmi assai piú importante che non la forma della quale

tance than the former. In this period of transition from doubt to aspiration, this "sick and out-of-joint" time, old ideas die away, or weigh upon the heart like midnight dreams: young ones spring up to view, bright—coloured and fresh with hope, but vague and incomplete, like the dreams of the morning. We stand wavering between a past whose life is extinct, and a future whose life has not yet began; one while discouraged, at another animated by glorious presentiments, looking through the clouds for some star to guide us. One and all, like Herder, we demand of the instinct of our conscience, a great religious thought which may rescue us from doubt, a social faith which may save us from anarchy, a moral inspiration which may embody that faith in action and keep us from idle contemplation. We ask this especially of those men, in whom the unuttered sen-

---

ei va rivestendola. In questo nostro periodo di transizione dal dubbio all'aspirazione, le vecchie idee muoiono e pesano sull'anima come sogni a mezzo la notte; le nuove s'affacciano belle di luminosi colori e seducenti di speranze, ma indefinite, imperfette, come sogni del mattino. Noi tentenniamo dubbiosi tra un passato oggimai senza vita e un futuro la cui vita non s'è rivelata finora, in preda talora a profondo sconforto, talora animati di splendidi presentimenti e intenti a spiar tra le nubi una stella che possa dirigerci. Ciascun di noi invoca, come Herder, agli istinti della coscienza un grande pensiero religioso che ponga fine allo scetticismo, una fede sociale che ci salvi dall'anarchia, una ispirazione morale che traduca quella fede in azioni e ci liberi da una oziosa contemplazione. Ciascun di noi guarda con ansiosa speranza segnatamente in quei pochi nei quali i taciti sensi e le

timents and aspirations of the multitudes are concentrated and harmonized with the highest intuition of individual conscience. Their mission changes with the times. There are periods of a calm and normal activity, when the thinker is like the pure and serene star which illumines and sanctifies with its halo of light that *which is.* There are other times, when genius must move devotedly onward before us, like the pillar of fire in the desert, and fathom for us the depths of that which *shall be.* Such are our times: we cannot at the present day merely amuse ourselves with being *artists*, playing with sounds or forms, tickling only our senses, instead of pondering some germ of thought which may save us. We are scarcely disposed, living in the nineteenth century, to act like that people mentioned by Herodotus, who beguiled eighteen years of famine by playing with dice and tennis-balls.

---

inconscie ispirazioni delle moltitudini si riflettono in armonia colle piú alte intuizioni della coscienza individuale. La loro missione muta coi tempi. Nei periodi d'una attività tranquilla e normale, il pensatore somiglia una stella che illumini e santifichi di pura e serena luce il *presente*: in altri e piú tempestosi, il Genio è chiamato a precederci, quasi colonna di fuoco in deserto, e ad esplorare per noi le terre ignote dell'*avvenire.* E son questi i nostri. Noi non possiamo in oggi contentarci di vivere coltori dell'arte per sé e scherzare con suoni e forme e accarezzare i nostri sensi, ma ci sentiamo spronati in cerca d'una idea che valga a migliorarci e salvarci. La paziente rassegnazione colla quale un popolo ricordato da Erodoto ingannò coi dadi diciotto anni di carestia non è virtú — se pur merita quel nome — del secolo decimonono.

The writer with whom we have now to deal, by the nature of his labours and the direction of his genius, authorizes the examination we propose to make. He is melancholy and grave: he early felt the evil which is now preying upon the world, and from the outset of his career he proclaimed it loudly and courageously.

"Call ye that a society", he exclaims, in one of his first publications, "where there is no longer any social idea extant, not so much as the idea of a common home, but only of a common over-crowded lodging house? where each, isolated, regardless of his neighbour, turned against his neighbour, clutches what he can get, and cries *Mine!* and calls it Peace, because in the cut-purse and cut-throat scramble, no steel knives, but only a far cunninger sort can be employed—where friendship, communion, has be-

---

Per la natura de' suoi lavori e per l'indole speciale della sua mente, Tommaso Carlyle provoca l'esame ch'io mi propongo. Egli è mesto e grave: sentí fin da' primi anni di studi il male che tormenta oggi il mondo e lo denunziò con alta intrepida voce. « Potete voi » — egli esclama in uno de' primi suoi libri [1] — « proferire il « nome di *Società* dove non una sola idea sociale soprav- « vive, neppur quella dei sacri lari domestici mutati og- « gimai in troppo densamente abitate case d'alloggio? « — dove ogni uomo, isolato, straniero, anzi ostile al « vicino, afferra ciò ch'ei può e grida *è mio!* e chiama « Pace condizione sí fatta di cose soltanto perché in que- « sto assalto alle borse e alle gole non s'adopra coltello, « ma un'arma piú subdola e agevole a celarsi — dove

[1] *Sartor Resartus*, Lib. 3, Cap. 6.

come an incredible tradition, and your holiest sacramental supper is a smoking tavern dinner, with cook for evangelist? where your priest has no tongue but for plate-licking, and your high guides and governors cannot guide; but on all hands hear it passionately proclaimed, *Laissez-faire!* Leave us alone of your guidance—such light is darker than darkness—eat your wages, and sleep." (*)

Mr. Carlyle, in writing these lines, was conscious that he engaged himself to seek a remedy for the evil, nor has he shrunk from the task. All that he has since written bears more and more evidently the stamp of a high purpose. In his 'Chartism' he attempted to grapple with the social question; in all his writings, whatever be their subject, he has touched upon it in some one of its aspects. Art is

(*) Sartor Resartus, Book III, chap. 6.

« amicizia e comunione d'anime son fatte tradizioni in-
« credibili e la vostra piú santa Cena sacramentale è un
« fumante pranzo di bettola col cuoco per evangelista?
« — dove il prete non ha lingua che per lambire i piatti
« del mecenate e i vostri guidatori e uomini di governo
« non s'attentano di guidare: ma gridano e odono grida
« da ogni banda, *Laissez faire!* Liberateci dal vostro gui-
« dare — luce sí fatta è peggiore delle tenebre — in-
« goiate i vostri salarii, e dormite. »

Scrivendo quelle linee, Carlyle era conscio ch'ei s'assumeva di cercare un rimedio al male, né s'arretrò da quell'obbligo. Un alto *fine* traspare da quanto ei scrisse d'allora in poi. Nel suo *Cartismo* egli aggredí deliberatamente la questione sociale; in tutti gli altri suoi scritti, ei ne tentò qualche lato. L'Arte non è che un *mezzo* per

to him but as a means. In his vocation as a writer he fills the tribune of an apostle, and it is here that we must judge him.

There is a multitude around him; and this is the first fact to establish, for it speakes both in favour of the writer and of the public whom he has won over. Since the day when, alone and uncomprehended, he penned the words which we have quoted, Teufelsdröck has made proselytes. The "mad hopes", expressed, with an allowable consciousness of the power which stirred within him, in the last chapter of "Sartor Resartus", have been largely realized. The philosophy of clothes—thanks to the good and bad conduct of the two Dandiacal and Drudge sects—has made some progress. Signs have appeared; they multiply daily on the horizon. The diameter of the two "bottomless, boiling whirlpools" (*) has widened and widened, as they approach each other in a threatening manner; and many readers who

(*) Sartor Resartus, Book III, chap. 10.

---

lui. Sotto lo scrittore tu vedi sempre l'apostolo; e io intendo giudicarlo siccome tale.

S'addensa intorno a Carlyle una moltitudine d'ascoltatori; ed è il primo fatto che m'occorre di registrare, perchè onora a un tempo lo scrittore e il pubblico ch'ei conquistava. Dal giorno in cui, solitario e frainteso, ei vergò le parole citate or dianzi, Teufelsdröck ha raccolto proseliti in copia. Le *pazze speranze* alle quali, con onesta coscienza delle proprie forze, egli accennava nell'ultimo capo di *Sartor Resartus*, sono oggi largamente adempite. La filosofia ch'egli insegnava sotto il bizzarro nome di *filosofia delle vestimenta* ha conquistato terreno.

commenced with a smile of pity, or scorn of the unintelligible and tire-some jargon, the insinuations, half-ironical, half-wild, of the dark dreamer, now look into his pages, with the perseverance of the monks of Mount Athos, to see whether they cannot there discover the "great thought", of which they themselves begin to feel the want. They now admire as much as they once scorned,—they admire even when they cannot understand.

Be it so, for this too is good: it is good to see that the great social question, which not long ago was ridiculed, begins to exercise a kind of fascination upon the public mind; to find that even those whose own powers are not adequate to the task, acknowledge the necessity of some solution of the sphinx-like enigma which the times present. It is good to see, by a new example, that neither ignorant levity nor materialist indifference can long suppress the divine rights of intellect.

Molti lettori che cominciarono dal sorridere a scherno del *gergo incomprensibile* e delle strane ironiche *frasi* dell'oscuro sognatore, guardano oggi alle di lui pagine colla perseveranza dei monaci del monte Athos a rintracciarvi il *grande pensiero* del quale provano essi medesimi il bisogno. Ammirano quanto una volta schernivano; ammirano anche quando non viene loro fatto d'intendere.

Ed è bene ad ogni modo. Giova accertare che la grande questione sociale, sprezzata un tempo e salutata di riso, comincia a esercitare un fascino sulle menti, e che anche gli uomini ineguali all'impresa ammettono non foss'altro la necessità ch'altri tenti sciogliere l'enigma di sfinge proposto dai tempi. E v'impariamo, che né ignoranza superficiale né indifferenza di materialismo possono cancellar lungamente i divini diritti dell'intelletto.

There are differences between Mr. Carlyle's manner of viewing things and ours, which we have to premise: but we will not do this without first avowing his incontestable merits,—merits which at the present day are as important as they are rare, which in him are so elevated as to command the respect and admiration even of those who rank under another standard, and the sympathy and gratitude of those who, like ourselves, are in the main upon the same side, and who differ only respecting the choice of means and the road to pursue.

Above all, we would note the sincerity of the writer. What he writes, he not only thinks, but feels. He may deceive himself,—he cannot deceive us; for what he says, even when it is not the truth, is yet *true*,—*his* individuality, *his* errors, *his* incomplete views of things,—realities, and not nonentities,—the truth limited, we might say, for error spring-

---

A me converrà notare le diversità che corrono tra le tendenze di Carlyle e le nostre. Ma prima, è giustizia dichiarare i meriti incontrastabili dello scrittore: — meriti importanti in oggi quanto son rari, e che in lui raggiungono tal grado da meritargli rispetto e ammirazione anche dagli uomini che guerreggiano sotto altro stendardo, e affetto riconoscente da quelli che, come noi, movono verso lo stesso intento separandosi unicamente nei modi e sulla via da tenersi.

E innanzi ad ogni altra cosa sta la sincerità di Carlyle. Ei non solamente *pensa*, ma *sente* quant'egli scrive. Ei può talora ingannar sé stesso; non noi. S'anche ciò ch'ei proferisce non fosse il VERO, rivelerebbe pur nondimeno una potente *realtà*: l'individualità dello scrittore, i *suoi* errori, il *suo* modo imperfetto di guardare alle cose — io

ing from sincerity in a high intellect is no other than such. He seeks good with conscientious zeal, not from a love of fame, not even from the gratification of the discovery; his motive is the love of his fellow-men, a deep and active feeling of duty, for he believes this to be the mission of man upon earth. He writes a book, as he would do a good action. Yet more, not only does he feel all that he writes, but he writes nearly all that he feels. Whatever is in his thoughts and has not yet been put on paper, we may be sure will sooner or later appear. He may preach the merit of "holding one's tongue"; to those, in truth, who do not agree with him, are such words addressed; but the "talent of silence" is not his: if sometimes he pretends to reverence it, it is as we may say platonically,—to prevent others speaking ill. But in minds constituted as his, compression of thought is impossible; it must expand,

---

potrei dire, la verità limitata, dacché tale è l'errore, quando sorge per convincimento sincero in un alto intelletto. Non è in lui artificio di menzogna o calcolo di fama. Traviando o no, tu senti ch'ei cerca il bene, ch'ei non segue se non un impulso, l'amore del proprio simile, un profondo, attivo senso di *dovere* inseparabile per lui dalla nostra missione quaggiú. Carlyle scrive un libro com'ei farebbe un'opera buona. E non solamente ei crede nella verità di quanto egli scrive, ma scrive quasi tutto ciò ch'egli crede esser vero; o lo scriverà presto o tardi. Ei può predicare a sua posta i meriti del sapere tacersi; ma la predicazione è visibilmente per quanti da lui dissentono: il genio del silenzio non gli appartiene, e se ei sembra talora venerarlo, è venerazione platonica. Menti della sua tempra riescono difficilmente a reprimere il pensiero, e

and every prolonged effort made to restrain it will only render the explosion the more violent. Mr. Carlyle is no homœopathist: he never administers remedies for evil in infinitesimal doses; he never pollutes the sacredness of thought by outward concessions or compromise with error. Like Luther, he hurls his inkstand at the head of the devil, under whatever form he shows himself, without looking to the consequences; but he does it with such sincerity, such *naïveté* and good-will, that the devil himself could not be displeased at it, were the moment not critical, and every blow of the inkstand a serious thing to him. We know no English writer who has during the last ten years so vigorously attacked the half gothic, half pagan edifice which still imprisons the free flight of the spirit,—no one who has thrown among a public much addicted to routine and formalism, so many bold negations, so many religious

---

se vi riescono un tempo, ne rendono piú terribile l'esplosione. Carlyle rifugge per natura da ogni sistema omiopatico; i rimedi ch'egli appresta al male non sono in dosi infinitesime: egli non contamina mai la santità del pensiero di concessioni codarde o di transazioni coll'errore. Come Lutero, egli avventa il calamaio contro il Tentatore, qualunque forma egli assuma, senza guardare alle conseguenze; ma lo avventa con tanta sincerità d'intenzioni, con tanta ingenuità di buone tendenze, che, se la guerra non minacciasse di riuscir decisiva il Tentatore stesso non saprebbe gran fatto irritarsene. Non so di scrittore Inglese che abbia, negli ultimi dieci anni, assalito con vigore eguale il semi-gotico semi-pagano edifizio che imprigiona tuttavia le libere aspirazioni dell'intelletto — o che abbia cacciato fra un popolo inservilito da

and social views, novel and contrary to all existing ones,—yet no one who excites less of hostility and animadversion. There is generally so much calmness and impartiality in his attacks, so much conviction in his thoughts, so entire an absence of egotism, that we are compelled to listen to what, if uttered by any other man with anger or contempt, would excite a storm of opposition. There is never anger in the language of Mr. Carlyle; disdain he has, but without bitterness, and when it gleams across his pages, it speedily disappears under a smile of sorrow and of pity, the rainbow after a storm, He condemns, because there are things which neither heaven nor earth can justify; but his reader always feels that it is a painful duty he fulfils. When he says to a creed or to an institution, "you are rotten,—begone!"

---

forme e convenzioni artificiali un tal numero d'audacissime negazioni, d'idee religiose e sociali ostili al presente — che susciti nondimeno sí poco le avverse passioni. Egli assale cosí lealmente, con tanta imparzialità, con tanta evidenza di convincimento, con tale una assenza d'egoismo, che è forza ai dissenzienti d'ascoltare con tranquilla attenzione da lui ciò che proferito da altri con ira o disprezzo promoverebbe una tempesta di sdegno. Carlyle non ha indizio di collera; ben egli è capace di disdegno, ma senza amarezza, e quando solca rapido talune delle sue pagine, tu sei certo di vederlo cancellato in un subito da un sorriso di dolore e pietà: diresti sottentrasse l'iride al turbine. Ei condanna, perché vi sono cose che né terra né cielo possono giustificare, ma sempre a guisa di chi compie mestamente un dovere. Quando ei dice a una credenza o una istituzione: *tu se' irreparabilmente corrotta: svanisci!* ei trova sempre qualche cortese

he has always some good word upon what it has achieved in the past, upon its utility, sometimes even upon its inutility. He never buries without an epitaph,—"*Valeat quantum valere potest.*" Take as an instance, above all, his 'History of the French Revolution'.

We place in the second rank his tendencies towards the ideal,—that which we shall call, for want of a better word, his spiritualism. He is the most ardent and powerful combatant of our day in that reaction, which is slowly working against the strong materialism that for a century and a half has maintained a progressive usurpation, one while in the writings of Locke, Bolingbroke or Pope, at another in those of Smith and Bentham, and has tended, by the doctrines of self-interest and material well-being, to the enthronement of selfishness in men's hearts. All the movement of industrial civilization, which

---

parola che ricordi il bene di ch'essa fu provvida nel passato, o ne commemori l'utilità, talora anche l'inutilità. Ei non seppellisce mai senza epitaffio: *valeat quantum valere potest.* E citerò volentieri ad esempio la sua *Storia della Rivoluzione di Francia.*

Primeggiano, dopo la sincerità di Carlyle, le sue tendenze verso l'ideale, alle quali, per difetto di piú esatta parola, darò nome di spiritualismo. Carlyle è il piú fervido e potente fra quanti oggi combattono con probabilità di successo quel materialismo che un giorno cogli scritti di Locke, Bolingbroke o Pope, un altro con quelli di Smith e Bentham, invadeva usurpatore i campi dell'intelletto e tende da un secolo e mezzo, colle dottrine dell'interesse individuale e del benessere materiale, a signoreggiare coll'egoismo l'anima umana. Tutto quel moto

has overflooded intellectual and moral civilization, has not deafened him. Amidst the noise of machinery, wheels and steam-engines, he has been able to distinguish the stifled plaint of the prisoned spirit, the sigh of millions, in whose hearts the voice of God whispers at times, "*Be men!*" and the voice of society too often cries, "In the name of Production, be brutes!" and he is come, with a small number of chosen spirits, to be their interpreter. He declares that all the bustle of matter and of industry in movement does not weigh against the calm, gentle and divine whisper that speaks from the depths of a virtuous soul, even when found in the lowest grade of mere machine-tenders; that the producer, not the production, should form the chief object of social institutions; that the human soul, not the body, should be the starting-point of all

---

d'incivilimento industriale sovrapposto al progresso intellettuale e morale, non valse a sviarlo. Attraverso il frastuono di macchine, ruote e congegni a vapore che assorda e confonde l'udire dei fiacchi, egli non ha cessato mai di discernere il lamento soffocato dello spirito prigioniero, il sospiro dei milioni nel cui core la voce di Dio mormora: *siate uomini*, e ai quali la Società grida troppo sovente: *in nome della Produzione, siate animali*; e s'è, con altri pochi eletti, costituito interprete di quella protesta. Ei dichiara che tutto quel romore di materia e d'industria in moto non vale il tranquillo, gentile, divino mormorio d'un'*anima* benedetta di virtú, dove anche sorga dall'ultime sfere dei poveri lavoratori — che *fine* alle istituzioni sociali dovrebbe essere, non la produzione, ma il produttore — che dall'anima umana, e non dal corpo, dovrebbero prender le mosse tutte l'opere nostre, perché

our labours; since the body without the soul is but a carcase; whilst the soul, wherever it is found free and holy, is sure to mould for itself such a body as its wants and vocation require. In all his writings, in 'Sartor Resartus,' in his 'Lectures,' in his 'Essays' especially, (some of which appear to us to be among the best of Mr. Carlyle's writings,) the standard of the ideal and divine is boldly unfurled. He seeks to abolish nothing, but he desires this truth to be acknowledged and proclaimed, that it is the invisible which governs the visible, the spiritual life which informs the exterior; he desires that the universe should appear, not as a vast workshop of material production (whether its tendency be to centre, as at the present day, in the hands of a few, or to spread, according to the utopian schemes of Owen or Fourier, among the whole community), but as a temple, in which man, sanctified by suffering and toil, studies the infinite in

---

il corpo senz'anima è cadavere, ma l'anima dovunque è libera e santa, è certa di formarsi un corpo che corrisponda alle necessità della propria missione. Splende arditamente spiegato su tutti i suoi scritti, sul *Sartor Resartus*, sui *Discorsi*, sui *Saggi* segnatamente, che a me paiono il miglior lavoro dello Scrittore, lo stendardo dell'ideale divino. Carlyle non mira ad abolire l'attività materiale; ei solamente afferma che il mondo visibile è governato dall'invisibile e che la vita esterna s'informa sulla interna: ei vorrebbe che l'universo apparisse, non in sembianza d'una vasta manifattura di produzione — sia concentrata com'oggi nelle mani di pochi, sia diffusa, come suggeriscono le utopie d'Owen e di Fourier, per tutta quanta la società — ma come Tempio ove l'uomo, san-

the finite, and walks on toward his object in faith and in hope, with eyes turned constantly toward heaven. Toward this heaven the thought of the writer soars continually with fervour, sometimes even with a kind of despair. It is a reflection of this heaven, the image of the sun in the dew-drop, which he seeks in terrestrial objects. He penetrates the symbol, to arrive at the idea: he seeks God through visible forms, the soul through the external manifestations of its activity. We feel that wherever he found the first suppressed, the second extinguished, nothing would be left for him but idolatry, falsehood, things to despise or to destroy. For him, as for all who have loved, suffered, and have not lost, in the selfish pursuit of material gratifications, the divine sense which makes us men—it is a profound truth that "we live, we walk, and we are in God." Hence his reverence for nature,—hence the

---

tificato dal dolore e dalla fatica, studia l'infinito nel finito e move, nella fede e nella speranza e coll' occhio rivolto al cielo, verso l' intento che gli è prefisso. E a quel cielo tenta sollevarsi, con fervore, talvolta, diresti, disperatamente il pensiero dello scrittore; e un riflesso di quel cielo, come di sole in goccia di rugiada, ei cerca negli oggetti terrestri. Ei penetra il simbolo per raggiunger l'idea; va in traccia di Dio attraverso le forme visibili, dell' anima attraverso le manifestazioni esterne della sua attività. Dove l'anima e Dio gli mancassero, ei non vedrebbe nel mondo che idolatrie, menzogne, cose meritevoli di disprezzo o di distruzione. Per lui come per quanti amarono, patirono, e non rinegarono nell' egoismo dei godimenti materiali il senso divino ch' è battesimo all' uomo, è verità profonda che noi *viviamo, moviamo e*

universality of his sympathies, prompt to seize the poetical side in all things,—hence, above all, his notion of human life devoted to the pursuit of duty, and not to that of happiness,—"the worship of sorrow and renunciation," such as he has given it in his chapter "The Everlasting Yea" of Sartor Resartus, and such as comes out in all his works. There are, no doubt, many who will term this a truism; there are others who will call it utopian. We would however remind the first that it is not enough to stammer out the sacred words "sacrifice and duty," and to inscribe the name of God upon the porch of the temple, in order to render the worship real and fruitful: the theory of individual well-being rules incontestably at the present day, we will not say all our political *parties* (this it does more than enough of course), bnt all our social *doctrines*, and attaches us all un-consciously to materialism. We would

---

siamo in Dio. Quindi il suo culto della natura, l'universalità degli affetti pronti ad afferrare il lato poetico in tutte le cose, il concetto della vita derivato dall'idea, non della felicità, ma del Dovere, e l'*adorazione del dolore e del sagrificio* com' ei la descrive nel capitolo *l'eterno sí* di *Sartor Resartus* e la serba piú o meno dominatrice in tutti i suoi scritti. E molti la diranno verità inutile piú che mai a ripetersi, altri invece utopia. Ma io vorrei ricordare ai primi come non basti balbettare le sacre parole *sagrificio e dovere* e scrivere il nome di Dio sul limitare del tempio, ma importi, se l'adorazione non deve rimanersi oziosa e infeconda, distruggere in sé e in altri la teoria del benessere individuale che signoreggia in oggi, non solamente ogni parte *politica,* ma ogni nostra *dottrina* e ci lega inconsci al materialismo. E vorrei ricordare ai

likewise remind the second, that although we have pretended for the last fifty years to organize everything with a view to the interests, that is to say the happiness, of society, we yet see before us a society harassed by ills, by misery and complaints in eighteen-twentieths of its members. Is it then just to treat the contrary practice as utopian? In looking around us, we affirm that the spiritual view which Mr. Carlyle takes of human life is the only good, the only essentially religious one, and one of extreme importance, here especially, where the very men who battle the most boldly for social progress are led away by degrees to neglect the development of what is highest, holiest and most imperishable in man, and to devote themselves to the pursuit of what they call the useful. There is nothing useful but the good, and that which it produces; it is a consequence to be foreseen, not a principle to be invoked. The theory which gives to life, as its basis, a *right*

---

secondi che quantunque sia nostra pretesa d'avere, negli ultimi cinquanta anni, ordinato ogni cosa al conseguimento della felicità sociale, abbiamo pur nondimeno davanti una società tormentata di mali, di miseria e querele nei diciotto ventesimi de' suoi membri. Perché dunque battezzeremmo noi avventatamente utopia il metodo contrario a quello che è chiarito impotente dai fatti? Guardandomi intorno, io mi sento trascinato ad affermare che lo spiritualismo applicato da Carlyle alla vita umana è l'unico concetto religioso davvero e d'importanza suprema dove il culto dell'*utile* minaccia di condannare all'obblio ciò che vive in noi d'immortale e di santo. L'*utile* non è se non risultato del *bene*: conseguenza da antivedersi, non mai principio. La teorica che pone a fondamento

to well-being, which places the object of life in the search after happiness, can only lead vulgar minds to egoism, noble and powerful minds to deception, to doubt and to despair. It may indeed destroy a given evil, but can never establish the good; it may dissolve, but cannot re-unite. Whatever names it assume, in whatever Utopia it may cradle itself, it will invariably terminate in organizing war,—war between the governors and governed in politics, disguised under the name of a system of guarantees, of balance, or of parliamentary majorities,—war between individuals in economy under the name of free competition (*free* competition between those who have nothing and who work for their livelihood, and those who have much and seek a superfluity),—war, or moral anarchy, by effacing all social faith before the absolute independence of individual opinion.

---

della vita il *diritto* al benessere, e a *fine* dell' opera nostra la felicità, condanna inevitabilmente l'anime volgari all' egoismo, le nobili e potenti alla delusione, al dubbio, allo sconforto, senza speranza. Capace talora di distruggere un male determinato, essa non può fondare il bene durevole: può dissolvere, non unire. Qualunque nome essa assuma, a qualunque utopia s' affratelli, dottrina sí fatta non varcherà mai i confini d' una guerra ordinata — guerra tra governati e governanti in politica, mascherato del nome di guarantigie, d' equilibrio o di maggiorità parlamentari — guerra tra gli individui nella sfera economica sotto nome di libera concorrenza, *libera* tra quei che nulla possedono e lavorano per le necessità della vita e quei che, ricchi, speculano pel superfluo — guerra o anarchia morale col sagrificio d' ogni fede sociale all' indipendenza assoluta dell' opinione individuale. E sí fatta a un dipresso

This is nearly the present state of things in the world,—a state from which we must at any cost escape. We must come to the conviction, in this as in all other cases, that there exist no rights but those which result from the fulfilment of duty; that our concernment here below is not to be happy, but to become better; that there is no other object in human life than to discover, by collective effort, and to execute, every one for himself, the law of God, without regarding individual results. Mr. Carlyle is an eloquent advocate of this doctrine, and it is this which creates his power; for there are, thank God, enow good instincts at the bottom of our hearts to make us render homage to the truth, although failing in its practice, when it finds among us a pure-minded and sincere interpreter.

We place in the third rank our author's cosmopolitan tendencies,—*humanitarian* we would say, if

---

è la condizione di cose nella quale versiamo e alla quale è necessario sottrarsi. Non esistono diritti se non dove esistono doveri compiti. Intento nostro quaggiú non è la ricerca della felicità, ma il nostro miglioramento morale. Noi dobbiamo consecrare la vita a scoprire coll'opera collettiva la legge di Dio e ad eseguirla, come a ciascuno è dato, senza riguardo alle conseguenze che ne scendano all'individuo. Carlyle è promotore eloquente di questa dottrina, e in essa è il segreto della sua potenza. I buoni istinti del nostro core ci costringono a piegar la testa davanti al Vero, s'anche lo tradiscono le nostre azioni, ovunque incontriamo chi lo interpreta con pura e sincera coscienza.

A queste doti s'aggiungono le tendenze cosmopolitiche dello Scrittore, e direi umanitarie, dacché la parola *cosmo-*

the word were in use; for cosmopolitism has at the present day come to indicate rather the indifference than the universality of sympathies. He well knows that there is a holy land, in which, under whatever latitude they may be born, men are brethren. He seeks among his equals in intelligence, not the Englishman, the Italian, the German, but *man*: he adores, not the god of one serct, of one period, or of one people, but God; and, as the reflex of God upon earth, the beautiful, the noble, the great, wherever he finds it: knowing well, that whencesoever it beams, it is, or will be, sooner or later for all. His points of view are always elevated; his horizon always extends beyond the limits of country; his criticism is never stamped with that spirit of nationalism (we will not say of nationality, a thing sacred with us all), which is only too much at work amongst us, and which retards the progress of our

---

politismo indica in oggi l'indifferenza anziché l'universalità degli affetti, se non che il vocabolo non è finora popolare abbastanza. Ei sa che esiste una Terra Santa, nella quale, a qualunque latitudine appartengano, gli uomini sono fratelli. Ei cerca, tra gli eguali a lui nelle facoltà della mente, non l'Inglese, l'Italiano o il Tedesco, ma l'*uomo*: egli adora, non il Dio d'una setta, d'un popolo o d'un periodo di tempo, ma Dio, e come riflesso di Dio sulla terra, quanto è nobile, bello, grande, dovunque ei lo trovi, e come chi intende che da qualunque punto splenda, splenderà presto o tardi su tutti. Le sue contemplazioni sono sempre dall'alto: il suo orizzonte si stende invariabilmente oltre i limiti della propria contrada: la sua critica non ha mai l'impronta di quel *nazionalismo* — *nazionalismo* io dico e non *nazionalità* ch'è idea sacra

intellectual life by isolating it from the universal life, derived from the millions of our brethren abroad. He has attached himself earnestly to the widest literature endued with this assimilating power, and has revealed it to us. His Essays on Schiller, on Goethe, on Jean Paul, on Werner, his excellent translations from the German, will remain a testimony of the naturalization which he has given to German literature amongst us; as the beautiful pages in his Lectures on Dante, and some of those which he has devoted to French writers, testify the universality of that tendency which we distinguish here as forming the third characteristic of his mind.

To descend to qualities purely literary, Mr. Carlyle is moreover a powerful artist. Since the appearance of his work on the French Revolution, no one

---

per tutti noi — troppo influente tuttora e che inceppa il progresso della nostra vita intellettuale, isolandola dalla vita universale fremente nei milioni dei nostri fratelli posti al di là delle nostre frontiere. Egli ha studiato con amore quante manifestazioni letterarie rivelano quella tendenza assimilatrice e ci comunica il frutto de' lunghi suoi studi. I suoi Saggi su Schiller, su Goethe, su Jean Paul, su Werner, e le sue traduzioni dal Tedesco rimarranno testimonianza d'un progresso compito per opera sua nella conoscenza della Letteratura Germanica, come le belle pagine contenute ne' suoi Discorsi su Dante e alcune di quelle ch'ei consacrò agli scrittori Francesi attestano l'universalità di quella tendenza alla quale io qui accenno come a terza caratteristica della sua mente.

Carlyle è inoltre, scendendo a qualità puramente letterarie, un potente artefice. Nessuno può, da quando apparve il suo libro sulla Rivoluzione Francese, contender-

can any longer dispute his claim to this title. The brilliant faculties which were revealed in flashes in his previous writings burst out in this work, and one must have a very limited view of the actual duties of the historian to be able to judge it coldly and to remark its defects. He carries his reader along, he fascinates him. Powerful in imagination, which is apt to discover the sympathetic side of things and to seize its salient point,—expressing himself in an original style, which, though it often appears whimsical, is yet the true expression of the man, and perfectly conveys his thought,—Mr. Carlyle rarely fails of his effect. Gifted with that objectivity, of which Goethe has in recent times given us the highest model, he so identifies himself with the things, events or men which he exhibits, that in his portraits and his descriptions he attains a

---

gli questa palma. Le facoltà brillanti che splendevano a lampi ne' suoi scritti anteriori, si versano ad onda continua e dominatrici in quell'opera. E a poter giudicarne con freddezza d'esame e scoprirne i difetti è necessaria una fede non comune nei gravi doveri di chi s'assume missione di Storico. Carlyle trascina con sé affascinato il lettore. Una fantasia potente davvero e pronta a scoprire l'aspetto simpatico delle cose e afferrarne il punto saliente — una facoltà d'espressione originale, talora strana, ma sempre immagine fedele dell'uomo e del suo concetto — conquistano quasi invariabilmente, non foss'altro per un tempo, l'altrui suffragio. Ricco di quella obbiettività, della quale abbiamo, nei tempi piú prossimi a noi, la piú alta formola in Goethe, Carlyle s'immedesima siffattamente colle cose, cogli eventi e cogli uomini ch'ei vuole descriverci, che n'escono, per nettezza di contorni,

rare lucidness of outline, force of colouring and graphic precision: they are not imitations, but reproductions. And yet he never loses in the detail, the *characteristic*, the unity of the object, being or idea which he wishes to exhibit. He works in the manner of a master, indicating by certain features, firm, deep and decisive, the general physiognomy of the object, concentrating the effort of his labour and the richness of his light upon the central point, or that which he deems such, and placing this so well in relief that we cannot forget it. *Humour*, or the faculty of setting off small things, after the manner of Jean Paul, abounds in his writings. Beside the principal idea, secondary ideas meet us at every step, often new and important in themselves, particles of gold scattered upon the shore by the broad wave of the writer's thought. His epithets, although numerous, are seldom without force: they mark a

---

per vigore di colorito e precisione grafica, riproduzioni anziché imitazioni. E nondimeno, il senso dell'unità dell'oggetto e l'abitudine ingenita in lui di coglierne il carattere principale non gli tolgono d'esser maestro nei particolari. Mentre, come tutti i grandi artefici, egli indica con pochi tratti fermi, profondi, la generale fisonomia dell'oggetto e concentra lavoro e luce sul punto ch'ei crede centrale facendo ch'esso risalti a rilievo, ei versa a dovizia ne' suoi scritti gli indizi di quella facoltà chiamata in Inghilterra e in Germania *umoristica*, che illumina, ove occorra, anche le minute particolarità delle cose. Oltre l'idea principale, idee secondarie ci balzano incontro a ogni passo, nuove spesso e importanti in sé, quasi atomi d'oro, sparsi sul lido della vasta onda del pensiero dello scrittore. I suoi epiteti, benché numerosi,

progression in the development of the idea or the qualities of the object. His diction may have faults; of these we shall not treat here, but we may remark that the charge of obscurity so commonly brought against all thinkers endowed with originality, is, generally speaking, only a declaration of incompetence to comprehend or to judge of their ideas. Moreover his style is, as we have said, the spontaneous expression of the genius of Mr. Carlyle, the aptest form to symbolize his thought, the body shaped by the soul. We would not that it were otherwise; what we require in all things is, *man as he was meant to be.*

Thus frank, honest and powerful, " *ohne Hast, aber ohne Rast,* " Mr. Carlyle pursues his career: may he long continue it, and reap the honours that he merits,—not for himself so much, as for the gra-

---

non mancano quasi mai di forza, e segnano una progressione nello sviluppo dell'idea o della qualità dell'oggetto. Lo stile non è senza perché, e nondimeno giova osservare come l'accusa d'oscurità avventata sovente contro gli scrittori dotati di vera originalità mova generalmente da incompetenza a intenderne o giudicarne le idee. Lo stile di Carlyle è a ogni modo l'espressione spontanea del di lui genio, la forma piú opportuna a simboleggiarne i concetti, il corpo voluto dall'anima. Né io bramerei che fosse altrimenti. Nel campo delle lettere, *l'uomo quale veramente è* rappresentato nella propria unità, non riesce inutile mai.

Cosí, schietto, onesto, potente — *ohne Hast, aber ohne Rast* — Carlyle procede sulla propria via. Possa egli cogliervi lungamente gli allori ch'ei merita, non tanto per lui quanto per conforto dei molti che lo stimano e vor-

tification of those who esteem him, of all those who would see the relation between intelligence and the public drawn more and more close; and may he thus, in his pilgrimage here, attain the consciousness that the seed which he has scattered has not been given to the wind.

We have stated sufficiently at large what is absolutely good in the writer we have undertaken to estimate, that we might the more freely fulfil a second duty, that of declaring what appears to us to render this noble talent incomplete, and to vitiate his work by keeping it behind what the times require elsewhere, and will soon require here. It is a very important question (too important for the few pages we can here devote to it) that we must now glance at: upon it depends the question of the duty imposed at the present time on the whole world. It appears to us that Mr. Carlyle's tendency, hitherto appreciated from only one point of view,—tory,

---

rebbero vedere piú sempre affratellati scrittori e lettori. E possa egli, nel suo pellegrinaggio terrestre, ottener la certezza che i germi da lui cacciati non furono trabalzati dal vento in terreno sterile.

Ed ora ch'io ho notato quanto mi par buono nello scrittore, posso liberamente compire un secondo dovere accennando alle imperfezioni della di lui mente e al vizio che, a mio avviso, lo indugia al di qua della meta indicata dai tempi. Quella meta costituisce un dovere per tutti noi. Ed è o dovrebb'essere norma suprema all'Arte, all'artefice e ai critici. I giudizi a me noti intorno a Carlyle mossero dal passato o dal presente: whig, tory, settario: giusto o errato, il mio, non foss'altro, guarderà

whig, or sectarian,—well deserves that we should seek to appreciate it from the point of view of the future, from which all the present transitionary parties are excluded.

There is but one defect in Mr. Carlyle, in our opinion, but that one is vital: it influences all he does, it determines all his views; for logic and system rule the intellect even when the latter pretends to rise the most against them. We refer to his view of the *collective* intelligence of our times.

That which rules the period, which is now commencing, in all its manifestations,—that which makes every one in the present day complain, and seek good as well as bad remedies,—that which everywhere tends to substitute, in politics, democracy for governments founded upon privilege,—in social economy, association for unlimited competition,—in religion, the spirit of universal tradition for

---

esclusivamente al futuro, conteso a tutte le scuole di transizione.

Il vizio del quale io parlo è uno solo; ma è vitale, esercita influenza su quanto ei scrive e determina ogni suo concetto. La logica regola inesorabilmente gl'intelletti, quand'anche s'illudano a ribellarsene.

Quel vizio sta nel modo col quale ei considera l'intelletto *collettivo* dei nostri tempi.

La forza che governa, in tutte le sue manifestazioni, il periodo in cui viviamo — che sprona ogni uomo a lagnarsi delle condizioni dell'oggi e a ideare rimedi — che tende a sostituire, in politica, la democrazia ai governi fondati sul privilegio; in economia sociale, l'associazione alla concorrenza illimitata; in religione, lo spirito della tradizione universale alla solitaria ispirazione della

the solitary inspiration of the conscience,—is the work of an *idea*, which not only distances the object, but misplaces the starting-point of human activity; it is the collective thought seeking to supplant, as the point of view in the social organism, the individual thought; the spirit of humanity *visibly* surpassing (for it has been always silently and unperceived at work) the spirit of man. In the past, we studied one by one the small leaves of the calix, the petals of the corolla; at the present day our attention is turned to the full expansion of the flower. Two thousand years, from the earliest times of Greece down to the latest times of Pagan Rome, worked out Individuality under one of its phases; eighteen centuries have enlightened and developed it under the other. At the present day other horizons reveal themselves,—we leave the individual for the species. The instrument is organized; we seek for it a law

---

coscienza individuale — è la forza d'una *idea* che muta punto di mossa e intento all'attività umana: è il pensiero *collettivo* che cerca sottentrare, nelle cose d'ordinamento sociale, al pensiero dell'*individuo*: è lo spirito dell'Umanità operante *visibilmente* — dacché fu nel passato lavoro continuo, ma tacito e inavvertito — per sostituirsi a quello dell'*uomo*. Noi studiammo nel passato una ad una le fogliuzze del calice, uno ad uno i petali della corolla; oggi studiamo l'unità di vita e d'espansione del fiore. Duemila anni, dai primi tempi della Grecia fino agli ultimi della Roma Pagana, svolsero l'*individualità* in uno de' due suoi aspetti; diciotto secoli di Cristianesimo illuminarono l'altro: oggi, il nostro sguardo abbraccia un piú lontano orizzonte — noi passiamo dalla contemplazione dell'individuo a quella della specie. Lo stromento è or-

of activity and an outward object. From the point of view of the individual we have gained the idea of right; we have worked out (were it only in thought) liberty and equality—the two great guarantees of all personality: we proceed further—we stammer out the word Duty, that is to say, something which can only be derived from the general law, *association*—that is to say, something which requires a common object, a common belief. The prolonged plaint of millions crushed beneath the wheels of competition has warned us that freedom of labour does not suffice to render industry what it ought to be, the source of material life to the state in all its members: the intellectual anarchy to which we are a prey, has shown us that liberty of conscience does not suffice to render religion the source of moral life to the state in all its members. We have

---

dinato; e noi gli cerchiamo una legge d'attività e un fine estrinseco da raggiungersi. La contemplazione dell'*individuo* ci diede l'idea del *diritto*: conquistammo — intellettualmente talora, talora praticamente — le due grandi condizioni della vita dell'*io*, la libertà e l'eguaglianza; oggi moviamo innanzi: le nostre labbra balbettano la parola Dovere, cioè tal cosa che non può derivarsi se non dalla legge generale e guida all'*associazione*, alla determinazione d'un fine comune, di una fede comune. Il lungo grido di dolore dei milioni schiacciati sotto le ruote della concorrenza ci ha rivelato che la sola libertà del lavoro non basta a far dell'industria una sorgente di vita materiale allo Stato in tutti i suoi membri; e dall'anarchia intellettuale alla quale siam preda impariamo che la sola libertà di coscienza non basta a fare della religione una sorgente di vita morale allo Stato in ciascuno de' suoi

began to suspect, not only that there is upon the earth something greater, more holy, more divine than the individual,—collective Humanity,—an existence always living, learning, advancing toward God, of which we are but the instruments,—but that if is alone from the summit of this collective idea, from the conception of the Universal Mind, "of which," as Emerson says, "each individual man is one more incarnation," that we can derive our function, the rule of our life, the ideal of our societies. We labour at this at the present day. It signifies little that our first essays are strange aberrations: it signifies little, that falling upon their weak side, the doctrines of St. Simon, of Owen, of Fourier and others, who have arisen or shall arise, may be condemned to ridicule. That which is important is the idea common to all these doctrines, and the breath of which has rendered

---

cittadini. Noi cominciamo a intravvedere, non solamente l'esistenza sulla terra di tal cosa ch'è piú grande, piú santa e divina dell'*individuo*, dell'Umanità collettiva che vive, impara, innoltra, continua verso l'ideale e della quale noi siamo stromenti, ma la necessità di rintracciare in quell'ente collettivo, nel concetto della Mente Universale, della quale, come Emerson dice, ogni individuo è una incarnazione novella, qual sia la nostra missione, la norma della nostra vita, l'intento prefisso alle nostre società. È questo il nostro lavoro. Poco importa che i nostri primi tentativi non siano se non traviamenti; poco importa che gli errori contenuti nelle dottrine di Saint-Simon, d'Owen, di Fourier o in altre sí fatte, meritino ridicolo o severo biasimo: importa l'idea comune a tutte quelle dottrine, l'intento ch'esse tutte si proponevano e bastò perché, an-

them fruitful; it is the object which they all instinctively propose, the starting-point they take. Half a century ago, all the boldest and most innovating theories sought in the organization of societies guarantees for free individual action; society was fundamentally only the power of *all* directed to the support of the rights of *each*: at the present day, the most timid reformers start with a social principle to define the part of the individual,—with the admission of a law, to seek what may be its best interpreter and its best application. What, in the political world, are all these tendencies to centralization, to universal suffrage, to the annihilation of castes? Whence arise, in the religious world, all these discontents, all these reversions toward the past, all these aspirations toward a future, confused, uncertain, but wide, tolerant and reconciliatory of creeds at present opposed? Why is history, which

---

che traviando, giovassero. Mezzo secolo addietro, le teoriche de' novatori piú audaci cercavano nell'ordinamento delle società aiuti o difesa alla libera attività individuale: lo Stato non era per essi che la forza di *tutti* in appoggio del diritto di *ciascuno*; oggi i riformatori piú cauti s'adoprano a definire dall'alto d'un principio sociale la parte d'ogni individuo e ammettono l'esistenza d'una legge generale suprema alla quale cercano il migliore interprete e la migliore applicazione possibile. Donde derivano, nel mondo politico, le tendenze universalmente diffuse al concentramento, alla conquista del voto per tutti, all'annientamento d'ogni privilegio di casta? D'onde, nel mondo religioso, i molti sintomi di sconforto, i subiti ritorni al passato, le frequenti aspirazioni a un futuro confuso, incerto, ma vasto, tollerante e tendente a riconciliare cre-

in old times was satisfied with relating the deeds of princes or of ruling bodies of men, directed at the present day so much to the masses, and why does it feel the want of descending from the summits of society to its base? And what means that word Progress, which, understood in a thousand ways, is yet found on every lip, and becomes more from day to day the watchword of all labours? We thirst for unity: we seek it in a new and larger expression of the mutual responsibility of all men towards each other,—the indissoluble *copartnery* of all generations and all individuals in the human race. We begin to comprehend those beautiful words of St. Paul (Romans, xii. 5), " We being many, are one body " in Christ, and every one members one of another. We resolve the incertitude and caprices of individuals into a universality: we seek the intelligence

---

denze oggi avverse? Perché vediamo la Storia, paga un tempo a registrare fatti di principi o di governi, affaccendarsi oggi intorno alle moltitudini e insistere a scendere dalla sommità alla base della vita sociale? E quale è il senso di quella parola Progresso, che — comunque intesa in cento diversi modi — suona pure su tutte le labbra e diventa piú sempre quasi parola d' ordine di tutti lavori? Noi abbiamo sete d' Unità; e la cerchiamo in una nuova e piú vasta espressione del vincolo che annoda l' un uomo all' altro, della indissolubile associazione di tutte le generazioni e di tutti gli individui nella razza umana. Noi cominciamo oggi a intendere le belle parole di San Paolo ai Romani: (XII, 5) *Molti come siamo, noi formiamo un sol corpo in Cristo e ciascuno è quasi membro dell' altro*; e ci studiamo di rintracciare l' armonia delle opere individuali nell' intelletto della moltitudine collettiva. È que-

and harmonizing of persons in the collective mass. Such is the tendency of the present times, and whosoever does not labour in accordance with it, necessarily remains behind.

Mr. Carlyle comprehends only the *individual*; the true sense of the unity of the human race escapes him. He sympathizes with all men, but it is with the life of each one, and not with their collective life. He readily looks at every man as the representative, the incarnation in a manner, of an idea: he does not believe in a "supreme idea," represented progressively by the development of mankind taken as a whole. He feels forcibly (rather indeed by the instinct of his heart, which revolts at actual evil, than by a clear conception of that which constitutes *life*) the want of a bond between the men who are around him: he does not feel sufficiently the existence of the bond between the generations past,

---

sta la tendenza del nostro tempo, e chi la trascura è condannato a rimanersi addietro del moto comune.

Carlyle intende l'*individuo* soltanto: il vero senso dell'unità della razza umana gli sfugge. Ei prova simpatia per tutti gli uomini, ma separati, considerati ad uno ad uno, non nella loro vita collettiva. Ei non dissente dal guardare ad ogni uomo come a chi rappresenta una idea e la incarna in sé; ma rifugge dall'ammettere una Idea suprema rappresentata progressivamente dall'insieme del genere umano. Ei lamenta — piú per istinto d'una anima ribelle ai mali dell'oggi che non per un chiaro concetto delle condizioni costituenti la *vita* — la mancanza d'un vincolo tra gli uomini che lo circondano; ma non sente a dovere l'esistenza di quel vincolo tra le generazioni passate, presenti e future. Il grande pensiero

present and future. The great religious thought, *the continued development of Humanity by a collective labour, according to an educational plan assigned by Providence*, fore-felt from age to age by a few rare intellects, and proclaimed in the last fifty years by the greatest European thinkers, finds but a feeble echo, or rather no echo at all, in his soul. Progressive from an impulse of feeling, he shrinks back from the idea as soon as he sees it stated explicitly and systematically; and such expressions as "the progress of the species" and "perfectibility" never drop from his pen unaccompanied by a taint of irony, which we confess is to us inexplicable. He seems to regard the human race rather as an aggregate of similar individuals, distinct powers in juxtaposition, than as an association of labourers, distributed in groups, and impelled on different paths toward one single object. Nation itself, country—the second collective existence, less vast, but still for many cen-

---

religioso, *evoluzione continua dell' Umanità, per opera collettiva, a seconda d' un disegno educatore Provvidenziale*, presentito d'epoca in epoca da pochi rari intelletti e proclamato negli ultimi cinquanta anni dai piú potenti pensatori d' Europa, non trova eco in Carlyle. Progressivo per impulso d' affetto, ei s' arretra insospettito davanti all' idea non sí tosto ei la vede chiaramente espressa ed eretta a sistema; né mai le frasi *progresso della specie*, *perfettibilità*, e siffatte gli cadono dalla penna, senza un tocco d' ironia inesplicabile. La razza umana è per lui piuttosto un aggregato d' individui simili, di forze distinte poste a contatto, che non una associazione di lavori ripartiti per nuclei e tendenti per vie diverse a un fine comune. Anche la Nazione, la Patria — seconda esistenza

turies not less sacred than humanity,—vanishes, or is modified under his hand: it is no longer the sign of our portion of labour in the common work, the workshop in which God has placed the instruments of labour to fulfil the mission most within our reach: it is no longer the symbol of a thought, of a special vocation to be followed, indicated by the tradition of the race, by the affinity of tendencies, by the unity of language, by the character of localities; it is something reduced, as much as possible, to the proportions of the *individual.* The nationality of Italy is the glory of having produced Dante and Christopher Columbus; the nationality of Germany that of having given birth to Luther, to Goethe and to others. The shadow thrown by these gigantic men appears to eclipse to his view every trace of the national thought of which these men were only the interpreters or prophets, and of the people, who a-

---

collettiva menò vasta dell'Umanità, ma per lunghi secoli ancora egualmente sacra — sfuma o riesce singolarmente modificata tra le sue mani; essa non è piú il segno della nostra parte di lavoro nell'opera comune, il luogo ove Dio pose per noi gli stromenti di lavoro opportuni al compimento d'una missione speciale, il simbolo d'un pensiero, d'una vocazione particolare indicata da una tradizione di razze, da una singolare affinità di tendenze, dall'unità di favella, dai caratteri topografici; bensí un non so che ridotto, per quanto è possibile, alle proporzioni dell'*individuo.* La nazionalità dell'Italia è per Carlyle la gloria d'avere prodotto Dante e Cristoforo Colombo: la nazionalità della Germania vive in Lutero, Goethe e pochi altri sommi intelletti. L'ombra di quei giganti gli vela ogni segno di quel pensiero nazionale del quale essi non fu-

lone are its depositary. All generalization is so repugnant to Mr. Carlyle, that he strikes at the root of the error as he deems it, by declaring that the history of the world is fundamentally nothing more than the biography of great men (' Lectures '). This is to plead, distinctly enough, the falseness of the idea which rules the movement of the times. (*)

We protest, in the name of the democratic spirit of the age, against such ideas. History is not the

(*) This is the essence of Mr. Carlyle's ideas, as they appear to us to be deducible from the body of his views and opinions and the general spirit which breathes in his works. Of course we meet here and there with passages in opposition to this spirit, and in accordance with that of the age. It is impossible for a writer of Mr. Carlyle's stamp to avoid this; but we do not think we can be accused, if our remarks are read with attention, of unfaithfulness in the material point.

---

rono che interpreti o profeti e che il popolo serba quasi a deposito. Ogni proposizione generale suona ostile di tanto all' ingegno dello scrittore ch' ei dichiara, a liberarsene una volta per sempre, che la Storia del mondo non è se non la biografia dei grandi uomini (vedi i *Discorsi*). Ed è negazione assoluta dell'idea che governa tutti quanti i moti del nostro tempo. [1]

Io protesto, in nome delle tendenze democratiche dell'età nostra, contro quelle idee. La storia non è la bio-

[1] Desumo, imparzialmente quanto m' è dato, l' essenza delle idee di Carlyle dall' insieme de' suoi scritti, dallo spirito generale che li informa. Occorrono senz' altro qua e là linee che sembrano contraddirle e attestare coscienza delle tendenze dei tempi. Ma prorompono isolate, sconnesse dalla serie delle idee predominanti sui lavori dello scrittore, e dettate da qualche istinto prepotente del core anziché dall' intelletto che si manifesta generalmente quale io lo descrivo.

biography of great men; the history of mankind is the history of the progressive religion of mankind, and of the translation by symbols, or external actions, of that religion. The great men of the earth are but the marking-stones on the road of humanity: they are the priests of its religion. What priest is equal in the balance to the whole religion of which he is a minister? There is yet something greater, more divinely mysterious, than all the great men,—and this is the earth which bears them, the human race which includes them, the thought of God which stirs within them, and which the whole human race collectively can alone accomplish. Disown not, then, the common mother for the sake of certain of her children, however privileged they may be; for at the same time that you disown her, you will lose the intellect of these rare men whom you admire.

---

grafia dei piú rari e potenti fra gli intelletti: la Storia dell'Umanità è la storia della religione progressiva dell'Umanità e della traduzione di quella in simboli o atti visibili. I grandi ingegni non sono che le pietre migliari della via che l'Umanità segue: essi sono i sacerdoti della sua religione. Or dov'è il sacerdote che valga sulla bilancia storica la religione alla quale è ministro? V'è pur sempre tal cosa ch'è piú grande e piú divinamente misteriosa di tutti i grandi individui — ed è la terra che li sostiene, la razza umana che li comprende in sé, il pensiero di Dio che s'agita in essi e che solo l'opera collettiva di tutti può tradurre in fatto pratico e norma di vita. Perché rinegate la madre comune a pro' di taluni tra' suoi figli comunque appaiano privilegiati? Rinegandola, voi smarrite appunto l'intelletto di quei singolari individui che voi circondate d'ammirazione. Il Genio è

Genius is like the flower, which draws one half of its life from the moisture that circulates in the earth, and inhales the other half from the atmosphere. The inspiration of genius belongs one half to heaven, the other to the crowds of common mortals from whose life it springs. No one is gifted with a right comprehension of it, without studying the medium in which it lives.

We cannot, however, here attempt to establish any positive ideas respecting the vocation of our epoch, or the doctrine of the collective progress which appears to us to characterize it: perhaps we may one day take an occasion to trace the history of this doctrine, which treated as it still is with neglect, reckons nevertheless amongst its followers men who bore the names of Dante, of Bacon and of Leibnitz. We can at present only mark the existence of the contrary doctrine in the writings of

---

come il fiore che deriva metà della vita dai succhi che circolano nella terra e l'altra metà dall'atmosfera che gli sovrasta. L'ispirazione del Genio appartiene per metà al cielo, per metà alla moltitudine dei mortali sulla cui vita ei s'innalza. Nessuno può intenderla dirittamente senza uno studio profondo del *mezzo* attraverso il quale quella ispirazione si svolve.

Io non posso tentare in queste pagine idee positive sulla vocazione dell'epoca nostra o sulla dottrina di progresso collettivo che la distingue dalle anteriori. Forse un giorno io potrò accertare la storia di questa dottrina ch'altri può trascurare a sua posta, ma che pur numera tra' suoi seguaci uomini che si chiamano Dante, Bacone, Leibnitzio. Oggi non m'importa se non di notare l'esi-

Mr. Carlyle, and the consequences to which, in our opinion, it leads him.

It is evident that, of the two criteria of certainty, individual conscience and universal tradition, between which mankind has hitherto perpetually fluctuated, and the reconcilement of which appears to us to constitute the only means we possess of recognizing truth, Mr. Carlyle adopts one alone—the first. He rejects, or at least wholly neglects, the other. From this point, in his view, all follows in a natural connexion: individuality being everything, the doctrine of *unconsciousness* follows. The voice of God is heard in the intuition, in the instincts of the soul: to separate the individuality from every human external agency, and to offer it in native purity to the breath of inspiration from above,—this is to prepare a temple to God: God and the individual

---

stenza della dottrina contraria nelle opere di Carlyle e le conseguenze che n'escono.

È chiaro che dei due criterii d'ogni certezza, la coscienza dell'individuo e la tradizione universale, tra i quali l'umanità è andata sino ai nostri giorni alternando e dalla cui riconciliazione sorgerà, credo, quando che sia, la scoperta del Vero, Carlyle sceglie uno solo; ed è il primo. Ei rifiuta deliberatamente o trascura il secondo. Da questa scelta, tutto si coordina, nei suoi lavori, logicamente. L'*individuo* essendo ogni cosa, esso deve, *inconscio*, raggiungere il Vero. La voce di Dio si rivela nell'intuizione, negli istinti dell'anima. Separare l'*io* da ogni esterna influenza umana e offrirla nella sua primitiva purezza all'ispirazione che vien dall'alto — questo è ciò che Carlyle chiama preparare un tempio all'Eterno. Nel mondo ei non vede se non Dio e l'individuo. Or come

man—Mr. Carlyle sees no other object in the world. But how can the individual alone approach God, unless by transport, by enthusiasm, by the impremeditated upward flight of the spirit, unshackled by method or calculation? Hence arises all Mr. Carlyle's antipathy to the labours of philosophy: they must appear to him like the efforts of a Titan with the strength of a pygmy. Of what avail are the poor analytical and experimental faculties of the individual intellect, in the solution of this immense and infinite problem? Hence, likewise, his bitter and often violent censure of all those who labour against the social state as it exists. Victory may indeed justify them, for victory is the intervention of God by his decree, from which there is no appeal: but where is the man who can pretend to fore-calcutate, to determine this decree? What avails it to fill the echoes with complaint, like Phi-

---

può il solitario individuo accostarsi a Dio se non coll'entusiasmo, con un subito concentramento d'aspirazioni, col rapido inconscio innalzarsi dello spirito senza ceppi di metodo o calcolo? E Carlyle guarda con diffidenza, spesso con sorriso di scherno, a tutti lavori filosofici: imprese titaniche tentate con forze pigmee. Possono esse mai, le povere analitiche sperimentali facoltà dell'intelletto individuale, risolvere l'immenso problema dell'infinito? Quindi le frequenti amare censure vibrate contro quanti lavorano a mutare le condizioni sociali dell'oggi. Carlyle accetta la loro giustificazione dalla vittoria, ch'ei saluta irresistibile intervento di Dio, ma dalla vittoria soltanto; e dov'è l'uomo che possa calcolarne anzi tratto o determinarne i decreti? A che giova diffondere intorno, come Filottete, lagni e querele di ferito impotente? A che

loctetes? What avails it to contend convulsively in a powerless struggle? What is, *is*. All our endeavours will not alter it before the time decreed; that time God alone determines. What is to happen God will bring to pass, very probably by wholly different means from those which we, feeble and ephemeral creatures, may imagine. Point out the evil, calmly, wisely; then resign yourself, trust, and wait! There is a deep discouragement, a very despair, at the bottom of all that bold fervour of belief which characterizes many of Mr. Carlyle's pages. To us he seem to seek God rather as a refuge, than as the source of right and of power: from his lips, at times so daring, we seem to hear every instant the cry of the Breton mariner— « My God, protect me! my bark is so small and thy ocean so vast! »

Now all this is partly true, and nevertheless it is all partly false: true, inasmuch as it is the le-

---

l' agitarsi inutile a guisa di convulso senza rimedio? ciò che è, è. Tutti i nostri tentativi non muteranno, prima del tempo decretato; e Dio lo determina solo. Dio trarrà il futuro probabimente da dove il guardo di noi, povere creature d' un giorno, non giunge. Indicate il male, con calma e saviezza; poi rassegnatevi, fidate e aspettate. Un profondo sconforto che tocca i confini della disperazione serpeggia nelle piú calde pagine di Carlyle. Diresti ch' ei cerchi Dio piú come rifugio a dolori senza speranza che come sorgente di diritti e di forza. Le sue labbra parlano sovente audaci parole; e nondimeno, il grido d' angoscia del marinaio Brettone: *mio Dio, proteggetemi: il mio battello è sí piccolo e il vostro Oceano sí vasto!* sembra a ogni istante presso a proromperne.

Or tutto questo è vero in parte e nondimeno in parte falsissimo: vero in quanto deriva a guisa di legittima

gitimate consequence from Mr. Carlyle's starting-point; false, in a higher and more comprehensive point of view. If we derive all our ideas of human affairs and labours from the notion of the individual, and see only in social life "the aggregate of all the individual men's lives"— in history only "the essence of innumerable biographies" (*)— if we always place *man*, singly, isolated, in presence of the universe and of God, we shall have full reason to hold the language of Mr. Carlyle. If all philosophy be in fact, like that of the ancient schools, merely a simple physiological study of the individual,— an analysis, more or less complete, of his faculties,— of what use is it, but as a kind of intellectual gymnastics? If our powers be limited to such as each one of us may acquire by himself, between those moments of our earthly career which we call birth and

(*) Essays—'Signs of the Times.'

---

conseguenza dalle premesse di Carlyle: falso, se noi ci innalziamo a sfera piú alta e dominatrice. Se noi deriviamo le nostre idee delle cose umane e del nostro lavoro dalla sola nozione dell' *individuo* e nella vita sociale non vediamo che l' *aggregato di tutte le vite individuali* e nella Storia *l' essenza* soltanto *d' innumerevoli biografie* — se collochiamo ostinatamente l' *uomo*, solo, isolato, in presenza dell' universo e di Dio — la parola di Carlyle è fondata. Se la filosofia non è, come quella della vecchia scuola, se non uno studio fisiologico dell' individuo, una analisi piú o meno imperfetta delle sue facoltà, qual vantaggio possiamo noi trarne fuorché quello d' una esercitazione ginnastica intellettuale? E se i limiti delle nostre forze stanno fra quei due momenti, segnati irrevocabil-

death, they are indeed enough to attain the power of guessing and of expressing a small fragment of the truth: let him who can *realize* it here. But if we place ourselves in the point of view of the collective existence, Mankind, and regard social life as the continued development of an idea by the life of all its individuals,—if we regard history as the relation of this development in time and space through the works of individuals; if we believe in the *copartnery* and mutual responsibility of generations, never losing sight of the fact that the life of the individual is his development, in a medium fashioned by the labours of all the individuals who have preceded him, and that the powers of the individual are *his* powers grafted upon those of all foregoing humanity,—all our ideas will change. Philosophy will appear to us as the science of the law of life, as

---

mente a ciascuno, che hanno nome da noi di nascita e morte, bastano forse talora a indovinare ed esprimere una menoma frazione di verità; ma chi mai potrebbe, tra quei brevi confini, attentarsi di convertirla in *realtà* sulla terra? Ma se noi guardiamo alle cose dall'alto dell'esistenza collettiva, dell'Umanità — se nella vita sociale noi vediamo lo sviluppo continuo d'una idea per opera di tutti gl'individui consapevolmente o inconsciamente associati — se cerchiamo nella Storia il ricordo di quello sviluppo nello spazio e nel tempo — se crediamo partecipi di quel lavoro e responsabili l'una all'altra le successive generazioni e non trasandiamo il fatto che la vita dell'individuo si svolge in un mezzo preparato dal lavoro di tutti gli individui anteriori e le forze dell'individuo sono le sue innestate su quelle dell'umanità precedente — troviamo il nostro concetto mutarsi. La filosofia di-

"the soul" (Mr. Carlyle himself once uses this expression in contradiction to the general spirit of his works), "of which religion, worship is the body:" and the compla'nt of the intellect, so often looked upon as idle, from Byron down to George Sand, will be to us, what it is in truth, the registered, efficacious protest of the spirit, tormented by presentiments of the future, against a present corrupted and destroyed; and we shall feel that it is not only our right, but our duty, to incarnate our thought in action. For it matters little that *our* individual powers be of the smallest amount in relation to the object to be attained; it matters little that the result of *our* action be lost in a distance which is beyond our calculation: we know that the powers of millions of men, our brethren, will succeed to the work after us, in the some track,—we know that the

---

venta la scienza della legge della vita, l'anima — Carlyle medesimo usa l'espressione comunque contradica all'insieme delle sue idee — della quale il culto è il corpo. Il grido di dolore che gli intelletti, da Byron fino a Giorgio Sand, versano sulla attuale generazione e ch'altri chiama ozioso e inopportuno, riveste per noi il carattere d'una efficace protesta dello spirito, tormentato dai presentimenti dell'avvenire, contro un presente corrotto e spirante. E sentiamo ch'è non solamente diritto nostro, ma debito incarnare nell'azione il pensiero. Perché, poco importa che le *nostre* forze individuali siano deboli e inferiori all'intento; poco importa che le conseguenze delle *nostre* azioni si smarriscano in un avvenire non calcolabile: noi sappiamo che le forze di milioni d'uomini, fratelli nostri, continueranno, sull'orme nostre, il lavoro

object attained, be it when it may, will be the result of *all* our efforts combined.

The object—an object to be pursued collectively, an ideal to be realized as far as possible here below, by the association of all our faculties and all our powers—" operatio humanæ universitatis, " as Dante says in a work little known, or misunderstood. in which, five centuries ago, he laid down many of the principles upon which we are labouring at the present day—" ad quam ipsa universitas hominum in tantâ multitudine ordinatur, ad quam quidem operationem nec homo unus, nec domus una, nec vicinia, nec una civitatis, nec regnum particulare, pertingere potest " (*)—this alone gives value and method to the life and acts of the individual. Mr. Carlyle seems to us almost always to forget this. Being thus without

(*) De Monarchiâ.

---

iniziato, e che il *fine* sarà quando che sia raggiunto dall' opera collettiva di tutti noi.

Il *fine* — l' *ideale* da verificarsi, per quanto è possibile quaggiú, nella *realtà* coll' associazione di tutte le facoltà e forze nostre — *operatio humanæ universitatis*, come dice Dante in un libro poco noto o frainteso nel quale ei, cinque secoli addietro, registrava molti de' principii che oggi affaccendano le nostre menti, *ad quam ipsa universitas hominum in tanta multitudine ordinatur, ad quam quidem operationem nec homo unus, nec domus una, nec vicinia, nec una civitas, nec regnum particulare, pertingere potest* (1) — il *fine*, io dico, porge solo valore e metodo alla vita e agli atti dell' individuo. Carlyle lô dimentica

(1) *De Monarchia.*

a sound criterion whereby to estimate individual acts, he is compelled to value them rather by the power which has been expended upon them, by the energy and perseverance which they betray, than by the nature of the object toward which they are directed, and their relation to that object. Hence arises that kind of indifference which makes him, we will not say esteem, but love, equally men whose whole life has been spent in pursuing contrary objects,—Johnson and Cromwell, for example. Hence proceeds that spirit of fatalism (to call things by their right names) which remotely pervades his work on the French Revolution; which makes him sympathize so much with bold deeds, admire ability, under whatever form displayed, and so often hail, at the risk of becoming an advocate of despotism, might as the token of right. He desires undoubtedly

---

quasi sempre. Mancando cosí d' un giusto criterio per accertare il valore degli atti individuali, ei lo misura, non tanto dal fine a cui si dirigono e dalla loro relazione con esso, quanto dalla forza spesa in essi e dalla perseverante energia che rivelano. Quindi quella specie d' indifferenza colla quale egli guarda egualmente amorevole a uomini che consecrarono la vita a fini radicalmente diversi, Cromwell a cagion d' esempio e Samuele Johnson. Quindi quello spirito di fatalismo — dacché m' è pur forza chiamar le cose coi loro nomi — che invade da lungi le sue pagine sulla rivoluzione di Francia, che lo move a salutare d' ammirazione ogni grande audacia, ogni manifestazione d' intelletto potente, qualunque forma essa assuma, e lo sprona sovente, anche a rischio di puntellare il dispotismo, a confondere Forza e Diritto. Senza dubbio, ei brama sinceramente il *bene*, sempre e ovunque;

the good everywhere and always: but he desires it, from whatever quarter it may come—from above or from below,—imposed by power, or proclaimed by the free and spontaneous impulse of the multitude: and he forgets that the *good* is above all a moral question; that there is no good apart from the consciousness of good; that it exists only where it is made, not obtained, by man: he forgets that we are not machines for production, from which as much work as possible is to be extracted, but free agents, called to stand or fall by our works. His theory of *unconsciousness*, the germ of which appears in the 'Life of Schiller' and is clearly defined in his essay 'Characteristics,' although at first view it may indeed appear to acknowledge human spontaneity, yet does emphatically involve its oblivion, and sacrifices, in its application, the social object to an individual point of view.

---

ma ei lo brama da dove che venga — dall' alto o dall' imo — imposto dal Potere o proclamato dal libero, spontaneo impulso delle moltitudini; e dimentica che il *bene* è sovratutto una quistione morale; dimentica che non esiste *bene* dove non ne vive la coscienza, dove scende sull' uomo quasi dono, quasi elemosina, invece di sorger da lui, fattura e conquista delle sue mani; dimentica che noi non siamo macchine da produzione dalle quali deve trarsi quanto piú lavoro si può, ma liberi agenti chiamati a levarci eretti col nostro lavoro o cadere. La teorica nella quale Carlyle dichiara il Genio dovere essere *inconscio* — teorica che racchiusa in germe nella *Vita di Schiller* è chiaramente definita nel Saggio *Caratteristiche* — quantunque sembri sulle prime un omaggio all' umana spontaneità, ne involve, se scrutata a fondo, l'obblio e sagrifica, nelle sue applicazioni, il fine sociale al culto dell' individuo.

Genius is not, generally speaking, unconscious of what it experiences or of what it is capable. It is not the suspended harp which sounds (as the statue of Memnon in the desert sounds in the sun) at the changing unforeseen breath of wind that sweeps across its strings; it is the conscious power of the soul of a man, rising from amidst his fellow-men, believing and calling himself a son of God, an apostle of eternal truth and beauty upon the earth, the privileged worshiper of an ideal as yet concealed from the majority: he is almost always sufficiently tormented by his contemporaries, to need a compensation—that of feeling his life in the generations to come. Cæsar, Christopher Columbus, were not unconscious: Dante, when, at the opening of the twenty-fifth chapter of the 'Paradiso' he hurled at his enemies that sublime menace, which commentators without heart and without head have mistaken for a cry of

---

Il Genio non è, generalmente, inconscio delle proprie sensazioni o della propria capacità. Non è l'arpa sospesa che suona, come la statua di Memnone nel deserto ai raggi del Sole, a seconda dell'aure che ne toccano capricciosamente le corde; è la conscia potenza d'un uomo che sorge di mezzo a' suoi fratelli, affermandosi figlio prediletto di Dio, apostolo del Bello e dell'eterno Vero sulla terra e adoratore privilegiato d'un Ideale ignoto tuttora ai piú; e questa fede, in sé e nella comunione della propria vita colla vita delle generazioni future, gli è compenso unico alle torture morali delle quali gli sono larghi i contemporanei. Cesare, Colombo non erano inconscii. Né inconscii erano — Dante quand'ei gettava, cominciando il canto XXV del Paradiso, a' suoi nemici quella sublime minaccia nella quale commentatori senza

supplication,—Kepler, when he wrote, "My book will await its reader: has not God waited six thouand years before he created a man to contemplate his works?" (*)—Shakspeare himself, when he wrote,

> "And nothing stands . . . .
> And yet, to times in hope, my verse shall stand." †

—these men were not unconscious: but even had they been so, even were genius always unconscious, the question lies not there. It is not the consciousness of genius that is important to a man, but of that which he proposes to do: it is the consciousness of the object, and not that of the means, which we assert to be indispensable, whenever man has any great thing to accomplish. This conscious-

(*) Harmonices Mundi: libri quinque.

(†) Sonnets, 60. See also Sonnets 17, 18, 55, 63, 81, etc.

---

anima e senza mente non videro se non una supplicazione — Keplero, quand' ei scrisse nell' *Harmonices Mundi:* « il mio libro aspetterà il suo lettore: non ha Dio aspet« tato sei mila anni prima di creare un degno contem« platore dell' opere sue? » — Shakespeare, quando esclamava *E nulla dura... ma nei tempi invocati il mio verso starà.* (1) Pur dov'anche fossero stati inconscii, e se il Genio fosse tale perennemente, non varrebbe a sciogliere la questione. Non importa che il Genio sia conscio della propria potenza, importa lo sia del *fine* ch' ei si propone: coscienza siffatta è indispensabile a qualunque voglia tentar grandi cose. E coscienza siffatta visse in tutti i grandi

(1) Sonetto 60. Vedi anche i Son. 17, 18, 55, 63, 81.

ness pervaded all the great men who have embodied their thought,—the artists of the middle ages themselves, who have transferred to stone the aspiration of their souls towards heaven, and have bequeathed to us Christian cathedrals, without even graving their names on a corner-stone. What then becomes of the anathema hurled by Mr. Carlyle at philosophy? What becomes of the sentence passed with so much bitterness against the restless complaints of contemporary writers? What is philosophy but the science of ends? And is that which he calls the disease of the times, at the bottom aught else than the consciousness of a new object, not yet attained? We know there are many men who pretend, without right and without reality, that they already possess a complete knowledge of the means. Is it this that he attacks? If so, let him attack the premature cry of triumph, the pride, not the plaint. This is but

---

che intesero a dar forma al pensiero — negli stessi artefici che espressero con pietre e marmi, nei tempi di mezzo, l' aspirazione dell' anima loro al cielo e innalzarono le Cattedrali cristiane senza pure incidere il loro nome sovr' esse. Or che significa l' anatema di Carlyle alla filosofia? E perché condanna egli con tanta amarezza i lagni irrequieti degli scrittori contemporanei? Cos' è la filosofia se non la scienza dei fini? E cos' è ciò ch' ei chiama la malattia dei tempi se non la coscienza d' un nuovo *fine* non peranco raggiunto? Io so che molti uomini s' illudono, senza diritto, ad avere in pugno la conoscenza dei *mezzi*. S' indirizza a questi il biasimo di Carlyle? Discerna egli allora fra l' inno prematuro del trionfo, fra il mal concetto orgoglio e l' espressione di dolore ch' esce da que' scrittori. Quel dolore è doppia-

the sign of suffering, and a stimulus to research: it is doubly sacred.

Doubly sacred, we say,—and to murmur at the plaint is both unjust and vain; vain,—for whatever we may do, the words; "*the whole creation groaneth.*" of the Apostle whom we love to quote will be verified the most forcibly in the choicest intellects, whenever an entire order of things and ideas shall be exhausted; whenever, in Mr. Carlyle's phrase, there shall exist no longer any social faith: unjust, for while on one side it attacks those who suffer the most, on the other it would suppress that which is the symptom of the evil, and prevent attention being awakened to it. Suffer in silence, do you say? no, cry aloud upon the housetops, sound the tocsin, raise the alarm at all risks, for it is not alone your house that is on fire, but that of your neighbour, that of every one. Silence is frequently a duty, when suf-

---

mente sacro: accenna a un male esistente e sprona a cercarvi rimedio.

Sí, doppiamente sacro; e ingiusto e a un tempo inutile è il rimprovero che Carlyle gli avventa: ingiusto perché mentre morde quei che piú soffrono, tende a nascondere il sintomo del male e a lasciare ch' altri s' addormenti nell' indifferenza; inutile, perché le parole *tutta la creazione geme* dell' apostolo ch' io cito con predilezione promperanno, checché si faccia, dagl' intelletti piú nobili ovunque un intero ordine di cose e d' idee si mostrerà esaurito, ovunque ogni fede sociale sarà sparita. Soffrite in silenzio, voi dite; no; gridate dall' alto dei comignoli delle vostre case, suonate a stormo, annunziate con ogni mezzo il pericolo, però che non si tratta solamente di voi, ma dei vostri vicini e di tutti. Il silenzio è sovente un

fering is only personal; it is an error and a fault, when the suffering is that of millions. Can we possibly imagine that this complaining, this expression of unrest and discontent which at the present day bursts out on every side, is only the effect of the personal illusions of a few egotistical writers? Do we imagine that there can be any pleasure in parading one's own real snffering before the public? It is more pleasant to cause smiles than tears in those around us. But there are times in which every oracle utters words of ill omen; the heavens are veiled, evil is everywhere: how should it not be in the heart of those, whose life vibrates most at the trembling of the universal life? What! after proving the evil every instant in our pages, after showing society advancing through moral anarchy and devoid of belief towards its dissolution, can we expect the

---

dovere, quando siamo soli a patire; è sempre colpa gravissima, quando milioni d' uomini soffrono. Possiamo noi plausibilmente ideare che questo lagno perpetuo e questa espressione d' irrequieto sconforto oggi frequente su tutte le labbra siano effetto soltanto d' illusioni personali nudrite da meschino egoismo negli scrittori? O crederemo che sia suprema voluttà agl' intelletti snudare al pubblico le proprie piaghe? Giova a chi scrive provocare chi legge a lieto e geniale sorriso piú che a pietà. Ma sono tempi nei quali ogni oracolo proferisce parole di tristo augurio: il cielo è velato: il male accampa a trionfo per ogni dove; e come non sarebbe anche nell' anima d' uomini la cui vita, sensibile oltre ogni altra, concentra in sé i palpiti della vita universale? Che! dovremo noi insistere nelle nostre pagine sui mali esistenti e rivelare l' affrettarsi a rovina e dissolvimento d' una società data all' anarchia

features to remain calm? are we astonished if the voice trembles, if the soul shudders? Human thought is disquieted; it questions itself, listens to itself, studies itself: this is evidently not its normal state. Be it so; but what is to be done? must we abolish thought,—deny the intellect the right, the duty of studying itself when it is sick? This is indeed the result of the essay on 'Characteristics,' one of Mr. Carlyle's most remarkable works. The first part is truly admirable: the evil is there perfectly charactered and the principal symptoms described; but the conclusion is most lame and impotent. It ends by suppressing (*how*, is not indicated) the disquietude, or what he terms the "self-sentience," the "self-survey," the consciousness. Would it not be better to suppress the malady which produces it? There is a brilliant passage at the end of this same essay, which serves us as a conclusive reply:—

---

e diseredata di fede, senza che la voce tremi e un brivido corra dal cuore ai lineamenti del volto? L'agitarsi irrequieto, l'interrogarsi, il sottoporre se stesso ad analisi, non è condizione normale dell'intelletto; ed è vero — pur dobbiamo noi abolire il pensiero, contendere all'intelletto il diritto, il dovere di studiare se stesso e le proprie infermità. Il saggio *Caratteristiche* di Carlyle volge a conchiusione siffatta. La prima parte è mirabile e descrive eloquentemente in ogni suo piú minuto sintomo il male: la seconda è singolarmente manchevole e inefficace. Carlyle comanda in essa agli uomini di sopprimere — il *come* non v'è accennato — l'irrequietezza, l'anatomia di se stessi, l'esame de' propri guai. Or non sarebbe da preferirsi la ricerca dei rimedi alle infermità che producono quelle condizioni anormali?

"Do we not already know that the name of the Infinite is GOOD, is GOD? Here on earth we are as soldiers, fighting in a foreign land, that understand not the plan of the campaign, and have no need to understand it; seeing well what is at our hand to be done. Let us do it like soldiers, with submission, with courage, with a heroic joy. 'Whatever thy hand findeth to do, do it with thy might.' Behind us, behind each one of us, lie six thousand years of human effort, human conquest: before us is the boundless Time, with its as yet uncreated and unconquered continents and Eldorados, which we, even we, have to conquer, to create; and from the bosom of Eternity, shine for us celestial guiding-stars."

We have selected this passage, because, approaching as it does near to the truth in the last lines,

---

« Non sappiamo noi » — cito una splendida pagina di quel Saggio — « che il nome dell' Infinito è *Buono*, « è Dio? Qui sulla terra, noi stiamo come soldati che, « combattendo in contrade straniere, ignorano il disegno « ultimo della guerra, né sentono il bisogno di cono- « scerlo, chiamati com' essi sono a compire l' operazione « immediata dell' oggi. Compiamola come soldati, som- « messi, con forte animo e lietezza d' eroi. *Poni tutte le « tue forze in fare ciò che via via le circostanze l' affacciano.* « Dietro noi, dietro ciascuno di noi, stanno sei mila anni « di sforzi umani, d' umane conquiste: davanti a noi si « stende senza limiti il Tempo con tutti i suoi continenti « increati, inconquistati, che noi, noi medesimi, dobbia- « mo conquistare, creare, e dal seno dell' Eternità splen- « dono a guidarci le stelle celesti. » Ho scelto fra molte queste linee perché, avvicinandosi al vero sulla fine e contraddicendogli, com' io credo, sul cominciare, rendono

and contradicting them (in our opinion) in the first, it appears to us to include in essence all the certainties and uncertainties, the "everlasting Yea" and the "everlasting No" of Mr. Carlyle. GOD and DUTY —these are in fact the two sacred words which mankind has in all critical periods repeated, and which at the present day still contain the means of salvation. But we must know in what manner these words are understood.

We all seek God: but where, how, with what aim? This is the question. Seek him, Mr. Carlyle will say, in the starry firmament, on the wide ocean, in the calm and pure brow of a heroic man: above all, in the words of genius and at the bottom of your heart, freed from all egoistic passions. God is everywhere: learn to find him. You are surrounded by his miracles: you swim in the Infinite: the Infinite is also within you. BELIEVE,—you will be better;

---

immagine di tutte le certezze e incertezze, dell' *eterno Sí* e dell' *eterno No*, tra i quali oscilla l' intelletto dello scrittore. DIO e il DOVERE — son queste infatti le due sacre parole ripetute ad ogni periodo *critico* dall' Umanità e nelle quali si racchiudono anch' oggi le vie di salute. Ma nel come intenderle sta la questione vitale per noi.

Cerchiamo noi tutti Dio; ma dove, come, con quale intento? la questione è tutta qua dentro. Cercatelo, dirà Carlyle, nel cielo stellato, sull' immenso oceano, nell' aspetto tranquillo e sereno d' un eroico mortale, piú che altrove nella parola del Genio e nel profondo del vostro cuore purificato d' ogni egoismo. Dio è in ogni luogo: imparate a trovarlo. I suoi miracoli vi circondano; voi nuotate nell' Infinito e l' Infinito è in voi pure. Abbiate fede: diventerete migliore e sarete ciò che l' uomo deve essere.

you will be what man should be. True indeed,—but how create belief? This, again, is the question. In all periods of the history of mankind there have been inspired men who have appealed to every generous, great, divine emotion in the human heart, against material appetites and selfish instincts. These men have been listened to; mankind has *believed*: it has, during several centuries, done great and good things in the name of its creeds. Then it has stopped, and ceased to produce. Why so? Was the thing it had believed, false? No, it was incomplete: like all human things, it was a fragment of absolute truth, combined with many truths relative to time and place, destined to disappear after having borne their fruit and when the human intelligence should be ripe for a higher initiation. When this period arrives, all isolated exhortation to faith is useless. What is preached may be eminently sage and moral; it may

---

Tutto questo è vero; pur *come* può crearsi la fede? In tutti i grandi periodi storici dell' Umanità sorsero uomini ispirati i quali, suscitando i grandi, generosi divini impulsi dell' anima, mossero guerra agli appetiti materiali, agl' istinti dell' egoismo. E trovarono ascoltatori. L'Umanità *ebbe* fede; e in nome d' una credenza, compí buone e solenni cose per alcuni secoli. Poi s' arrestò; e cessò d' operare. Perché? Era falsa quella credenza? No; ma imperfetta, incompiuta: era, come tutte le umane cose un frammento del Vero assoluto, ingombro di *realtà* appartenenti al tempo e allo spazio, destinate a perire dopo una certa somma di risultati e quando l' intelletto umano avrebbe raggiunto il momento d' una piú alta iniziazione. E giunto quel momento, ogni isolata esortazione alla fede riesce sterile, inefficace. La predicazione può

have, here and there, the authority of an individual system of philosophy, but it will never compel belief. It may meet with a sterile theoretic approbation, but it will not command the practice, it will not dictate the action, it will not gain that mastery over the *life* of men which can make it fruitful in all its manifestations. If the contrary were true, there is no religion that could not make the universe exist for ever in harmony, by the morality which is either developed or involved in it. But there are times in which all efforts are paralyzed by apathy, except we change (by the development of new relations between men, or by calling into action an element hitherto suppressed) the starting-point of social energy, and give a strong shake to the intellect, which has fallen asleep from want of nourishment.

---

essere saggia e morale: può assumere a intervalli autorità di sistema filosofico individuale, ma non creare la fede. Essa otterrà forse una fredda teorica approvazione, ma la *pratica*, la sfera degli *atti*, le rimarrà inaccessibile. La *vita* umana nell' unità delle sue manifestazioni sfuggirà ostinatamente all' influenza d' ogni apostolato individuale. Se fosse altrimenti, ogni religione manterrebbe per sempre, mercé la morale ch' essa dichiara o racchiude implicita, l' armonia del mondo terrestre. Ma esistono tempi, nei quali ogni sforzo è vinto dall' apatia universale e a superarla è necessario mutare — sviluppando nuove relazioni tra gli uomini o chiamando in azione elementi condannati finallora a giacersi inerti — il punto onde move l' energia sociale e scotere violentemente l' intelletto intorpidito delle moltitudini.

We all seek God; but we know that here below we cannot attain unto him, nor comprehend him, nor contemplate him: the absorption into God of the Brahminical religions, of Plato and of some modern ascetics, is an illusion that cannot be realized: we are too far off. Our aim is to approach God: this we can do by our works alone. To incarnate, as far as possible, his Word; to translate, to realize his Thought, is our charge here below. It is not by contemplating his works that we can fulfil our mission upon earth; it is by devoting ourselves to the evolution of his work, without interruption, without end. The earth and man touch at all points on the infinite: this we know well, but is it enough to know this? have we not to march onwards, to advance into this infinite? But can the individual, finite creature of a day do this, if he relies only upon

---

Noi tutti cerchiamo Dio; ma sappiamo di non potere qui sulla terra *raggiungerlo* o intenderlo o contemplarlo: l'assorbimento in Dio delle religioni Brahmaniche, di Platone e d'alcuni moderni ascetici, è illusione e rimarrà tale. Lo stadio rappresentato dalla vita terrestre è troppo inferiore al concetto. L'intento nostro è d'avvicinarsi d'un grado a Dio, e nol possiamo se non coll'opere nostre. Incarnare, quanto è possibile, la sua Parola; tradurne in fatti, come concedono le facoltà nostre, il Pensiero: è questa la nostra missione umana. Né può compirsi colla sola e sterile contemplazione delle sue opere, ma svolgendone, con lavoro continuo, il disegno. La terra e l'uomo toccano per ogni lato l'infinito; ma a che giova se non moviamo innanzi a innoltrarci in esso? Or può l'individuo, finito e creatura d'un giorno, riuscirvi se non aggiungendo le forze altrui alle proprie? E da che

his own powers? It is precisely from having found themselves for an instant face to face with infinity, without calculating upon other faculties, upon other powers than their own, that some of the greatest intellects of the day have been led astray into scepticism or misanthropy. Not identifying themselves sufficiently with mankind, and startled at the disproportion between the object and the means, they have ended by viewing everywhere death and annihilation, and have no longer had courage for the conflict. The ideal has appeared to them like a tremendous irony.

In truth, human life regarded from a merely individual point of view is a melancholy thing. Glory, power, grandeur, all perish,—playthings of a day, broken at night. The mothers who loved us, whom we love, are snatched away; friendships die, and we survive them. The phantom af death watches by

---

mai deriva la tendenza che precipita nello scetticismo o nella misantropia alcuni de' piú nobili intelletti dei nostri giorni, se non dall' essersi essi trovati senz'altro aiuto che delle loro facoltà *individuali*, a fronte del problema dell' Infinito? Colpiti, schiacciati dallo squilibrio fra l' oggetto e i mezzi, essi finirono per vedere morte e annientamento per ogni dove. L'ideale apparve ad essi come tremenda ironia.

E davvero la vita, se guardata come cosa meramente individuale, è spettacolo d' immensa mestizia: non altro. Gloria, potere, grandezza, tutto perisce: stromenti d' un giorno, ridotti a frantumi dalla inevitabile notte. Le madri che amammo e ci amarono, ci sono strappate: le amicizie muoiono e noi sopravviviamo ad esse. Il fantasma della morte siede al guanciale dei nostri cari: il

the pillow of those dear to us: the liveliest and purest love would be a bitter irony, were it not a promise for the future; and this promise itself is not felt strongly enough by us, such as we are at the present day. The intellectual adoration of truth, without hope of realization, is sterile; there is a larger void in our souls, more room for the truth than we can fill during our short terrestrial existence. Break the bond of continuity between ourselves and the generations which have preceded and shall follow us upon the earth, and what is the devotion to ideas but a sublime folly? Annihilate the connexion of all human lives, efface the infallibility which lies in the progression of collective mankind, and what becomes martyrdom but a suicide without an object? Who would sacrifice—not his life, for that is little —but all the days of his life, his affections, the

---

piú puro e fervido amore sarebbe amara ironia, se non fosse una promessa di avvenire; e anche questa promessa è sentita, nelle condizioni imperfette della natura umana, languidamente da noi. L'adorazione intellettuale del Vero, senza speranza d'incarnarlo nei fatti, è sterile: quel tanto di verità che noi possiamo, nei brevi giorni dell'esistenza terrestre, raggiungere e rappresentare, non basta a riempire il vuoto dell'anima. Rompete il vincolo di continuità tra noi e le generazioni che furono innanzi a noi e saranno dopo noi sulla terra, e la devozione alle idee apparirà sublime follia. Struggete il nesso fra tutte le vite umane, cancellate l'infallibilità che giace nel progresso dell'Umanità collettiva, poi ditemi se il martirio non diventa un suicidio senza intento possibile. Chi mai vorrebbe sagrificare — non dirò la vita, ch'è poca cosa — ma tutti i giorni della vita e gli affetti e la pace

peace of those he loves, for country, for human liberty, for the evolution of a great moral thought, when a few years, perhaps a few days, will suffice to destroy it? Sadness, exhaustless sadness, discordance between the will and the power, disenchantment, discouragement,—such constitute life, when looked at only from the individual point of view. A few rare intellects escape the common law and attain calmness; but it is the calm of inaction, of contemplation; and contemplation here on earth is the selfishness of genius.

We repeat, that Mr. Carlyle has instinctively all the presentiments of the period; but not understanding, not admitting throughout, where he labours with the intellect rather than with the heart, the collective life, it is absolutely impossible for him to find the means of realization. A perpetual antagonism prevails throughout all that he does;

---

di quei che s' amano, per la Patria, per la libertà umana, per lo sviluppo d' un grande pensiero morale, quando pochi anni, pochi giorni, possono bastare a distruggerne la conquista? Mestizia, mestizia senza fine, ineguaglianza tra il volere e la forza, delusione, sconforto — son queste inseparabili compagne alla vita guardata unicamente nell' individuo. Pochi e rari intelletti sfuggono alla legge comune e raggiungono uno stato di calma; ma è calma d' inerzia, di contemplazione; e la contemplazione quaggiú non è se non l' egoismo del Genio.

Io lo ripeto: Carlyle ha instintivamente tutti i presentimenti dell' epoca nuova; ma seguendo piú che il core il solo intelletto e fraintendendo, rifiutando il concetto della vita collettiva, ei rinunzia a ogni possibilità di verificarli praticamente quando che sia. Un perpetuo antago-

his instincts drive him to action, his theory to contemplation. Faith and discouragement alternate in his works, as they must in his soul. He weaves and unweaves his web, like Penelope: he preaches by turns life and nothingness: he destroys the powers of his readers, by continually carrying them from heaven to hell, from hell to heaven. Ardent, and almost menacing, upon the ground of idea, he becomes timid and sceptical as soon as he is engaged on that of its application. We may agree with him with respect to the aim—we cannot respecting the means; he rejects them all, but he proposes no others. He desires progress, but dislikes progressives: he foresees, he announces as inevitable, great changes or revolutions in the religious, social, political order; but it is on condition that the revolutionists take no part in them: he has written

---

nismo è visibile in ogni suá cosa: i suoi istinti lo spronano all'azione, la sua teorica lo condanna alla contemplazione oziosa. Fede e sconforto alternano ne' suoi libri, e senza dubbio nell' anima sua. Ei tesse e distrugge, come Penelope, la propria tela; predica or la vita ora il nulla: stanca e logora le facoltà dei lettori trascinandole senza posa dal cielo all' inferno, dall' inferno al cielo. Ardito e quasi minaccioso sul campo dell' idea, ei diventa, non sí tosto s' affaccia a quello dell' applicazione, timido e scettico. Noi possiamo consentire con lui quanto al *fine*; nol possiamo sui *mezzi*; ei li rigetta tutti, ad uno ad uno, senza proporne alcuno di suo. Egli brama progresso, ma guarda ostile a quanti si dichiarano progressivi: presente, annunzia siccome inevitabili, grandi mutamenti o rivoluzioni nell' ordine sociale, politico, religioso, ma a patto di escludere quanti si collocano, francamente rivoluzio-

many admirable pages on Knox and Cromwell; but the chances are that he would have written as admirably, although less truly, against them, had he lived at the commencement of their struggles. Give him the past—give him a power, an idea, something which has triumphed and borne its fruits—so that, placed thus at a distance, he can examine and comprehend it under all its points of view, calmly, at his ease, without fear of being troubled by it, or drawn into the sphere of its action—and he will see in it all that there is to see, more than others are able to see. Bring the object near to him, and as with Dante's souls in the 'Inferno,' his vision, his faculty of penetration is clouded. If his judgement respecting the French revolution be in our opinion very incomplete, the reason is that the event is still continued, and that it appears to him living and

---

nari, al lavoro; né forse le mirabili pagine che egli scrisse su Knox e Cromwell sarebbero state scritte mai se quei due potenti gli fossero contemporanei. Ponetegli innanzi il passato; ponetegli innanzi una forza, una idea, un elemento qualunque, che abbia trionfato degli ostacoli e generato conseguenze pratiche — tanto ch' ei possa esaminarlo ed intenderlo, sotto ogni aspetto e pacatamente e senza timore d' essere trascinato egli stesso in azione — ed ei vi ravviserà quanto è da ravvisarvisi e piú ch' altri non sa ravvisarvi. Trasportate quell' oggetto nel presente: e — come accade ai dannati di Dante — le sue facoltà di penetrazione s' annebbiano. Se i suoi giudizi intorno alla Rivoluzione Francese, sono, come a me paiono, sovente errati e imperfetti, attribuitelo al loro aggirarsi intorno a un fatto non compiuto finora e fecondo di vita e pregno d' agitazione per lui. Il passato può aspettarsi

disturbing. The past has everything to expect from him—the present, nothing—not even common justice. Have patience, he says, to those who complain; all will come to pass, but not in your way: God will provide the means. By whom then will God provide means upon earth unless by us? are we not his agents here below? Our destinies are within us: to understand them, we need intellect—to accomplish them, power. And why does he assign us the first, without the second? Wherefore does he speak to us at times, in such beautiful passages, of hope and faith, of the divine principle that is within us, of the duty which calls us to act, and the next instant smile with pity upon all that we attempt,—and point to us the night, the vast night of extinction, swallowing up all our efforts?

There is, in our opinion, something very incomplete, very narrow, in this kind of contempt which

---

giustizia e verità d' esame da Carlyle: il presente no. Siate pazienti, ei va dicendo a quanti si dolgono: ciò che invocate verrà, ma per vie diverse dalle vostre e provvedute da Dio. Or per mezzo di chi Dio provvede se non degli uomini? Non siamo noi dunque gli artefici suoi quaggiú? I nostri fati vivono in noi: per intenderli, ci occorre intelletto; per compirli, potere. E perché concedendoci il primo, ei s' ostina a negarci il secondo? Perché ci parla egli, talora, in pagine splendide di bellezza, parole di speranza e di fede intorno al principio divino che s' agita in noi e al dovere d' agire per sorridere un istante dopo d' ogni nostro tentativo, per additarci imminente la notte, l' eterna notte divoratrice dei nostri sforzi?

A me lo scherno del quale Carlyle minaccia a ogni tanto gli uomini che s' affaccendano intorno a riforme

Mr. Carlyle exhibits, whenever he meets in his path with anything that men have agreed to call political reform. The forms of government appear to him almost without meaning: such objects as the extension of the suffrage, the guarentee of any kind of political right, are evidently in his eyes pitiful things, materialism more or less disguised. What he requires is, that men should grow better, that the number of just men should increase: one wise man more in the world would be to him a fact of more importance than ten political revolutions.* It would be so to us also, were we able to create him as Wagner does his Homunculus by blowing on the furnaces,—if the changes in the political order of things did not precisely constitute those very manifestations which appear to us indispensable to the life of the just and wise man. When a creed is the professed object, we must not capriciously destroy the instruments which may enable us fully to attain it.

---

politiche, sembra indizio di mente angusta e singolarmente imperfetta. Le forme governative non hanno, diresti, valore per lui: le agitazioni intorno al suffragio universale, o ad ogni altro diritto politico, gli sembrano indegne di cooperazione, materialismo piú o meno celato. Ciò ch'egli vuole dagli uomini è il loro miglioramento morale: un giusto, un savio aggiunto a quei che già esistono sulla terra, gli sembra conquista piú assai importante che non dieci rivoluzioni. E sarebbe tale per noi, se potessimo, come Wagner crea, soffiando in fornace, l'Homunculus, creare quel giusto sapiente — se un mutamento nell'ordine politico delle cose non paresse appunto condizione indispensabile a crearlo.

We know well enough, that there are too many men who lose the remembrance of God in the symbol, who do not go beyond questions of form, contract a love for them, and end in a kind of liberalism for liberalism's sake. We do not need to enter our protest against this caprice, if the reader has paid attention to what we have already said. In our view the real problem, which rules all political agitation, is one of education. We believe in the progressive moral amelioration of man as the sole important object of all labour, as the sole strict duty which ought to direct us: the rest is only means. But where the liberty of means does not exist, is not its attainment the first thing needful? Take an enslaved country,—Italy for example,—there we find no education, no press, no public meetings; but cen-

---

So che a molti accade di smarrire nel simbolo il Dio, e soffermandosi nelle questioni di forma, innamorarsi d'esse e farsi parteggianti di liberalismo, per amore di liberalismo, senz'altro scopo. Non parmi, per poco che il lettore abbia inteso ciò ch' io dissi finora, di dover protestare contro capriccio siffatto. Per me il vero problema che governa ogni agitazione politica è un problema d' educazione. Credo che il miglioramento morale progressivo dell' uomo sia il solo *fine* importante d' ogni nostro lavoro, il solo dovere al quale si debba per noi serbar fede: tutte l' altre sono questioni di mezzi. Ma dove libertà di mezzi non è, non dobbiamo noi adoprarci a conquistarla anzi tutto? Eccovi una terra schiava, l' Italia a cagione d' esempio: [1] là non è educazione, né stampa, né diritto di pubbliche adunanze, ma vi ab-

[1] Ricordi il lettore l' anno nel quale io scriveva [1862].

sors, who, after having mutilated a literary journal for years, seeing that it still survives, suppress it altogether; (*)—archbishops, who preach against all kinds of popular instruction, and declare the establishment of infant-schools to be immoral; (**)—princes, who stamp all the books belonging to their subjects. (***) What can be done to ameliorate in such a country the moral and intellectual condition of the people? Take a country of serfs,—Poland or Russia for example,—how can we set about the attempt to annihilate the really existing distinction?

(*) The 'Subalpino,' the 'Letture Popolari,' in Piedmont; the 'Antologia' at Florence, etc.

(**) The Archbishop of Turin, Franzoni, in a pastoral letter.

(***) The Duke of Modena.

---

bondano censori che dopo aver mutilato per anni un giornale letterario, vedendolo pure ostinato a vivere, lo sopprimono [1] — arcivescovi che predicano contro ogni insegnamento popolare e dichiarano cosa immorale lo stabilimento di scuole infantili [2] — principi che affiggono uno stampo a tutti i libri appartenenti ai sudditi loro. [3] Che mai può farsi a migliorare la condizione morale e intellettuale del popolo in terra siffatta? Eccovi un paese dove vive pressoché universale il *servaggio*, la Polonia, la Russia: come mai ci adopreremo ad abolire le distinzioni odiose, che deturpano la società se non con una

[1] Il *Subalpino*, le *Letture Popolari* in Piemonte: l' *Antologia* in Firenze, ecc.

[2] L' Arcivescovo Franzoni, in Torino, in una lettera pastorale.

[3] Il Duca di Modena.

Could the education of these nations be commenced otherwise than by a revolution? Take a man, for instance, who labours hard from fourteen to sixteen hours a day to obtain the bare necessaries of existence; he eats his bacon and potatoes (when indeed he can get them) in a place which might rather be called a den than a house; and then, worn out, lies down and sleeps: he is brutalized in a moral and physical point of view; he has not ideas, but propensities, —not belief; but instinct; he does read,—he cannot read; he has not within his reach the least means of self-enlightenment, and his contact with the upper class is only the relation of a servant to a master, of a machine to the director of the machine. Of what use are books to such a being? How can you come at him, how kindle the divine spark which is torpid in his soul, how give the notion of life, of sacred life, to him, who knows it only by the material labour that crushes him, and by the wages

---

rivoluzione che le distrugga? Eccovi finalmente un uomo al quale un lavoro assiduo di quattordici o sedici ore sulle ventiquattro procaccia appena ciò ch' è necessario ad esistere: ei mangia il suo lardo e le sue patate in un luogo che diresti covile, non casa; poi, affranto, giace e dorme: la sua vita morale e fisica è vita di bruto; non ha idee, ma appetiti, non credenze, ma istinti: ei non legge, però che non gli fu insegnato mai né ha modo per imparare; e il suo contatto colla classe che gli sta sopra è di servo o di macchina. A che giovano i libri per quell' uomo? Per quali vie potete voi ridestare in lui l'anima intormentita, suscitarvi dentro la divina scintilla, infonderle la nozione della vita, della sacra vita? La vita? non gli è nota che per l' oppressione del lavoro materiale

that abase him? Alas! this man's name is Million; he is met with on every side; he constitutes nearly three-fourths of the population of Europe. How will you give him more time and more energy to develope his faculties, except by lessening the number of his hours of labour, and increasing his profits? How can you render his contact with the enlightened classes serviceable to him, except by altering the nature of his relations toward them? How, above all, will you raise this fallen soul, except by saying to him,—by telling him in *acts*, not reasonings which he does not understand, "Thou too art man: the "breath of God is in thee: thou art here below to "develope thy being under all its aspects; thy body "is a temple; thy immortal soul is the priest, which "ought to sacrifice there for all"? And what is this act, this token destined to raise him in his own

---

e per l' avvilimento del salario. Or badate: il nome di quell' uomo è Milione: voi lo incontrate a ogni passo: ei costituisce i tre quarti a un dipresso della popolazione d' Europa. Come dargli tempo e vigore a sviluppare le sue facoltà, se non diminuendo il numero dell' ore del suo lavoro e aumentandone il frutto? Come mutare in contatto d' affetto il contatto ch' egli ha colle classi agiate, se non mutandone radicalmente i caratteri fondamentali? Come anzi tutto innalzare quell' anima decaduta se non dicendole — dicendole con *fatti* e non con raziocini ch' ei non intende — *tu pure sei uomo: vive in te il soffio di Dio: tu sei chiamato a sviluppare l' essere tuo sotto tutti i suoi aspetti: il tuo corpo è un tempio; l' anima tua immortale è il sacerdote che dovrebbe sacrificarvi per tutti*? E quale è l' atto piú efficace a rialzarlo di quello che gli mostrerà una missione da compiersi da lui sulla terra,

eyes, to show to him that he has a mission upon earth, to give him the cousciousness of his duties and his rights, except his initiation into citizenship, the suffrage? What is meant by "re-organizing labour," but bringing back the dignity of labour? What is a new form, but the *case* of a new idea? We perhaps have had a glimpse of the ideal in all its purity,—we feel ourselves capable of soaring into the invisible regions of the spirit. But are we, on this account, to isolate ourselves from the movement which is going on among our brethren beneath us? Must we hear ourselves addressed thus. "You profane the sanctity of the idea", because the men into whom we seek to instil it are flesh and blood, and we are obliged to speak to their senses." Condemn all action, then; for action is only a form given to thought,—its application, practice. "The end of man is an *action*, and not a *thought*." Mr. Carlyle himself repeats this in his 'Sartor Resartus' (book

---

che gli darà coscienza di diritti e doveri, e, col voto, lo inizierà cittadino? Che cosa significa il riordinamento del lavoro se non la restituzione al lavoro della sua dignità? Cos' è una nuova forma se non il simbolo d' una nuova idea? Dobbiamo noi, perché forse intravvedemmo l' ideale in tutta la sua purezza e ci sentiamo capaci di sollevarci alle regioni invisibili dello spirito, isolarci dal moto inferiore dei nostri fratelli? meriteremo che ci si dica: *voi profanate la santità dell' idea*, perché gli uomini nei quali cerchiamo istillarla son fatti di sangue e di carne e noi siam costretti di parlare ai loro sensi? Condannate allora ogni azione, però che l' azione non è che la forma data al pensiero, la sua pratica applicazione. *Il fine dell' uomo è una* azione, *non un* pensiero: sono parole di

2. ch. VI.), and yet the spirit which pervades his works seems to us too often of a nature to make his readers forget it.

It has been asked, (*) what is at the present day the duty of which we have spoken so much? A complete reply would require a volume, but we can point it out in a few words. Duty consists of that which the life of the individual represents in all possible acts, for the love of God and of man, *all* that he believes to be the truth, absolute or relative. Duty is progressive, as the evolution of the truth; it is modified and enlarged with ages; it changes its manifestations according to the requirements of times and circumstances. There are times in which we must be able to die like Socrates; there are

(*) Mr. Horne, in his Preface to Gregory VII.

Carlyle medesimo nel *Sartor Resartus* (lib. 2, c. VI); e nondimeno la tendenza dominatrice de' suoi lavori educa pur troppo i suoi lettori a dimenticarlo.

Quale è dunque, mi fu chiesto, [1] nei nostri tempi il dovere del quale parlate cosí sovente? La risposta, per essere soddisfacente davvero, vorrebbe un volume, ma poche parole mi basteranno per accennarla. Il dovere consiste in questo: che l' individuo rappresenti in tutti gli atti della vita, per amore di Dio e dell' uomo, tutto ciò ch' ei crede verità relativa o assoluta. Il Dovere è progressivo, come l' evoluzione della verità; si modifica e s' amplia coi secoli: muta le proprie manifestazioni a seconda dei tempi e delle circostanze. Sono tempi nei quali dobbiamo esser capaci di morir come Socrate, altri

[1] Horne: Prefazione al *Gregorio VII.*

others, in which we must be able to struggle like Washington: one period claims the pen of the sage, another requires the sword of the hero. But ever, and everywhere, its source is God and his law,—its object, Humanity,—its guarantee, the mutual responsibility of men,—its measure, the intellect of the individual and the demands of the period,—its limit, power. Study the universal tradition of humanity, with all the faculties, with all the disinterestedness, with all the comprehensiveness of which God has made you capable; where you find the general permanent voice of humanity agreeing with the voice of your conscience, be sure that you hold in your grasp something of absolute truth—gained, and for ever yours. Study also with interest, attention and comprehensiveness, the tradition of your epoch and of your nation,—the idea, the want, which fer-

---

nei quali dobbiamo saper vivere e combattere come Washington: un periodo storico domanda la penna del savio, un altro la spada dell' eroe. Ma in ogni luogo e sempre, la sorgente del Dovere risiede in Dio e nella sua Legge — suo oggetto l' Umanità — la sua base è la reciproca responsabilità degli uomini — la sua misura è determinata dai bisogni del tempo e dall' intelletto dell' individuo — il suo limite è segnato dal grado di potenza che l' individuo possiede. Studiate la tradizione universale dell' Umanità con tutte le facoltà, con tutta l' imparzialità, con tutta la mente che aveste da Dio: ogni qual volta troverete la voce unanime e permanente dell'Umanità in armonia con quella della vostra coscienza, avrete in pugno un frammento del Vero assoluto. Studiate colla stessa attenzione la tradizione della vostra epoca, della vostra nazione, l' idea, il bisogno che fermenta in esse:

ments within them: where you find that your conscience sympathizes with the general aspiration, you are sure of possessing the relative truth. Your life must embody both these truths, must represent and communicate them, according to your intelligence and your means; you must be not only MAN, but a man of your age; you must act as well as speak: you must be able to die without being compelled to acknowledge, "I have known such a fraction "of the truth, I could have done such a thing for "its triumph, and I have not done it." Such is, in our opinion, duty, in its most general expression. As to its special application to our times, we have said enough on this point in the commencement of the part of our article which establishes our difference from the views of Mr. Carlyle, to render its deduction easy. The question at the present day is a perfecting the principle of association, a change

---

dove la vostra coscienza concordi coll' aspirazione collettiva, voi siete certi di possedere una parte di Verità relativa. A voi spetta di immedesimare con ambe quelle verità la vita e rappresentarle e comunicarle ad altri, a seconda dell' intelletto vostro e dei vostri mezzi. Voi dovete essere non solamente UOMO, ma un uomo del vostro tempo: dovete operare come parlate: dovete giungere alla fine della vostra vita senza che un ricordo vi dica: *tu conoscevi una verità; potevi giovarne il trionfo, e nol facesti.* Tale è l' espressione generale del Dovere per me. E quanto ai modi d' applicazione pratica nelle questioni dell' oggi, possono, parmi, facilmente desumersi dalle pagine che accennano alle differenze tra le opinioni di Carlyle e le mie. È d' uopo perfezionare le condizioni dell' *associazione* e trasformare il *mezzo* nel quale move

of the medium in which mankind moves: duty therefore lies in a *collective* labour,—every one to measure his powers, and to see what part of this labour falls to him. The greater the intellect and influence a man enjoys, the greater his responsibility; but assuredly contemplation cannot satisfy duty in any degree.

Mr. Carlyle's expression of duty is naturally different. Thinking only of individuality, calculating only the powers of the individual, he would rather restrict than enlarge its sphere. The rule which he adopts is that laid down by Goethe,—" Do the duty which lies nearest thee." And this rule is good, in as far as it is, like all other moral rules, susceptible of a wide interpretation,—bad, so far as, taken literally, and falling into the hands of men whose tendencies to self-sacrifice are feeble, it may lead

---

l' Umanità: il dovere non può dunque adempirsi se non *collettivamente*: ciascun uomo deve calcolare le proprie forze e vedere quale parte ei può assumersi nel lavoro. Quanto piú grande è l' intelletto nell' uomo, quanta piú influenza egli esercita, di tanto piú egli è debitore ad altrui; ma di certo la contemplazione non soddisfa in alcun grado al dovere.

Carlyle intende il dovere in modo diverso. Non pensando che all' individuo, non calcolando che sulle sole sue forze, egli è trascinato a restringere piú che ad ampliarne la sfera. La norma ch' egli adotta è quella di Goethe: *compi il dovere che ti s' affaccia piú immediato e dappresso.* E questa norma è buona in quanto, come ogni altra, è capace di larga interpretazione: è trista in quanto, ove sia intesa ristrettamente e applicata da uomini poco capaci di sacrifizio, può ravvivar l' egoismo e confondere

to the revival of selfishness, and cause that which at bottom should only be regarded as the wages of duty to be mistaken for duty itself. It is well known what use Goethe, the high-priest of the doctrine, made of this maxim, shrouding himself in what he called 'Art;' and amidst a world in misery, putting away the question of Religion and politics, "a troubled element for Art," though a vital one for *man*,—and giving himself up to the contemplation of forms and the adoration of self. There are at the present day but too many who imagine they have perfectly done their duty, because they are kind toward their friends, affectionate in their families, inoffensive toward the rest of the world. The maxim of Goethe and of Mr. Carlyle will always suit and serve such men, by transforming into duties the individual, domestic or other affections,—in other words, the consolations of life. Mr. Carlyle probably does not carry out his

---

col dovere ciò che non dovrebb' essere se non mercede al suo compimento. Tutti sanno come Goethe, sommo sacerdote della dottrina, si giovasse di quella massima, ravvolgendosi, quasi in manto, in ciò ch' ei chiamava l' Arte, esiliando da sé, in mezzo a generazioni infelici, e come elemento perturbatore dell' Arte, politica e religione, e abbandonandosi tutto alla contemplazione delle forme e all'adorazione dell' *io*. Abbondano pur troppo oggi gli uomini ai quali sembra d'avere compito il dovere, perché si mantengono cortesi agli amici, amorevoli alla famiglia, inoffensivi cogli altri. E la massima di Goethe e di Carlyle gioverà sempre a uomini siffatti per trasformare in doveri gli affetti individuali e domestici, i conforti, in altri termini, della vita. Vero è che Carlyle dice: *qui sulla terra noi siamo soldati*; ma dacch' ei s' affretta a

maxim in practice; but his principle leads to this result, and cannot theoretically have any other, "Here on earth we are as soldiers," he says:— true, but "we understand nothing, "nor do we re-"quire to understand anything, of the plan of the "campaign." What law, what sure object can we then have for action, excepting those to which our individual instincts lead us? Religion is the first of our wants, he will go on to say: but whilst to us religion is a belief and a worship in common, an ideal, the realization of which mankind collectively must seek,—a heaven, the visible symbol of which the earth must be rendered by our efforts,—to him it is only a simple relation of the individual to God. It ought therefore, according to our view, to preside over the development of collective life; according to his view, its only office is to pacify the troubled soul.

---

soggiungere che *non intendiamo né dobbiamo intendere il disegno della guerra da combattersi*, quale legge, quale intento determinato possiamo noi dare all' azione, se non desumendoli dai nostri istinti individuali? La religione, ei prosegue, è primo tra i nostri bisogni; ma, mentre la religione è per noi comunione di credenze e di culto, mentr' essa ci addita un ideale da non potersi raggiungere se non coll' opera collettiva e un cielo del quale la terra deve farsi simbolo col lavoro di tutti noi, essa non è per lui che semplice relazione dell' individuo con Dio. La religione com' io la intendo, deve governare lo sviluppo della vita collettiva: secondo Carlyle, essa non ha missione fuorché quella di somministrare conforti e pace all' anima addolorata.

Does it at least lead to this conclusion? Is he (we speak of the writer, of whom alone we have a right to speak) calm? No, he is not: in this continual alternation between aspirations as of a Titan and powers necessarily very limited, between the feeling of life and that of nothingness, his powers are paralyzed as well as those of his readers. At times there escape from his lips accents of distress, which, whatever he may do, he cannot remove from the minds of those who listen to him with attention and sympathy. What else is that incessant and discouraged yearning after rest, which, although he has formally renounced the happiness of life. pervades all his works,—'Sartor Resartus' especially,—and which so constantly calls to our minds the expression of Arnaud to Nicolle,—"N'avons-nous pas toute l'éternité pour nous reposer?"—"Let me rest here, "for I am way-weary, and life-weary; I will rest "here, were it but to die; to die or to live is alike

---

E v' adempisse; ma ha egli — parlo soltanto dello scrittore — raggiunto con essa la pace? No; nell' alternare continuo fra titaniche aspirazioni e forze inevitabilmente limitatissime, fra il senso della vita e il senso del nulla, ei si smarrisce come si smarriscono i suoi lettori. Sfuggono talora alle sue labbra accenti di sconforto ch' ei non può, checch' ei faccia, sottrarre a quei che lo ascoltano attenti e devoti. I suoi libri — *Sartor Resartus* segnatamente — — tradiscono un bisogno, una sete di riposo che mal s' intende in chi non crede intento alla vita la felicità e che mi ricorda le parole d' Arnaud a Nicolle: *n'avons-nous pas toute l'éternité pour nous reposer?* « Lasciate ch' io « qui riposi, perch' io sono stanco della lunga via e della « vita. Io voglio qui riposare, dovessi anche trovare nel

"to me, alike insignificant . . . . . Here, then, as I lay in that CENTRE OF INDIFFERENCE. . . . . . "the heavy dreams rolled gradually away." (*) Alas! no, poor Teufelsdröck? there is no repose here on earth. It matters little if the limbs be bruised, the faculties exhausted. Life is a conflict and a march: the "heavy dreams" will return; we are still too low; the air is still too heavy around us for them to "roll away." Strength consists in advancing in the midst and in spite of them,—not in causing them to vanish. They will vanish higher, when, after mounting a step upon the ladder, life shall expand in a purer medium: the flower, too, springs and unfolds in the earth, to expand only in another element, in the air and sun of God. Meanwhile suffer and act;

(*) Sartor Resartus, Book II, ch. 9.

« riposo la morte: vivere o morire è tutt' uno per me.... « E qui mentr' io giaccio in questo CENTRO D' INDIFFE- « RENZA.... i sogni pesanti a poco a poco svaniscono. » (1) Ahimé, no, povera anima irrequieta; non v' è riposo qui sulla terra. Poco monta che le tua membra siano addolorate e le tue forze esaurite. La vita è una battaglia. I *sogni pesanti* ritorneranno: noi siamo tuttora in basso loco, e l' aria è troppo greve d' intorno a noi per cacciarli. La forza consiste non nel disperderli, ma nell' innoltrare in mezzo ad essi e loro malgrado. Essi svaniranno, quando, saliti piú in alto, noi vivremo in piú puro elemento. Cosí il fiore ha origine e germe nel suolo e pieno sviluppo nell' aria e sotto il sole di Dio. Soffri intanto e agisci: soffri per te, agisci pei tuoi fratelli e con essi·

(1) *Sartor Resartus*. II. 9.

suffer for thyself, act for thy brethren, and with them. Speak not ill of science, of philosophy, of the spirit of inquiry; these are the implements which God has given us for our labour,—good or bad, according as they are employed for good or for evil. Tell us no longer that "life itself is a disease,—knowledge, the symptom of derangement; " talk no more of a "first state of freedom and paradisiacal unconsciousness." (**) There is more Byronism in these few words than in the whole of Byron. Freedom and paradise are not behind, but before us. Not life itself, but the deviation from life, is disease: life is sacred; life is our aspiration toward the ideal,—our affections, engagements, which will one day be fulfilled, our virtues advanced toward greater. It is blasphemy to pronounce a word of disrespect against it.

(**) Essays — 'Characteristics'.

Non irritarti contro la scienza; contro la filosofia, contro lo spirito d'esame: son questi gli stromenti che Dio t'ha dati pel tuo lavoro — buoni o tristi secondo ch'essi sono adoprati pel bene o pel male. Non dirci che *la vita è una infermità, la scienza un indizio di follia*; non parlarci d'uno *stato primitivo di libertà e d'inconscia vita di paradiso*. V'è piú *Byronismo* in espressioni siffatte che non in tutto un volume di Byron. Libertà e paradiso stanno davanti a noi, non in un remoto passato. Non la vita, bensí la deviazione della vita è infermità: la vita è sacra: la vita è la nostra aspirazione verso l'ideale; i nostri affetti sono promesse che un giorno s'adempiranno e le nostre virtú sono un avviamento a virtú piú alte. Parlarne con ira o sospetto è bestemmia.

The evil at the present day is, not that men assign too much value to life, but the reverse. Life has fallen in estimation, because, as at all periods of crisis and disorganization, the chain is broken which in all forms of belief attaches it through humanity to heaven. It has fallen, because the consciousness of mutual human responsibility, which alone constitutes its dignity and strength, being lost together with the community of belief, its sphere of activity has become restricted, and it has been compelled to fall back upon material interests, little objects, minor passions. It has fallen, because it has been too much individualized; and the remedy lies in re-attaching life to heaven,—in raising it again, in restoring to it the consciousness of its power and sanctity. The means consist in tempering the individual life in the common elements, in the universal life; they consist in restoring to the individual that which we have from the outset called the

---

Piaga mortale dei nostri tempi è, non il soverchio, il troppo poco valore dato alla vita. La vita è scaduta, perché, come avviene in ogni crisi di dissolvimento e di dubbio, è rotta la catena che in tutte le epoche di fede l' annoda al cielo. È scaduta, perché, perduta in un colla fede la coscienza della reciproca responsabilità che sola costituisce la sua dignità e la sua forza, la sua sfera d' attività s' è ristretta e riconcentrata in interessi materiali, piccoli intenti e meschine passioni. È scaduta facendosi individuale; e il rimedio sta nel riannettere vita e cielo, nel restituire all' uomo coscienza della propria santità e della propria potenza; e i mezzi stanno nel ritemprare la vita dell' individuo col contatto della vita universale, nel risuscitare in ciascun di noi ciò ch' io fin dal prin-

feeling of *the collective*, in pointing out to him his place in the tradition of the species, in bringing him into communion, by love and by works, with all his fellow-mem. By isolating ourselves, we have begun to feel ourselves feeble and little; we have begun to despise our efforts and those of our brethren toward the attainment of the ideal; and we have in despair set ourselves to repeat and comment upon the "*Carpe diem*" of the heathen poet: we must make ourselves great and strong again by association: we must not dishonour life, but make it holy. By persisting to search out the secret, the law of individuality in the individuality itself, man ends only in egoism, if he is evil-minded,—in scepticism, in fatalism, or in contemplation, if he is virtuous. Mr. Carlyle, whatever he may himself think, fluctuates between these last three tendencies.

The function which Mr. Carlyle at present fulfils in England appears to us therefore important, but

---

cipio chiamai il senso del *collettivo*, nell' assegnare a ciascuno un ufficio nella tradizione della specie, nel ravvivare la comunione fraterna di tutti i viventi. Isolandoci, cominciammo a sentirci piccoli e deboli, stillammo nell' anima il disprezzo dei nostri sforzi e di quelli dei nostri fratelli, e ci avvezzammo, disperando, a ripetere e commentare il *carpe diem* del poeta pagano: l' associazione ci rifarà grandi e forti. Qualunque s' ostina a cercare il segreto, la legge dell' individuo, nell' individuo, è condannato anzi tratto all' egoismo, se ha mente corrotta; allo scetticismo, al fatalismo o alla contemplazione, s' egli è virtuoso. Carlyle ondeggia fra queste tre ultime tendenze.

La parte che Carlyle adempie oggi in Inghilterra mi sembra quindi importante, ma imperfetta. Ei non si leva

incomplete. Its level is perhaps not high enough for the demands of the age; nevertheless it is noble, and nearer to the object which we have pointed out than that perhaps of any other living writer. All that he combats is indeed really false, and has never been combated more energetically: that which he teaches is not always true. His longings belong to the future—the temper and habits of his intelligence attach him to the past. Our sympathies may claim the one half of the man,—the other half escapes us. All that we regard as important, he considers so also; all that we foresee, he foresees likewise. We only differ respecting the road to follow, the means to be adopted: we serve the same God, we separate only in the worship. Whilst we dive into the midst of present things, in order to draw inspiration from them, while we mingle with men in order to draw strength from them, he retires to a distance and contemplates. We appeal perhaps more than he to

---

fin dove esigono i bisogni dei tempi; e nondimeno vi s' accosta piú forse d' ogni altro scrittore della sua terra. Quanto ei combatte è falso davvero né fu mai combattuto con maggiore energia; quel ch' egli insegna non è tutto vero. Le sue aspirazioni appartengono al futuro: la tempra e le abitudini del suo intelletto al passato. Metà dell' uomo è nostra; metà ci sfugge. Uniti nell' assegnare importanza alle cose e nei presentimenti dell' anima, noi ci separiamo nella scelta della via da seguirsi: serviamo lo stesso Dio; ma con culto diverso. Mentre noi versiamo nel presente per desumerne ispirazioni e tra gli uomini per derivarne incremento di forza, ei si tragge in disparte e contempla. Piú forse di lui noi ci richiamiamo alla tradizione; piú di noi egli invoca la

tradition; he appeals more than we to individual conscience. We perhaps run the risk of sacrificing something of the purity of the *idea*, in the pursuit of the means; he runs the risk, without intending it, of deserting his brother-labourers.

Nevertheless, let each follow his own path. There will always be a field for the fraternity of noble spirits, even if they differ in their notion of the present life. Their outward manifestations may vary, but only like the radiations of light upon the earth. The ray assumes different colours, according to the different media through which it passes, according to the surface of the objects upon which it falls; but wherever it falls, it warms and vivifies more or less visibly, and all the beams proceed from the same source. Like the sun, the fountain of terrestrial light, there is a common element in heaven for all human spirits which possess strong, firm and

---

coscienza dell' individuo. Noi stiamo forse a pericolo di sagrificare talora, attraverso i mezzi, la purità dell' *idea;* ei corre, senza volerlo, il rischio di disertare i fratelli suoi nel lavoro.

E nondimeno, segua ognuno la propria via. Esiste pur sempre un campo di fratellanza per l' anime nobili, ov' anche differiscano nella loro nozione della vita presente. Le loro manifestazioni non variano se non come gli irraggiamenti della luce sulla nostra terra. Il raggio assume, trapassando *mezzi* diversi o cadendo sopra oggetti di superficie disuguale, colori piú o meno splendidì; ma ovunque penetri, scalda e vivifica, e tutti i raggi procedono da una sola sorgente. Pari al Sole, fonte della luce terrestre, è nel cielo un elemento comune per tutti gli spiriti umani che seguono profonde e devote credenze.

disinterested convictions. In this sanctuary Mr. Carlyle will assuredly meet, in a spirit of esteem and sympathy, all the chosen spirits that adore God and truth, who have learned to suffer without cursing, and to sacrifice themselves without despair.

We can but briefly refer to Mr. Carlyle's last work, recently published, entitled 'Past and Present.' We have read it with attention, and with a desire to find cause to alter our opinions. We however find nothing to retract: on the contrary the present work appears to us to confirm those opinions. 'Past and Present' is a work of power, and will do incalculable good. No one will close its pages without having felt awakened in him thoughts and feelings which would perhaps have still slept long in his heart: yet should the reader desire to open it again, with a view to study how he may realize these sentiments and thoughts in the world, he will often,

---

Nel santuario dell' anima, Carlyle si congiungerà sempre in amore e rispetto con tutti gli eletti che adorano Dio e il Vero, soffrono senza maledire e si sagrificano senza sdegno o disperazione.

'Sommariamente soltanto possiamo accennare all' ultimo lavoro del Carlyle, recentemente pubblicato col titolo *Passato e Presente.* Lo leggemmo attentamente, col vivo desiderio di trovar motivo per mutare le nostre opinioni, mentre, al contrario, parrebbe convalidarle.

Passato e Presente è opera potente; farà un bene incalcolabile. Nessuno ne completerà la lettura senza sentire svegliare in sé pensieri e sentimenti ch' altrimenti in cuor suo giacerebbero torpidi. Se non che, se nel lettore nasce il desiderio di riaprirne le pagine a fin di rendersi ragione del come questi sentimenti e pensieri possano

in the midst of eloquent pages, of fruitful truths expressed with an astonishing energy, meet with disappointment. 'Past and Present' is, in our opinion, remarkable rather for the tendencies and aptitudes which it presents than for the paths which it points out. It is a step *toward* the future, not a step *in* the future. Will Mr. Carlyle take this step? We know not, but we have everything to hope for.

---

realizzarsi nel mondo attuale, spesso, framezzo alle eloquenti esposizioni, alle feconde verità, rimarrà deluso. *Passato e Presente,* a parer mio, emerge piú per le tendenze e per le attitudini rivelate, che per le vie indicate per attuarle. È un passo innanzi *verso* l'avvenire, non un passo *nell'* avvenire. È capace il Carlyle di prendere quest' ultimo passo? Nol sappiamo; abbiamo ogni motivo per sperarlo.'

VII.

AI GIOVANI.

AI GIOVANI.

> Erkenne erst, mein Sohn, was er geleistet *hat*,
> Und dann erkenne, was er leisten *wollte*.
>
> GOETHE.

Gli Scritti in parte editi, in parte inediti, raccolti in questo volume, sono l' unico indizio ch' oggi ci avanzi d'una santa anima che passò, alla quale Dio aveva largito tanto tesoro d' amore da benedirne un' intera generazione, e che gli uomini e i tempi costrinsero a riconcentrarsi in se stessa, sono il profumo d' un fiore calpesto da molti, inavvertito dai piú, al quale mancarono l' aria e il Sole, pur nondimeno sacro e bello di divina bellezza a quanti adorano nella povera modesta rosa dell' Alpi un simbolo di poesia, e dell' eterna vita che Dio diffonde, a conforto e promessa, anche fra i geli dell' inerzia e le nevi dello scetticismo.

E l' inerzia e lo scetticismo dei piú fra' contemporanei avvelenarono di sospetti mortali, e di dolori tanto piú gravi quanto piú solitarii, l' anima e la vita di CARLO BINI, e condannarono le facoltà di un intelletto nato potente a non rivelarsi se non per getti brevi e spezzati; note d' una melodia, che, a svolgersi ricca com' era, domandava la *terza*, e non l' ebbe. Io qui non parlo di scetticismo religioso:

parlo dello scetticismo letterario sociale, conseguenza quasi sempre del primo, che ha esiliato tra noi come per ogni dove la Poesia in un angolo del creato, e l'ammira a patto che non n'esca a diffondersi sulla vita; che ha impiantato sul dualismo dell'epoca in oggi morente il dualismo della pratica e della teoria; che applaude sorridendo, come a gioco di ginnastica intellettuale o a visioni di anime illuse, all'adorazione dell'Ideale, alla religione del sacrificio, dell'aspirazione, dell'entusiasmo, al culto attivo, incessante, dei forti pensieri, delle immense speranze e dell'avvenire: dello scetticismo che giudica freddamente com'opera d'arte l'espressione scritta col vivo sangue del core d'un dolore profondamente sentito, d'un desiderio ch'è forse il segreto di tutta una vita: dello scetticismo che per cancellare nel Poeta l'*uomo* ha inventato in questi ultimi anni l'*artista*. E dico che questo scetticismo, oggi ancora prevalente in Italia, condannò Carlo Bini al silenzio. L'anima sua pura, vergine d'ogni ambizione, ritrosa alla lode fino a sdegnarsene, abborriva dall'idea del letterato di professione. L'Arte gli pareva, ed è, l'espressione per simboli del Pensiero d'un'Epoca, che si fa legislazione nella Politica, ragione nella Filosofia, sintesi e fede nella Religione: per lui lo Scrittore, il Poeta, era, com'è per noi, l'apostolo, il sacerdote di quel *pensiero*, l'uomo che traducendolo in forme, immagini ed armonie particolarmente simpatiche, commove il popolo dei credenti a tradurlo in azione. Ma quand'ei cercava, guardandosi attorno, il popolo di credenti che dovea costituirlo Poeta e Scrittore, ei si ritraeva atterrito. Ricordo le parole ch'ei rispose con voce di mestizia ineffabile a me che andava spronandolo: « *perché non*

scrivi? » mentre viaggiavamo, nel 1830, a notte innoltrata, sulle alture di Montepulciano: « *per chi scrivere? chi crede in oggi?* » Fu l' unica volta ch' ei mi parlò, quasi forzato, il suo segreto, e lo stato dell' anima sua. Piú tardi, e come s' ei temesse di calunniare i suoi fratelli di patria, andava innocentemente tentando d' ingannare se stesso e gli altri sulle cagioni del suo silenzio, e diceva « ch' ei s' era esplorato abbastanza e non si sentiva capace di lunghi importanti lavori. » Ma un eco di quel grido del povero amico suona tuttavia a chi sa intenderlo per entro ad alcune delle poche cose ch' egli dettò, segnatamente nella poesia sull' *Anniversario della nascita.* Quel canto, ch' egli scrisse col presentimento avverato di una morte precoce, è la condanna la piú energica ch' io mi sappia del dubbio che s' abbarbicò negli anni piú giovani, quando l' ali son piú ferme al volo, all' anima sua, e la stancò innanzi tratto in una guerra muta, interna, incessante, fra il desiderio che la chiamava ad espandersi e lo sconforto che la dissuadeva. Ma quel dubbio d' onde venne? D' onde venne a Bini, ditemi, quella esperienza ch' egli chiama *la morte del cuore?*

Carlo Bini era nato potente; ma il segreto della sua potenza stava, per quanto a me fu dato conoscere, nella commozione. Le armonie che vivevano perenni nell' anima sua avevano, per sciogliersi in suoni, bisogno, come la statua di Memnone, d' un raggio di Sole sorgente. Il suo era ingegno d' Apostolo, non di Profeta. Temprato a sentire la *vita* nelle sue menome manifestazioni, nelle sue relazioni piú delicate, con un cuore traboccante e assetato d' amore, con una mente pronta ad afferrare il Bello, il Grande, il Vero, dovunque apparissero, e a ve-

nerarli e a ispirarvisi, Bini avea piú ch' altri bisogno, a rivelarsi qual era, d' armonia, d' equilibrio fra l' *io* e il mondo esterno, fra le tendenze ingenite in lui e il *mezzo,* l' elemento, in che dovevano manifestarsi: la solitudine dell' anima gli intorpidiva a inerzia le facoltà. In mezzo a un gran Popolo, davanti a un gran fatto, in faccia a una grande Idea incarnata in pochi individui santi d'amore e di sdegno, di pensiero e d' azione, le potenze che nel sopore comune gli dormivano dentro, si sarebbero suscitate tutte in un fremito di volcano, e avrebbero operato in modo da lasciare ai posteri ben altra memoria di sé che non questa: in una società pigmea d' affetti e d' azioni, com' è — perché non dirlo? — la nostra, Bini non trovava simboli e immagini a' suoi concetti, e quasi pauroso di profanarli si tacque. Egli era come quegli augelli, che sotto un cielo sereno empiono l' aria di bei concenti e nella maremma ammutiscono. Forse, un solo essere, uomo o donna, che gli avesse detto: — « tu soffri; che monta? Dio t' ha fatto per questo: i patimenti sono le sue benedizioni. Dio non t' ha creato per te, ma per gli altri. Soffri e persisti: persisti s' anche tu vedessi calpeste dagli uomini le idee che ti fervono dentro: persisti davanti alla morte: persisti davanti alle delusioni ben piú terribili che non la morte. Guarda in alto e nel tuo cuore, e dentro ai sepolcri dei Grandi passati; non altrove. Cos' è il mondo d' oggi per te? Dio non t' ha detto: — *specchiati negli uomini che ti stanno intorno,* — ma — *va, ama, predica e muori. La mia Legge è il tuo cuore: ivi sono le stelle de' tuoi destini:* » — avrebbe salvato Bini dallo sconforto; certo, ei si sarebbe prostrato davanti a quell' essere, e rialzato meno infelice e piú

grande. Ma quell'ente ei non l'ebbe. Non che gli mancassero amici; ma i piú si tenevano da meno di lui, e non s'attentavano d'ammonirlo; i pochi che lo avrebbero osato, gli vissero lontani e raminghi; né parole siffatte riescono efficaci, se non quando sono pronunziate, nei momenti d'abbattimento supremo, col bacio dell'amante o colla stretta di mano dell'intima fratellanza. Bini, circondato di simpatia, d'ammirazione, d'affetti modesti e ineguali ai bisogni dell'anima sua, visse e morí solitario. E in questo isolamento morale al quale egli non era nato, ma pur sentivasi condannato irrevocabilmente qui sulla terra, cominciò l'incertezza sulle proprie forze, cominciò il dubbio sull'importanza della vita, cominciò la lenta etisia dello spirito che lo consumava fin da quando io convissi, or sono tredici anni, parecchi giorni con lui. Tra le abitudini prepotenti d'un'analisi venuta a disciogliere e i barlumi d'una sintesi nuova, tra le vecchie tristi dottrine, che insegnavano una vicenda alterna inevitabile di vita e di morte in tutte le umane cose, e la filosofia religiosa, che annunziava l'eterna progressione ascendente dell'Umanità collettiva in un vasto piano d'educazione assegnato dalla Provvidenza, l'intelletto di Bini, tendente per potenza intrinseca e per tutte le aspirazioni del cuore a quest'ultima, ma sconfortato dalle incertezze che regnano in tutti cominciamenti, e piú dal contrasto visibile fra l'Ideale intravveduto e gli uomini che doveano rivelarlo in azione, invocava, a decidersi, un *segno*. Pronto a dedurre con un vigore non comune di logica le piú remote conseguenze d'un principio, e avvezzo da molto a conformare, non per sistema, ma per natura, gli atti della vita alle credenze dell'intelletto, ei si

sentiva dalla contemplazione delle generazioni contemporanee tratto a dubitare della verità dell'Idea. E allora, quand'ei non vedea piú per chi sagrificarsi o per che, la vita gli sembrava un problema insolubile quando non una trista ironia, e tutte cose gli si tingevano a nero. Un riflesso di questa guerra tra l'intuizione dell'avvenire e la conoscenza anatomica del presente, che s'agitava dentro lui tormentosa, continua, gli pareva, quand'io lo conobbi, sul volto. La sua calma era calma di vittima: il suo sorriso, dacché ridere nol vidi mai, un sorriso d'esule, de' piú mesti ch'io m'abbia incontrati.

Poi vennero, — perch'io degli ostacoli materiali, della povera fortuna, degli affari di banco a' quali la carità della famiglia lo strinse, cose tutte ch'egli avrebbe superato, non parlo, — vennero le delusioni individuali, le delusioni che incanutiscono la chioma e l'anima innanzi tempo; la morte d'una fanciulla amata; amicizie di molti anni senza colpa perdute; tentativi, su' quali tutte le speranze della vita s'erano poste, falliti; e gli uomini venerati un tempo come insegnatori scaduti fin dove comincia il disprezzo, e l'entusiasmo creduto poc'anzi di fede scoperto entusiasmo di sola e spesso egoista speranza, e le visioni dell'anima vergine date da quei medesimi che primi le avevano accarezzate al ludibrio d'un materialismo crescente cogli anni, allo scalpello inesorabilmente feroce del calcolo; storia tristissima e di molti fra noi. CARLO BINI uscí dalla prova vincitore, ma esausto: credente, e lo dico con gioia, nella fede in che noi crediamo, ma disperato del presente, di molti anni avvenire, degli uomini che gli formicolavano attorno, e della propria vita terrestre. « *Sono*, — egli mi « scriveva il 16 agosto 1842, — *sono un vecchio edi-*

« fizio tutto franato, e non mi resta che un cuore tutto « rughe e pieno di morti, e sull' estremo orizzonte del- « l' avvenire ho l' ospedale, dove pur non mi soccorra « la morte di cui ho in mano una buona caparra. Né « mi manca la fede nei principii; e sebbene spesso la « senta svenire e quasi estinguersi, sebbene spesso una « crudele ironia mi sferzi lo spirito e lo faccia am- « mattire, questa fede la sento rinascere piú ostinata « e piú verde; ma non credo in me e negli uomini « che compongono l' epoca, — e compiango a lacrime di « cuore quegli infelici che hanno immaginato di alzare un « monumento con siffatti materiali, quegli infelici cui « la natura gettò sull' anima il cilizio d' una volontà « forte e perpetua, destinata ad abbracciarsi e lottare « e logorarsi coll' impotenza. Io li compiango questi in- « felici, e nel tempo stesso li invidio, perché almeno « avendo tenuto fermo nella strada che scelsero, quando « pure non giungano a nessun termine, avranno la « coscienza di aver fatto il proprio dovere, e morranno « senza rimorsi. Ma molti, ed io primo fra tutti, non « potremo morire senza rimorsi! » Povero CARLO! chi scrive sa meglio d'ogni altro che *tu* potevi morire senza rimorsi.

BINI sdegnò d'essere letterato, ammirato da letterati. I pochi scritti ch'egli dettò, tutti a quanto io mi so senza nome, sgorgarono non da disegno premeditato, ma da circostanze imprevedute che gli suscitarono a tumulto le potenze del cuore. Puri d'ogni affettazione di lingua o di stile, caldi senza indizio di sforzo, candidi, ingenui, ritraenti del fare di Sterne, scrittore dei prediletti da lui, ma di Sterne con tutte le idee, con tutti gli affetti del XIX secolo, a me rendono immagine viva del suo sorriso; sorriso, come dissi, mestissimo, ma pieno di pietà e d'amore,

senz' ombra di riazione, senza vestigio delle molte amarezze patite. E rimarranno, cari a tutti come la promessa, inadempita per colpa dei piú fra noi, d' un ingegno originale e potente; preziosi a noi pochi che lo conoscemmo e non lo dimenticheremo mai piú, come il ricordo d' una vita la piú incontaminata, la piú virtuosa, che ci sia stato dato d' incontrare in questi ultimi anni.

Condannato dalla fortuna a occupazioni dalle quali si ribellavano tutte le tendenze dell' animo suo, affannato dal desiderio d' un Ideale ch' ei disperava di raggiungere in terra, roso, — e questo è tormento che i piú negano, e nessuno forse, se non chi lo prova, può intendere, — dalla potenza che gli fremeva dentro e rimanevasi, per disconforto dell' Oggi, inoperosa al di fuori, Carlo Bini tra l' esser frainteso o profanato nell' espressione del suo pensiero, scelse il silenzio: ma lo ravvolse di tanta dignità, che parve, a chi lo conobbe dappresso, piú eloquente d'ogni parola. Non si lagnava; avido d' amore, sdegnava il compianto; fors' anche lo tratteneva il timore di aggiungere, snudando le proprie piaghe, allo sconforto dell' anime giovani, che guardavano in lui ed erano men forti a reggere che non la sua. La sua era di quelle che s' affinano nella sventura. Tutta la vita sottratta all' intelletto di Bini si riversava nel cuore; né, s' egli avesse trovato l' esistenza simile fin da' primi suoi giorni a un letto di rose, avebbe potuto mostrarsi piú affettuoso ai viventi che s' abbattevano in lui. Dall' attività d' amico ch' egli, piú anni addietro, spiegò per giovare, nelle strette d' una crisi di povertà, chi scrive codeste pagine, fino alla traduzione dal Tedesco ch' egli imprese poco tempo innanzi la morte, e quando

il male che ce lo rapí lo travagliava minaccioso, per soccorrere col ricavato della vendita a un conoscente, io potrei citare una serie d'atti tali e tanti da onorare qualunque vita; ma non li cito, perché mi parrebbe offendere la santità del pudore ond' ei ricopriva le belle azioni della sua vita; ei beneficava, come soffriva, tacendo. Non so quanti vivano grati a Bini per aiuto, consiglio o conforti; son certo che non esiste un sol uomo il quale possa dolersene. Tendente al frizzo, s' adoprava continuo a correggere la natura, e lo temperava di tanta benevolenza che nessuno poteva patirne o adontarsene: intollerante e santamente sdegnoso solamente all' ipocrisia. Lento, ma tenacissimo, negli affetti, non li tradí mai per tempo, lontananza, o vicende: tradito egli stesso, rispettò il passato e non rispose che col silenzio. Serbò, perseguitato, il contegno virilmente decoroso dell' uomo che dal primo all' ultimo anno della sua vita avea, com' egli stesso scriveva, « segnato una linea retta nella via dell' onore; » e tra pericoli, de' quali né egli né altri poteva segnare i limiti, andava cacciando sulla carta, con una quiete di bambino accarezzato, linee di tanta innocenza d' amore alla Madre, che paiono scritte da un' anima di fanciulla con una penna tolta all' ala d' un angiolo. Delle sue opinioni non parlo: le piú importanti trapelano a chi sa intendere anche dai pochi scritti raccolti in questo volume. Amava religiosamente la Patria; né, rara dote nei tempi nostri, mutò mai: migliorò; — come un bel cielo al tramonto, le facoltà del suo cuore andarono via via rasserenandosi quanto piú egli s' accostava all' ultimo giorno. L' ingegno pronto ed acuto, l' osservazione diligentissima, il senso ch' ei possedeva squi-

sito del Bello sotto qualunque anche poverissima forma si presentasse al suo sguardo, la singolare facilità con ch' egli potea trapassare dalle corde dell' onesta letizia a quelle della commozione piú profondamente patetica, una insolita dolcezza di stile, e l' anelito all' Infinito, e l' anima nata ad amare, e inchinatissima alla pietà, avrebbero forse in altri tempi fatto di CARLO BINI il Gian Paolo Richter dell' Italia; ma egli non avrebbe mai potuto scrivere a chi lo conobbe, libro migliore della sua vita.

Morí côlto d' apoplessia, il 12 novembre 1842, nell' età di trentasei anni, [1] dopo quaranta ore piú che di agonia di letargo, in Carrara, dov' ei s' era per affari recato. Ma le sue ossa, trasportate devotamente per voto di tutti ed opera degli amici a Livorno, riposano dov' io forse non potrò mai piú visitarle, a Salviano, nel cimitero.

Né gemo per lui; perché gemerei? Il suo pensiero gli sopravvive, piú potente a spandersi invisibile dal mondo migliore, ov' egli soggiorna, tra' suoi fratelli di patria; ed egli è salito a vita meno infelice e piú pura. Gemo per noi che abbiamo perduto un amico, e non siamo certi fino all' ultimo giorno di meritar di raggiungerlo: gemo pei giovani che avrebbero potuto abbandonatamente specchiarsi e fidarsi in lui, e ai quali sono tanto rare in oggi siffatte guide. E gemo dal profondo dell' anima pensando alle tante anime mie sorelle, simili a quella di CARLO BINI, che onorerebbero d' opere generose e di nobili scritti l' Italia, e si consumano, mentr' io scrivo, ignote a me, ignote a tutti, nel tormento d' un' impotenza decretata dai tempi, dall' egoismo

[1] Egli era nato in Livorno, il dí 1º di Decembre 1806.

ognor piú invadente, e dall'inerzia vostra, o Italiani. Provvedete a quest'anime, o Giovani; è Bini che prega per esse. Voi avete dato onore d'esequie solenni e di tomba alla sua spoglia mortale: sia con voi il suo spirito, e fate del vostro cuore un santuario della sua vita. Operate come se aveste raccolto in voi l'alito estremo del pensiero d'amore che lo animava. Educatelo devotamente attivi e diffondetelo sulla terra che Bini piangeva caduta. Amate la Patria come ei l'amava: ribeneditela d'entusiamo, di fede, di Poesia: preparate ai vostri ingegni privilegiati quel popolo di credenti che Bini invocava. Oggi, comunque facciate d'abbellirle e onorarle, l'Angiolo dello Sconforto siede sulle tombe de' vostri cari, e la voce che noi moviamo per essi, e dovrebbe innalzare in religiosa lietezza l'inno della nuova vita, suona lamento inconsolabile e amaro.

VIII.

ARTICOLO PREMESSO ALL' EDIZIONE DI LUGANO

DEGLI

SCRITTI POLITICI INEDITI

DI UGO FOSCOLO.

ARTICOLO PREMESSO ALL' EDIZIONE DI LUGANO

DEGLI SCRITTI POLITICI INEDITI

DI UGO FOSCOLO.

Gli scritti ch' io pubblico, inediti tutti, se non erro, da uno o due in fuori, furono con altri molti raccolti in parte dalla pietà di pochi uomini [1] amici sinceri della memoria di Foscolo e dell' onore Italiano, in parte dalle cure amorevoli d' una donna ch' io non nomino perché la modestia sua nol consente, ma della quale molti sanno che confortò di rari affetti gli anni piú travagliati della vita di Foscolo, e li serbò religiosamente intatti poi ch' egli morí. E dacché mi furono liberamente fidati, io m' assunsi d' innestarli ordinati in un libro destinato a purgare la biografia di Foscolo dei molti errori che la noncuranza altrui v' introdusse e redimere la fama dai sospetti che l' invidia e la servilità letteraria

[1] I Signori *Enrico Mayer, Gino Capponi* e *Pietro Bastogi*; i due primi già cari all' Italia, tutti e tre italiani della Toscana. Ad essi e allo spagnuolo Canonico Riego, fratello del Generale ed uno dei piú caldi e costanti amici che Foscolo s'avesse negli ultimi anni della sua vita, spetta l' onore d'aver salvato all' Italia quasi tutti i manoscritti che formano questo volume ed altri parecchi. Raccolti prima con zelo esemplare dal Can. Riego che vegliò assiduo al letto dell'amico morente, diventarono piú dopo proprietà dei tre Italiani, presso i quali sono da vedersi gli autografi.

gli avventarono contro anni sono e gli avventano tuttavia. Ma il tempo fugge; la morte può cogliermi impreveduta da un giorno all'altro, né la vita mi corre sí lieta o pacata ch'io possa a ogni modo assegnare un termine al mio lavoro. Ho dunque deciso ch'io, sperando pure mantener la promessa e serbando inedite quelle carte che piú particolarmente rivelano in Foscolo l'*uomo* e il *letterato* e mi gioveranno a documentarne la Vita, procurerei senz'altro indugio la stampa di quelle che piú riguardano il *cittadino*: e formano questo volume. Né io poteva contendere piú lungamente all'Italia la piena discolpa d'un uomo che l'amò tanto, né a me la gioia, delle rarissime che l'esilio conceda, di vedere giustificato, avverato agli occhi di tutti un presentimento del cuore tante volte pur troppo illuso e tradito.

Ricordo i tempi ne' quali io m'affacciava giovinetto alle lettere, e come atterrito del divorzio consumato in Italia da secoli fra la nazione e gl'ingegni e cercando fra quelle de' piú recenti scrittori un'immagine in ch'io potessi con fiducia e conforto affisarmi a trarne gli auspicii della Letteratura *sociale* invocata, io m'affratellava — non colle opinioni di Foscolo; le mie correvano fin d'allora avverse generalmente alle sue — ma colla sincerità delle opinioni ch'ei professava, coll'armonia costantissima in lui fra le tendenze dell'intelletto e quelle del core, coll'unità potente, non mai tradita, dell'anima sua. Allora io, con altri giovani amici, alcuni or morti ed altri peggio che morti, combatteva gregario sotto le bandiere del Romanticismo le prime battaglie della libertà dello spirito; e allora appunto, mentre il nome di Foscolo, piú ch'emancipato emancipatore, ci suonava venerato sul labbro e imparavamo da lui

la connessione delle lettere col viver civile e l'indipendenza da tutte autorità fuorché dall' eterna natura e dal Genio, le accuse contro gli atti della sua vita, gittate prima da uomini ligi dell' Austria nel 1814, rieccheggiavano non so di dove piú inviperite che mai; e a quelle s'aggiungevano altre novissime toccanti gli anni da lui passati in esilio: accuse non provate a dir vero e alle quali contrastava il complesso della vita autentica e degli scritti di Foscolo; pur combattute tiepidamente da uomini che gli si spacciavano amici, ripetute da creduli sfaccendati, e raccolte per amor di sistema dai molti scettici a' quali ogni contradizione fra la pratica e la teorica pare una necessità dell' umana natura, solcavano d'un dubbio amaro l'anima di molti giovani; non la mia. A me le accuse ai grandi d'ingegno paiono sempre — quando non sono innegabilmente documentate — favole o peggio.

Lo accusavano d'esser fuggito d'Italia per debiti, o perché risaputosi dagli amici un patto da lui stretto col governo Austriaco di promoverne cogli scritti la potenza e le mire, ei correva rischio d'ottenersi da' suoi compatrioti infamia di traditore e di spia. Lo accusavano d' avere, a procacciarsi fama tra gli stranieri, dettato egli stesso a un letterato inglese un libro pieno di critica per altrui, di lodi immodeste per sé: poi, d'avere, a procacciarsi fama e lucro ad un tempo, coniato e falsificato due lettere del Petrarca inorpellando Lord Holland a crederle autografe. Lo accusavano d'avere soppresso per oro e minacce del governo inglese un libro da lui scritto a richiesta d'uomini greci su le sventure di Parga.

Ed oggi le accuse rivivono; e a sommarle, trascriverò, con rossore, poche linee d'uno scrittore

cattolico, uomo d'ingegno non comune, ma irreparabilmente travolto da credenze retrograde, da una vanità irrequieta, e da stolide lodi d'adulatori pigmei. « Affettò ricchezza, nobiltà, leggiadria; si stropic-« ciò nel lezzo de' nobili e degli eleganti; e prima « che riconfondersi alla materia (com'egli dice nel-« l'*Ortis*) s'invischiò troppo in quella sudicia ma-« teria che chiamano il danaro altrui; e morí d'ug-« gia, di disinganno, di debiti. Morí dopo soppresso « un libro che narrava le cose di Parga; e senza « aver mosso un grido di speranza e di compassione « alla misera patria sua. » (Tommaseo, *Diz. Estet.*, pag. 170). Linee piú sfacciatamente calunniatrici di queste, io non so d'averne, da molto, veduto; e le registro perché i giovani v'imparino la moralità della Scuola, e perché gridino all'autore, ogniqualvolta ei parla d'amore, di religione e di patria: *tacete: quando un uomo che non seppe rassegnarsi ai dolori della servitú, né sostenere i guai dell'esilio, avventa la bestemmia della maldicenza alla sepoltura di chi lasciò l'ossa in un cimitero d'Inghilterra per non aver voluto contaminare la dignità dell'anima sua, e piangeva pochi giorni innanzi la morte sulle sciagure d'Italia* [1] *ei profana, parlandoli, que' santi vocaboli.*

Parecchie di quelle accuse furono pur troppo, come accennai, avvalorate dagli errori o dal silenzio, forzato in alcuni, inesplicabile in altri, de' biografi d'Ugo. Le cagioni assegnate, con modi d'uomo che dubita, all'esilio di Foscolo in un libro scritto con manifesta irriverenza all'amico da Giuseppe Pecchio, lasciarono aperto l'adito alla calunnia, come le spiegazioni ipotetiche date da lui, e dopo lui

[1] *Foreign Quarterly.* Art. *Ugo Foscolo,* 1827.

da Camillo Ugoni, della soppressione del libro su Parga incoraggirono il Tommaseo ad accagionarne la codardia, e fors' anche, com' egli gesuiticamente insinua, la venalità dell' autore. Ultimo il Carrer, tenero della fama di Foscolo e giudice abbastanza savio dell' *uomo* e del *letterato*, ma incapace, se pur le condizioni del paese ov' ei scrive non lo forzarono a parer tale, d' intendere il *cittadino*, accetta corrivo le opinioni altrui sul libro di Parga, tace sulle cagioni della partenza. E oggi soltanto i documenti ch' io pubblico sciolgono i dubbi e imporranno, spero, fine alle accuse.

E parmi cosa importante piú ch' altri non pensa. Lasciando anche che gli uomini ne' quali vita e scritti concordino non s' incontrano tanto frequenti nella storia italiana degli ultimi cinquanta anni da poter senza colpa trasandare quest' uno, l' armonia fra il *pensiero* e l' *azione* in un sommo è in ogni tempo spettacolo che rinvergina l' anima e conforta supremamente a patire, sperare, operare. L' affetto riverente posto dagli uomini negli intelletti potenti e virtuosi — il Culto degli Eroi, come direbbe Carlyle — frutta solo *credenti* all' Umanità: l' adorazione all' *idea* nuda, metafisica, astratta, non dà che filosofi. E oggi che alla gioventú d' Italia manca non l' *idea*, ma la *fede*, strozzata pur troppo al nascere dalla versatilità degli ingegni e dallo squilibrio visibile ne' migliori fra i precetti e le azioni, è gioia poterle dire: ecco un' anima incontaminata: l' uomo che ammiraste scrittore è degno del vostro amore, però ch' ei mantenne tra le sciagure, l' esilio e la povertà, la costanza de' principii, l' indipendenza delle opinioni e l' affetto alla patria vostra. Imitatelo e confortatevi. Una opinione serpeggia fra voi che

dice bella e santa la verità, ma tristi gli uomini e sogno il pensiero di prepararle trionfo qui sulla terra. Respingete, o giovani, quella opinione, perch' essa è veleno all' anime vostre, e mortale alla potenza di vita operosa, trasformatrice, che Dio vi dava. Stringetevi, come a bandiera di speranza, alle immagini di quei pochi che vissero e morirono fedeli alla vocazione insegnata dalla Provvidenza al loro intelletto. Riconciliatevi in essi all' umana natura. Non sospettate mai degli ingegni potenti. La mediocrità invidiosa non potendo sperderne o negarne gli scritti, si ricaccia sulla loro vita meno evidente agli occhi di tutti e quindi piú soggetta a interpretazioni maligne. E la tirannide, tremante d' ogni influenza di verità, si affretta a giovarsi di quelle invidie per inocularvi la diffidenza e condannarvi, poiché all' ignoranza assoluta non può, alla inerzia de' contemplatori. Ma perché oggi venerate ispiratrice la memoria di Socrate dannato a morte, plaudente il popolo, dai giudici supremi nella sua città? Perché rispettate fra i migliori Benedetto Spinoza maledetto a una voce dai contemporanei? Perché la luce di virtú che albergava nell' anima di que' Grandi non cominciò a splendere se non fra' posteri? Fatevi dunque posteri pei vostri Grandi. Siate freddamente, inesorabilmente severi contro i pochi che vi riescono, per fatti documentati, colpevoli d' avere abusato su torte vie dell' ingegno; ma non siate facili a condannare. Non contristate col sospetto gli angeli di Dio sulla terra. Non dite avventatamente: *l' intelletto è santo in quell' uomo, ma il core è macchiato d' inconseguenze e di colpe.* Core e intelletto sono una cosa: una è la vita che li feconda; ed io potrei, mi pare, additarvi nelle pagine piú applau-

dite degli scrittori che tradirono la loro missione i germi inavvertiti dell'errore o dell'egoismo che li trasse al male. Ma spesso quelle che voi v'affrettate a chiamar macchie della loro vita non sono che vapori addensati dalle piccole umane passioni che fermentano intorno ad essi e s'adirano della guerra mossa al presente da ogni presentimento dell'avvenire. Qui, dov'io scrivo, la tradizione aristocratica mortalmente offesa da Byron e tuttavia prevalente, ha sparso sul di lui nome tanta fama d'immoralità che nessuno s'attenta oggimai di scolparlo. E nondimeno, io, dopo letto e scrutato a fondo, imparzialmente quant'io mi so, tutto quello che intorno a lui scrissero di documentato o plausibilmente vero gli amici e i nemici, ho raccolto — e ne ringrazio Iddio — che l'anima sua fu delle migliori che mai scendessero sulla terra in un periodo di crisi morale e tra una gente appestata, senza pure avvedersene, d'egoismo e di menzogne sociali.

Abbandonata la Svizzera, Foscolo scriveva da Londra — non pare ch'ei la mandasse — una lunga lettera al Direttore della Polizia Generale del Cantone di Zurigo, della quale inserirò qui l'unico frammento ricuperato, perché racchiude in germe gli scritti che seguono e lo diresti dettato a far da prefazione alla *Lettera apologetica* e ai *Discorsi sulla Servitú dell'Italia.*

« Da che il Ministro della Polizia Austriaca re-
« sidente in Milano si giova di lei, Signor mio, per
« le inquisizioni ch'ei stima di fare sopra di me, non
« le rincrescerà, spero, ch'io dovendo per una volta
« alzare la voce, parli pubblicamente con lei. Anzi
« ella doveva aspettarsi ch'io avessi d'ora in ora a

« prorompere con l' interrogazione: s' io ho mal fatto,
« testifica contro di me; e se ho ben fatto, perché
« mi percuoti?

« I Ministri dell'Austria possono addurre che l'es-
« sermi ostinato a non mai scrivere a pro' del loro
« Governo, com' essi m'avevano richiesto, né giurare
« fedeltà al loro Principe, com' essi m'avevano poi
« comandato, ed essendomi con esilio spontaneo sot-
« tratto dalla loro giurisdizione, dovevano tenermi
« d' occhio in qualunque terra io mi stessi, e obbli-
« garmi non foss' altro a tacere. Pur se intendevano
« ch' io mi quietassi e non pubblicassi le mie opi-
« nioni, non era egli piú savio partito il non inquie-
« tarmi? Ma ella, Signor mio, ella cittadino e Ma-
« gistrato di terra libera, destinato dal cielo e dal
« suffragio de' suoi concittadini a provvedere alla
« quiete e alla dignità della patria, ella doveva per
« istituto frapporre la mediazione della giustizia tra
« me, uomo profugo che attestando altamente la
« propria innocenza implorava ospitalità, e i mini-
« stri d' un monarca straniero che secretamente le
« suggerivano di negarmela. A lei no, non toccava
« di farsi guardiano degli altrui confini, e inquisi-
« tore per un governo che per avventura ha ne-
« cessità d' essere alquanto severo. Ella doveva e
« poteva essere giudice. Capitai nella Svizzera; la
« corsi, e stetti a lunga dimora in Hottingen presso
« Zurigo, dichiarando sempre a viso apertissimo:
« ch' io che non aveva prestato mai giuramento al
« governo francese, m' era espatriato d' Italia per non
« prestare un giuramento militarmente intimato dal-
« l' Austria.

« E questo stava in lei l'appurarlo per via del-
« l' Agente Elvetico residente in Milano. Inoltre a

« lei non mancavano mezzi da andare giornalmente
« esplorando se la mia dichiarazione era smentita
« da' miei andamenti, e da convincersi s' io con atti,
« o scritti, o parole tendeva a turbare la pace do-
« mestica o la sicurezza esterna della repubblica. Se
« non che, pur troppo! per lei non trattavasi di ri-
« conoscere il vero per adempiere al giusto; bensí
« adempiere puntualmente all' intento della Polizia
« Austriaca. Quindi le sevizie gratuite che ella ha
« tentato e non ha avuto coraggio di consumare
« contro di me; quindi le ciarle plateali nei croc-
« chi Svizzeri sul mio carattere; gli almanacchi sulle
« mie macchinazioni politiche; l' atterrirsi della mia
« vita troppo solinga; i sospetti contro que' pochi
« che alle volte mi visitavano. D' indi in poi ho per-
« duto ogni speranza di onesto riposo in un paese
« ove i magistrati delle repubbliche sono obbedien-
« tissimi esecutori delle requisitoriali degli Amba-
« sciatori stranieri.

« Ma io desiderava quiete a ogni modo, onde mi
« rassegnai a partirmi dall' asilo mio senza proferire
« giustificazioni o querela. E come scolparmi e non
« accusar gli altri e non convincerli d' ingiustizia,
« di puerilità, e d' inumanità, e non attizzare gli scan-
« dali? Come dolermi e non mostrarmi impotente a
« tollerar la disavventura? Ma sopra tutto come
« perorare la mia causa e non parlare assai troppo
« di me a' forastieri; di me che appena son noto
« a' miei concittadini? La mia fama letteraria è
« tanta da bastare solamente a contendermi il be-
« neficio della pacifica oscurità; ma non è quanto
« bisognerebbe a procacciarmi il rispetto, o se non
« altro la curiosità de' mortali. Nel decorso di que-
« sto scritto ella vedrà quante volte il ribrezzo di

« parlare de' fatti miei m' ha indotto anche negli « anni addietro in Italia a disprezzare le imputa- « zioni non meritate, piuttosto che farmi merita- « mente reo di ridicola vanità. E poi, non mi pa- « reva equità l' assalire in lei un individuo che non « possedendo tanta forza da patrocinarmi col diritto « delle genti, era forse mal suo grado costretto a « cacciarmi arbitrariamente dall' ara dell' ospitalità « ch' io abbracciava; e sperai ch' ella si sarebbe ri- « cordato di me non senza qualche rimorso, com' io « mi ricordo e con sincera compassione di lei. Pia- « cevami anche che la Polizia Austro-Milanese si « affaccendasse co' suoi terrori fittizi, e m' onorasse « comportandosi meco, come già i Romani col pro- « fugo Annibale: cosí aspettando che il tempo de- « purasse delle taccie il mio nome, o piú probabil- « mente lo facesse dimenticare, io sperava dal mio « silenzio la quiete ch' io come ogni altro mortale « ho diritto e forse piú che ogni altro ho necessità « di trovar su la terra.

« La prudenza aveva sigillato i miei labbri; ma « vedo che mi provoca a morte: ed ecco rotto il « sigillo. Dopo tre mesi ch'io mi sto in Inghilterra, odo « ch' ella, Signor Consigliere, non so se per proprio « o per moto comunicato, persiste nelle inquisizioni « a Zurigo a fine di avverare s' io abbia fatto stam- « pare delle Filippiche contro il governo dell' Au- « stria: né la mia presenza può come per l' addietro « smentire i sinistri rumori che m' offendevano. Né « mi offenderebbe che altri dicesse ch' io ho nell' e- « silio mio pubblicate (bench' io non abbia ciò fatto, « e allegherò in tempo il perché) le mie opinioni « intorno allo stato della mia patria. M' offende il « modo dell' inquisizione; il luogo dove si presume

« ch' io abbia fatto stampare; la intenzione che mi
« si appone; e la ripetuta querela ministeriale ch' io
« possa turbare la pubblica quiete in Italia. Le
« indagini furono infruttuose per lei; nondimeno
« fruttano macchia e pericoli a me. L' inquisizione,
« Signor mio, non sí tosto tocca un individuo, e
« peggio s' egli è forastiero, gli lascia addosso un
« cotal fascino che gli riesce invisibilmente funesto.
« Non essendovi pubblici tribunali fra il persecutore
« armato e il perseguitato inerme, ed ogni cosa es-
« sendo ravviluppata di tenebre, di delatori e di mi-
« steriosi terrori, gli uomini sciocchi, i tristi, gli
« oziosi, i ciarlieri, i bugiardi, i codardi, i creduli,
« la pluralità insomma del volgo nobile e plebeo
« d' ogni paese, propende a giudicare e a ridire che
« l' individuo debole e profugo sia stato meritamente
« inquisito dal forte: e intanto al forte, quando an-
« che ei s' avvegga dell' error suo non torna mai
« conto di confessare la verità. Infatti, potrebb' ella
« in buona fede asserire che tutti coloro a' quali
« non può essere ignota la perquisizione delle Fi-
« lippiche sia stato notificato che alla stretta de' conti
« le non erano che visioni?

« Or finché il mondo non saprà il vero, non sarà
« egli per me obbrobrioso il rumore ch' io nel paese
« ove cercava ospitalità la ho violata commettendo
« azioni le quali irriterebbero un governo potente
« contro una repubblica debole e il rigore de' Ma-
« gistrati Svizzeri contro que' cittadini che fossero
« stati miei complici? E che tranquillità, che fidu-
« cia potrei meritarmi qui, dov' io venni nuovo e
« straniero, se lasciassi che per le comunicazioni
« reciproche de' diplomatici e per l' eco delle gaz-
« zette si diffondessero e avvalorassero le imputa-

« zioni? Né questi miei sono immaginari terrori o
« lontani. Appunto ora ch' io sto parlando con lei,
« v' è tal uomo d' autorità che m' interrompe per av-
« vertirmi come alcuni inglesi che non mi cono-
« scono se non per le altrui ciarle mi stimano in-
« gegno inquietissimo promotore di parti. E quanto
« piú le calunnie si van rinnovando, tanto men
« debbo sperare che il tempo e la verità le disper-
« dano. Una o due ingiurie virilmente sofferte, ri-
« mandano il vituperio su chi le fa; ma ove le siano
« continue e continuamente dissimulate, il silenzio
« dell' innocenza è ascritto a coscienza di colpa, e
« l' alterezza del forte a viltà. Pur troppo la pura
« coscienza che affida il mortale dinanzi a Dio non
« basta a procacciargli riposo di vita sociale. E però
« onde preservarmi illibato anche al tribunale degli
« inimici miei, ho sacrificato e patria e interessi e
« studi ed affetti domestici e tutto. Ma non ho la so-
« vrumana filosofia di sentirmi onesto e parere in-
« fame; e tacere; e tacere per vedermi piú sempre
« esasperato, e vedere insieme incolpati gli amici miei.
« E però oltre alla tutela dell' onor mio che unico in
« terra mi avanza, mi corre obbligo di scolpare
« que' cittadini Svizzeri i quali per avere consolato
« l' esilio mio d' affettuose accoglienze, potrebbero es-
« sere o inquisiti o additati come fautori di libelli e di
« brighe. Ma sopratutto è obbligo mio di fare, per
« quanto io posso, risapere all' Italia che s' oggi
« a' piú devoti fra' suoi figliuoli non è conceduto d' es-
« sere impunemente generosi, non sono però sí at-
« territi dalle persecuzioni da lasciarsi impunemente
« disonorare.

« Onde quantunque tardi, e non so se per av-
« ventura sul fine della vita mia (perch' io detto

« questa lettera infermo) obbligherò a perpetuo si-
« lenzio le antiche, le presenti, le future malignità;
« e non foss' altro libererò la mia sepoltura dal di-
« sonore. Ed ella, Signor Consigliere, e gli inquisi-
« tori e i politici delle gazzette e de' crocchi, e i
« diplomatici speculatori ne' loro gabinetti, non per-
« deranno piú in grazia mia né opere né parole.
« Al quale intento non trovo mezzo efficace se non
« quest' uno: di *parlar alto*; mentre l' Inquisizione
« sussurra fra le spie ch' essa alimenta d' oro, e la
« ingannano: di *parlar vero*; e diraderò le ombre
« artificiali fra le quali per comune disavventura
« essa pur deve travagliarsi e travagliare il mondo
« alla cieca: di *dire tutto*; e documentarlo in guisa
« che ogni uomo possa giudicarmi senza pericolo
« d' ingannarsi; nessuno possa ascrivermi azioni o
« opinioni non mie; nessuno mai possa smentirmi.

« Renderò dunque esattissimo conto della mia vita
« e della mia religione politica. Scusimi la necessità
« verso que' viventi che m' occorrerà di citare per
« testimoni. *S' io testifico di me, la mia testimo-*
« *nianza non è verace.* [1] Non però a nessun patto
« toccherò segreti commessi alla mia fede, o nomi
« di persone alle quali potesse mai risultare taccia
« o pericolo. E quand' io mi sarò palesato patente-
« mente e dirò: *Colui che cercate son io,* potrà darsi
« ch' Ella e i Ministri di sua Maestà Imperiale in
« Italia si guardino stupefatti l' un l' altro dicendo:
« *E' non è.* Saranno convinti ch' io mi sono quel tale
« che temono predicatore di popolari crociate, e vo-
« gliono dargli bando da tutta la terra abitata sí che
« gridi al deserto. E s' ei quindi innanzi mi lasce-

[1] Johann., c. V, 31.

« ranno vivere e morire in pace, e dove e come mi
« piacerà, non l' affermo. Perch' io non mi spero as-
« soluzione, né la vorrei da que' tanti i quali per
« diversità d' interessi desumono pretesti dalle mie
« opinioni per dichiararmi colpevole se non di fatti
« almen di pensieri, e punirmi. Intendo che mi con-
« dannino, e quando possano, eseguiscano la sen-
« tenza; ma non piú sopra indizi fantastici e impu-
« tazioni, bensí sopra la schietta mia confessione e
« sopra l'inalterabile istituto di tutta intera la vita mia.

« Sol mi rincresce che la vita mia essendo stata
« piú contemplativa che attiva, riescirà di poca im-
« portanza al piú de' lettori: nondimeno perché ho
« vissuto e scritto, e tentato d'operare, e osservato
« le vicende d' Italia dall' anno 1796 a' giorni nostri,
« le notizie ch' io darò intorno a me manderanno,
« spero, non poco lume alla storia delle nostre scia-
« gure, ed è storia assai mal conosciuta in Europa.
« Inoltre dai casi anche di poco momento d' un solo
« individuo, purché siano innegabilmente veri, e dalle
« sue opinioni e dai motivi ragionatamente esposti
« che le produssero, gli osservatori dell' umana na-
« tura e della condizione de' tempi, sapranno desu-
« mere alcune conseguenze applicabili a pubblica uti-
« lità. E poi, Signor Consigliere, potrebbe darsi ch' io,
« strada facendo, m' abbattessi in alcuni problemi
« ch' io di certo non saprò sciogliere; ma che, aven-
« doli considerati altre volte, ho trovato sempre sti-
« mati degni della meditazione di chiunque desidera
« che il genere umano Europeo d' oggi cominci a
« starsi possibilmente in pace. Onde ne proporrò a
« lei la soluzione, ed a qualunque amministra la Giu-
« stizia e la Forza a' mortali. Perché temo che fin-
« ché quei problemi non saranno o snodati dalla

« Giustizia, o tagliati, il che sarebbe piú comodo,
« dalla Forza, noi vedremo piuttosto ingannevol-
« mente sopita che estinta la guerra civile nella
« quale oggi quasi in ogni Stato persistono i governi
« contro i governati e i governati contro i governi . . . »

Da questa lettera e da pareccchie altre della corrispondenza privata appare che i Discorsi in risposta al libercolo de' Senatori furono cominciati da Foscolo quand'ei pellegrinava perseguitato tra l'Alpi Elvetiche; non finiti, né credo lo fossero mai. Forse ruppe il lavoro a mezzo la miseria che cominciò a travagliargli la vita fin da' primi tempi del suo soggiorno in Inghilterra; fors'anche e piú probabilmente il disprezzo sottentrato ai primi moti d' irritazione. Ma finita di certo fu la Lettera agli Editori Padovani del Dante ch'ei dettò verso la fine del 1826, quando le nuove accuse e i presentimenti piú spessi della prossima morte e l'amore alla patria che rinfieriva nell'isolamento de' suoi ultimi anni gli fecero sentir piú potente il bisogno di mostrarsi qual'era e puro di colpe a' suoi concittadini. Vive tuttavia in Londra (1) chi la udí tutta intera letta da Foscolo medesimo e ricorda con fremito di commozione il fremito d'affetti che l' autore versava nella lettura. E

(1) A. Panizzi, bibliotecario nel Regio Museo; e riporterò alcune linee d' una sua lettera: « ....Mi fu letta tutta dal povero
« Foscolo che s' arrestava, bestemmiava, piangeva, correggeva
« e commentava quello che aveva scritto, leggendo e discor-
« rendo meco per sei ore e piú, dalle otto della sera sino alle
« due del mattino: e poi in pantofole e veste da camera m' ac-
« compagnò da casa sua sino a Regent's Street. Volesse Iddio,
« che avessi scritto allora e caldo dell' impressione ricevuta
« quello che udii e vidi! Non ho piú udito e visto uomo ispi-
« rato com'era Foscolo allora: è cosa da non credersi. »

nondimeno, tutte le indagini fatte a rinvenire l'ultima parte riescirono inutili: perdita tanto piú grave quanto piú importante e solennemente dettato parmi quello che abbiamo. È il testamento d'un'anima grande mal nota a' contemporanei, che commette a' posteri generosamente le sue vendette. L'immagine di Foscolo v'è segnata, come quella di Gesú nel Sudario, con sangue e sudore: inconsolabilmente mesta, severa e sdegnosa, non per le accuse, ma per le sorgenti delle accuse, funeste alla dignità delle lettere e della umana natura e alla patria. E a compirla, suppliscono mirabilmente, dove manca la Lettera, gli altri documenti che qui le succedono.

La cagione della subita partenza di Foscolo dall'Italia nel 1814 sta esposta nella lettera al Ficquelmont. «L'avere abborrito,» — scriveva egli subito dopo l'esilio alla Contessa d'Albany che lo accusava di volubilità — «l'avere abborrito la tirannide di « Bonaparte che opprimeva l'Italia, non implica ch'io « debba amare la tirannide di Casa d'Austria. La « differenza consiste ch'io sperava che le frenesie « di Bonaparte potessero aprire adito se non all'in« dipendenza d'Italia, almeno a tali magnanimi ten« tativi da onorar gl'Italiani: invece il governo « regolare dell'Austria preclude quindi innanzi qua« lunque speranza. Mi terrei forsennato ed infame s'io « desiderassi nuovi tumulti e nuove stragi all'Italia « che ha bisogno di pace; ma mi terrei per piú for« sennato e piú infame, se sdegnando di servire allo « straniero antecedente, servissi allo straniero pre« sente. Le necessità della nazione Italiana non hanno « che fare co' miei doveri.» Ho citato questo frammento — e citerò altrove piú lettere d'amici di Foscolo — per chi spingesse tant'oltre lo scetticismo

da sospettare architettata piú dopo a giustificazione postuma dallo scrittore la lettera al Ficquelmont; ma basterebbero senz'altro le poche linee che Foscolo scrisse, partendo, alla madre.

E basterà, spero, anche senza le prove ch' io potrei desumere da tutta la corrispondenza in mie mani, il brano seguente di lettera a smentire le novelle sui debiti: «...... Il vostro foglio del 20 « gennaio m' ha cavato il pianto, e l' ultimo arrivatomi ier l' altro ha tornato a farmi piangere; e « sí, è pur gran tempo che non m' esce una lagri- « ma: a forza d' agguerrirmi contro la fortuna e « la malignità degli uomini, il mio cuore s' è fatto « aspro e inflessibile; ma voi sapete l' arte d' inte- « nerirlo. Non vi dirò la bugia; le cose mie vanno « male; non però mi trovo in bisogno, anzi sono « ancora in istato da trovarmi pari in dare e in « avere; e quel molto o poco che m' avanzerà ba- « sterà o saprò farmelo bastare. Oltre a questa ra- « gione, il progetto ch' io vado maturando di lasciare « l' Italia, e provvedere alle mie faccende nell' Isole « Greche, m' impedirebbe di contrarre alcun debito. « Diceva l' Ortis: *il viaggio è lungo, la vita incerta* « *e la mia salute infermissima;* io posso dire al- « trettanto. . . . » Fu scritta poche settimane prima della partenza alla Signora Quirina Magiotti, e a che proposta rispondesse appare dal contesto.

Né parmi ch' io debba per ora aggiungere altre parole, per ciò che riguarda Foscolo, all' evidenza interna delle carte ch' io pubblico. Se non che a me corre l' obbligo di liberare innanzi tratto me stesso d' un rimprovero che taluni fra' giovani potrebbero farmi: « Che! voi adorate l' umana perfettibilità, tac-

ciate di colpa la rassegnazione al presente, vi lagnate che in oggi manchi agli Italiani la fede, e pubblicate, magnificando l'autore, scritti pieni a ogni tanto di scetticismo su le sorti della razza umana, di supremo sconforto sull'Italia, e di dottrine ondeggianti tra il fatalismo e il materialismo dell'età scorsa? » E questo rimprovero preveduto avrebbe avuto forza d'arrestarmi nel mio disegno, se d'altra parte le mie credenze sul progresso continuo dell'Umanità e sulla missione Italiana non m'apparissero tanto religiosamente vere da non temere oggimai l'espressione — e sia pur di Foscolo — di tutte avverse dottrine. Le idee sparse da Foscolo ne' suoi libri sulla vita de' popoli e sulle leggi che governano il moto della razza umana sono tristissima derivazione d'una filosofia straniera d'origine ch' era allora, ed è anch'oggi per molti, dominatrice in Italia: filosofia falsa nel principio, nel fine e nel metodo; né io, venerando, contemplo in Foscolo il *pensatore*, ma l'*uomo*. Lo dissi poc' anzi, piú ch' emancipato, emancipatore; e il segreto de' meriti ch' egli ebbe e dell'influenza esercitata da lui sulla gioventú dell'Italia, sta infatti non tanto nelle idee ch' egli introdusse nella patria letteratura, quanto nell'avere egli insegnato la necessità d' una idea direttrice fondamentale e la indipendenza da ogni autorità usurpata che deve avviarci nella ricerca, e il culto attivo, incessante, sincero, con che dobbiamo, dopo averla raggiunta, venerarla e immedesimarla colla nostra vita. Era uomo potente di sdegno e d' amore, il primo temperato e diretto da un ingenito istinto di dignità e di virtú, il secondo incitato dagl'impulsi d' un'indole naturalmente inchinata al culto del bello e della pietà, ma né l'uno né l'altro gover-

nati dall'armonia superiore d'una credenza complessiva e religiosamente coordinata; e le sue facoltà traevano elemento predominante d'attività dai fatti che gli si svolgevano intorno, e vivevano principalmente di vita obbiettiva. Le opinioni scettiche o disperate che s'incontrano nelle sue pagine prorompono subitanee, come getti di passione impaziente e senza conforto, non come frutto di sistema filosofico meditato lungamente e logicamente. Tu senti ch'egli, scrivendo, piangeva e fremeva, e avrebbe benedetto l'uomo o il fatto che fosse venuto a smentirlo. La sua parola, quand'esce piú sconfortata, ha suono di rimprovero, non di precetto: diresti ch'ei mormorasse intanto fra' denti: *maleditemi e fate.* Ma circostanze e opinioni correvano avverse ad ogni speranza. Scriveva in mezzo al tumulto d'una rivoluzione non italiana, promossa dall'armi straniere, diretta con norme straniere e da uomini stranieri o ligi degli stranieri; e piú tardi, tra la solitudine delle rovine, caduto anche l'eco di quel tumulto che non foss'altro era vita; caduto l'uomo che l'Europa aveva salutato invincibile e dal quale egli aveva sperato, non certo libertà o leggi eque, ma che s'educasse l'Italia all'armi. Vedeva, tornati apparentemente in nulla trenta anni di sforzi giganteschi e di sangue versato a torrenti, i popoli d'Europa ricollocarsi spossati, tremanti, sotto l'antico giogo riconsecrato dalla vittoria, e l'Italia, tradita, venduta, trafficata da amici e nemici, giacersi come cadavere che fu scosso da moti galvanici, senza scintilla di vita propria, senza indizio visibile di futura risurrezione. Cresciuto sotto l'influenza d'una filosofia che aspirava a distruggere e alla quale bastavano negazioni, diffidente, egli nato a combattere,

d'una teorica incerta ancora, propagata da ingegni ch'erano o sembravano affratellati colle monarchie ristorate (1) e che pareva rassegnare alla sola lenta azione della Provvidenza quel Progresso che i popoli avevano tentato invano, ei la guardò sdegnoso come utopia di codardi, illusione d'uomini che pur confessandosi impotenti, non volevano rinunziare alle loro piú care speranze e ne affidavano l'adempimento a una legge di vita collettiva preordinata. Ma perché né i tempi, né la tempra dell'ingegno o l'educazione consentirono a Foscolo d'innalzare l'inno della trasformazione sulla sepoltura della sua patria, vorremmo noi oggi desumere dal di lui nome e dalla sua sventura un argomento contro le sante nostre dottrine?

Molte fra le opinioni di Foscolo sono diverse da quelle ch'oggi noi irremovibilmente teniamo; poco monta: le idee diverse sono cose di mente, e a noi, all'educazione morale, all'impianto d'un principio che solo forse ci manca, ciò che giova è non tanto la verità delle idee predicate quanto la coscienza, la sincerità, la costanza di chi le predica. Poniamo che le idee politiche e religiose di Foscolo armonizzassero colle nostre; non armonizzerebbero probabilmente con quelle che sorgeranno sulle nostre fra un secolo o due. Ma tra un secolo o dieci secoli, la memoria dei pochi *sacerdoti* d'idee, adoratori del vero sia che l'intelletto loro valga a raggiungerlo o no, fedeli nella pratica alle loro teoriche e pronti ad affrontare le persecuzioni e l'esilio anziché rinnegarle, starà vivo esempio ed insegnamento e conforto a quanti verranno. Le idee stanno in Dio,

(1) La Staël, Chateaubriand, etc.

contenute tutte nel vasto disegno di cui l'Umanità è interprete progressiva; però non mancano né mancheranno mai a' tempi, ma in tutti i tempi le *idee* non costituiranno, come dissi, che materia di contemplazione e *filosofia*, né frutteranno, trapassando allo stato di *fede,* azioni e norme morali efficaci alla vita, finché non appariranno incarnate in uomini-apostoli che le traducano in atti continui agli occhi di tutti.

Oggi le idee abbondano, e contenenti piú parte di vero che non quelle di Foscolo; ma quanti sono che le rappresentino coll'indomita costanza di Foscolo? quanti, che possano dire: « eccovi la mia vita; esploratela attenti, e se trovate ch'io v'abbia smentito la mia parola, additatela con una lapide d'infamia ai posteri? »

Io dirò dunque ai giovani che leggeranno queste reliquie: non ricopiate le idee; ogni tempo ha le sue, e i pochi anni che vi separano dagli anni di Foscolo segnano il limite fra due età radicalmente diverse. Ma adorate le idee dell' età in che voi v'apparecchiate a vivere com' egli adorava le proprie. Amate la patria com'egli, anche quando la flagellava a sangue, l'amava. Consecratele indefessi il pensiero ed il braccio, la penna e la spada; e se la sorte v'assegna l'esilio, la miseria o la morte precoce, amatela morendo o vivendo, ch' è peggio, nella povertà e nell'esilio. L'anima vostra non si contamini mai di bassezza o di transazioni colla potenza non ordinata dalla giustizia. I vostri libri esprimano la legge della vostra vita, e la vostra vita sia commento perenne a que' libri. E per questo, checché l'invidia o la pedanteria vi sussurrino, specchiatevi in Foscolo. Le vostre idee hanno ad essere di gran

lunga innanzi alla sue; ma basterà che molti fra voi le sostengano con fortezza eguale alla sua, perché la patria sia contenta di voi e perché forse — Dio avveri il presagio — ei sia l' ultimo de' vostri ingegni condannato a giacersi in una tomba eretta da mani straniere in terra straniera.

IX.

OPERE MINORI DI DANTE.

DANTE ALIGHIERI.

Art. 1. *Opere minori di Dante Alighieri.* Firenze: Allegrini e Mazzoni, 1835-41.

» 2. *Biographie de Dante.* Par M. Fauriel, 1836.

» 3. *Leçons sur Dante dans le cours d'Histoire moderne.* Par M. Lenormant. Paris, 1839.

» 4. *Voyage Dantesque.* Par M. Ampère, 1840.

» 5. *Vita di Dante, scritta da* Cesare Balbo. 2 vols. Turin: Pomba, 1839.

» 6. *Dante et la Philosophie Catholique au 14ème Siècle.* Par A. F. Ozanam. Paris, 1839.

» 7. *Histoire de Dante Alighieri.* Par M. Artaud. Paris, 1841.

» 8. *Sullo Spirito della Divina Commedia.* Del Marchese Azzolini. Firenze, 1837.

The study of Dante has within the last few years received a new impulse upon the continent. In Germany we have had at least four translations in succession; two in *terza rima*, by Kannegiesser (1832), and by Streckfuss (1834); two, in blank verse, by

---

Lo studio di Dante ha ricevuto negli ultimi anni un nuovo impulso sul continente. Quattro traduzioni del Poema si successero rapidamente: due in terza rima, di Kannegiesser (1832) e di Streckfuss (1834), due in verso sciolto

Prince John of Saxony, and by Kopisch. *La Vita Nuova* and *Le Rime di Dante* have also been translated. Philosophical and elaborately learned commentaries upon the poem have appeared. Lectures upon the Commedia, have been given at Berlin, Bonn, Königsberg, Halle, Breslau, and other places. In France, the translation of M.M. Delécluze and Brizeux, the works cited at the head of our article, and many others which we do not cite at all;—in Italy, the 'Life of Dante' by M. Balbo, the writings (catholic alas) of M. Fea, of M. Azzolini, of M. Pianciani;—better still, the many editions of the poem and the *Opere minori*, so long neglected, all signalise the same fact. After four or five centuries of accumulated labours upon this man, one might

---

del Principe Giovanni di Sassonia e di Kopisch. La *Vita Nuova* e le *Rime* furono pure tradotte. Furono pubblicati commentari filosofici e accuratamente eruditi intorno alla *Divina Commedia* e recitate letture su Dante in Berlino, Bonn, Königsberg, Halle, Breslau ed altre città. In Francia, la traduzione di Delécluze e Brizeux, la *Biografia di Dante* stesa da Fauriel (1836), le *Lezioni su Dante* nel Corso di Storia Moderna di Lenormant, il *Viaggio Dantesco* d' Ampère (1840), *Dante e la Filosofia Cattolica* di di F. Ozanam (1839), la *Storia di Dante Alighieri* d' Artaud (1841) e gli altri lavori parecchi — in Italia, la *Vita di Dante* scritta da Cesare Balbo (1839), il libro del Marchese Azzolini sullo *Spirito della Divina Commedia*, quello di Fea, quello di Pianciani, cattolici tutti pur troppo, e nuove edizioni del Poema e delle Opere Minori — accertano il fatto che gli studi sul nostro Poeta, anziché illanguidire, raddoppiano. Dopo quattro o cinque secoli di lavori su Dante, diresti ch' ei cominciasse ad esser noto da ieri

fancy that he was born yesterday. His life, his works, his system, his belief, are on all sides industriously subjected to a new analysis. They are interrogated like an oracle in seasons of emergency, with a sort of feverish anxiety, which never has been, and perhaps never will be, paralleled. It is the reaction against Bettinelli, and the indifference of the eighteenth century, says the 'Revue des Deux-Mondes.' (*) Nothing more? This random style of assertion, applied to the worship which humanity renders to its great men, is constitutional with the 'Revue des Deux-Mondes,' and is in keeping with its usual mode of proceeding; but it is not to our taste, nor do we think it would suit the taste of the writers we have mentioned. In periods of transition, when there has been a foreboding of inno-

(*) 'Biographes et Traducteurs de Dante', art. de M. Labitte, 1841.

---

soltanto. La di lui vita, le di lui opere, le idee, le credenze ch'esse racchiudono provocano nuove indagini e nuova analisi; e gli intelletti vi s'accostano, quasi a oracolo in tempi difficili, con ansia febbrile, con una speranza di trarne il vero piú ardente che mai. È riazione naturale contro Bettinelli e l'indifferenza del secolo XVIII, dice il Labitte nella *Revue des Deux-Mondes* (1841). Non altro? Affermazioni siffatte applicate avventatamente al culto che l'Umanità tributa a' suoi Grandi s'incontrano di soverchio frequenti nella Rivista Francese, ma non possono accettarsi facilmente da chi scrive né, crediamo, dagli uomini che consacrano oggi studi severi al Poeta. Nei periodi di transizione, quando un presentimento di cose nuove affatica le menti, noi vedemmo sempre gli uomini

vation, we have always seen men turn a longing look towards the past, and as it were strain to their hearts with a renewed love the image of some one among the numbers of their mighty dead; once it was Plato or Aristotle,—now it is Bacon or Dante. It is the guiding thread of Tradition which man tries to find before he adventures himself among unknown regions. From these giants of the realm of Thought—these high priests of the Ideal—he demands the meaning of that which has been, and the inspiration of that which shall be, and he is answered. Great men are the land-marks of Humanity; they measure its course along the Past; they indicate for it the direction towards the Future. Great men both narrate and prophesy. God hath endowed them above their fellows with the faculty to feel more intensely and more extensively the Universal Life which interpenetrates and pervades all

---

intenti a guardare cupidamente per entro al passato e stringersi al core con raddoppiamento d' affetto l' immagine d' uno o d' altro dei potenti caduti, Platone o Aristotile nei secoli addietro, oggi Bacone o Dante. È quello uno sforzo supremo per afferrare, quasi a guidarsi, il filo della Tradizione, prima d' avventurarsi alle terre ignote dell' avvenire. A quei giganti del Pensiero e sommi Sacerdoti dell' Ideale gli uomini chiedono il senso di ciò che fu e l' ispirazione di ciò che deve essere; né la loro speranza è tradita. I grandi uomini sono le colonne migliari dell' Umanità: misurano il suo viaggio lungo il Passato e additano la via del Futuro: — storici a un tempo e profeti. Dio infondeva in essi singolarissima la facoltà di sentire piú largamente e intensamente la Vita universale che invade e compenetra tutte

things—they breathe it out at every pore. Men of a unity of character, they have powers of generalisation—they see the reason of things—they can class and harmonise, into one complete whole, impressions, recollections, prejudices, upon which mediocrity dwells in detail and analyzes—they work upon the species, whilst mediocrity deals only with the individuals—they grasp the principle, whilst the men of mediocrity remain crawling amongst facts: the one class catches a glimpse of the cause, whilst the other perceives nothing but the effects. Besides, their thought is often the still un-expressed thought of the whole nation—a thought that future generations must arise to develope. Their speech is always either an historical formula or a presentiment. They create nothing, for it is the province of the Deity alone to create: they discover-they look forth and discern stars, where our feeble eyes see only the Milky Way. Their language, not being understood, is almost always despised by their con-

---

cose; e la ridiffondono per ogni poro. Informati a potente unità, essi afferrano la sintesi dei fatti che la mediocrità sottomette allo smembramento dell' analisi, ordinano a concetto armonico impressioni, reminiscenze e presentimenti, risalgono al principio generatore e trapassano rapidi dagli effetti alla loro cagione. Il loro pensiero è il pensiero, sovente inconscio, di tutto un popolo che ha bisogno, a svolgerlo, di molte generazioni: la loro parola è una formola storica o una intuizione dell' avvenire. Non creano — Dio solo crea — ma dove noi non vediamo che l' indistinto della via lattea, essi ravvisano stelle. Ciò ch' essi dicono riesce generalmente inintelligibile ai loro contemporanei: il loro pen-

temporaries. Their thought disappears, submerged under the waves of the time present, but God himself guides it beneath the abyss; and if it be swallowed up, it is only to re-appear beyond. We are just beginning to know this. For a long time, in our supercilious manner of looking at the history o. literature, in seeing therein nothing but individuals—flowers uprooted, without giving ourselves the trouble to study the ground that brought them all forth and nourished them—we have considered genius as something mysterious and unintelligible, an exotic production, having no connection with the circumstances surrounding it—without any reason for its existence, without any meaning or aim discoverable by the generations which come after. It was with terror and mistrust that we saw thus rise up a giant, which was not of us—which was above our heads—and, according as we were good or bad, strong or weak, we worshipped it or poured

---

siero, sembra sparire sommerso tra l' onde del tempo in cui vivono; ma Dio lo scorge attraverso l' abisso, finché emerga splendido di luce e giovevole ai posteri. Noi cominciamo oggi a saperlo. Guardando, nelle epoche oggi consunte, alla storia delle lettere come a storia di soli individui, fiori divelti dal suolo che li educava, noi contemplavamo il Genio come un non so che di misterioso e d' incomprensibile, senza nesso cogli elementi che lo circondavano, senza ragione d' essere, *prolem sine matre creatam,* senza intento da definirsi a pro' delle generazioni future: atterriti e diffidenti, come di chi non ci era fratello, ma giganteggiava tirannico su tutti noi; e a seconda delle nostre buone o tristi, forti o fiacche tendenze, lo adoravamo servilmente devoti o gli avventavamo l' ana-

out anathemas against it. Later on we determined to study it; but we did not cease to regard genius as an isolated thing, without respect to the medium, the epoch, or the country that surrounded it. We had no basis to go upon for our study; and instead of endeavouring to catch the life of genius in its totality, we only analyzed the corpse of it. Of what use to us was the thought of genius? Whatever it might have been, was it not past? did it not die away with the past? When we had coldly said, 'It is a beautiful dream', all was said; it was too far removed from us that we should be at all inclined to consecrate our vigils to it. Still there was beside us something which was its envelope, its material expression, the form, in short; and upon this we threw ourselves with a sort of animosity; we undertook to dissect it, to make minute details, and this labour continued for centuries, and was called *criticism*. An ungrateful, sterile, Sisyphean

---

tema e l' oltraggio del barbaro. In tempi piú presso a noi, cominciammo a studiarlo, ma senza cessare di considerarlo come fenomeno isolato dal *mezzo*, dall' epoca, dal paese che lo accoglieva, e invece d' afferrarne la vita nella sua universalità, noi ne sottoponevamo al coltello anatomico la forma, il cadavere. A che giovava per noi il pensiero del Genio? Non era, qual che fosse, passato? non moriva con esso? Quando i contemplatori di quel concetto avevano pronunziato ch' era *un bel sogno*, bastava; né, avvezzi a guardarlo come cosa spettante a una sfera discosta affatto dalla comune, sospettavano pure ch' esso potesse mai tradursi in fatto efficace per opera loro. Chiamavano *critica* un minuto pedantesco lavoro col quale tormentavano faticosamente la *forma*, l' espressione

task, that had to be commenced afresh each time that a new incarnation, arising to tell us that the laws of *form* reside in the *idea*, and that each idea has its own law, overturned the materials so painfully amassed. We still went on, however. And one day as we were traversing upon the road of progress, ground which, we believed, had never before been the scene of human labour, it so happened that we met with deeply marked traces of travellers who had been before us, and that we recognised they had been left by those wonderful men whom we had so much admired, but whose thought had appeared to us a sublime wandering from the path of reason to the bosom of the infinite. From that day the point of view from which we studied great men was changed; the true critic arose. Now we neither adore genius, nor anathematise it, we endeavour to un-

---

di quel pensiero: lavoro sterile, ingrato, di Sisifo, da ricominciarsi ogni qual volta una nuova incarnazione del Genio, sorgendo a dichiararci che le leggi della *forma* risiedono nell' *idea* e che ogni idea ha leggi proprie, rovesciava e rendeva inutili le fatiche anteriori. E nondimeno, inoltrammo. E un giorno, traversando, sulla via del progresso, terre che credevamo ignote a ogni umano lavoro, ci abbattemmo meravigliando in orme profonde di viaggiatori che ci avevano preceduti e scoprimmo ch'erano state segnate dagli uomini singolari ammirati un tempo da noi, ma tenuti come stranieri al nostro viaggio e apparizioni d' un giorno perdute il dí dopo sulle vie dell' infinito. Da quel giorno, cangiato il metodo di studiare i grandi intelletti, s' iniziava la vera Critica. Oggi, non adoriamo il Genio da ciechi né lo oltraggiamo da barbari: ci adopriamo a intenderlo e impariamo ad

derstand it, and we are learning to love it. We regard the form it assumes but little, for we know that forms perish and that it is the idea alone which endures for ever. It is to raise the veil which conceals this thought that we especially strive. It is in very truth our own, even as they. Men of genius are our brothers—brothers blessed with the only privilege that we can recognise without degrading ourselves, for it comes from God. But we shall one day rejoin them, and realise all that of which they caught a glimpse before us ; and we understand them more and more in proportion as we draw near to that day, in proportion as we aspire towards the future. Great men, like large landscapes, require to be viewed from an eminence. Formerly the high points of their conceptions alone struck us ; like the peaks of the Alps when looked at from

---

amarlo. Guardiamo alle *forme* come a fenomeni secondari e destinati a perire: l' *idea* sola ci è sacra, come quella che ha battesimo di vita immortale, e tentiamo ogni via per sollevare il velo che la ricopre. Essa è nostra, come nostri sono i rivelatori. I potenti per Genio ci sono fratelli, benedetti dell' unico privilegio che per noi si possa ammettere, senza scadere, come quello che scende da Dio, non dagli uomini. Un giorno li raggiungeremo : un giorno faremo *realtà* sulla terra di quel Vero ch' essi intravvidero prima di noi nel cielo dell' anima, che intendiamo piú sempre di tanto quanto piú ci accostiamo a quel giorno, quanto piú cresce potente la nostra aspirazione verso il futuro. I grandi uomini, come le grandi scene della natura, vogliono essere veduti dall'alto. Un tempo, i sommi punti del loro concetto ci colpivano soli, e come gli erti gioghi dell' Alpi, guardati dal basso, at-

below, they crushed us down beneath their isolated elevation; but in the present day, more nearly on a level with them, we embrace their whole extent, we comprehend better their unity and continuity; at least we endeavour to do so, and that is already a great point gained.

The thought that was in Dante is the same as that which is now fermenting in the bosom of our own epoch, and we feel this instinctively; therefore it is that we press around him with fresh ardour. We seek to place our still wavering belief in refuge under the great wing of his genius. We do not say that the belief of the writers, whose names stand at the head of our article, is identical with that of Dante, far from it; we say that the idea which animates them—the idea, to realise which they endeavour to build up a system of belief, is

---

terrivano, schiacciavano le nostre facoltà colla loro isolata grandezza: oggi, saliti piú in alto, possiamo abbracciare coll' occhio della mente i punti intermedii e intenderne la continua unità. Lo tentiamo non foss' altro; ed è molto.

Il pensiero che fremeva in Dante piú di cinque secoli addietro è lo stesso ch' oggi freme inviscerato nell' epoca. Tutti gli istinti dell' anima ci additano questo vero. E però, noi ci stringiamo con nuovo fervore intorno all' immagine di quel Grande, quasi a porre in salvo sotto la vasta ala del Genio la fede tuttora vacillante e trepida che spira in noi. Non dico che la credenza degli scrittori citati piú sopra consuoni a quella di Dante; dico che l' idea dalla quale emergono i loro lavori, a pro' della quale essi tentano innalzare un sistema di credenze, è la stessa alla quale, oltre a cinquecento anni addietro,

the same that Dante pursued more than five centuries before them. They are Catholics, Guelphs, or Ghibelines,—that is to say, they have not sufficient nerve to look the faith of the future steadily in the face; but these words only represent to them the particular form under which they endeavour to lay hold of their own idea. That which lies hid underneath their labours and their aspirations is an idea of renovation, a feeling of the need to re-establish some of the grand ideas of order, harmony, authority, without which this world could not long hold together; an earnest desire to become one with unity in all its aspects, religious, political, artistical unity, which multiplies a hundredfold the power of intelligence and of will; which in the present day is frittered away in the pursuit of individual interests: a confused yearning for the ideal, which is clouded by the materialism of private interest, and by the superficial, corrupted, and venal litera-

---

Dante consecrava tutte le potenze dell'anima. Cattolici, Guelfi o Ghibellini e incatenati tutti dalle formole del passato, quei biografi e commentatori si rivelano inetti a indovinare o presentire la nuova fede che i tempi maturano; pur nondimeno i loro lavori e le loro aspirazioni tradiscono un pensiero d'inevitabile rinovamento, un bisogno d'unità morale fondata su qualche grande idea d'armonia, d'ordine, d'autorità, un desiderio profondo di moltiplicare con quella unità complessiva di religione, politica e Arte, la potenza dell'intelletto e della volontà oggi smembrata dietro a fini e interessi di ciascun individuo, e un mal definito anelito all'ideale oggi velato dal materialismo delle private tendenze e dalla superficiale, venale, corrotta letteratura predominante nell'ul-

ture, with which, for some years past, we have been overrun. Dante is to them, what he is to us, one of the purest worshippers of the ideal that ever existed,—one of the strongest and most comprehensive heads which has worked in the world between Charlemagne and Napoleon. That is the reason they write with energy, and we read them with patience, sometimes even with warmth. The secret of Dante is a thing which concerns the present time.

Have the writers of whom we speak unveiled this secret? Have they seized in all its aspects that soul so loving, and so severe, so susceptible to all emotions, (*) yet so profoundly sad, which by turns reflected within itself Heaven, earth, hell, things

(*) . . . . . . io che pur di mia natura,
Transmutabile son per tutte guise.

Parad., V.

---

timo mezzo secolo. Dante è per essi, come per noi, uno fra i piú puri adoratori dell' Ideale noti fra gli uomini e uno de' pochi intelletti singolarissimi per innato vigore e universalità di concetto collocati a pro' di noi tutti fra Carlomagno e Napoleone. Però scrivono con energia e noi li leggiamo pazienti e talora amorevoli. Il segreto di Dante è il segreto dell' epoca nostra e in esso ci affratelliamo.

Rilevano essi quel segreto? Abbracciano in tutti i suoi aspetti quell' anima profondamente amorosa e nondimeno severa, schiusa a tutte emozioni [1] e nondimeno mesta di perenne mestizia, che riflette alternando in sé

[1] .... io che pur di mia natura,
Transmutabile son per tutte guise.

Parad., V.

finite, and things infinite? We do not think they have. The view which each of them has taken appears to be essentially incomplete. One has made him a Guelf, another has made him a Ghibeline; nearly all of them endeavour to prove that he was an orthodox catholic. Now Dante was neither a catholic nor a Guelf, nor a Ghibeline; he was a CHRISTIAN and an ITALIAN. But all of them have seized some trait of his mind; all have more or less laboured upon the outworks of his idea; all have studied, with more or less impartiality, the age in which Dante lived, the men and things amongst whom he passed his life, his *Opere minori*, hitherto so forgotten; and by these means they have opened the only way in which the individuality of the man and the poet, so profaned and mutilated by the sectarians of the dead letter, may be soon re-established. For fifty or thirty years, people made

---

cielo, terra, inferno, le cose finite e infinite? No. Diresti che ciascun d' essi la contemplasse a frammenti. Per uno di que' scrittori Dante è Guelfo; per un altro, Ghibellino: per tutti, o quasi, ortodosso cattolico. Or Dante non fu cattolico né Ghibellino né Guelfo: ei fu CRISTIANO e ITALIANO. Ma tutti afferrano un qualche lineamento dell' anima sua; tutti lavorano intorno a uno o ad altro accessorio dell'idea madre che lo diresse; tutti sottopongono a disamina, piú o meno imparziale, il secolo in ch'egli visse, gli uomini e le cose che s' agitarono intorno a lui, le sue *Opere minori* trasandate finora; e i loro scritti aprono in tal guisa la sola via sulla quale potrà rifarsi assennatamente l' *individualità* del poeta e dell' uomo, profanata e mutilata fino ai dí nostri dai miseri settari della morta lettera. Per cinquanta anni, i letterati d' Italia scrissèro dissertazioni in-

dissertations about the *Pape Satan*—about two different readings, (*) both equally absurd, about the greater or less degree of harmony in certain lines of a poem, where the harmony flows throughout in a full tide. At the present day the romanticism of the continent has passed over the dried-up ground of these carpings upon words and syllables, and they are bowed down level with the ground, never more to raise themselves up. May the dust weigh more

(*) Upon the *accuja*, for example, of the Florentine edition of 1481, and the *attuja* of the other editions (*Purg.*, c. 33, v. 48). *Accuja* and *attuja* mean nothing, either in Italian or English, or any other existing language. They are evidently two errors of the copyists. ABBUIA (darkens) is, without doubt, the word that Dante wrote, and yet not one of the thousand and one annotators has substituted it for this barbarism. Foscolo's edition alone (Rolandi, London, 1842-3) gives the true reading.

---

torno al *Pape Satan* — s' accapigliarono intorno a due varianti egualmente assurde ([1]) — o scrutarono stucchevolmente il piú o il meno d' armonia da trovarsi in uno o in altro verso d' un Poema, per entro il quale l' armonia scorre in onde giganti da un capo all' altro. Oggi il Romanticismo continentale ha condannato a tacersi per sempre la genía di spiluccatori di sillabe; e possa la terra posar sulla sepoltura ove giacciono men greve dei loro

([1]) Intorno all' *accuja*, per esempio, dell' edizione Fiorentina del 1481 e l' *attuja* dell' altre edizioni (*Purg.*, c. XXXIII, v. 48). *Accuja* e *attuja* sono vocaboli senza senso in italiano o inglese o in qualsivoglia altra lingua. E sono visibilmente errori d' amanuensi ignoranti. ABBUJA, intenebra, fu senza dubbio la parola scritta da Dante; e nondimeno né un solo dei mille annotatori la indovinò. La sola edizione di Foscolo (Rolandi. Londra, 1842-43), corregge quel barbarismo.

lightly upon their sleep than upon their books! Our writers occupy themselves less with the forms than with the subjects, less with the details than with the whole, less with the mode in which Dante expresses his thought than with that thought itself. Instead of writing a hundredth commentary upon his work, they write his life. Yet a few more efforts, and this grand figure of the Christian era, which has hovered above our cradle, will re-appear to our eyes, shining with brighter glory, and we may offer to it, not our admiration (*that* it has compelled for five hundred years), but our sympathy and our love—that love for which his soul thirsted—which none gave him during his lifetime, and which even yet, for want of knowledge, we can only bestow by a sort of instinct, and even that only a half love.

Poor Dante! admiration has done him more harm since his death, than ever hatred during his life;

---

volumi. I nostri scrittori s' affaccendano non foss' altro intorno alla sostanza piú che alla forma, all' insieme piú che ai particolari, al pensiero piú che all' espressione ond' esso si veste. Invece d' aggiungere un Commento ai mille esistenti, scrivono la vita del Poeta. Pochi sforzi ancora, e quella grande fisonomia dell' Era Cristiana, che si piegò intravveduta sulla nostra culla, potrà riapparire ai nostri occhi splendida di gloria piú pura e ricevere da noi tributo, non d' ammirazione soltanto — Dante ci costringe a quella per cinque secoli — ma di quell' amore del quale egli visse assetato, che niuno a' suoi giorni gli diede e che anch' oggi, incerti tuttavia della nostra scienza, non possiamo dargli se non per istinto quasi e a metà.

Povero Dante! L' ammirazione pedantesca dei posteri gli nocque quanto l' odio de' suoi coetanei: dimenticò il

it has mutilated the thought that lay below by attaching itself exclusively to its most brilliant surface ; it has adored the flame and forgotten the hearth ; the poet has effaced the man, the inspired speaker, the thinker. Poetry is, however, only the power to symbolise, consecrated to the service of a great thought. As in the case of Milton, the splendour of the poem has thrown the minor works into the shade. The cupola has caused the lower part of the edifice to be forgotten. Lightly regarded by his contemporaries themselves, (**) they did not meet

(**) Forgetting that Dante, in his ' Convito, ' written in the latter part of his life, entirely confirmed his ' Vita Nuova '. " Se nella presente opera la quale è Convito nominata, piú virilmente si trattasse, che nella Vita Nuova, non intendo però a quella in parte alcuna derogare, ma maggiormente giovare per questa a quella. " Boccaccio, in his Life of Dante,

---

concetto per venerazione esclusiva alla splendida forma, adorò la fiamma e tenne in non cale l' altare sul quale ardeva, cancellò il pensatore e non guardò che al poeta. Or non è la Poesia la facoltà di simboleggiare posta a servizio d' un grande pensiero ? Come avvenne per Milton, l' immensa luce che vien dal Poema cacciò nell' ombra gli scritti minori di Dante. La maestà della cupola trasse i contemplatori a trascurare le parti inferiori del Tempio. Guardate alla leggiera da' suoi contemporanei, [1] non

[1] Dimenticando che Dante nel *Convito*, scritto negli anni piú tardi del viver suo, conferma la *Vita Nuova : Se nella presente opera la quale è* Convito *nominata, piú virilmente si trattasse, che nella* Vita Nuova, *non intendo però a quella in parte alcuna derogare, ma maggiormente giovare per questa a quella.* Boccaccio, nella sua *Vita di Dante,* afferma che il Poeta arrossiva

with a favourable medium, even when the press gave them a more extended circulation. The age of patriots was dead, that of thinkers had not yet arisen. (*) In the midst of the torrent of pedantic, jesuitical, academical literature, which overflowed Italy, the 'Divina Commedia' swam above all,—there

affirms that Dante blushed for his first work. Others speak lightly of his detached poems, which Dante in his poem causes Casella, the friend of his youth, to sing to him with love.

(*) The first edition of the 'Convito' is that of 1490, by Buonaccorsi, Florence. A Titanic Italian conception like that of Dante, could not in those times be—we do not say FELT—but divined. Far from spreading civilization on the world, the civilization of Italy, concentrated, like life in the heart, at Florence, already foreboded adverse destinies. 'La Monarchia,' although twice translated, in 1461, by Jacopo del Rosso, and in 1467 by Marsilio Ficino, was only first published in 1559

---

trovarono elemento piú favorevole anche quando la Stampa cominciò a dar loro diffusione maggiore. L'età dei patrïoti era spenta, quella dei pensatori non peranco sorta. (1) Di mezzo alla piena della letteratura, pedantesca, gesuitica, accademica, che allagò in quel tempo l'Italia, la *Divina Commedia* rimase tradizionalmente ammirata —

di quel suo primo lavoro. Altri accenna noncurante alle Rime che Dante si fa ripetere con amore nel Poema dall' amico de' suoi giovani anni, Casella.

(1) La prima edizione del *Convito* è quella del 1490, di Buonaccorsi in Firenze. Un concetto Italiano titanico come quello di Dante non poteva a quei tempi non dirò *sentirsi*, ma *indovinarsi*. Lungi dal diffondersi al mondo, la civiltà Italiana, concentrata, come la vita al core, in Firenze, sentiva fin d'allora gli avversi fati imminenti. La *Monarchia*, sebbene due volte tradotta, nel 1461 da Jacopo del Rosso, e nel 1467 da Marsilio Ficino, non fu pubblicata la prima volta se non nel 1559

was within it an eternal spirit of poetry, which no human efforts could destroy; the minor works were overwhelmed, new editions of them were rare; they were besides, thanks to the fashion of servilely following one single *codice*, so extremely faulty, that the *Convito*, for instance, was, before the labours of Monti and others, almost unintelligible; to which may be added, the barbarous Latinity of some, and the wearisome scholastic form of all.

Besides this, men, instead of studying such minor works as are incontestibly proved to belong to

at Basle (per Jo. Opporinum) twenty-nine years after the last ray of Italian liberty had been stifled by Charles V. and Clement VII. The book 'De Vulgari Eloquio' appeared in 1529 at Vicenza, in a translation; the Latin text in 1577 at Paris.

---

era in essa tale un eterno onnipotente spirito di poesia da vincere ogni ostacolo d'uomini — ma le Opere minori andarono quasi sommerse. Rare ne furono le edizioni. Correvano inoltre, mercé la servile abitudine di non affidarsi che a un solo *codice* senza raffronti, deturpate d'errori siffatti che il *Convito*, a cagion d'esempio, era, anteriormente alle fatiche di Monti e d'altri, inintelligibile o quasi. Aggiungi la barbara latinità d'alcune e la noiosa forma scolastica in tutte.

Intanto, l'assenza d'ogni vera critica fe' sí che i letterati, invece di consecrare gli studi alle Opere minori provate innegabilmente di Dante, armeggiarono sulla fede

in Basilea da Gio. Opporino, ventinove anni dopo che l' ultimo raggio di libertà per l' Italia era stato soffocato da Carlo V e Clemente VII. Il libro *de Vulgari Eloquio* ebbe una edizione nel 1529 in Vicenza, ma tradotto italianamente; il testo latino escí nel 1577 in Parigi.

Dante, amused themselves on the faith of some *codice*, or of God knows what, in attributing to him others, evidently forged, and which are, nevertheless, quoted even in the present day by his biographers. We are not speaking of the 'Disputationes de Aqua et Terra',—of a Dissertation *upon the Nature of Fishes*—of the *Life and Miracles of Saint Torello*, and other trash, attributed to him by such as Father Negri, by Father Soldani, by Valvassori and such like: they were soon rejected as impostures. — We are speaking of forgeries which have obtained credit among literary men, which have been received, one cannot conceive how, by the writers named at the head of our article, and which lead to a false appreciation of the life and opinions of Dante; inventions of Mario Filelfo, a brazen and impudent charlatan and speculator, if ever there was one; we allude to the *Credo*, to the *Magnificat*, to the *Seven Penitential Psalms*, and other sacred poems, which are to be found in almost all the edi-

---

in non so quali codici spurii ad apporgliene di non sue, citate anch' oggi imperturbabilmente siccome autentiche da' suoi biografi. Non parlo delle Disputazioni *de Aqua et Terra*, d'una Dissertazione sulla *natura dei pesci*, della *Vita e Miracoli di San Torello* e inezie siffatte attribuitegli da scrittori di nessun conto come il padre Negri, il padre Soldani, o il Valvassori, e rigettate universalmente come imposture sfacciate. Parlo di scritti accettati per suoi da uomini letterati, citati dai biografi i nomi dei quali stanno piú sopra e che travisano la vita e le opinioni di Dante; invenzioni di Mario Filelfo, ciarlatano e speculatore impudente: il *Credo*, il *Magnificat*, i *Sette Salmi Penitenziali* e altre rime religiose accolte in quasi

tions of Dante's poems—to a host of compositions, sonnets, and other things belonging to Dante of Majano, his contemporary; another Dante, an obscure poet of the fifteenth century; perhaps to two of the sons of Dante himself—any way not to him—and yet inserted among the *Rime* of *one* Dante. (**)

(**) Among the poems attributed to Dante by the Venetian editor of 1518, and by nearly all others after him, we must reject the canzone, ' Perché nel tempo rio, ' Dacché ti piace, Amore, ch' io ritorni, ' ' L' uom che conosce è degno ch'aggia ardire, ' L'alta speranza che mi reca Amore, ' ' Oimé lasso quelle treccie bionde ' Non spero che giammai per mia salute, ' ' Io non pensava che lo cor giammai, ' ' Giovane donna dentro al cuor mi siede, ' ' L'alta virtú che si ritrasse al cielo.' Of these, several are by Cino. The sonnets, ' Dagli occhi belli di questa mia Dama, ' ' Un dí si venne a noi melancolia, ' ' Mes-Brunetto, ' etc., and ' Quel che voi siete, amico, vostro manto, '

---

tutte le edizioni di Dante; e non so quanti sonetti e canzoni appartenenti al di lui contemporaneo Dante da Maiano, a un altro Dante, poeta oscuro del XV secolo, forse a due figli dell'Allighieri, e inseriti non pertanto tra le sue Rime. [1]

[1] Fra le composizioni attribuite a Dante dall' editore Veneto del 1518 e da pressoché tutti quei che gli tennero dietro, sono da rigettarsi le Canzoni «Perché nel tempo rio» — «Dacché ti piace, Amore, ch' io ritorni» — «L' uom che conosce è degno ch' aggia ardire» — «L' alta speranza che mi reca Amore» — « Oimé lasso quelle treccie bionde » — « Non spero che giammai per mia salute » — « Io non pensava che lo cor giammai » — « Giovane donna dentro al cuor mi siede » — « L'alta virtú che si ritrasse al cielo. » Diverse tra queste sono di Cino. E spurii sono i Sonetti: «Dagli occhi belli di questa mia Dama» — «Un dí si venne a noi melancolia» — «Messer Brunetto, ecc.» — «Quel che voi siete,

If to all these sources of error we add the audacious lies introduced into the Life of Dante by Filelfo and others, the anecdotes invented by Franco Sacchetti and other novelists, and received as history—the accusations insinuated against Dante by popish and jesuitical writers—the gratuitous affirmations about his travels and his friendships by a

'Non conoscendo, amico, il vostro nome,' 'Tu che stanzi lo colle ombroso e fresco,' 'Io ho tutte le cose ch' io non voglio,' 'Lode di Dio, e della madre pura,' 'Quando veggio Bechina corrucciata,' 'O madre di virtute, luce eterna,' and twenty more, at least, ought to be equally rejected: also the four lines, 'L'amor che mosse già l'eterno Padre,' the epigram, 'O tu che sprezzi la nona figura.' Among a hundred and fifty compositions attributed to Dante, there are only about seventy that belong to him. Dionisi did much to ex-

---

Or se a queste sorgenti d' errori aggiungiamo le menzogne sfrontate inserite nella vita di Dante da Filelfo ed altri — gli aneddoti inventati da Franco Sacchetti e altri ad abbellirne le loro novelle, poi ricopiati da' successori siccome storia — le accuse insinuate contro Dante da scrittori papisti e gesuitici — le affermazioni gratuite intorno ai viaggi e alle amicizie del poeta suggerite alla

amico, vostro manto» — «Non conoscendo, amico, il vostro nome» — «Tu che stanzi lo colle ombroso e fresco» — «Io ho tutte le cose ch' io non voglio» — «Lode di Dio e della madre pura» — «Quando veggio Bechina corrucciata» — «O madre di virtute, luce eterna» — e da venti piú altri. Né appartengono a Dante i quattro versi: «L'amor che mosse già l'eterno Padre» — o l'epigramma: «O tu che sprezzi la nona figura.» Di cento cinquanta composizioni poetiche che gli furono attribuite, non piú di settanta gli spettano. Il lavoro d'eliminazione va dovuto in parte al Dionigi; e piú ancora al

servile tribe of writers, working in the hire of some patrician families, whom they seek in all ways to flatter—we shall no longer be astonished if, after all these labours, the Life of Dante still remains to be written, and that his individuality can scarcely be discerned through the clouds and darkness that have accumulated over it.

A man well known here in England, and whose name, synonymous with literary independence and incorruptible political integrity, is revered by all

punge the rest. M. Fraticelli, the editor and illustrator of the 'Opere minori,' and who stands at the head of the names at the beginning of this article, has done still more: his criticism is almost always just and erudite. We regret, however, that his edition, through some unaccountable timidity, retains *all* the poems, whether genuine or not. Many persons will not read notes, which form an isolated portion of the work, and will persist in the old errors.

---

turba innumerevole degli scrittori servili ad una o ad altra famiglia patrizia e studiosi d' adularne la vanità — escirà chiaro a noi tutti il perché la Vita di Dante rimanga tuttora da scriversi e le sue vere sembianze sfumino tuttavia semicelate tra nuvoli e tenebre raddensatisi da secoli intorno ad esse.

Un uomo, tenuto in gran conto qui tra gli Inglesi e il cui nome, sinonimo d' indipendenza letteraria e d' integrità politica incorruttibile, è venerato dalla gioventú

Fraticelli, editore e illustratore recente delle Opere Minori. La di lui critica è quasi sempre erudita e fondata. Duolmi ch' egli abbia imprudentemente inserito rime spurie e genuine nell' edizione. Le note che additano la scelta da farsi sono trasandate da molti lettori, e segnatamente quando sono relegate in calce al volume.

the youth of Italy, though little mentioned by her authors—Ugo Foscolo—did much to dissipate these clouds of error. Acrid and savage in his temperament, his mind nourished and fortified by severe study, little calculated for laying new foundations, but endowed with mighty faculties to overturn, he destroyed effectually (unless for those who bow down blindly before precedents) a host of errors that had been handed down by tradition, and prejudices which barred the way to the study of Dante. In his different writings, especially in his * 'Discorso sul Te-

* This 'Discorso', published in 1825 by Pickering was to have formed the first volume of an edition of the 'Commedia,' which was suspended by the death of Foscolo. This edition has recently been published by Rolandi, 20, Berners-street, who purchased the MSS. from Pickering, and it may some time possibly furnish us with an opportunity of reviewing the different editions of the text: meanwhile we gladly take this opportunity to commend its great beauty and excellence, and its remarkable cheapness.

---

d' Italia comeché citato raramente da' suoi scrittori — Ugo Foscolo — lavorò indefesso nell'esilio a dissipare quella turba d' errori. Dotato d' un' indole generosamente ruvida e battagliera e di mente nudrita di forti severi studi, poco atta a fondare ma potente a distruggere, ei rovesciò, per quanti almeno non s' incurvano ciecamente riverenti alle tradizioni, tutto un edificio d' errori che si frapponeva tra noi e lo studio di Dante. In parecchi de' suoi scritti e segnatamente nel suo *Discorso sul Testo* del Poema, [1] ei preparò il terreno a un migliore intelletto

[1] Intorno alla fortuna del *Discorso* e dell' Edizione Foscoliana di Dante, vedi la nota in calce allo scritto.

sto, ' etc., he made a breach and cleared the ground for the erection of a new one. He annihilated historical anachronisms, affirmations taken up on the faith of an academy or a *savant*,—systems dictated by the vanity of a town or a patrician palace. He submitted authority to the test of a rational examination; he drove out the profane ones from the vestibule of the temple, and there he stopped. He was to much tinged with the materialism or scepticism of his time to venture therein himself and become a priest of the god; but if that still remains to be done, it is imperative on any one who shall undertake to write the life of Dante after him, neither to neglect his labours, nor to go on in the old tracks.

MM. Ozanam, Balbo, and d'Artaud, still persist in them in many respects—they have not taken much trouble to examine and discriminate the works of those who have laboured before them. They be-

---

del Poeta e della Commedia; confutò numerosi anacronismi storici, affermazioni accettate fino a lui senza esame sulla fede d' una accademia o d' un erudito, sistemi ispirati dalla vanità d' una casa patrizia o d' un municipio; e sottomettendo l' autorità allo scrutinio d' un indipendente e severo esame, cacciò dal vestibolo del tempio i profani invasori: poi s' arrestò. Solcata l' anima dal materialismo e dallo scetticismo del periodo in ch' egli visse, ei non potea costituirsi sacerdote del Dio. Ma nessuno può oggimai attentarsi di scrivere la vita di Dante senza imbeversi prima dei lavori di Foscolo e delle norme critiche da lui sancite.

Le trascurarono l' Ozanam, Balbo e d' Artaud e si commisero ai vecchi errori, ogni qual volta si confacevano

lieve every thing when it suits them. M. Ozanam sees Beatrice dying " dans tout l'éclat de la virginité, " in spite of the " *Bici filiae suae, et uxori D. Simonis de Bardis,* of the paternal will. He declares that Dante understood Greek, in the face of the testimony of Dante himself, in his Convito, when he speaks of the translations of Aristotle, on the strength of a sonnet— "*Tu che stanzi lo colle ombroso e fresco,*" which is evidently not by Dante, but which he attributes to him on the authority of Pelli and his assistants, without the smallest plausible argument in favour of its asserted paternity. He consoles himself for the faults with which he reproaches the poet, by declaring that he left as his last bequest a magnificent hymn to the Virgin, and that he wished to be clothed upon his bier in the habit of the order of St. Francis. Now the sonnet, " *O Madre di Virtute, luce eterna,* " to which M. Ozanam alludes, and attributed to Dante by Corbi-

---

alle loro individuali tendenze. Ozaman vede Beatrice a morire *dans tout l' éclat de la virginité* e dimentica il *Bici filiae suae, et uxori D. Simonis de Bardis* del testamento paterno. In onta alla testimonianza di Dante medesimo nel *Convito* dov'ei parla delle traduzioni d'Aristotile, egli afferma, sulla fede del Sonetto *Tu che stanzi lo colle ombroso e fresco* attribuito senz' ombrá di ragione al Poeta dal Pelli, che Dante sapeva di Greco. Ei va racconsolandosi degli errori che a lui cattolico sembrano appannare la vita di Dante col pensiero ch' egli almeno lasciava morendo traccia di pentimento in un *magnifique* inno alla Vergine e desiderava d'essere sepolto nell' abito dell'Ordine di San Francesco. Ora, il Sonetto *O madre di Virtute, luce eterna,* al quale allude l'Ozanam e che fu

nelli, belongs to Monte Andrea, or some other obscure poet; and as to the religious habit in which the Franciscan fathers are said by Tiraboschi to have muffled him, it is one of those anecdotes which in the present day every tolerably well-read man would be ashamed to quote. Dante was married, and he has left it written in his Convito, that it is not the habit of St. Bennet, of St. Augustine, St. Francis, or of St. Dominic, that constitutes a religious life, and that God requires only the religion of the heart. * In like manner, with M. Ozanam, M. Balbo complacently gives the anecdote of the cowl: he believes in the genuineness of *le rime sacre*, and in that tissue of trashy meretricious li-

* "Che non torna a religione pur quelli che a San Benedetto, a Sant'Agostino e a San Francesco, e a San Dominico, si fa d'abito e di vita simile, ma eziandio a buona e vera religione si può tornare, in matrimonio stando; che Iddio non volle religioso di noi, se non il cuore." — *Convito.*

---

attribuito a Dante dal Corbinelli, è fattura di Monte Andrea o di non so quale altro oscuro poeta; e quanto all'abito religioso de' Francescani che piacque al Tiraboschi di fargli indossar nella bara, è novella che oggi ogni uomo di mezzana erudizione non oserebbe citare senza arrossirne. Dante era marito e padre e lasciò scritto nel Convito *che non torna a religione pur quelli che a San Benedetto, a Sant'Agostino e a San Francesco, e a San Dominico si fa d' abito e di vita simile, ma eziandio a buona e vera religione si può tornare, in matrimonio stando; che Iddio non volle religioso di noi, se non il cuore.* E non pertanto Balbo ripete, compiacendosi, l'aneddoto della tonaca fratesca: si professa credente imperturbabile nell'autenticità delle *rime sacre* e di quanti prosaci e ribaldi versi Qua-

nes with which Quadrio, Rigoli, Crescimbeni, Frotta, and others like them have arbitrarily loaded the memory of Dante. He professes clearly to discern the style, the versification, and the reminiscences of the poet. He believes in all the anecdotes which it has pleased Franco Sacchetti and Cinzio Giraldi to introduce into their tales. He believes in the four embassies, in the history of the Guelfs and Ghibelines, in all that it has pleased Mario Filelfo to set down to the acccount of Dante, forgetting the quotations which this same Filelfo impudently makes from prose works as by Dante, and which were recognised as spurious immediately on their publication. Endowed with still more vigorous powers of believing, M. le Chevalier Artaud de Montor, "membre de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres, de l'Académie de la Crusca, de l'Académie de Gottingue," and of ten others, the names of which he contrives to insinuate here and there in his notes,

---

drio, Rigoli, Crescimbeni, Frotta e siffatti appiccarono alla memoria di Dante: ravvisa in essi stile, modi e ricordi del Poeta: giura negli aneddoti innestati nella di lui vita da Franco Sacchetti e Cinzio Giraldi: accetta, come fossero documentate storicamente, le quattro Ambascerie, la Storia de' Guelfi e de' Ghibellini e tutte quante le imposture di Mario Filelfo, senza pure ricordarsi che il Filelfo inventava di pianta citazioni dalle prose di Dante che nessuno, per quanto cerchi, può rinvenirvi. Se non che innanzi a tutti, per vigore di cieca fede, sta il Cavaliere Artaud di Montor, membro dell' Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere, dell' Accademia della Crusca, dell' Accademia di Gottinga e piú altre da lui amorevolmente citate in nota. Ei recita, sull' autorità di Filelfo,

fondly quotes, and always on the faith of Philelphus, the beginning of a letter, " Beatitudinis tuae sanctitas nihil potest cogitare pollutum, quae, vices in terris gerens Christi, totius est misericordiae sedes, verae pietatis exemplum, " etc.; written, he declares, by Dante, and to whom?—to that same Boniface VIII, against whom he inveighs bitterly no less than nine times in the poem. In the warmth of his zeal as a French catholic and royalist, he is almost tempted to believe that not only Brunetto Latini, but Dante himself, helped to draw up the bull for the canonization of Louis IX. by Boniface. He is astonished at the first sonnet by Dante, " A ciascun alma presa e gentil core, " composed, he assures us, when he was nine years old, * although he

* The author of the 'Curiosities of Literature' has fallen into the same error, vol. VI.

---

il cominciamento d'una lettera *Beatitudinis tuae sanctitas nihil potest cogitare pollutum, quæ, vices in terris gerens Christi, totius est misericordiæ sedes, veræ pietatis exemplum* ecc. scritta, egli afferma, da Dante e a chi? — a quel medesimo Bonifacio VIII contro il quale egli inveisce amaramente non meno di nove volte nella Commedia. Nel calore del súo zelo di Francese cattolico e monarchico, ei pende quasi a credere che, non solamente Brunetto Latini, ma Dante stesso aiutasse quel Papa a stendere la bolla per la canonizzazione di Luigi IX. Ei meraviglia del come Dante valesse a comporre il Sonetto *A ciascun alma presa e gentil core* quand'ei non avea che *nove anni,* (1) mentre gli bastava leggere piú attentamente

(1) L'autore delle *Curiosità Letterarie,* D'Israeli, cadde nello stesso errore.

might have convinced himself, if he had read the *Vita Nuova* with a little more attention, that Dante wrote it in commemoration of his eighteenth birth-day. He is quite ready to attribute to Dante (p. 485) four lines, "*L'amor che mosse già l'eterno Padre*," written for a picture in the great council hall at Venice, painted by Guariento forty-four years after Dante was dead. He quotes at random without discernment, or a shadow of critical skill; alike from authors worthy of credit and imbecile compilers—Philelphus and Tiraboschi, Muratori and Fra Giacomo da Serravalle—they are all one to him.

We have not for many years seen a book (635 pages!) so utterly devoid of erudition, and so full of academical bombast—of vanity disguised in a hypocritical, sanctimonious modesty—so diffuse, confused, involved and prosing. Yet this book has been cried up in France as the important and conscientious production of a scholar, and an Italian translation is even now in preparation.

---

la *Vita Nuova* per sincerarsi ch' ei lo compose a *diciotto.* Quattro versi *L' amor che mosse già l' eterno Padre* scritti per un dipinto nella Sala del Gran Consiglio in Venezia, lavoro di Guariento e posteriore di quarantaquattro anni alla morte di Dante, gli sono da lui liberalmente attribuiti. Filelfo e Tiraboschi, Muratori e Fra Jacopo da Serravalle, eruditi di fama Europea e inetti compilatori, somministrano egualmente al Cavaliere d' Artaud autorità, citazioni e prove. Ei manca assolutamente di discernimento e di critica. Il suo libro, di 635 pagine, è il piú vuoto di vera dottrina, il piú diffuso, intricato e seminato d' errorí, ch' io m' abbia da molti anni veduto. E nondimeno fu salutato in Francia come lavoro utilmente e profondamente erudito; ed ebbe, credo, gli onori d' una traduzione in Italia.

All this would have been no great matter in our eyes, if these errors had only concerned mere matters of fact, which did not bear upon the appreciation of the MAN, upon the right understanding of the inner life of the soul, upon the faith of Dante. Dante would appear more extraordinary, but not a greater man in our eyes, if he had composed a sonnet when he was nine years old—in the same way that he would have no less been a great poet, if he had written some of the wretched verses which are attributed to him erroneously. But the MAN is at stake here. The *man* appears to us, in consequence of the Guelphic prejudices which have guided the pen of almost all the writers who figure at the head of our article, incomplete, incongruous, weak, irascible, unstable, objective rather than subjective, yielding to circumstances, rather than seeking to create or govern them, fragmentary, many-sided.

A me tutto questo non parrebbe gran fatto importante se gli errori non toccassero che fatti isolati e non tendessero a falsare il nostro concetto dell' Uomo, dell' intima vita dell' anima e della fede di Dante. Dante ci apparirebbe piú singolare, non piú grande, s' egli avesse composto, a nove anni, un sonetto, né sarebbe poeta meno potente, s' egli avesse, in alcuni momenti d' infiacchimento, dettato l' una o l' altra di quelle rime prosaiche che i compilatori volgari gli appongono. Ma gli errori citati toccano la natura dell' Uomo. L' *uomo*, in conseguenza de' pregiudizi Guelfi comuni ai piú fra gli scrittori citati, ci sorge innanzi imperfetto, misto di contradizioni, debole, facile all' ira, istabile, obbiettivo anzi che subbiettivo, soggiacente all' impulso di circostanze esterne anziché tendente a crearle e predominarle e privo di quella potente

There mingles with the adoration (sometimes inconsiderate) which these writers all profess for the *poet* —a sort of compassionate, patronising tone of benign apology for the MAN, which revolts us, as at once a solecism in morals and in history. They endeavour to explain to us, in a tone of paternal indulgence, how Dante happened sometimes to be a Guelf, and sometimes a Ghibeline—that it was the weakness inherent in human nature, the violence of party, the influence of quick and violent passions, by which he was blown hither and thither. They quote from Boccaccio—in whom the romance writer sometimes predominates over the historian—the anecdote of Dante's throwing stones into the street, upon passers by who had spoken evil of Ghibelinism. They all declare, from the author of the parallel betwen Milton and Dante, in the 'Edinburgh Re-

---

unità ch' è generalmente contrassegno dei grandi per Genio e singolarmente di Dante. All' adorazione, talora imprudente, che gli scrittori dei quali parlo professano pel *poeta*, contrasta non so quale un senso di mal celata compassione e di scusa per gli errori dell' *uomo*, che viola a un tempo storia e moralità. Essi si mostrano affaccendati a spiegarci, con parole d' indulgenza paterna, come Dante mutasse da Guelfo a Ghibellino, com' ei fosse talora spronato per vie diverse dall' influenza di rapide e ardenti passioni, dalla violenza delle fazioni, dalle debolezze inseparabili dell' umana natura. Citano dal Boccaccio — nel quale il novellatore sovrasta talora allo storico — l' aneddoto che Dante avventò sassi su per le vie a uomini avversi al Ghibellinismo. Dichiarano tutti, dall' autore del parallelo fra Dante e Milton nella *Rivista*

view' * (No. 84), down to M. Balbo, † that he was choleric, harsh, vain, tenacious. With this general admission, and the invented incidents with which they have broken up his life, and which represent him as changing his opinions and his line of political conduct without sufficient reason,—it results on one hand, that the unity of this imposing figure is destroyed, which stands as the type of a whole nation, mournful and grand as itself—on the other hand, for the numerous class whose reading in Dante goes no further than the 'Inferno,' it seems almost to justify the accusation of sombre hatred and ferocity, which a writer whose mind is evidently dis-

* "In every line of the 'Divina Commedia' we discern the asperity which is produced by Pride struggling with Majesty."

† Si fece per superbia ed ira Ghibellino. Il gran peccato di Dante fu l'ira. — Vol. II., c. 1.

---

d' Edimburgo (1) fino a Cesare Balbo (2) ch' egli era d' indole collerica, aspra, vana, ostinata. E affermazioni generali siffatte e i falsi aneddoti innestati nella vita di Dante tendenti a mostrarlo mutabile d' opinioni e di condotta politica senza sufficienti cagioni, rompono da un lato, come dissi, l' unità di un potente *individuo*, tipo di tutta una Nazione, grande e solenne di dolore com' esso, e inchinano i molti lettori, che nello studio del poeta non varcano oltre l' *Inferno*, ad accettare le accuse di cupo odio e ferocia che uno scrittore visibilmente infermo di

(1) «Ogni verso della Divina Commedia ci rivela l' Orgoglio a tenzone colla Maestà.» *Riv. d' Ed.*, n. 84.

(2) «Si fece per superbia ed ira Ghibellino. Il gran peccato di Dante fu l' ira.» *Vita di Dante,* II, c. 1.

ordered, and whose name we wish to abstain from mentioning, has dared to lay against Dante within the last six years,—here, in London;—against a man whose soul was so full of love, that he placed morality above all science—who made morality and philosophy consist in the harmony of the virtues, which is, says he, '*Beauty*'—who declared that Genius itself was incapable of attaining certain kinds of knowledge, unless it be assisted by Love (Par. VII), and who, in the 'Convito', defined Philosophy—'*Uno amoroso uso di sapienza.*'

We thank God it is all false. We may revere the genius without mistrust or fear. The Life of Dante, as we have said before, still remains to be done, and the writers of the present day have only opened the way.

The mere facts of Dante's Life, and upon which we cannot now dwell, will not take up much time with the writer who is to come. Many facts, ma-

---

mente, W. S. Landor, avventò ripetutamente, negli ultimi sei anni, contro un uomo la cui anima era sí piena d'amore da fargli porre la moralità innanzi a ogni scienza, che affermava la Filosofia e il Bello consistere nell'armonia delle virtú, dichiarava il Genio incapace di raggiungere un certo grado di scienza se non aiutato dall'Amore e definiva nel *Convito* la Filosofia *uno amoroso uso di sapienza.*

Accuse siffatte sono, la Dio mercé, false tutte. In Dante, noi possiamo venerare il Genio senza diffidenza e terrore. Altri scriverà la di lui Vita, alla quale gli scrittori dell'oggi non hanno preparato che materiali.

I nudi *fatti* della vita di Dante, intorno ai quali or non m'è dato fermarmi, non usurperanno gran tempo

ny dates, which have been the subject for many pages of discussion, will, we fear, have to remain for ever in uncertainty: the places where he first studied (whatever Benvenuto da Imola may say)—his masters, amongst whom we only know for a certainty Brunetto Latini—his friends, if we except Guido Cavalcanti, Giotto, Casella the musician, Charles Martel, king of Hungary, Forese, brother to Corso Donati, his sister Piccarda, and perhaps one or two others whom he himself names in his poem. The dates, and the places of his pilgrimages across Italy, from his exile in 1302, until his death in 1321, which authors have so well contrived to complicate by dint of random conjectures, can with difficulty be established. But the Life of Dante does not lie there. For us, the Life of Dante consists in the

---

al futuro scrittore. Molte date che somministrarono argomenti a interminabili pagine di controversia, dovranno, temo, pur sempre rimanersi incerte, non appurate; e incerti rimarranno probabilmente, checché ne dica Benvenuto da Imola, i luoghi de' primi suoi studi — i maestri ch' egli ebbe, tra i quali il solo Brunetto Latini ci è noto — gli amici ch' egli ebbe diletti, se eccettuiamo Guido Cavalcanti, Giotto, Casella, Carlo Martello, Forese fratello a Corso Donati, la di lui sorella Piccarda e per avventura uno o due altri i cui nomi egli affidava al Poema. La data e i luoghi del suo lungo pellegrinaggio attraverso l'Italia, dal suo esilio nel 1302 alla sua morte nel 1321, fatti ancor piú intricati dalle mille congetture avventate degli eruditi, potranno difficilmente accertarsi. Ma la Vita, la vera *vita* di Dante, non è nella serie dei fatti materiali dell' *esistenza.* La vita di Dante sta, per noi, nei patimenti e nelle aspirazioni dell'anima sua — nei suoi impulsi predominanti

sufferings and aspirations of his soul—in its characteristic impulse—in the development of his already leading thought—in his belief, both as a man and as an Italian. And this is not to be discovered by consulting the old biographers and the old annotators of Dante, nor by rummaging in the archives of monasteries, nor by following with M. Ampère the literal footsteps of his journey through Italy. It must be done by plunging at once, as much as possible, into the medium in which Dante lived, then to study his works, his minor works especially, for those were evidently designed by him as a preparation for the poem; afterwards, the poem itself, which is the crown of the edifice which he erected. In that, if you read therein with reverence, with meditation, with sympathy for all that Dante loved, you will find every thing. Both as a man and as a poet, Dante stands the first in modern times—or, to speak more correctly, he is the *first*,

---

— nell' insistente sviluppo del *pensiero* che gli fu scorta, ispirazione e conforto — nella sua fede d' *uomo* e d' *Italiano*. Né può scoprirsi consultando i vecchi biografi e annotatori di Dante, rovistando gli archivi dei monasteri o seguendo a una a una, coll'Ampère, l' orme erranti del Poeta sulle terre d' Italia; bensí immergendosi risolutamente e quanto è possibile nel *mezzo*, nell' elemento in cui Dante visse, poi studiandone le opere, le minori segnatamente ch' ei disegnava visibilmente come preparazione al Poema, e addentrandosi finalmente nel Poema stesso, che incorona l' edifizio da lui innalzato. In quest' ultimo, chi lo leggerà con riverenza, meditazione profonda e affetto per ogni cosa amata da Dante, lo scrittore troverà quanto occorre. Com' *uomo* e come *poeta*, Dante sta primo nei tempi moderni o piú esattamente in tutti, dacché non è da trovarsi

for the old world had nothing analogous to him—of that series of great men in art, which, passing through Michael Angelo, has in our day ended in Byron; in like manner as a parallel series beginning among the Greeks (Æschylus excepted, has, passing through Shakspeare, come to a termination in Göthe. It is this race of mighty *subjectives* who may be said, in token of their conquest, to stamp the impress of their individuality both upon the actual world, and upon that which they create—that is to say, all they derive from within themselves, or from the *future*, of which they are the prophets;—whilst the other class is composed of those who reflect, like a still lake, all things that are without—who efface their own selves, and are absorbed in turn by the objects which lie before them. In both classes the men are great—the one excites more of our ad-

---

nel vecchio mondo chi lo somigli, a capo di quella serie di potenti nell' Arte che passando per Michelangelo s'è conchiusa a' dí nostri in Byron, mentre un' altra serie parallela, iniziata, Eschilo eccettuato, dai Greci, scese, attraverso Shakespeare, sino a Goethe. I Grandi *subbiettivi* che formano la prima stampano, a guisa di conquistatori, l'impronta del loro *individuo* sul mondo attuale e a un tempo sopra un altro del quale promovono la creazione e derivano la vita che esprimono o dalla *propria* o dal *futuro* che, profetando, intravvedono: gli uomini dell' altra serie riflettono, come un lago tranquillo, le cose poste al di fuori, e cancellando se stessi, immedesimano successivamente l' anima negli *oggetti* che passano innanzi ad esse. Gli uni e gli altri sono egualmente potenti, se non che gli ultimi suscitano piú specialmente la nostra ammirazione, i primi piú specialmente l'affetto. E

miration, and the other more of our sympathy. In both there have been great struggles to be endured, great victories to be obtained—but in the one case, the marks of the combat have been left upon the victors, in the other case it is not so. The one race appears to us like gods who have come down in the likeness of men, and the others seem to us like men who have made themselves as gods. We eagerly trace out the line of them, we follow them lovingly through all their labours and struggles up to their victory. In all the works of Dante—his life of suffering and struggle is displayed to our eyes. He is one of those of whom we may say, in the spirit of the beatiful catholic legend, that they leave the image of themselves upon their winding sheet.

Of all the biographies of Dante, the carefully got-up edition which M. Fraticelli has given to the world of his 'Opere minori,' is the best that has hitherto appeared. Amongst those who desire to

---

spettano a ciascuna serie grandi lotte e grandi vittorie: ma nella prima, i vincitori ne serbano, come soldati le cicatrici, ricordi profondi e visibili; non cosí nella serie degli *obbiettivi.* Diresti che i primi fossero Dei scesi a patire e fare tra noi, i secondi uomini saliti a contemplare e goder fra gli Dei. In tutte le opere di Dante, la vita di dolore e battaglia che egli condusse ci si svela innanzi e le teniamo dietro con palpito. Egli è uno dei pochi dei quali può dirsi, seguendo una bella leggenda cattolica, ch' essi lasciano la loro immagine nel lenzuolo di morte che li ravvolge.

L' accurata edizione che il Fraticelli ha dato delle *Opere minori* è la migliore biografia ch' io mi sappia di Dante. L' idea che Dante seguí attraverso tutta quanta la

make Dante more and more understood, those will do the most towards that end, who shall give us good translations of the 'Vita Nuova,' the 'Convito,' the Latin edition of his 'Monarchia,' his little treatise 'De Vulgari Eloquio,' and the seven letters of his * which are still extant. These works, hardly understood anywhere, are almost entirely

* There is but one translation, of the fifteenth century, of two of his letters; the one to the princes and people of Italy, and that doubtful one to Guido da Polenta. The others, to Cino da Pistoia, to the emperor Henry VIII., to the Italian cardinals, to the Florentine friend, and to Cane Scaligero, are in Latin. Professor Charles Witte, was the first who gave an edition of them at Padua in 1827, announced in 1838, in his German journal, the discovery of seven other letters by Dante, in a MS. given in 1622 by Maximilian of Bavaria to Gregory XV. But the manuscript was stolen from him, and has remained from that time inaccessible. Other letters by Dante, quoted by his old biographers, cannot now be found.

---

vita ha espressione filosofica nel *Convito*, politica nella *Monarchia*, letteraria nel trattato *de Vulgari Eloquio*, poetica e religiosa nella Commedia. (1) La *Vita Nuova* sta sola:

(1) A questi lavori sono da aggiungersi come sorgente di studio le sette lettere che avanzano di lui. Due, ai principi e popoli d'Italia l'una, a Guido da Polenta e dubbia l'altra, non furono tradotte che nel decimoquinto secolo. Le altre, a Cino da Pistoia, all'Imperatore Arrigo VIII, ai Cardinali Italiani, all'amico Fiorentino e a Can della Scala sono latine. Il professore Carlo Witte che primo raccolse tutte le Epistole in una edizione di Padova nel 1827, annunziò, nel 1838, in un Giornale tedesco, la scoperta d'altre sette lettere in un Codice donato nel 1622 da Massimiliano di Baviera a Gregorio XV. Se non che il manoscritto fu trafugato né credo se ne avesse contezza mai. E altre, citate dai vecchi biografi di Dante, sono irreparabilmente perdute.

unknown in England. The idea that Dante pursued during the whole of his life, is found—philosophically expressed in the 'Convito'—politically, in the 'Monarchia'—in its literary aspect, in the treatise 'De Vulgari Eloquio'—poetically and religiously, we may say, in the 'Commedia.' The 'Vita Nuova' makes a class apart—it is a perfume of the early youth of Dante—the dream of that love which God sends to his privileged children, in order that they may never despair during life, and forget the immortality of their being. 'La Vita Nuova,' which Dante wrote most probably at the age of eight-and-twenty, and in which he relates both in prose and verse the emotions of his love for Beatrice, is an inimitable little book of gentleness, purity, delicacy, of sweet and sad thoughts,—loving as the note of the dove, ethereal as the perfume of flowers; and that pen, which in later years resembled a sword in the hands of Dante, here delineates their aspect, as Raphael might have done with his pencil. There are pages—those, for example, where is related the

---

è un profumo della prima giovinezza di Dante, il sogno di quell'amore che Dio manda ai prediletti da lui perché non disperino mai della vita e non dimentichino, checché avvenga, l'anima loro immortale. Ei la scrisse probabilmente quando contava ventotto anni d'età e vi narra in prosa e versi la storia del suo amore per Beatrice. È libretto inimitabile di gentili, puri, delicati, dolci e mesti affetti e pensieri: amoroso come la nota del tortore, etereo come le esalazioni dei fiori; e la penna, temprata a spada negli anni piú tardi dall'Allighieri, vi disegna le due fisonomie colla soavità del pennello di Raffaele. Sono nella *Vita Nuova* pagine di prosa — quelle

dream of the death of Beatrice—the prose of which is a finished model of language and style far beyond the best pages of Boccaccio. There are sonnets, in our opinion, far beyond the most admired of Petrarchs, almost untranslatable, so exquisite are they in their construction, and su purely Italian in their harmony. Shelley alone could have succeeded. At present we think that the task of translating the ' Vita Nuova ' can by confided only to the soul of a woman.

There have been loud disputes from the days of the Canon Biscioni down to M. Rossetti, about the real existence of such a person as Beatrice. One cannot really understand how from the mystic style of the work, and from some ambiguous expressions put there as a prelude to the poem, learned men have been able to bring themselves, in the face of the customs of the middle ages, and of several centuries of Christian symbolism, in spite of the most positive documents to the contrary, one while to refuse all bodily individuality to the-young ' Bice, '

---

a cagion d' esempio che descrivono il sogno della morte di Beatrice — superiori d' assai per lingua e stile alle migliori del Boccaccio, e Sonetti che a me sembrano da preferirsi ai piú vantati del Petrarca. Shelley solo avrebbe potuto tentarne la traduzione. E oggi, credo, non dovrebbe affidarsi che ad anima e penna di donna.

Parecchi eruditi armeggiarono, dai giorni del canonico Biscioni fino a Gabriele Rossetti, a decidere se Beatrice abbia o no avuto mai esistenza reale. Come a uomini non tocchi di manía riescisse, in conseguenza dello stile mistico del libretto e d' alcune ambigue espressioni inserite, quasi preludio, sul cominciamento del poema, e di fronte ai documenti piú positivi, di dubitare della vita

in order to have her nothing more than abstraction —then, again to admit two distinct beings, the Beatrice of the poet, and the Beatrice of the theologian, thus destroying what constitutes the progressive continuity, the peculiar genius in the love of Dante. It is precisely this endeavour to place a link betwen the real and the ideal, between the symbol and the invisible, between earth and Heaven, which converts the love of Dante into something that has no analogy upon earth that we know of—a work of purification and idealization that stands by itself, pointing out the mission of woman and of love. She who inspired Dante here below, became his angel, his guardian angel, in Heaven. Death itself disappeared before the mighty love that was kindled in the heart of the poet; it transformed, it purified all things. The bier, as Jean Paul says, is the cradle of Heaven. Dry your eyes, ye who weep, the souls who have cherished you, and whom ye have cherished to the last moment

---

di Bice, o di ammettere due esseri distinti, la Beatrice del poeta e quella del teologo, distruggendo in tal modo la continuità progressiva che caratterizza specialmente il Genio e l'amore di Dante, non saprei dirlo. Ma il tentativo d' inannellare il *reale* e l' *ideale*, il simbolo e l'invisibile, la terra e il cielo, tramuta l'amore di Dante in tal cosa che non trova analogia fra i mortali, in un lavoro di purificazione e idealizzazione che addita, con esempio unico, la missione dell'amore e della donna quaggiú. Quella che ispirò Dante sulla terra gli diventò angelo protettore nel cielo. Davanti alla potenza d'amore che durò nel Poeta, la morte stessa sparí. La bara, come dice Richter, è la culla del cielo. Tergete le lagrime, o voi che piangete: le anime che v'amarono, e che voi

of their stay here below, are appointed, as a reward for their love and yours, to watch over you, to protect you, to raise you up one step nearer towards God in the scale of your progressive transformations. Have you in one of those moments which stand alone caught a glimpse, an intuition, a thought of genius, an unwonted light bright from the Eternal Truth? It is, perhaps, the breath of the being whom you have the most loved, and who has the best loved you when upon earth, which is passing over your burning forehead. When, sickened with deceptions, you wandered shivering under the frozen touch of the spirit of doubt, have you felt the sudden warmth of a thought of love and faith glide into your heart? It was, perhaps, the kiss of your mother, whom you wept as dead, whilst she smiled upon your error. The 'Love of Dante' is, in modern times, the prelude to such thoughts. It is not the

---

amaste sino all' ultimo momento della loro esistenza terrestre, sono scelte, a ricompensa del loro e del vostro amore, a vegliare su voi, a proteggervi, a sollevarvi d' un grado piú presso a Dio nella serie delle vostre trasformazioni progressive. Foste mai, in qualche momento solenne, visitati subitamente, insperatamente, da una intuizione, da un pensiero, da un lampo di Genio, da un raggio piú luminoso dell' eterno Vero? Forse vi lambiva la fronte un alito dell' essere che piú amaste e che piú v' amò. Sentiste mai, quando stanca l' anima di delusioni, erravate tremando, quasi per freddo, sotto il tocco gelato del Dubbio, il rapido calore d' un pensiero d' amore e di fede scaldarvi il core a novella vita? Forse era un bacio della madre vostra che voi piangevate estinta e che sorrideva del vostro errore. L' amore di Dante fu preludio

pagan love, the joyful, thoughtless, sensual love of Tibullus, or Anacreon; it is mournful, troubled by an inexpressible sentiment of incompleteness. At the age when men breathe nothing but hope and pleasure, almost the first dream of Dante is death—the death of his mistress. He never speaks of the personal beauty of Beatrice, except it may be of her fair hair, and the expression of her face 'ove non puote alcun mirarla fiso' *—he hastens to add. Nor is it the love of chivalry. Chivalry, owing to that characteristic instinct of equality, which in Italy mistrusted its origin and its feudal tendencies, ne-

* The song, 'Io miro i biondi,' etc., from which, if we recollect right, Mrs. Jameson, in her 'Loves of the Poets,' draws the portrait of Beatrice, is more than doubtful.

---

a presentimenti siffatti dei nostri tempi. Non è l'amore pagano, il gaio, spensierato, sensuale amore di Tibullo o d'Anacreonte: è un amore mesto e tormentato da un senso perenne d'aspirazione a un ideale non raggiunto. Nell'età in cui gli uomini non sognano generalmente che speranza e piacere, il primo quasi sogno di Dante è di morte, della morte di Beatrice. Ei non parla delle di lei bellezze, se non forse della bionda chioma e della espressione del volto, *ove*, ei s'affretta a soggiungere, *non puote alcun mirarla fiso.* [1] Né l'amore di Dante è quello dell'epoca cavalleresca: la Cavalleria, mercé l'innata tendenza del nostro popolo all'eguaglianza diffidentissima delle origini feudali di quella istituzione, non mise mai

[1] L'autenticità della canzone *Io miro i biondi,* ecc., dalla quale la signora Jameson deriva, se ben ricordo, negli *Amori dei Poeti,* il ritratto di Beatrice, è più che dubbia.

ver took root there; art and poetry were the national chivalry. It was not the love of Petrarch,—love made divine in its expression, but almost vulgarized by its unquiet, querulous aim, agitated during the life of Laura, and regretted or accepted as a sort of inevitable misfortune after her death. †
The love of Dante is calm, resigned, submissive; death sanctifies it instead of converting it into remorse; neither is it the sort of love which charaterizes our age of transition, and which has been so will defined as 'l'égoïsme à deux personnes,' a jealous and convulsive passion, made up of self-love and that thirst for personal wellbeing which narrows the sphere of our activity, and causes us to forget our duties towards our country and towards mankind:—no, the love of Dante destroys nothing, it

† 'Donne che avete,' etc.

---

radici potenti davvero in Italia. Né può paragonarsi a quello del Petrarca: amore fatto sovente divino dall' incanto dell' espressione, ma querulo e irrequieto, come ogni amore terrestre piú ch' altro, nella sostanza agitatissimo finché Laura visse, e lamentato o accettato quasi sciagura inevitabile poi ch' essa morí. (1) L' amore di Dante è tranquillo, rassegnato, sommesso; la morte non lo muta in rimorso, ma lo santifica. Diverso assolutamente da quel genere d' amore che, nel periodo di transizione in cui viviamo, merita il nome d' *égoïsme à deux personnes*, passione gelosa e convulsa mista d' orgoglio e d' una sete di voluttà personale che restringe la sfera della nostra attività e ci fa dimentichi dei nostri doveri verso la patria e l' umanità, l' amore di Dante non

(1) Vedi *Donne che avete*, ecc.

fertilizes all—it gives a giant-like force to the sentiment of duty—it expands the soul to the ends of the whole earth—' Whenever and wherever she appeared to me, I no longer felt that I had an enemy in the world—such a flame of charity was kindled in my heart, causing me to forgive every one who had offended me. (*) The power of continuing to go onwards towards perfection and purification, which shone in to him from Beatrice, is the constant theme of his poems(**)—it is the love, such as Schiller

(*) Quando ella apparia da parte alcuna,.... nullo nemico mi rimanea, anzi mi giugnea una fiamma di caritade, la quale mi facea perdonare a chiunque m' avesse offeso. " — *Vita Nuova.*

(**) E qual soffrisse di starla a vedere
Divenía nobil cosa o si moría.
. . . .
. . . . Le ha Dio per maggior grazia dato
Che non può mal finir chi le ha parlato.

Canzone.

---

inaridisce gli altri affetti, ma li feconda tutti, aggiunge forza al sentimento del Dovere e spande la vita dell' anima sino agli ultimi confini della nostra terra. *Quando ella apparia da parte alcuna, nullo nemico mi rimanea, anzi mi giugnea una fiamma di caritade, la quale mi facea perdonare a chiunque m' avesse offeso*, dice egli nella *Vita Nuova.* La potenza, versata in lui da Beatrice, d' innoltrare piú sempre sulla via del perfezionamento e della purificazione, gli è tema costante nelle sue Rime. (1) Il

(1) « E qual soffrisse di starla a vedere
Divenía nobil cosa o si moría.
. . . .
. . . . Le ha Dio per maggior grazia dato
« Che non può mal finir chi le ha parlato. »

Canz.

has conceived in his 'Don Carlos'—such as the future will understand. When Beatrice—whose affection for the poet may be inferred from the reproaches she addresses to him in Parad. C. XXXI. taken together with lines in the Canzone, 'E m' incresce di me' (†)—was married, he fell seriously ill;—when a short time afterwards she died, his life was feared for. 'He had become,' says Boccaccio, 'something savage to look upon.' (†) But he felt that the death of Beatrice imposed fresh duties upon him, and that

(†) Noi darem pace al core, a voi diletto,
Diceano agli occhi miei
Quei della bella donna alcuna volta.

The disproportion of their fortunes was, perhaps, the reason they were not married to each other.

(†) "Quasi una cosa selvatica a riguardare, magro, barbuto, e quasi tutto transformato da quello che avanti essere soleva." — *Vita di Dante.*

---

suo amore è l'amore quale Schiller lo concepí nel *Don Carlo*, quale il futuro lo intenderà. Quando Beatrice — il cui affetto pel Poeta può inferirsi dai rimproveri ch'essa gli move nel canto XXXI del Paradiso raffrontati con alcuni versi della Canzone *E m'incresce di me* ecc. (1) — andò a marito, Dante infermò gravemente: quand' essa, non molto dopo, morí, pericolò nella vita; e si fece, narra Boccaccio, *quasi una cosa selvatica a riguardare, magro, barbuto, e quasi tutto transformato da quello che avanti essere soleva.* Ma ei sentí che la morte di Beatrice gli creava

(1) « Noi darem pace al core, a voi diletto,
Diceano agli occhi miei
Quei della bella donna alcuna volta. »

La sproporzione nelle loro sostanze impedí forse la loro unione.

what he had now to do, was to render himself more and more worthy of her—he resolved within himself to keep his love for her, to the last day of his life, and to bestow upon her an immortality on earth. (*) He kept his vows—his union with Gemma Donati, in spite of the assertions of those who believe it was unhappy, (*) appears to have been calm and cold,

(*) " Apparve a me una mirabile visione, ne la quale io vidi cose che mi fecero proporre di non dire piú di questa benedetta, infino a tanto che io potesse piú degnamente trattare di lei. E di venire a ciò io studio quanto posso, com'ella sae, veracemente. Sicché, se piacere sarà di colui, a cui tutte le cose vivono, che la mia vita duri per alquanti anni io spero di dicer di lei quello che mai non fue detto d'alcuna. " — *Vita Nuova.*

(*) The lines of the poem, which are often quoted,

' La fèra moglie piú ch' altro mi nuoce, '

have nothing which shows the smallest allusion of Dante to his wife. The other proof, that is endeavoured to be deduced

---

altri e solenni doveri, e ch' ei dovea lavorare a farsi piú e piú sempre degno di lei: deliberò di amarla fino all' ultimo della vita e darle immortalità sulla terra; (1) e mantenne il voto. La sua unione con Gemma Donati fu, sembra, non com' altri afferma, infelice, (2) bensí

(1) « Apparve a me una mirabile visione, ne la quale io vidi cose che mi fecero proporre di non dire piú di questa benedetta, infino a tanto che io potesse piú degnamente trattare di lei. E di venire a ciò io studio quanto posso, com'ella sae, veracemente. Sicché, se piacere sarà di colui, a cui tutte le cose vivono, che la mia vita duri per alquanti anni io spero di dicer di lei quello che mai non fue detto d'alcuna. » — *Vita Nuova.*

(2) Il verso del Poema sovente citato

« La fèra moglie piú ch' altro mi nuoce, »

non allude menomamente alla moglie di Dante. E l' altra prova, che taluni derivano dal silenzio serbato intorno a lei, non ri-

rather the accomplishment of a social duty, than the result of an irresistible impulse of the heart. His short fancies for Gentucca and Madonna Pietra passed over his soul like clouds; above them is the serene Heaven, and in this Heàven the image of Beatrice remains immovable and shining like the sun of his inner life. He gave her name to one of his daughters, whom Boccaccio saw, a nun at Ravenna. He inspired himself by her memory, not only

from his silence, goes for nothing. From a sentiment of delicacy, Dante never mentions either his wife or children, whom he loved, and whom he called round him as soon as circumstances permitted. Throughout the whole poem there is but one reminiscence of his domestic affections; it is the

'Benedetta colei che in te s' incinse.'

Inf., VIII.

which recalls his mother.

---

freddamente calma, somigliante piú al compimento d'un dovere sociale che non a irresistibile impulso del core. I brevi traviamenti ch' egli ebbe con Gentucca e Madonna Pietra passarono come nubi sull' anima sua: al di sopra era il cielo sereno e in quel cielo l' immagine di Beatrice durò immobile e splendida quasi Sole dell' intima vita. Impose il di lei nome a una delle proprie figlie che Boccaccio vide monaca in Ravenna. S' ispirò della sua memoria, non solamente nelle magnifiche pagine ch' ei

leva. Per certa delicatezza tutta sua, Dante non allude mai alla moglie o ai figli, ch' ei nondimeno amò caramente, e se li chiamò vicini appena poté. Non è sillaba in tutto il Poema che riguardi gli affetti domestici suoi se non un ricordo della madre nel

« Benedetta colei che in te s' incinse. »

Inf., VIII.

in the magnificent pages which he consacrated to her towards the close of his life in his poem, but in his worship for WOMAN, which pervades it from one end to the other. In his love for the beautiful —in his strivings after inward purity—Beatrice was the muse of his understanding, the angel of his soul, the consoling spirit, which sustained him in exile, in poverty—under a cheerless, wandering, denuded existence, if ever there was one.

Another thought sustained him, and was the *end* towards which he directed all the energics which love had roused within him; and this must be specially insisted upon, because, wonderfully enough! even in the present day it is either misunderstood or lightly treated by all who busy themselves about Dante. This aim is the *national aim*—the same desire that vibrates instinctively in the bosoms of twenty-fife millions of men, and which is the secret

---

le consacrò sul finir della vita nel Poema, ma nel culto alla DONNA che traspare da un capo all' altro. Nel suo amore per quanto è Bellezza — nelle incessanti aspirazioni all' interna purificazione — Beatrice fu la musa del suo intelletto, l' angelo dell' anima sua, lo spirito consolatore che lo sostenne attraverso l' esilio e la povertà, lungo gli aridi, inconfortati, erranti giorni d' una fra le piú combattute esistenze ch' io mi conosca.

E un altro pensiero lo sosteneva. Era il *fine* verso il quale ei diresse tutta l' energia suscitata in lui dall' amore; e v' insisto, perché, strano a dirsi, quel *fine* è anch'oggi negletto o frainteso da quanti s' affaccendano intorno a Dante. Quel *fine* è il fine *nazionale*, lo stesso desiderio che s' agita istintivamente nel core di venticinque milioni d' Uomini tra l'Alpi e il Mare e nel quale vive il segreto dell' im-

of the immense popularity Dante has in Italy. This idea and the almost superhuman constancy with which he pursued it, render Dante the most complete individual incarnation of this aim that we know, and notwithstanding, *this* is just the point upon which his biographers are the most uncertain. M. Balbo, it is true, somewhere declares Dante to have been the most Italian amongst the Italians; but to show in what respect he was so, embarrasses him; he gropes about undecided, warped by his Guelphic tendencies; he writes (chap. I, v. 2) that "Dante forsook his party, he forsook the party of his ancestors, the party of the people, and of Italian independence, for that of a foreign domination;" and he pleads extenuating circumstances. M. Artaud bravely cuts in two the human unity and makes two things essentially distinct of the poetry and the politics; he concludes his babbling about the in-

---

mensa influenza esercitata dal nome di Dante sugli Italiani. Per quella idea e per la quasi sovrumana costanza colla quale ei tentò prepararle trionfo, Dante è la piú perfetta incarnazione individuale della vita della Nazione; e nondimeno, appunto su quella *idea* si mostrano piú che incerti i di lui biografi. Cosí Balbo chiama in una pagina Dante il piú Italiano fra gli Italiani, poi, intendendo a spiegarsi, brancola, nell' altre, quasi a tentone, traviato dalle tendenze Guelfe che lo predominano, scrive nel cap. I che Dante abbandonò la parte de' suoi maggiori, la parte del popolo e dell' indipendenza d' Italia per quella d' una dominazione straniera, e mendica per lui non so quali circostanze attenuanti. Cosí il cavaliere d'Artaud tronca intrepidamente in due l' umana unità, avvia su due direzioni diverse Politica e Poesia, e conchiude con

consistencies of Dante by an academical peroration, —“Non, Homère de la péninsule Ausonienne, retourne à la poésie, abjure la politique, science dans laquelle tu te montrais variable, indécis, non par vileté, mais par colère.” And M. Lenormant even goes so far (God forgive him, for we cannot) as to reproach him with the glorious letter in which he refused the amnesty that was offered to him upon dishonourable conditions. (*) Others again entirely pass over

(*) We shall be forgiven for inserting here, as a note, this letter which has already been quoted by Foscolo in the ‘Edinburgh Review:’ it is essential to the knowledge of Dante's character:—“In litteris vestris, et reverentia debita et affectione receptis, quam repatriatio mea curæ sit vobis ex animo, grata mente ac diligenti animadversione concepi: et inde tanto me districtius obligastis quanto rarius exules invenire amicos

---

perorazione accademica, *non*, *Homère de la péninsule Ausonienne, retourne à la poésie, abjure la politique, science dans laquelle tu te montrais variable, indécis, non par vileté, mais par colère.* Cosí Lenormant giunge al punto — Dio gli perdoni, perché noi nol possiamo — di rimproverare a Dante la stupenda lettera colla quale ei ricusò il perdono che i suoi nemici gli offrivano a patto di disonore. [1] Altri trascura, quasi fosse inferiore al concetto

[1] Inserisco la lettera intera, comunque nota: parmi documento che in questi tempi, nei quali piaga mortale è il difetto di coraggio civile, dovrebbe a ogni tanto ripetersi agli Italiani:

« In litteris vestris, et reverentia debita et affectione re-
« ceptis, quam repatriatio mea curae sit vobis ex animo, grata
« mente ac diligenti animadversione concepi: et inde tanto me
« districtius obligastis, quanto rarius exules invenire amicos

the national belief of Dante, fearing to lower the conception they have formed of poetry. Moses ascendding Mount Sinai amidst lightning and storm, to receive laws for his people, is not, it would seem, a sublime poet in their eyes.

It must be said and insisted upon, that this idea of national greatness is the leading thought in

contingit. Ad illarum vero significata respondeo; et si responsio non erit qualiter forsan pusillanimitas appeteret aliquorum, ut sub examine vestri consilii, ante judicium ventiletur, affectuose deposco. Ecce igitur quod per litteras vestri meique nepotis, nec non aliorum quamplurium amicorum, significatum est mihi per ordinamentum nuper factum Florentiæ super absolutione bannitorum: « quod si solvere vellem certam pecuniæ quantitatem, vellemque pati notam oblationis, et absolvi possem et redire ad præsens. » In quo quidem duo ridenda et male præconsiliata sunt, Pater; dico male præconsiliata per

---

poetico, la fede nazionale di Dante. Diresti che a scrittori siffatti Mosè ascendente fra lampi e tempeste il Sinai a ricevervi da Dio leggi al popolo d'Israele apparisse muto di poesia.

A me questa idea di grandezza Nazionale rifulge da ogni pagina e da ogni detto di Dante pensiero genera-

« contingit. Ad illarum vero significata respondeo; et si respon-
« sio non erit qualiter forsan pusillanimitas appeteret aliquorum,
« ut sub examine vestri consilii, ante judicium ventiletur, af-
« fectuose deposco. Ecce igitur quod per litteras vestri meique
« nepotis, nec non aliorum quamplurium amicorum, significa-
« tum est mihi per ordinamentum nuper factum Florentiae
« super absolutione bannitorum: « quod si solvere vellem certam
« pecuniae quantitatem, vellemque pati notam oblationis, et
« absolvi possem et redire ad praesens. » In quo quidem duo
« ridenda et male praeconsiliata sunt, Pater; dico male prae-

all that Dante did or wrote.—Never man loved his country with a more exalted or fervent love; never had man such projects of magnificent and exalted destinies for her. All who consider Dante as a Guelph or a Ghibeline, grovel at the base of the monument which he desired to raise to Italy. We are not here required to give an opinion upon the

illos qui talia expresserunt, nam vestræ litteræ, discretius et consultius clausulatæ nihil de talibus continebant. Estne ista revocatio gloriosa, qua Dantes Allaghierius revocatus ad patriam per trilustrium fare perpessus exilium? Hac ne meruit innocentia manifesta quibuslibet? Hoc sudor et labor continuatus in studio? Absit a viro Philosophiæ domestico temeraria terreni cordis humilitas, ut more cujusdam Cioli et aliorum infamium, quasi vinctus, ipse se patiatur offerri! Absit a viro prædicante Justitiam, ut perpessum injurias, injuram inferentibus, velut benemerentibus, pecuniam suam solvat! Non est

---

tore predominante il suo Genio. Nessuno amò la Patria di piú sublime e fervido amore; nessuno intravvide per essa fati piú solenni e gloriosi. Quanti contemplano in Dante il Guelfo o il Ghibellino si strisciano appiedi del monumento ch'ei voleva innalzare all' Italia. Io qui non debbo giudicare quanto le idee di Dante intorno al-

« consiliata per illos qui talia expresserunt, nam vestrae lit-
« terae, discretius et consultius clausulatae nihil de talibus
« continebant. Estne ista revocatio gloriosa, qua Dantes Al-
« laghierius revocatus ad patriam per trilustrium fere per-
« pessus exilium? Hoc ne meruit innocentia manifesta qui-
« buslibet? Hoc sudor et labor continuatus in studio? Absit
« a viro Philosophiae domestico temeraria terreni cordis hu-
« militas, ut more cujusdam Cioli et aliorum infamium, quasi
« vinctus, ipse se patiatur offerri! Absit a viro praedicante
« Justitiam, ut perpessum injurias, injuriam inferentibus, velut

degree of feasibility of Dante's ideas, the future must decide this point. What we have to do, is to show what Dante aimed at; in order that those who desire to come to a just estimate of his life, may have sufficient grounds to judge him. This we shall do as rapidly as possible, relying upon passages in the ' Convito, ' and his little treatise '*De Monarchia*,' for our authority. The following then is a summary of what, in the thirteenth century, Dante believed.

hæc via redeundi ad patriam, Pater mi; sed si alia per vos aut deinde per alios invenietur, quæ famæ Dantis atque honori non deroget, illam non lentis passibus acceptabo. Quod si per nullam talem Florentia introitur numquam Florentiam introibo. Quidni? nonne Solis astrorumque specula ubique conspiciam? Nonne dulcissimas veritates potero speculari ubique sub cælo, ni prius inglorium, immo ignominiosum, populo Florentinæque civitati sue reddam? Quippe nec panis deficiet. " — (*Written* in 1316 *to a Florentine friend*).

---

l'Italia fossero fattibili: l'avvenire darà decisione suprema. Io debbo accertare quale fosse il *fine* al quale ei tendeva, tanto che chi vorrà imprendere a scriverne la vita possa giudicarne dirittamente. E lo farò quanto è possibile rapidamente. fondandomi sull'autorità del *Convito* e del trattatello *de Monarchia*. La fede che Dante, *nel decimoterzo secolo*, nudriva nell'anima è questa:

« benemerentibus, pecuniam suam solvat! Non est haec via « redeundi ad patriam, Pater mi; sed si alia per vos aut « deinde per alios invenietur, quae famae Dantis atque honori « non deroget, illam non lentis passibus acceptabo. Quod si « per nullam talem Florentia introitur, nunquam Florentiam « introibo. Quidni? nonne Solis astrorumque specula ubique « conspiciam? Nonne dulcissimas veritates potero speculari « ubique sub Caelo, ni prius inglorium, immo ignominiosum, « populo Florentinaeque civitati me reddam? Quippe nec panis « deficiet. » *Scritta nel 1316 a un amico Fiorentino.*

God is one—the universe is one thought of God * —the universe therefore i sone. (†) All things come from God—they all participate, more or less, in the divine nature, according to the end for which they are created. They all float towards different points

(*) " Cum totum universum nihil aliud sit, quam vestigium quoddam divinæ bonitatis. " — *Monarchia*, i.

Ciò, che non more, e ciò, che può morire,
Non è, se non splendor di quella Idea,
Che partorisce, amando, il nostro Sire.

Parad., xiii. 52.

(†) . . . . Le cose tutte quante
Hann' ordine tra loro; e questa è forma,
Che l' universo, a Dio, fa simigliante.

Parad., i. 103.

Dio è uno. L' Universo è un pensiero di Dio: ([1]) uno quindi com' Egli è. ([2]) Tutte le cose vengono da Dio; e tutte partecipano, piú o meno, della natura divina, a seconda del *fine* pel quale sono create. Esse navigano

([1]) « Cum totum universum nihil aliud sit, quam vestigium quoddam divinae bonitatis » — *Monarchia*, I.

« Ciò, che non more, e ciò, che può morire,
Non è, se non splendor di quella Idea,
Che partorisce, amando, il nostro Sire. »

Parad., XIII.

([2]) « . . . . Le cose tutte quante
Hann' ordine tra loro; e questo è forma,
Che l' universo, a Dio, fa simigliante. »

Parad., I.

over the great ocean of existence, (*) but they are all moved by the same will. Flowers in the garden of God, all merit our love according to the degree of excellence he has bestowed upon each; (**) of these MAN is the most eminent. Upon him God has bestowed more of his own nature than upon any other

(*) *Convito*, ii., 2.

Onde si muovono a diversi porti
Per lo gran mar dell' essere, e ciascuna
Con istinto, a lei dato, che la porti.

Parad., i, 112.

(**) Le fronde, onde s' infronda tutto l' orto
Dell' Ortolano Eterno, am' io cotanto,
Quanto da Lui, a lor, di bene, è porto.

Parad., xxvi, 64.

---

verso diversi punti sul grande oceano dell'esistenza; (1) ma tutte mosse dallo stesso volere. Fiori del giardino di Dio, tutte meritano il nostro amore, a seconda del grado d'eccellenza ch' Egli ha posto in ciascuna. (2) Eminente fra tutte è l' UOMO. Dio ha versato in lui parte mag-

(1) *Convito*, II, 2.

« Onde si muovono a diversi porti
Per lo gran mar dell' essere, e ciascuna
Con istinto, a lei dato, che la porti. »

Parad., I.

(2) « Le fronde, onde s' infronda tutto l' orto
Dell' Ortolano Eterno, am' io cotanto,
Quanto da Lui, a lor, di bene, è porto. »

Parad., XXVI.

creature. (†) In the continuous scale of Being, that man whose nature is the most degraded touches upon the animal; he whose nature is the most noble, approaches that of the angel. (††) Every thing that comes from the hand of God tends towards the per-

(†) Onde l' anima umana, che è forma nobilissima di queste che sotto il Cielo sono generate, piú riceve della natura divina, che alcuna altra. — *Conv.*, ii, 2.

(††) " E perocché nell'ordine intellettuale dell'universo si sale e discende per gradi quasi continui dall' infima forma all' altissima, e dall' altissima all' infima.... e tra l' angelica natura che è cosa intellettuale, e l' anima umana non sia grado alcuno, ma sia quasi l' uno all'altro continuo.... e tra l'anima umana, e l'anima piú perfetta delli bruti animali ancora mezzo alcuno non sia: e siccome noi veggiamo molti uomini tanto vili e di sí bassa condizione che quasi non pare esser altro, che bestia; cosí è da porre e da credere fermamente che sia

---

giore della propria natura che in ogni altra cosa creata. ([1]) Sulla scala continua degli esseri, l' uomo la cui natura è piú guasta tocca l' animale; l' uomo la cui natura s' è serbata piú nobile, s' accosta all' angelo. ([2]) Qualunque cosa viene dalla mano di Dio tende alla perfezione della

([1]) « Onde l' anima umana, che è forma nobilissima di queste che sotto il Cielo sono generate, piú riceve della natura divina che alcuna altra. » — *Convito*, II, 2.

([2]) « E perocché nell' ordine intellettuale dell' universo si sale e discende per gradi quasi continui dall' infima forma all'altissima, e dall' altissima all' infima...., e tra l' angelica natura che è cosa intellettuale, e l' anima umana non sia grado alcuno, ma sia quasi l' uno all' altro continuo.... e tra l'anima umana, e l' anima piú perfetta delli bruti animali ancora mezzo alcuno non sia; e siccome noi veggiamo molti uomini tanto vili e di sí bassa condizione che quasi non pare esser altro che bestia; cosí è da porre e da credere fermamente che sia alcuno

fection of which it is susceptible, (*) and man, more fervently and more vigourously than all the rest. There is this difference between him and other creatures, that his perfectibility is what Dante calls '*possible*,' meaning *indefinite.* (**) Coming from the bosom of God, the human soul incessantly aspires towards Him, and endeavours by holiness and knowledge to become re-united with Him. Now the life of the individual man is too short and too weak to en-

alcuno tanto nobile e di sí alta condizione che quasi non sia altro che angiolo, altrimente non si continuerebbe la umana specie da ogni parte, che esser non può. " — *Conv.*, vii., 3.

(*) " Ciascuna cosa da providenzia di propria natura impinta è inclinabile alla sua perfezione. " — *Convito*, i., 2.

(**) " Nam etsi aliæ sunt essentiæ intellectum participantes, non tamen intellectus earum est *possibilis* ut hominis. " — *Monarchia*, i.

---

quale è capace, (1) e l' uomo piú fervidamente e vigorosamente di tutte l' altre. Fra lui e le altre creature è questa differenza, che la sua capacità di perfezionamento è detta da Dante *possibile*, voce che nel suo linguaggio sta per *indefinita.* (2) Escita dal seno di Dio, l' anima umana aspira incessantemante a Lui e tenta, colla santità e colla sapienza, di ricongiungersi alla propria sorgente. Ora, la vita dell' uomo-*individuo* è troppo debole

tanto nobile e di sí alta condizione che quasi non sia altro che angiolo, altrimente non si continuerebbe la umana specie da ogni parte, che esser non può. » — *Convito*, VII, 3.

(1) « Ciascuna cosa da providenzia di propria natura impinta è inclinabile alla sua perfezione. » *Convito*, I.

(2) « Nam etsi aliæ sunt essentiæ intellectum participantes, non tamen intellectus earum est *possibilis* ut hominis. » *Monarchia*, I.

able him to satisfy that yearning in this world; but around him, before him, stands the whole human race to which he is allied by his social nature,—that never dies, but works through one generation of its members after another onwards, in the road to eternal truth. Mankind is one. (†) God has made nothing in vain, and if there exist a multitude, a *collective* of men, it is because there is *one* aim for them all—one work to be accomplished by them all. (††) Whatever this aim may be, it does certainly

(†) 'Convito,' iv, 15.

(††) "Deus et natura nil otiosum facit, sed quicquid prodit in esse, est ad aliquam operationem.... Est ergo aliqua propria operatio humanæ universitatis, ad quam ipsa universitas hominum in tanta multitudine ordinatur ad quam quidem operationem nec homo unus, nec domus una, nec vicinia, nec una

---

e breve perch' ei possa soddisfare quaggiú a quell' anelito; ma intorno e davanti a lui sta l' uomo *collettivo*, l' intera razza umana colla quale egli è alleato dalla propria natura socievole e che vive immortale accumulando, di generazione in generazione, lavoro sulla via dell' eterno Vero. L' Umanità è una. [1] Dio nulla ha fatto d' inutile; e dacché esiste un ente *collettivo*, una moltitudine d' uomini, esiste pure necessariamente un *fine* comune per essi tutti, un lavoro che deve da essi tutti compirsi. [2] Qualunque sia questo *fine*, certo è ch' esiste e che noi dob-

(1) *Convito*, IV, 15.

(2) « Deus et natura nil otiosum facit, sed quicquid prodit in esse, est ad aliquam operationem.... Est ergo aliqua propria operatio humanæ universitatis, ad quam ipsa universitas hominum in tanta multitudine ordinatur ad quam quidem operationem nec homo unus, nec domus una, nec vicinia, nec

exist, and we must endeavour to discover and attain it. Mankind, then, ought to work together, in order that all the intellectual powers that are bestowed amongst them may receive the highest possible development, whether in the sphere of thought or action. (*) It is only by harmony, consequently by as·

civitas, nec regnum particulare pertingere potest.... Patet igitur, quod ultimum de potentia ipsius humanitatis est potentia, sive virtus intellectiva. Et quia potentia ista per unum hominem, seu per aliquam particularium communitatum superius distinctarum, tota simul in actum reduci non potest, necesse est multitudinem esse in humano genere per quam quidem tota potentia hæc actuetur." — *Monarchia*, i.

(*) "Proprium opus humani generis totaliter accepti est actuare semper totam potentiam intellectus possibilis per prius ad *speculandum*, et secundario propter hoc ad *operandum* per suam extensionem." — *Monarchia*, i.

---

biamo lavorare a scoprirlo e raggiungerlo. L' Umanità dovrebbe dunque adoperarsi unita e concorde perché tutta la potenza intellettuale esistente in essa riceva il piú alto grado di sviluppo possibile nella doppia sfera del pensiero e dell' azione. (1) Un ordinamento armonico, l'associazione in conseguenza, è l' unico mezzo per tradurre

una civitas, nec regnum particulare pertingere potest... Patet igitur, quod ultimum de potentia ipsius humanitatis est potentia, sive virtus intellectiva. Et quia potentia ista per unun hominem, seu per aliquam particularium communitatum superius distinctarum, tota simul in actum reduci non potest, necesse est multitudinem esse in humano genere per quam quidem tota potentia hæc actuetur. » — *Monarchia*, I.

(1) « Proprium opus humani generis totaliter accepti est actuare semper totam potentiam intellectus possibilis per prius ad *speculandum*, et secundario propter hoc ad *operandum* per suam extensionem. » *Monarchia*, I.

sociation, that this is possible. Mankind must be *one*, even as God is *one*:—one in organization, as it is already *one* in its principle. Unity is taught by the manifest design of God (*) in the external

(*) " Et cum cœlum totum unico motu, scilicet primi mobilis, et unico motore, qui Deus est, reguletur in omnibus suis partibus, motibus et motoribus.... humanum genus tunc optime se habet, quando ab unico principe tanquam ab unico motu, in suis motoribus et motibus, regulatur. Propter quod necessarium apparet ad bene esse mundi monarchiam esse, sive unicum principatum, qui Imperium appellatur. " — *Monarchia*, i.

« Omne illud bene se habet et optime quod se habet secundum intentionem primi agentis, qui Deus est.... De intentione Dei est, ut omne creatum divinam similitudinem representet, in quantum propria natura recipere potest.... Sed genus humanum maxime Deo assimilatur, quando maxime est unum, quando totum unitur in uno. » *Monarchia*, I.

---

in fatto siffatta idea. L' Umanità deve essere *una*, come *uno* è Dio: *una* negli ordini com' è *una* nel suo principio. L' Unità è insegnata dal disegno manifesto di Dio nel mondo esterno [1] e dalla necessità d' un *fine* comune.

[1] « Et cum cœlum totum unico motu, scilicet primi mobilis, et unico motore, qui Deus est, reguletur in omnibus suis partibus, motibus et motoribus.... humanum genus tunc optime se habet, quando ab unico principe tanquam ab unico motu, in suis motoribus et motibus, regulatur. Propter quod necessarium apparet ad bene esse mundi monarchiam esse, sive unicum principatum, qui Imperium appellatur. » *Monarchia*, I.

« Omne illud bene se habet et optime quod se habet secundum intentionem primi agentis, qui Deus est... De intentione Dei est, ut omne creatum divinam similitudinem representet, in quantum propria natura recipere potest... Sed genus humanum maxime Deo assimilatur, quando maxime est unum, quando totum unitur in uno. » *Monarchia*, I.

world, and by the necessity of an aim. Now unity seeks for something by which it may be represented and this is found in a unity of government. There must then of necessity be some centre to which the general inspiration of mankind ascends, thence to flow down again in the form of LAW,—a power strong in unity, and in the supporting advice of the higher intellects naturally destined to rule, providing with calm wisdom for all the different functions which are to be fulfilled,—the distinct employments,—itself performing the part of pilot, of supreme chief, in order to bring to the highest perfection, what Dante calls "The universal Religion of human nature:" (*) that is, empire—IMPERIUM. It

(*) " ..... A perfezione dell' *universale religione dell' umana spezie,* conviene essere uno quasi nocchiero, che considerando le diverse condizioni del mondo e li diversi e neces-

---

Ma l' unità aspira ad essere rappresentata; necessaria è quindi una unità di governo. È indispensabile l' esistenza d' un centro al quale l' ispirazione collettiva dell' Umanità salga perenne per ridiscenderne in forma di LEGGE; — d' una potenza, forte d' unità e del consiglio de' piú alti intelletti naturalmente destinati a guidare, che provvedendo con tranquilla saggezza alle diverse funzioni da assegnarsi, eserciti la parte di nocchiero, di capo supremo, per raggiungere il piú alto perfezionamento. Dante la chiama *Religione universale della natura umana,* [1] in altri termini, impero: IMPERIUM. Ad esso spetterà man-

[1] .... « A perfezione dell' *universale religione dell' umana spezie,* conviene essere uno quasi nocchiero, che considerando le diverse condizioni del mondo e li diversi e necessari affari

will maintain concord amongst the rulers of states, and this peace will diffuse itself from thence into towns, from the towns among each cluster of habitations, into every house, into the bosom of each man. (*)

But where is the seat of this empire to be?

At this question Dante quits all analytic argumentation and takes up the language of syntetical and absolute affirmation, like a man in whom the least expression of doubt excites astonishment.

He is no longer a *philosopher*, he is a *believer*. He shows ROME, the HOLY CITY, as he calls her,— the city whose very stones he declares to be worthy of reverence—' *There* is the seat of empire. '

sari affari ordinando abbia del tutto universale e irrepugnabile ufficio di comandare." — *Convito*, ii., 4.

(*) *Convito*, id.

---

tenere la concordia fra i moderatori degli Stati diversi, e questa concordia si diffonderà da quell' alto Centro alle città, dalle città alle tribú, dalle tribú ad ogni famiglia, dalla famiglia agl' individui che la compongono. (1)

Ma dove sarà la sede di quell' Impero?

A richiesta siffatta Dante, abbandonando ogni argomentazione analitica, risponde per via d' affermazione assoluta, sintetica, com' uomo al quale la menoma espressione di dubbio è soggetto di meraviglia.

Ei cessa di mostrarsi *filosofo* e si manifesta *credente*. Egli addita ROMA, la CITTÀ SANTA, com' egli la chiama — la città ogni pietra della quale ei dichiara essere degna di riverenza. Là è la sede dell' Impero. Non ebbe

ordinando abbia del tutto universale e irrepugnabile ufficio di comandare. » — *Convito*, II, 4.

(1) *Convito*, id.

There never was, and there never will be, a people endowed with more gentleness for the exercise of command, with more vigour to maintain it, and more endowed with the capacity to acquire it, than the Italian nation, and above all, the Holy Roman people. ' (*) God chose Rome from among the rest of nations. It is her bosom that has already twice given unity to the world; and it is in her bosom that the world will once more find it, and for ever. Do you think it is by physical strength that Rome, a mere city, a handful of men, has subjected so many nations? Dante will tell you that there was a moment when he himself believed that it had been thus, and his

(*) " E perocché piú dolce natura signoreggiando e piú forte in sostenendo e piú sottile in acquistando, né fu né sia che quello popolo santo, nel quale l' alto sangue Troiano era mischiato, Iddio quello elesse a quell' ufficio. " — *Convito*, ii., 4; *Monarchia*, ii., *passim.*

---

né avrà mai vita popolo piú capace d' acquistare il comando, piú vigoroso a serbarlo, piú dolce nell' esercitarlo, di quello che sia il popolo d' Italia e segnatamente il santo Romano popolo. [1] Dio ha scelto Roma a interprete del suo disegno fra le Nazioni. Due volte essa diede unità al mondo; la darà una terza e poi sempre. Pensate voi che Roma, una città, un pugno d' uomini, abbia soggiogato tanti popoli per sola virtú di potenza fisica? Dante vi dirà che a lui pure s' affacciò talora quel pensiero

(1) « E perocché piú dolce natura signoreggiando e piú forte in sostenendo e piú sottile in acquistando, né fu né sia che quello popolo santo, nel quale l' alto sangue Troiano era mischiato, Iddio quello elesse a quell' ufficio. » — *Convito*, II, 4, *Monarchia*, II, *passim.*

whole soul was ready to revolt against this usurpation. Afterwards his eyes were opened: in the pages of the history of this people, he saw the working of Providence unfold itself—' *praedestinationem divinam,* '—it was needful that the world should be prepared, should in some sort be equalised under the rule of a single power, in order that the preaching of Jesus might cause new life to spring up throughout the whole earth. God consecrated Rome to this work—there lay the secret of her strength. Rome individually had no ambition, she did not struggle for her own welfare; she devoted herself to the mission. ' Populus ille sanctus, pius et gloriosus, propria commoda neglexisse videtur, ut publica pro salute humani generis procuraret. ' And when the work was done, Rome rested from her labours, until the second Gospel of Unity was needed by the world.

---

e che l'anima sua era presta a ribellarsi contro la città usurpatrice. Poi, gli occhi della mente gli si schiusero: nelle pagine della storia di quel popolo ei vide svolversi l'opera della Provvidenza — *prædestinationem divinam.* — Era decreto che il mondo fosse preparato in eguaglianza di soggezione a un solo Potere, perché la predicazione di Gesú potesse suscitare la nuova vita per ogni dove. Dio consacrò Roma a quella missione: in essa vive il segreto della sua forza. Roma non ebbe ambizione per sé; non lottò coll'universo per conquistarsi prosperità: accettò per bene altrui la missione. *Populus ille sanctus, pius et gloriosus, propria commoda neglexisse videtur, ut publica pro salute humani generis procuraret.* E quando la missione fu compita, Roma giacque nel riposo, fino a quando la necessità d'un secondo vangelo d'Unità la richiamò ad adoprarsi pel mondo. Lo sviluppo di questa

It is in the writings of Dante (for our quotations would be too long) that we must look for the developement which he gives of his thesis; from the authority of the poets, whom he always appeals to in the first line, to that of Jesus, who he says recognised by his death the legitimacy of the jurisdiction that Rome exercised over all the human race. The second book of his 'Monarchia,' and the fourth and fifth chapters of the second treatise of the '*Convito*,' are one entire hymn to this idea, which Dante revered as religious. As may be seen from the abstract we have given of some of the thoughts spread through his writings, there is much to be gained besides the particular end in question. There is the tradition of Italian philosophy to make a link between the school of Pythagoras and that of Telesio,

---

tesi è da cercarsi, dacché le citazioni riuscirebbero soverchie, negli scritti di Dante: ei v'adopra autorità che dai poeti interrogati sempre con riverenza da lui si stendono fino a Gesú che volle, ei dice, morendo, testimoniare della legittima giurisdizione esercitata da Roma su tutta la razza umana. Il libro secondo della *Monarchia* e il quarto e quinto capo del secondo trattato nel *Convito* somigliano un inno all'idea che in Dante s'era fatta religione. E gli estratti, comunque pochi e brevi, da noi citati, dovrebbero bastare, s'io non erro, a mostrare che dallo studio di quei lavori Danteschi gli Italiani ritrarrebbero, oltre l'idea Nazionale consecrata dal piú potente Genio d'Italia, larga e inaspettata messe di verità rivendicate da pensatori stranieri posteriori d'assai. In quelle pagine di cinque secoli addietro, la tradizione della Filosofia Italiana trova un anello tra la scuola di Pitagora e quella di Telesio, di Campanella e Giordano Bruno. La santa

Campanella, and Giordano Bruno. There is an authority to be added to those which make in favour of progress; an authority never cited that we are aware of until now, and which is yet the most explicit and of the highest antiquity that we are acquainted with. The collective life of the human race, the law of incessant development, its progressive movement by means of constantly extending associations; the prophetic view of social unity arising from the distribution of its various functions, with a view to one common end—the theory of duty, all that forms the basis and the merit of a school, which is, one does not at present see on what grounds, qualifying itself as French,—all this we find clearly indicated in these books by an Italian of the thirteenth century, the uninviting form of them having doubtless been the reason that they have hitherto been neglected.

A governing power, then, is necessary, and it is necessary that the seat of this power—the empire—

---

dottrina del Progresso conquista per esse una autorità Italiana, non mai, ch' io mi sappia, avvertita e nondimeno piú antica di tutte l' altre. La vita *collettiva* del genere umano, la legge di continuo sviluppo che la governa, l' associazione piú e piú sempre estesa per la quale si compie, la contemplazione profetica d' un ordinamento sociale fondato sulla distribuzione delle varie funzioni e sull' unità dell' intento, la teorica del Dovere, tutti i caratteri e le parti migliori d' una Scuola che dai piú si ritiene escita di Francia, stanno registrati in quei libri d' un Italiano del XIII secolo, negletti fino a' dí nostri, probabilmente per la forma poco allettante nella quale le idee vi sono ravvolte.

È dunque necessario un Potere moderatore, ed è necessario che la sede di quel Potere — l' Impero — sia

should be Italy, Rome. Arrived at this conclusion, it was natural for Dante to stop and look round for the means of realizing this conception.

Italy was divided between the Guelphs and Ghibelines. These names, which in Germany only conveyed the idea of a family quarrel, signified in Italy, from the first, a much more serious affair. In the eyes of all, the Guelphs were the defenders of the priesthood; the Ghibelines were the defenders of the empire. But this was only the surface of things; at the bottom, Ghibelinism was feudality, the *noblesse*: Guelphism was the community, the *people.* If it supported the Pope, it was because the Pope supported it. The people triumphed—the community established itself irrevocably free and equal; the noblesse were almost everywhere completely put down. Feudality become thenceforth impossible.

---

l'Italia, Roma. Giunto a conchiusione siffatta, Dante dovea soffermarsi e guardarsi intorno per cercare i mezzi di tradurre in atto il concetto.

Guelfi e Ghibellini si contendevano l'Italia. Quei nomi, che non rappresentavano in Germania se non la lite di due famiglie, avevano assunto fin da principio ben altra importanza in Italia. Ai piú, i Guelfi apparivano come difensori del Sacerdozio, i Ghibellini come fautori dell'Impero. Ma non era quella se non la superficie delle cose; nel vero, il Ghibellinismo rappresentava l'elemento feudale, il *patriziato*: il Guelfismo, il Comune, il *popolo*: sostenitore del Papato perché sostenuto da esso. Il popolo trionfò: il Comune s'impiantò fondato su libertà ed eguaglianza: il patriziato soggiacque per ogni dove. L'elemento feudale fu condannato d'allora in poi all'impotenza. Genio militare o ricchezza poteva procac-

From military genius, or by the riches of individuals, noble families might remain influential. They might covet, even obtain supreme power in some of the towns; but as a body, as a *caste*, the nobility were completely effaced. That question set at rest, the people, the conquerors, stood embarassed with their victory. The time was not yet come to found Italian unity on a popular principle; the dawning of the day, for the gathering together in one of all the people whose different races had crossed and mingled with one another in Italy, had not yet arisen. A kind of anarchy, therefore, began in the absence of *one* governing principle, single and strong enough to bear down all fractional and personal aims, all local egoisms. Whilst twenty republics made savage war upon each other in the bosom of the peninsula, within the bosom of each republic, general ideas gave place to interests; belief gave place

---

ciare influenza a individui di famiglie nobili: poteva innalzarli talvolta a predominio sulle loro città; ma come elemento collettivo compatto, come *casta*, l'aristocrazia era spenta per sempre. Se non che al popolo, elemento conquistatore, mancava la scienza del come giovarsi della vittoria. La costituzione dell'unità Italiana in virtú d'un principio popolare era prematura: l'alba del giorno destinato a confondere in una sola famiglia le diverse genti che s'erano sovrapposte l'una all'altra sulle nostre terre non era sorta. Il difetto d'un principio moderatore onnipotente su tutti gli egoismi locali dava quindi origine a un genere d'anarchia appartenente all'Italia soltanto. Venti repubbliche si tormentavano l'una coll'altra di guerra feroce per entro ai confini della Penisola; e in seno a ciascuna, gli interessi sottentravano

to passion; questions of principle to human quarrels. All parties experienced, in consequence, a series of modifications which become still more complicated owing to the interference of the French, who were called in by the Popes (whose fatal policy it always was to keep one foreign power in check by means of another, without ever appealing to the Italian nation). When Urban IV called Charles of Anjou into Italy, the patricians, Ghibelines, were his enemies; when after the *Bianchi* and *Neri* parties were formed, Boniface VIII called in Charles of Valois; the *Bianchi*, who were plebeians, were persecuted; the Neri (the patricians) made themselves Guelphs, because they sympathized with Charles, the envoy of Boniface. The Bianchi then allied themselves to the Ghibelines, who had formerly been put down, and whose ancient principle of feudalism had been irrevocably crushed.

---

alle idee generali, le passioni alle credenze, le misere umane liti alle questioni di principio. E le fazioni soggiacevano in conseguenza a successive modificazioni moltiplicate dall' intervento Francese provocato a quei tempi dai Papi, nei quali fu sempre arte politica combattere uno straniero coll' altro senza mai dirigersi all' elemento Italiano. Quando Urbano IV chiamò in Italia Carlo d'Angiò, i Ghibellini patrizi gli erano nemici; quando, inaugurate le fazioni dei Bianchi e dei Neri, Bonifazio VIII chiamò Carlo di Valois, i Bianchi plebei furono perseguitati: i Neri, patrizi, si convertirono in Guelfi per favore a Carlo inviato di Bonifazio; i Bianchi allora s' allearono ai Ghibellini il cui principio feudale era nondimeno soggiogato da lungo.

Dante, who, in early life, had been a Guelph, was thenceforth a Ghibeline, that is to say, he was always on the side of the people, he always belonged to the element of Italian futurity.

But the people were, as we have said, powerless, unable to forward that which Dante wished to achieve. As yet they only represented a corporation, not the *nation.* In looking, then, elsewhere, for the element of unity, Dante found himself obliged to choose, not between the Germans or the French and Italians, but between the Germans or French. The Popes, who had made common cause with the people so long as the vital question of the priesthood and the empire was unsettled, had already quitted them; and the unity of Italy could not come from them. Between France and Germany, Dante, forced to make a choice, decided upon Germany. It was a long way off; it had intestine divisions, and was not on

---

Dante, che s'era dimostrato Guelfo nel primo periodo della vita, s'ascrisse allora tra i Ghibellini. Ei seguiva cosí pur sempre le parti del popolo, elemento dell'Italia futura.

Bensí il popolo era in quel tempo, come dissi, incapace di costituire l'ideale seguito da Dante: era corporazione, frazione; la *nazione*, cercata da Dante, era ignota. E Dante quindi, a trovare un vincolo d'unità, si vide costretto a scegliere, non fra tedeschi o francesi e Italiani, ma fra tedeschi e francesi soltanto. Né l'unità d'Italia poteva scender dai Papi che, composta appena la lite fra il Sacerdozio e l'Impero, s'erano scostati dal popolo. Or tra Francia e Germania, la scelta del Poeta non era dubbia. La Germania era lontana e lacerata da interne divisioni, indebolita dallo smembramento, esosa

the road towards unity. Between the German and Latin races there was a decided antipathy. Germany, therefore was not formidable. France, which was in a state of unity, and excited a strong sympathy in the peninsula, was dangerous. Dante, who had besides other reasons for not loving France, chose Germany, but in what sort of manner? He intended to make it subaltern, to absorb it—as in the seventh century nearly all the northern races had come to Rome to take the Christian oath, and almost to receive the word of command for their mission. He intended that Germany should come a second time to take it in the person of her emperor. What did it matter to him whether the man through whom Rome was first to exercise her providential mission was named Henry or some other name? The point of real moment was to prove that this mission *did*

---

d'antico all'elemento Italiano, non era né poteva diventare lungamente pericolosa: non così la Francia che volgeva visibilmente a unità e che non era malaccetta in Italia. Dante, che anche per altre ragioni disamava la Francia, s'accostò alla Germania; ma come? Ei mirò a farla per sempre inferiore all'Italia, a cancellarne l'*iniziativa* e aggiogarla ai fati italiani. Tutte le razze settentrionali s'erano, tra il V e il VII secolo, affollate a Roma ad accettarvi il giuramento Cristiano, a ricevervi quasi la parola suprema della loro missione. E Dante intendeva che la Germania scendesse una seconda volta a riceverla nella persona del suo Imperatore. Che mai gli importava il nome, Arrigo o altro, dell'uomo scelto a stromento della missione provvidenziale di Roma? Ciò che gli importava era l'accertare che quella missione esisteva, ch'esisteva in Roma e che apparteneva allora

exist, that it was inherent in Rome, and that it belonged to her people. The individual called to represent her was, in himself, insignificant;—he would pass away, Rome, once recognised as the essential head of the two papacies, temporal and spiritual—the living symbol of Christian dualism—his successor, in all probability, would be an Italian, but whether or not the inspiration of which he would be the echo would be Italian. There is not a single word in the whole treatise 'De Monarchia' which concerns Germany or the emperor. The Roman nation is the hero of his book. All possible restrictions are placed upon the man who might wish to substitute his own ideas for those of Italy. "Humanum genus, potissimum liberum, optime se habet." Rouse yourselves, writes Dante, to his fellow-citizens, like free men, and recollect that the emperor is only your

---

e sempre al suo popolo. L'individuo chiamato a rappresentarla non era che un'ombra: venerato un giorno, sfumerebbe il dí dopo. E. una volta Roma riconosciuta, accettata come seggio del doppio Papato, temporale e spirituale, e come simbolo vivente del dualismo Cristiano, il successore dell'individuo straniero sarebbe probabilmente italiano; s'anche non fosse, Italiana sarebbe l'ispirazione della quale ei non sarebbe che l'eco. Non è, in tutto quanto il trattato *de Monarchia*, sillaba che riguardi la Germania o l'Imperatore. Solo il popolo Romano è l'eroe del libro. Dante provvede con ogni cautela a che l'*uomo* non possa mai sostituire il proprio concetto a quello d'Italia. *Humanum genus, potissimum liberum, optime se habet.* Levatevi, Dante scrive a' suoi concittadini, com'uomini liberi e ricordatevi che l'Imperatore non è se non il primo vostro Ministro. *Non enim gens propter re-*

first minister, that he is made for you and not you for him. (*) ' Non enim gens propter regem, sed rex propter gentem. ' (†) When he speaks to Henry VII, it is as from one power to another ' Art thou ; ' he says ' he who should come, or do we look for another? Why dost thou stop halfway, as if the Roman empire lay in Liguria'? ' Romanorum potestas '—we quote our last passage from the ' Opere minori '—' nec metis Italiæ, nec tricornis Europæ margine coarctatur. Nam, etsi vim passa in angustum gubernacula sua contraxit undique, tamen de inviolabili jure fluctus Amphitrites attingens, vix ab inutili unda oceani se circumcingi dignatur '. (**) Henry, to him, is nothing more than the agent of the *empire of the Romans.*

(*) Epistola ai principi e popoli d' Italia.
(†) ' Monarchia, ' i.
(**) Ep. ad Henricum.

---

gem, sed rex propter gentem. (1) Ei parla ad Arrigo come potenza a potenza. *Sei tu colui che aspettiamo, o dobbiam noi cercare altrove chi venga? Perché ti soffermi a mezza via come se il Romano Impero fosse in Liguria? — Romanorum potestas* — esclama egli ad Enrico — *nec metis Italiæ, nec tricornis Europæ margine coarctatur. Nam, etsi vim passa in angustum gubernacula sua contraxit undique, tamen de inviolabili jure fluctus Amphitrites attingens, vix ab inutili unda oceani se circumcingi dignatur.* (2) Enrico non è per lui, lo ripeto, che uno stromento dell' Impero Romano.

(1) Epistola ai principi e popoli d'Italia. — *Monarchia,* I.
(2) Ep. ad Henricum.

There is some distance between that and Ghibelinism. Dante clearly separates himself from it in many passages of his poem; in the 'Paradiso' especially (c. vi., v. 103, and the following line,) he boasts of being a party in himself; both factions sought to enlist him, but in vain (*Par.* xii, 69; *Inf.* xv, 70). He viewed them on all sides, he mixed in their ranks, but it was as an independent man, who felt it a duty to study them and who sought to extract from them the elements of a superior aim. In 1302 he became, from various circumstances, and by exile, more closely allied to the Ghibelines. He openly quitted them in the course of the same year, dissatisfied with their course of action. In his poem he treated the Ghibelines and Guelphs like one who feels special sympathy for neither. He is almost cruel towards Bocca degli Abbati (*Inf.* XXXII), who be-

---

Fra dottrina siffatta e il Ghibellinismo corre, parmi, divario. Dante infatti, in molti passi del Poema e segnatamente nel *Paradiso* (Canto VI, v. 103 e seg.) si disgiunge dai Ghibellini. E ciascuna delle due fazioni s' affaccendò per averlo con sé, ma senza riuscirvi (*Parad.*, XII, 69; *Inf.*, XV, 70). Ei le contemplò da ogni lato e si frammise alle loro file; ma com' uomo indipendente che credeva debito suo studiarne gli elementi e le forze a trarne quel tanto che potesse giovare a piú alto intento. Nel 1302, l' esilio e parecchie altre circostanze lo affratellarono piú strettamente coi Ghibellini. Ma prima del finire dell' anno, mal soddisfatto del loro procedere, ei li abbandonò apertamente. E Guelfi e Ghibellini sono trattati nel Poema come da chi non parteggia per gli uni né per gli altri. Ei si dimostra quasi crudele verso Bocca degli Abbati (*Inf.*, XXXII) traditore dei Guelfi e seve-

trayed the Guelphs for the Ghibelines, whilst he is only severe upon Carlino de' Pazzi, who betrayed the Ghibelines for the Guelphs (id.). In his journeys after he was exiled, he appeared with a lofty mien amongst all the men who appeared to have power to further his designs, or who merited his esteem, without regard to their party. It was in the house of a Guelph that he died.

Dante, then (and this seems to us to be rather worthy of note), was neither a Guelph nor a Ghibeline. Like every man of genius he pursued a path alone, he took higher ground than all the rest. Beyond Guelphism and Ghibelinism he saw the national Italian unity, beyond Clement V and Henry VII, he saw the unity of the world, and the moral government of this unity in the hands of his own Italy. He followed out this idea at all times and in all places. In his poem he strikes right and left upon all the Italian cities, Guelphs and Ghibelines equally,

---

ramente giusto verso Carlino de' Pazzi traditore dei Ghibellini (Id.). Nel corso del suo pellegrinaggio, dopo l'esilio, ei visitò con solenne contegno quanti uomini gli parevano capaci di promuovere il suo disegno, senza distinzione di parti. E morí nelle case d'un Guelfo.

Dante non fu Guelfo né Ghibellino. Come ogni uomo che ha dentro sé la fiamma del Genio, ei seguí una via indipendente mirando a piú alto intento che non era quello dei piú. Al di là del Guelfismo e del Ghibellinismo ei vide l'unità Nazionale Italiana; al di là di Clemente V e d'Arrigo VII ei vide l'unità del mondo e il governo morale di quella unità nelle mani d'Italia. E non abbandonò mai quella idea. Ei flagella a sangue nel Poema, senza riguardi o paure, le città tutte quante, Guelfe o

but Italy itself is sacred; if he reproaches her, we feel that his reproaches are fed with tears, aspirations, and an immense glory in her. In the little unfinished book, ' De Vulgary Eloquio, ' he attacks all the Italian dialects, but it was because he wished to found one common Italian language, and to create an utterance worthy of her for the national thought. He felt utterly indignant—he, whom *savans* have made to write in French—against all Italians who preferred a foreign tongue to their own, he showed no mercy to those who wrote in favour of the election of a foreign Pope. To him the Italian spirit was sacred, under whatever form it was manifest.

Dante, as we said some pages back, was a Christian and an Italian. M. Ozaman, the only one who rejects the absurd qualifications of Guelph or Ghi-

---

Ghibelline, d' Italia: l' ITALIA sola gli è sacra; e s' ei la rimprovera, tu senti che quei rimproveri sono alimentati di pianto. aspirazioni e orgoglio immenso di patria. Nel piccolo e imperfetto libro *de Vulgari Eloquio* ei move guerra a tutti i dialetti italiani, ma perch' egli intendeva a fondare una lingua comune d' Italia e a creare una forma degna dell' idea nazionale. Ei sentiva un fremito di sdegno — egli che gli *eruditi* c' insegnano avere scritto francese — contro quelli fra gli Italiani che anteponevano alla loro una lingua straniera, come contro quei che scrissero a pro' dell' elezione d' un Papa straniero. Lo spirito Italiano gli era sacro, in qualunque modo e sotto qualunque forma si rivelasse.

Dante, com' io dissi qualche pagina addietro, fu Cristiano e Italiano. L' Ozanam, che rifiuta per lui, quasi solo, le assurde denominazioni di Guelfo o di Ghibellino,

beline, goes astray like all the others, and worse than all the others on the point of his religion. The persecutions excited by Boniface VIII and the fact of the Cardinal Legato del Poggetto being sent by John XXII to Ravenna, to procure the disinterment of the ashes of Dante, that they might be exposed to public execration, are a sufficient answer to the opinion set up in the present day as to his having been an orthodox catholic. The Popes, many of them saints in their day, and whom Dante has placed in hell, would, in all probability, consider the zeal of these writers much greater than need be. There are now existing, in France, schools of philosophy, which maintain that from the papacy will arise the triumph of democracy,—*en attendant*, the Pope has excommunicated them. We have not space fully to enter upon the question of Dante's religion, Foscolo's discourse upon the poem may be consulted with advantage,

---

insanisce peggio degli altri appena ei tocca di religione. Le persecuzioni promosse da Bonifazio VIII e l' invio del Cardinale Legato del Poggetto a Ravenna con mandato di Papa Giovanni XXII perch' ei dissotterrasse l' ossa di Dante e le commettesse alla pubblica esecrazione, rispondono, parmi, ampiamente a ogni scrittore che s' attenti in oggi di convertire il Poeta in ortodosso cattolico. Né credo che i Papi, taluni dei quali, venerati come santi dai loro contemporanei, furono cacciati nell' inferno da Dante, applaudirebbero allo zelo dei recenti biografi. Esistono oggi in Francia scuole di filosofia che vaticinano il Papato apostolo tra non molto di democrazia; ma sono intanto scomunicate dai Papi. Io non ho spazio qui per dilungarmi sulla fede religiosa di Dante. I lettori consultino a ogni modo il Discorso di Foscolo sul Poema. Poi lo

but the study of the 'Convito,' and the eleventh canto of the 'Paradiso,' is, it seems to us, quite enough for ever to put a stop to this posthumous ebullition of catholicity. The Christianity of Dante was derived directly from the first fathers of the church, whose enlarged views had already been departed from by the Roman papacy of the thirteenth century. His views, scarcely indicated, of the progressive perfecting of the principle of human nature in a future life, and of the participation of all men in the spirit of God, open the way for the still further development of Christian truth itself. To him the papacy was nothing more than a problem of spiritual organization. He was willing to submit to it on condition that it did not shackle any of his favourite ideas.

The ideas of which we have here given a sketch are fermenting, more or less boldly developed, among

---

studio del *Convito* e il canto undecimo del *Paradiso* basteranno, credo, a por fine a questa ebullizione postuma di cattolicismo. Il Cristianesimo di Dante era derivato direttamente dai primi padri della Chiesa, le larghe vedute dei quali erano già nel secolo decimoterzo tradite dal Papato Romano. Le sue idee, appena indicate, intorno a un perfezionamento progressivo del principio della natura umana in una vita futura e sulla partecipazione di tutti gli uomini nello spirito di Dio, aprono la via a un ulteriore sviluppo del Vero cristiano. Per lui, il Papato non era se non un problema d'ordinamento spirituale. Né rifuggiva dal sottomettersi ad esso, purché non contrastasse ad alcuno de' suoi prediletti pensieri.

Le idee accennate fin qui fermentano, piú o meno arditamente manifestate, nella gioventú d'Italia. Inten-

the youth of Italy. Understanding Dante better than the men who write about him, (*) they revere him as the prophet of the nation, and as the one who claims for Italy not only the sceptre of modern poetry, but the initial thought in modern philosophy. But in the time of Dante, in the midst of that whirlwind of personal and local passions which intercepted all view of the future, who understood, who *could* understand, thoughts like those which he bore within his soul? And what must have been his life in the midst of elements discordant from his ideal, when, in his native city, he could find only two just men, himself perhaps, and his friend Guido both misun-

(*) M. Balbo, who by the way does not believe the unity of Italy possible, dismisses the book 'De Monarchia' with the sentence 'un tessuto di sogni.' M. Cesare Cantú, in his 'Margherita di Pusterla,' calls it, 'abbiettissimo libro.'

---

dendo Dante piú assai che non gli scrittori di libri, (1) i nostri giovani venerano in lui il profeta della Nazione e l' uomo che diede all' Italia non solamente lo scettro della poesia moderna, ma il pensiero iniziatore d' una nuova filosofia. Ma nell' età di Dante, in quel turbine di violenti passioni personali e locali che involava all' occhio il futuro, chi mai intese, chi poteva intendere pensieri come quelli ch' ei volgeva nell' anima? E per qual vita gli fu forza di trascinarsi di mezzo a elementi discordi dal suo ideale, quando, nella città nativa, ei non trovava che soli due giusti — e forse alludeva a se stesso

(1) Balbo, incredulo com' egli è nell' Unità Italiana, trascorre sul libro *de Monarchia*, battezzandolo un *tessuto di sogni*. Cesare Cantú, nella *Margherita di Pusterla*, lo chiama *abbiettissimo libro*.

derstood (*Inf.*, VI, 13)—between an idea as vast as the world, and a powerlessness to realise it, which became every day more and more apparent!

It was a tragical life—tragical from the real ills that assailed him one after another—from the lonely thought which ate into his soul, because there was none whom he might inspire with it. At the age of 24 (1290), he lost Beatrice, after having seen her in the arms of another; at the age of thirty, towards the end of 1295, he lost Charles Martel, to whom he was attached by a warm friendship; and Forese Donati, whom he loved still more tenderly; (†) five years afterwards he was PRIORE, and forced by his duty as a citizen to provoke the hatred of the

(†) Parad., viii., 55, and following lines. Purg., xxiii, 76, etc. Vita Nuova. 'Piget me cunctis, sed pietatem maximam illorum habeo quicunque in exilio tabescentes, patriam tantum somniando revisunt.' — *De Vulg.*, ii., c. 6. Lionardo Aretino, Vita di Dante.

---

e all'amico Guido — fraintesi ambi dal popolo (*Inf.*, VI, 13) — tra una idea vasta come il mondo e una impotenza a tradurla in fatto che i giorni e gli eventi gli rivelavano piú sempre fatale!

La sua fu davvero una tragica vita: tragica per le sventure reali che non cessarono d'assalirlo — pel pensiero solitario che gli divorava lentamente l'anima, dacch'ei non trovava in chi potesse versarlo. All'età di ventiquattro anni (1290), ei vide morir Beatrice dopo averla veduta nelle braccia d'un altro: a trent'anni, verso la fine del 1295, ei perdé Carlo Martello a cui lo stringeva una calda amicizia, e Forese Donati ch'egli amava piú teneramente (*Parad.*, VIII, 55 e seg. e altrove). Cinque anni dopo egli era Priore e costretto dal dovere

two parties who harassed Florence, by banishing their chiefs at the same time, also that of Boniface VIII, and of all the friends of Charles de Valois; whose mediation he caused to be refused. Guido Cavalcanti, for sixteen years his best friend, died the same year, and two years after this began for Dante the Hell of Exile—that slow, bitter, lingering death, which none can *know* but the exile himself—that consumption of the soul, which has only *one* hope to console it. Accused on the strength of a forged document, and even whilst he was ambassador to Boniface VIII, of extorting money, he was sentenced to make pecuniary reparation, and to two year's banishment. His house was given up to pil-

---

di cittadino a provocarsi contro l' odio delle due parti che laceravano Firenze imponendo il bando ai loro capi, e l' odio di Bonifazio VIII e di tutti gli amici di Carlo di Valois, procacciando che se ne respingesse la mediazione. Guido Cavalcanti, il migliore amico ch' egli avesse per sedici anni, moriva in quel torno egli pure, e due anni dopo cominciava per Dante l' Inferno dell' Esilio — morte lenta, amara, angosciosa (1) che nessuno dall'esule infuori può intendere, etisía dell'anima che non ha conforto fuorché d' una sola speranza. Accusato, sulla fede d' un documento falsato, e mentre egli era ambasciatore a Bonifazio VIII, d' avere estorto danaro, ei s' udí condannato a una ammenda pecuniaria e a due anni di bando. La sua casa fu data al saccheggio e le sue terre anda-

(1) « Piget me cunctis, sed pietatem maximam illorum habeo quicunque in exilio tabescentes, patriam tantum somniando revisunt. » *De Vulg. El.*, II, c. 6. LION. ARET., *Vita di Dante*.

lage, and his lands devastated. Three months afterwards, enraged that he had neither paid the fine, nor sought to justify himself, his enemies condemned him to be *burnt to death : ubique comburatur sic quod moriatur*. Then began his life of wandering and disappointments; he went from province to province, from city to city, from court to court, to see if among the heads of parties, among warriors of renown he might find a man who could or would save Italy, and he found no one. The desire and ambition might exist in some, but they were unequal to the task. Everywhere he found a want of enlightenment; sometimes he was treated with contempt. Poverty assailed him: '*urget me rei familiaris egestas.*' (*) He was almost reduced to beg. Like a ship without sail or rudder, he was driven through every port, harbour and

(*) Ep. Kani Grandi de Scala.

---

rono devastate. E tre mesi dopo, inferociti perch'ei non pagava l' ammenda e sdegnava giustificarsi, i suoi nemici gli avventarono contro una sentenza di rogo, *ubique comburatur sic quod moriatur.* Allora cominciò per lui una vita di pellegrinaggi e di delusioni rinascenti a ogni tanto. Errò di provincia in provincia, di città in città, da una corte ad un'altra, a vedere se tra i capi di parte, tra i guerrieri illustri, ei potesse trovare un uomo che potèsse e volesse salvare l'Italia — e fu indarno. Esisteva forse in taluni il desiderio, l'ambizione; il Genio, la potenza in nessuno. Ei trovò in tutti pochezza d'intelletto; talora, fu trattato sprezzantemente. La povertà lo assalse: *urget me rei familiaris egestas.* [1] Apparve talvolta in sem-

[1] Ep. Kani Grandi de Scala.

shore, by the bleak and bitter wind of grievous poverty. (†) He bore up against it all. His adversity was great, but he was great as his adversity. He who had loved so well, was alone, and without a single beloved hand to soothe with its caress his brow, burning with the feverish thoughts of genius; he whose heart was so great, so gloriously proud, in peril

(†) Per le parti quasi tutte, alle quali questa lingua si stende, peregrino, quasi mendicando, sono andato, mostrando contro a mia voglia la piaga della fortuna, che suole ingiustamente al piagato molte volte essere imputata. Veramente io sono stato legno senza vela e senza governo, portato a diversi porti e foci e liti dal vento secco che vapora la dolorosa povertà; e sono apparito agli occhi a molti che forse per alcuna fama in altra forma m' aveano immaginato; nel cospetto de' quali non solamente invilío, ma di minor pregio si fece ogni opera sí già fatta come quella che fosse a fare. — *Convito.*

---

bianza di quasi mendico. (1) E nondimeno stette fermo, eretto contro i colpi della fortuna. Le sue sventure erano grandi, ma egli era grande com' esse. Con un' anima piena d'amore, egli era solo, senza una mano amica che gli accarezzasse la fronte ardente della febbre del Genio. Con un core sdegnosamente grande e altero, egli era ridotto

(1) « Per le parti quasi tutte, alle quali questa lingua si stende, peregrino, quasi mendicando, sono andato, mostrando contro a mia voglia la piaga della fortuna, che suole ingiustamente al piagato molte volte essere imputata. Veramente io sono stato legno senza vela e senza governo, portato a diversi porti e foci e liti dal vento secco che vapora la dolorosa povertà; e sono apparito agli occhi a molti che forse per alcuna fama in altra forma m' aveano immaginato; nel cospetto de' quali non solamente invilío, ma di minor pregio si fece ogni opera sí già fatta come quella che fosse a fare. » *Convito.*

of his life, was reduced to beg, at the gates of men whom perhaps he despised at the bottom of his soul for the ' bitter bread. ' He who bore within himself the soul of Italy, was misunderstood by the whole nation, but he did not yield; he wrestled like a brave man against the world without, and ended by conquering it. If for a moment he seemed to be borne down by the fury of the storm, it was only to rise up again great as before.

> Come la fronda, che flette la cima
> Nel transito del vento, e, poi, si leva
> Per la propria virtú, che la sublima.
>
> (Parad., xxvi., 85).

Taking refuge in his conscience: ' sotto l'usbergo del sentirsi puro '—graving by night his noble vengeance in the immortal pages which he could only

---

chiedere a uomini, ch' ei forse nel profondo del core sprezzava, il pane *che sa di sale.* E portava con sé l'anima dell' Italia, e nondimeno, era frainteso dall' intera nazione. Ma non piegò: lottò da prode contro il mondo esterno e n' ebbe vittoria. Se tal rara volta ei sembrò vinto dal furore della tempesta, risorse bentosto piú forte di prima:

> Come la fronda, che flette la cima
> Nel transito del vento, e, poi, si leva
> Per la propria virtú, che la sublima.
>
> *Parad.*, XXVI.

Togliendo rifugio nella propria coscienza, *sotto l' usbergo del sentirsi puro*, incidendo la notte nelle pagine immortali, ch' ei non poteva dare al mondo se non dopo

throw to mankind as he descended to the tomb, (*) he kept himself faithful to his God, to his purpose, to himself. Nothing could bend or corrupt his soul. It was like the diamond, which can only be conquered by its own dust.

If the pain had not been within himself, no adversity which came from without could have disturbed this tetragonal being, who was born to suffer and to act. He was made to govern, not to submit or modify himself; endowed with an immense power of will, and a patience beyond all proof—inflexible from conviction, calm from the strength of his decision. Whenever we think on the life of Dante, he reminds us, not of Luther himself, but of his beautiful words: ‘ Weil weder sicher noch gerathen ist, etwas wider gewissen zu thun, hier stehe ich; ich kann

(*) Parad., xxvii., 55, et seqq. Purg., xi., 133., et seqq.

---

la tomba, (1) la nobile sua vendetta, ei si serbò fedele al suo Dio, al suo fine, a se stesso. Nulla valse a piegare o a corromper quell' anima. Come il diamante, essa non poteva esser vinta fuorché dalla propria polve.

Né, se il dolore gli fosse venuto dal di fuori soltanto, avrebbe potuto modificare anche per poco quell' essere tetragono, temprato a patire e a fare. Egli era nato a padroneggiare piú che a soggiacere: dotato di volontà potentissima, di pertinace pazienza, di convinzioni inflessibili, e di tranquilla risoluta determinazione. A me la sua vita ricorda a ogni tanto, non Lutero ch' era di natura profondamente dissimile, ma le sue belle parole: *dacché non è sicura cosa né giusto operare contro coscienza,*

(1) *Parad.*, XXVII, 55 e seg. *Purg.*, XI, 133 e seg.

nicht anders. Gott helfe mir. Amen. ' He was of a cast of character to recognise no law but his conscience, and to recur for aid to none but God. His soul was naturally loving, but, superior as he was to all his contemporaries, it was the *human species* he loved—MAN, as one day he will be,—but from the men who swarmed around him, and whom, with a very few exceptions, he did not esteem, he could expect no companionship for his inner life. When in the Purg. (xi, 61, et seqq. (*) Omberto of the Counts of Santafiora, says to him, —

(*) We are decidedly of the opinion put forth by Foscolo, that, with the exception of some fragments, the poem was never published by Dante; for proof of this, see the ' Discorso sul testo. '

---

io qui sto tale qual' io mi sono; né altro posso. Dio m' aiuti. Amen. [1] E Dante era tale da non accettar legge fuorché dalla propria coscienza né aiuto fuorché da Dio. Avea l' anima amante, ma superiore com' ei si sentiva ed era a' suoi coetanei, il suo amore si versava sulla specie umana, sull' UOMO come un giorno sarebbe: cogli uomini che s' agitavano intorno a lui e dei quali, pochissimi eccettuati, ei non poteva far conto, ei non avea comunione d' intima vita. Quando nel *Purgatorio* (XI, 61, e seg.), [2] Omberto dei Conti di Santafiora gli dice:

[1] « Weil weder sicher noch gerathen ist, etwas wider gewissen zu thun, hier stehe ich; ich kann nicht anders. Gott helfe mir. Amen. »

[2] Mi giovi qui notare com' io parteggi deliberatamente per l' opinione di Foscolo, che, da pochi frammenti infuori, il poema non fu mai fatto pubblico da Dante. Vedi le prove nel *Discorso sul Testo*.

L' antico sangue e l' opere leggiadre
De' miei maggior mi fer sí arrogante,
Che, non pensando alla comune madre,

Ogn' uomo ebbi in dispetto tanto avante,
Ch' io ne mori'. —

Dante bows his head, one would say that he felt contempt for all men springing up in his heart, as once in Omberto's. He loved glory, he does not conceal it—but it was not so much renown, that herb's colour, as he says, which the sun first makes green and then withers (*)—as the glory of triumph over accomplished aims—the sanction of those who should call *ancient* the times in which he lived. He desired to live in the future, in the *second life*. He desired that his thoughts might descend like an inspiration into the hearts of his successors here

(*) Purg. xi, 115. See also v. 100, et seqq.

L' antico sangue e l' opere leggiadre
De' miei maggior mi fer sí arrogante,
Che, non pensando alla comune madre,

Ogn' uomo ebbi in dispetto tanto avante,
Ch' io ne mori', ...

Dante *china in giú la faccia*; e diresti ch' ei si confessasse nel suo segreto reo della stessa colpa. Amava la gloria, e non lo dissimula; ma non tanto la rinomanza ch' ei paragona a colore d' erba inverdita e discolorata dal sole (*Purg.*, XI), quanto la gloria del trionfo sugli ostacoli che s' attraversano al fine e la conferma di quei che chiamerebbero *antico* il tempo nel quale ei viveva. Ei bramava vivere nel futuro, nella *seconda vita*; e che i suoi pensieri potessero scendere come una ispirazione al

below. The grand thought of a mutual responsibility joining in one bond the whole human race was ever and ever floating before his eyes. The connection between this world and the next, between one period of life and the remainder, is brought forward every moment in the poem: a feeling of tenderness, engendered by this idea, gleams across the 'Purgatorio,' and almost finds its way into the 'Inferno.' The spirits there anxiously ask for tidings of Earth, and desire to send back news of themselves. (*) He loved Florence;—the place of his birth—the temple, which he calls "his beautiful St. John," where he one day broke a baptismal

(*) Inf. and Purg. passim. The fine sentiment expressed in the lines, "A' miei portai l'amor che qui raffina," which are spoken by Corrado Malespina, in the VIII ch. of Purg., has been almost universally misunderstood.

---

core dei posteri. La grande idea d' una mutua responsabilità, vincolo d' unione per tutta quanta la razza umana, gli stava fissa nell' animo. La coscienza d' un nesso tra il nostro mondo e un altro, tra un periodo della vita e quei che devono seguirlo, traspare a ogni tanto nel suo Poema: un senso di tenerezza generato da quella fede invade il *Purgatorio* e penetra quasi nelle regioni infernali ch' ei visita; i dannati chiedono ansiosi nuove della Terra perduta e bramano d' essere ricordati ai viventi. (1) Amava Firenze — il luogo del suo nascimento — il tempio ch' egli chiama *il suo bel San Giovanni*, e ove ruppe un

(1) *Inf.* e *Purg.* in piú luoghi. Il bel sentimento espresso nel verso: *A' miei portai l' amor che qui raffina,* proferito da Corrado Malespina nel c. VIII del *Purg.* fu quasi universalmente frainteso.

font to save a child from drowning, are recollected with profound regret:—he did not love the Florentines, and inscribed at the head of his poem, the words omitted in all editions, Foscolo's excepted:

FLORENTINUS NATIONE, NON MORIBUS.

A man of the middle ages, and endowed with all the strong passions of that time—he knew what *revenge* meant. When Geri del Bello, his relation, passed him without looking, he says with sorrow—

> . . . . la violenta morte,
> Che non gli è vendicata ancor, diss' io,
> Per alcun, che dell' onta sia consorte,
> Fece lui disdegnoso; onde sen gío
> Senza parlarmi.
>
> *Infer.* XXIX, 31, et seqq.

---

giorno, per salvare un fanciullo che v'annegava, il fonte battesimale: non amava i Fiorentini e scriveva in capo al Poema le parole omesse in tutte le edizioni fuorché nella Foscoliana:

Floretinus natione, non moribus.

Uomo delle età di mezzo e animato da tutte le forti passioni dei tempi, ei sapeva ciò che significava *vendetta.* Quando Geri del Bello, di lui congiunto, gli passa vicino senza guardarlo, ei dice con dolore:

> . . . . la violenta morte,
> Che non gli è vendicata ancor, diss' io,
> Per alcun, che dell' onta sia consorte,
> Fece lui disdegnoso; onde sen gío
> Senza parlarmi.
>
> *Inf.*, XXIX, 31 e seg.

But he had too much greatness in his soul, and too much pride it may be, to make revenge a personal matter—he had nothing but contempt for his own enemies, and never, except in the case of Boniface VIII, whom it was necessary to punish in the name of religion and of Italy, did he place a single one of his enemies in the Inferno—not even his judge, Cante Gabrielli. The 'non ragioniam di lor, ma guarda e passa,' which in the beginning of his poem he applies to those who have been worthy neither of heaven nor hell, appears to have been his own rule towards his enemies. Strong in love and strong in hatred, it is never love of himself nor hatred of others. Life appeared to him with too few charms for him to attach much importance to any thing personal; it was the love of right and hatred of wrong that animated him. When he speaks of death it is never with that egotistical fear, min-

---

Ma albergava troppo grandezza — forse troppo orgoglio — nell'anima sua, perch'ei potesse far scendere il vendicarsi alle offese personali: ei non sentiva che disprezzo pe' suoi nemici, né mai, tranne Bonifazio VIII che bisognava punire in nome d'Italia e della religione, ei collocò un solo de' suoi persecutori — neppure Cante Gabrielli — in Inferno. Il *non ragioniam di lor, ma guarda e passa* applicato da lui, sul cominciamento del Poema, alle anime immeritevoli dell'inferno e del cielo, sembra essere stata sua norma invariabile co' propri nemici. Era capace d'amore potente, ma non di sé — d'odio potente, ma non a individui: la vita non gli era sí cara né dolce da fargli attribuire grande importanza a cose personali; però amava la giustizia e abborriva il male. Guardava in faccia la morte libero di quell'egoismo

gled with egotistical hope, which appears in every turn of Petrarch's poems, and still more in his letters, and also in the writings of Boccaccio. It appeared to him of more importance to make haste to accomplish his mission upon earth, than to meditate upon the inevitable hour which marks for all men the beginning of a new work. Sometimes he wishes for it, (†) but it is only because he sees evil taking possession more and more of the places where his mission was appointed. The point about which he concerned himself was not the length or the shortness of life, not happiness or misery:—it was the end for which life was given. He felt all there was of divine and creative in action, he wrote as he would have acted, and the pen in his hand became, as we have said, like a sword—and it is in truth a sword that he places in the hand of HOMER, the

(†) *Purg.*, XX., 10, 14.

---

di paure e speranze che trapela ad ogni ora dalle poesie di Petrarca, dalle sue lettere, e dagli scritti del Boccaccio. Sembrava a lui di maggior momento affrettarsi a compire la propria missione sulla terra che non contemplare trepido o voglioso l' ora inevitabile che segna per tutti il cominciamento d' un' altra. E se talora egli accenna a stanchezza di vita (*Purg.*. XX. 10, 14), tu senti che la cagione sta nell' ampliarsi trionfante del male sui luoghi dov' egli avrebbe voluto operare. Non gli caleva se i giorni dovessero corrergli lunghi o brevi, ma del *fine* ch' era ad essi assegnato. Perch' ei sentiva Dio nella vita e la virtú creatrice nell' azione: scriveva come avrebbe operato; e la penna, come dissi, somiglia nelle sue mani una spada — né a caso ei pone una spada

sovereign poet. ([1]) He wrestled, when it was against nothing else, with himself—against the wanderings of his understanding ([2])—against the fire of the poet ([3])—against the fury of his passions. The purification of heart by which he passed from the hell of struggle to the heaven of victory, to the calm of peace by the sacrifice of hope from his earthly life— In vïolenta e disperata pace—is admirably shown in this poem where so many things are shown. With a character such as we have sketched, haughty, disdainful, untamable—as the opinion of his contemporaries, even through imaginary anecdotes, tells us—looking upon himself as belonging

([1]) Inf., IV., 86 et seqq.
([2]) Inf., XXVI., 21.
([3]) Purg., xxxiii., 141.

---

in mano ad Omero, il poeta sovrano (*Inf.*, IV, 86 e seg). Ei lottava, quando non con altro, con se stesso — contro i traviamenti del proprio intelletto (*Inf.*, XXVI, 21) — contro l'ardore soverchio di poesia che lo agitava (*Purg.*, XXXIII, 141) — contro il furore delle passioni che gli fremevano dentro. La purificazione dell'anima attraverso alla quale ei trapassò dall' inferno della battaglia al cielo della vittoria, alla calma di chi ha fatto sagrificio della speranza,

In vïolenta e disperata pace

è splendidamente additata nel Poema Sacro. Con un' indole quale ho tentato indicare, altera, sdegnosa, indomabile — ed è quella ch'esce dalle testimonianze, dov' anche fondate su novelle e aneddoti mal sicuri, de' contemporanei — colla coscienza d'appartenere ai po-

to the small number of privileged beings endowed with high understanding, and worthy of the communion of the Holy Spirit—less calculated and intended to be governed by laws, than to control them (*) —Dante evidently was one of those men who pass unscathed and erect through the most critical conjunctures, and never bow the knee except to the principle that works within. That power he adored with a trembling and religious fervour —*Deus fortior*:—he had experienced every frame of mind that passes, from the moment when a *thought* appears for the first time in the soul's horizon, down to that when it incarnates itself in the man; takes possession of all his faculties, and cries to him 'Thou art mine.'

It was the *dust of the diamond*—the hidden mysterious pain of Genius, so real, and yet, from its

([1]) Ep. ded. ad Kanem.

---

chissimi privilegiati d'intelletto singolare e di comunione collo Spirito di Dio — impaziente delle leggi altrui e ordinato a innovarle (Ep. ded. ad Kanem) — Dante era evidentemente uno di quegli uomini che passano inviolati, incontaminati, attraverso le piú gravi e pericolose vicende, né piegano mai il ginocchio se non a quella potenza che spira dentro. E quella, ei l'adorava con tremito e fervore di religione — *Deus fortior*: — egli aveva corso ogni stadio sulla via del *pensiero*, da quello che lo vede sorgere la prima volta incerto e mal definito sull'orizzonte dell'anima fino a quello in cui esso s'incarna nell'uomo, s'insignorisce di tutte le sue facoltà e gli grida: *se' mio.*

Era *la polvere del diamante* — il segreto misterioso patimento del Genio, negato o frainteso dai piú — il

very nature, understood by so few—the torment of catching a glimpse of the ideal, the impossible to be realised in this life—the Titanic dreams of an Italy, at the head of the movement of humanity, an angel of light among the nations—contrasted with the reality of an Italy divided within herself, deprived of her temporal head, and betrayed by her spiritual head—coveted by all strangers, and too often prostituting herself to them—the strength to guide men towards good, and from circumstances and the sway of egotistical passions, no one to be guided—fightings within, between faith and doubt;—it was all these that changed the author of the 'Vita Nuova' into the writer of the '*Inferno*'—the young angel of peace and gentle poetry, whose features Giotto has preserved to us, into the Dante with whom we are familiar, the Dante come back from hell. It was when bowed down beneath this internal conflict, that Dante one day, wandering

---

tormento dell' avere afferrato un concetto dell' *ideale* e sentire l' impossibilità di tradurlo in realtà nella vita — il sogno titanico d' una Italia guidatrice dell' Umanità, angelo di luce tra le nazioni — il contrasto d' una Italia divisa, priva di capo temporale e tradita dalla potestà spirituale, guardata avidamente da tutti stranieri e presta a prostituirsi servilmente ad essi — il senso d' una potenza capace di dirigere altrui al bene e circostanze avverse che la condannano a consumarsi sterile e inoperosa — tenzone interna continua tra il dubbio e la fede; e fu questo che mutò l' autore della *Vita Nuova* nello scrittore dell' *Inferno* — il giovine angelo di pace e poesia gentile i cui lineamenti ci furono conservati da Giotto nel Dante che la tradizione piú tarda ci addita, nel Dante tornato di framezzo ai dannati. Curvato sotto

across the mountains of Lunigiana, knocked at the gate of the monastery of Santa Croce del Corvo. The monk who opened it, read at a single glance all the long history of misery on the lean pale face of the stranger. " *What do you seek here?* " said he. Dante gazed around, with one of those looks in which the soul speaks from within, and slowly replied—" Peace "—PACEM. (*) There is in this scene something suggestive of thoughts that lead up to the eternal type of all martyrs of genius and love, praying to His Father, to the Father of all, upon the Mount of Olives, for peace of soul, and strength for the sacrifice.

PEACE,—nothing either monk or any other creature could bestow on Dante. It was only the un-

(*) Letter from Fra Flavio to Uguccione della Faggiola; v. Troya, del Veltro Allegorico.

---

quell' interno conflitto, un giorno, errante fra le rupi della Lunigiana, Dante batté alla porta del convento di Santa Croce del Corvo. Il monaco che gli aprí lesse d' un lampo una lunga storia di dolore sulla scarna pallida faccia dell' estranio visitatore: *che cerchi tu qui?* gli disse. Dante guardò attorno d'uno di quei sguardi che rivelano l'anima e replicò lentamente: PACEM. (1) O m' inganno, o splende su questa scena un non so ché di grande che avvia il pensiero all' eterno tipo di tutti i martiri dell' Amore e del Genio quando implorava al Padre, al Padre di tutti, sul monte degli Olivi, la pace dell' anima e la forza di compiere il sagrificio.

PACE — né monaco alcuno né uomo o potenza terrestre potea darla a Dante. La mano invisibile che manda

(1) Lettera di Fra Flavio a Uguccione della Faggiola. V. *Veltro Allegorico*.

unseen hand, which sends the last arrow, that could, as Jean Paul says, take from his head the Crown of Thorns. (*)

We have endeavoured in the foregoing pages to show Dante in a point of view hitherto too much neglected: and which is, with the exception of the *poetical side* of his character (of which we have not to speak here), the most important to be properly estimated. We have at the same time wished to assuage the astonishment of M. Labitte, and of all the Labittes of the day " at the newly kindled enthusiasm with which this epoch studies and dives into the old Allighieri. Besides all that which we

(*) " Aber das Grab ist nicht tief; es ist der leuchtende Fusstritt eines Engels, des uns sucht. Wenn die unbekannte Hand den letzten Pfeil an das Haupt des Menschen sendet, so bückt er vorher das Haupt, und der Pfeil hebt bloss die Dornenkrone von seinen Wunden ab. "

---

l'ultimo strale potea sola, come dice Richter, toglierli di sul capo la Corona di Spine. (1)

Ho tentato in queste pagine di mostrar Dante sotto un aspetto non ancora abbastanza avvertito, e nondimeno il piú importante forse per noi. Ho risposto, parmi, ad un tempo, alla sorpresa colla quale il francese Labitte e i cento Labitte della giornata guardano al nuovo entusiasmo versato dalla giovine generazione intorno alla vita e all'opere del vecchio Allighieri. Oltre tutto ciò

(1) « Aber das Grab ist nicht tief; es ist der leuchtende Fusstritt eines Engels, des uns sucht. Wenn die unbekannte Hand den letzten Pfeil an das Haupt des Menschen sendet, so bückt er vorher das Haupt, und der Pfeil hebt bloss die Dornenkrone von seinen Wunden ab. » — JEAN PAUL RICHTER.

all look for in the genius of the poet—the Ideal made manifest,—his soul,—the soul of his epoch,—Italy seeks there for the secret of her nationality" Europe seeks there for the secret of Italy, and for a prophecy of modern thought.

Dante has found peace and glory—the crown of thorns has long since fallen off—that *thought*, which he threw like seed into the world, has sprung up, and developed from century to century, from day to day,—his soul, which did not find a single echo in its course here below, holds commune in the present day with millions, and has done so for centuries. More than five hundred years have passed over the country of Dante, since the death of his body: years of glory and of shame: of genius and intolerable mediocrity: of turbulent liberty and moral servitude; but the name of Dante has remained, and the

---

che gli uomini di core e di mente cercano d'epoca in epoca nel genio del Poeta — una potente rivelazione dell'Ideale — l'anima sua — l'anima de' suoi tempi — l'Italia cerca in lui il segreto della sua Nazionalità: l'Europa, il segreto dell'Italia e una profezia del pensiero moderno..

Dante trovò pace e gloria — la corona di spine è caduta da lungo dalla sua testa — l'*idea* ch'ei cacciò come germe nel mondo s'è svolta, crescendo, di secolo in secolo, di giorno in giorno — la di lui anima che non trovò chi le rispondesse nel suo passaggio quaggiú, ha in oggi comunione con milioni d'anime nella sua terra. Piú di cinquecento anni passarono sulla patria di Dante dacché la di lui forma si sciolse: anni di glorie e vergogne: di torbida libertà e di mortale servaggio: di Genio e d'intollerabile mediocrità. Ma il nome di Dante è

severe image of the poet still rules the destinies of Italian generations, for an encouragement and for a reproach. Never has another genius been so brilliant that it sould eclipse or dim the splendour of that of Dante: never has there been a darkness so profound, that it could conceal this star of promise from Italian eyes: neither the profanations of tyrants and Jesuits, nor ths violations of foreign invaders, have been able to efface it. 'Sanctum Poetae nomen quod nunquam barbaries violavit.' The poem was ill understood,—was degraded by vulgar commentators:—the prose works. in which Dante had written the *national Thought* still more explicitly, were forgotten—concealed. by a suspicious tyranny. from the knowledge of his fellow-citizens:—and still. as if there had been a compact. an interchange of secret life between the nation and its poet. even the common people who cannot read know and revere his sacred name. At Porciano, some leagues from the source of the

---

rimasto e la severa immagine del Poeta governa tuttavia. or conforto or rimprovero, i fati delle generazioni d'Italia. Né mai splendore d'altri Grandi che sorsero dopo lui poté cancellarne il culto, né la tenebra d'alcune età o la profanazione di tiranni e gesuiti o l'invasione straniera coprirlo d'obblio: *sanctum Poetæ nomen quod nunquam barbaries violavit.* Il Poema fu lungamente frainteso e deturpato da commentatori volgari: le Opere Minori, nelle quali il Pensiero Nazionale sta scritto a note piú chiare, giacquero dimenticate. involate da una tirannia sospettosa allo studio dei concittadini di Dante — e nondimeno. come se un patto, una comunione segreta di vita. avesse affratellato nazione e poeta, anche i molti incapaci di leggere conoscono e ricordano riverenti il di

Arno, the peasants show a tower, in which they say Dante was imprisoned. At Gubbio, a street bears his name,—a house is pointed out, as having been dwelt in by him. The mountaineers of Tolmino, near Udine, tell the traveller that there is the grotto where Dante wrote—there, the stone upon which he used to sit;—yet a little while, and the country will inscribe on the base of his statue,

The Italian Nation to the Memory OF ITS PROPHET.

---

lui nome. Pochi anni ancora; e il paese scriverà sulla base della statua dell'Allighieri : *la Nazione Italiana alla memoria del suo* PROFETA.

X.

PREGHIERA DI UN ESULE A DIO

PER I PADRONI DI SCHIAVI.

PRIÈRE A DIEU

POUR LES PLANTEURS, PAR UN EXILÉ.

1.

Dieu de miséricordie: Dieu de paix et d'amour, pardonne, oh pardonne aux planteurs! Leur crime est grand: mais ta clémence est infinie. Comme jadis tu fis jaillir du roc dans le désert les eaux rafraîchissantes pour les moltitudes de tes serviteurs, fais ainsi dans le désert de leur âme la source vive de la charité. Que l'ange du repentir descende s'asseoir au chevet de leur dernière heure! Et qu'entr'eux et ta justice s'élève, au jour suprême, pour eux et pour leur pays qu'ils déshonorent, la prière de ceux qui souffrent pour ta sainte cause, pour ta sainte Vé-

---

Dio di misericordia, Dio di pace e d'amore, perdona, oh perdona ai padroni di schiavi! Grande è il loro delitto, ma infinita la tua pietà. Come già facesti scaturire fresche acque dalle rupe del deserto per le moltitudini de' tuoi fedeli, così fa che zampilli nel deserto dell'anima loro la sorgente viva della carità! Possa l'angelo del pentimento scendere e assidersi al guanciale della loro ultima ora! E per essi e il tuo giudizio, per essi e per la patria che disonorano, sorga, all'ultimo giorno, la preghiera di quei che soffrono per la tua sacra causa,

rité, pour l'émancipation des peuples et de l'Ame humaine !

2.

Leur crime est grand. Ils ont péché, ils pèchent encore contre toi et contre l'Humanité, l'interprète de ta loi sur la terre. L'esprit du mal qui tenta Jésus, ton fils chéri par le génie et par l'Amour, en lui offrant au debut de sa carrière divine les richesses et les trônes de la terre, les a tentés, eux sans génie et sans Amour. en prenant les semblans de l'idôle Intérêt. Ils ont cedé. Subjugués par la sensation, ils ont abjuré la connaissance et le sentiment. Ils ont remplacé l'homme par l'esclave et ton image sacrée par le fétiche d'une canne à sucre. Mais toi, n'as-tu pas accueilli la prière de ton fils chéri par le génie et

---

pel tuo santo Vero, per l'emancipazione delle Nazioni e dell' Anima umana.

II.

Grande è il loro delitto: essi hanno peccato e peccano tuttavia contro Te e contro l'Umanità, interprete della legge tua sulla terra. Lo spirito del male che tentava Gesú, figlio tuo, benedetto di genio e d'amore, offrendogli, sul cominciamento dell'impresa divina, la ricchezza e i troni della terra, tentì essi pure, diseredati di genio e d'amore, sotto le forme dell'idolo che ha nome interesse. Essi hanno piegato il ginocchio davanti all'idolo; hanno, sotto il cieco impulso dei sensi, rinnegato la vita intellettuale e morale: hanno cancellato l'uomo nello schiavo e il culto della sacra tua immagine nell'idolatria d'una canna da zucchero. Ma tu, non hai accolto la preghiera che il figliuol tuo, benedetto di genio e d'amore,

par l'Amour pour ses meurtriers? Pardonne donc, pardonne aussi, o Père, aux planteurs!

3.

Tu as placé, symbôle de l'œil de la Providence, un seul Soleil au ciel pour la terre. Tu as enlacé dans l'harmonie d'un seul immense accord, dont notre musique, fille aînée de la Religion, n'est que le faible indistinct bégaiement d'un écho, tous ces mondes, rayons finis de ta Pensée infinie, qui circulent autour de nous les lettres éparses d'un Alphabet divin que nous saurons tous un jour. Partout dans ce bel Univers physique qui est la draperie de l'Idée, tu as fait resplendir aux yeux de leur âme un enseignement d'Unité. Et eux, ils ont voilé les yeux de leur âme: ils ont brisé en fragments

---

ti porgeva pe' suoi carnefici? Perdona, perdona dunque, o Padre, anche ai Padroni di schiavi!

III.

Tu ponesti, quasi simbolo dell'occhio della tua Provvidenza, un unico sole nel cielo per tutta la terra. Tu intrecciasti nell'armonia d'un immenso accordo, del quale la nostra musica, primogenita della Religione, non è se non un mormorio d'un eco indistinto, tutti i mondi, raggi finiti del tuo infinito pensiero — nuotanti intorno a noi nello spazio, come sparse lettere d'un alfabeto che un giorno sapremmo. Da per tutto, in questo bello Universo visibile, ammanto dell'idea divina, tu volesti che splendesse un insegnamento di unità al loro sguardo. Ed essi, essi hanno chiuso gli occhi all'anima; hanno spezzato in

le bel et un Univers et sur les ruines de ton Unité ils ont élevé un Dualisme hostile: deux natures, deux lois, deux vies. Pitié, o Seigneur, pardonne, oh pardonne aux planteurs!

4.

Tu as, dans l'Histoire qui est ta vie se manifestant progressivement dans le temps et l'espace, placé devant eux une seconde source de vérité d'où découle encore à grands flots la grande pensée d'Unité qui est toute ta Loi. Après avoir engendré toute l'Humanité d'un seul Adam, tu as, sous une éducation providentielle de jour en jour plus visible, conduit l'homme, l'homme collectif et social, de l'état d'esclavage à celui de servage, du servage au salaire: et pour que rien ne manquât à la clarté de la pro-

---

frammenti il tuo bello ed uno Universo; e sulle rovine della tua Unità hanno innalzato un dualismo ostile — due nature, due leggi, due vite. Pietà o Signore! Perdona, oh perdona ai padroni di schiavi.

IV.

Tu collocasti per essi nella storia — manifestazione progressiva della tua Vita nello spazio e nel tempo — una seconda sorgente di verità, d'onde sgorga, a fiotti potenti, il gran pensiero d' unità, che è compendio della tua legge. Dopo avere iniziato l' intero genere umano in un solo Adamo, tu conducesti, per un disegno di providenza educatrice, di giorno in giorno piú visibile a noi, l' uomo collettivo e sociale, dalla condizione dello schiavo a quella del servo, dal servaggio al lavoro salariato, e perché nulla mancasse all' evidenza della pro-

gression, tu fais maintenant frémir les nations pour qu'au monde du salaire, succède celui de l'association. Tu as fait au dessus de ces trois mondes, image de ton activité trinitaire, planer la sainte voix du Golgotha: *vous êtes tous frères, car vous êtes tout un en Dieu.* Et eux, ils ont bouché leurs oreilles à la sainte voix du Golgotha, fermé les yeux à l'évolution de ta Pensée dans l'Histoire; ils ont dit: *nous ne sommes pas frères; nous sommes maîtres et esclaves.* De tous les feuillets du grand Livre ils n'ont gardé que la page qui contient le récit de Caïn et d'Abel, la Violence et le Droit; et ils se sont dits: *il y a donc deux races humaines, la race maudite et la race privilégiée de laquelle nous sommes*, sans songer que c'est sur leur front même qu'est ton signe de malédiction, puisque c'est par la Violence seule qu'ils écrasent l'homme sous l'esclave. Pitié, o Seigneur, pardonne, oh pardonne aux planteurs!

---

gressione, tu sommovi oggi col soffio tuo le nazioni sí che al mondo del lavoro salariato sottentri il mondo dell' associazione. Per te, suona incessante attraverso questi tre mondi, immagine della tua trina attività, la sacra voce del Calvario: *voi siete tutti fratelli, però che siete tutti uno in Dio.* Or essi, essi hanno chiuso l'orecchio alla sacra voce; hanno detto: *noi non siamo fratelli; noi siamo padroni e schiavi.* Di tutte le pagine del gran libro, essi hanno serbato unica quella che contiene la storia di Abele e Caino, la violenza e il Diritto; e hanno detto a se stessi: *esistono due razze umane: la razza dei maledetti e la razza del privilegio che è nostra*; senza pure avvedersi che sulla loro fronte sta il segno della tua condanna, dacché colla sola violenza essi hanno potuto cancellare l'uomo nello schiavo. Pietà, o Signore! Perdona, oh perdona ai padroni di schiavi!

5.

Et tu as mis, troisième témoignage de la Vérité, un cri dans le cœur de chaque homme, un élan dans chaque conscience, qui dit: *je suis libre : libre parce que je suis responsable, libre parce que je suis Homme fait à l'image de Dieu, contenant virtuellement en moi les capacités, les aspirations, les destinées de l'Humanité tout-entière.* Et eux, ils ont nié l'universalité de ce cri. Enfermés dans leur *moi* égoïste, ils ont dit: *ce n'est qu'en nous qu'il existe*, ne voyant pas, les malheureux, qu'ils ne pouvaient le borner sans l'effacer de la création tout-entière, car Dieu n'a pas créé le *planteur* mais l'*homme*. Ils ont semé la haine et préparé la révolte: renié le Dieu d'amour et provoqué le Dieu des vengeances. N'écoute pas leur blasphème, o Seigneur! Pardonne, oh pardonne aux planteurs!

V.

E tu hai messo, terza testimonianza della tua Verità, una voce nel core d' ogni uomo che gli grida: *Io sono libero: perché devo render conto delle mie opere; libero, perché sono uomo a immagine di Dio, capace virtualmente in me stesso delle facoltà, delle aspirazioni, dei destini di tutta l' Umanità.* Ed essi, essi hanno negato la universalità di quel grido: racchiusi nel loro egoismo, hanno detto: *esiste in noi soli*, non pensando che essi non possono imporgli limiti senza soffocarlo in tutta quanta la creazione; però che Dio non ha creato il *padrone di schiavi*, ma l' *uomo*. Essi hanno seminato l' odio e preparato la ribellione; negato il Dio d'amore e suscitato il Dio di vendetta. Non ascoltare la loro bestemmia, o Signore! Perdona, oh perdona ai padroni di schiavi!

6.

Fais, ô Seigneur, que leur entendement s'ouvre et que leur cœur s'amollisse! Que la nuit, l'ange des bonnes inspirations descende vers eux dans leurs rêves, et qu'ils entendent par lui le cri d'horreur de tout ce qui croit et aime dans l'Humanité — le cri douloureux de tous ceux qui endurent et combattent pour le Bien en Europe et dont leur crime opiniâtre ébranle la confiance et la foi — le cri moqueur des princes et rois de la terre montrant à leurs sujets agités les fiers *républicains* d'Amérique maintenant seuls l'ilotisme des âges payennes — la longue plainte de Jésus souffrant encore aujourd'hui par eux sur sa croix! Que le matin, à leur réveil, les enfants approchent de leurs lèvres leurs têtes

---

VI.

Possa, o Signore, per opera tua, illuminarsi il loro intelletto e commoversi il loro cuore. Possa, nella notte, scendere ad essi, nei loro sogni, l'angelo delle sante aspirazioni, e ripetere loro il grido d' orrore di quanti nell' Umanità credono ed amano, il dolore di quanti soffrono e combattono in Europa pel bene e sono scossi nella costanza e nella fede dal loro ostinato delitto — lo scherno dei principi e re della terra, che additano ai sudditi irrequieti gli alteri *repubblicani* d' America, rimasti soli conservatori dell' ilotismo delle età pagane — il lungo lamento di Gesú sofferente, per opera loro, anch'oggi sulla sua croce. Nel mattino, al primo svegliarsi, possano i loro bambini, mentre presentano al loro bacio i volti inno-

bouclées d'innocents, leur murmurent inspirés par toi: père, ô père, émancipe notre frère l'homme noir; n'achète pas, ne vends plus le fils de l'homme pour trente deniers; vois; ce noir aussi a une mère et des petits enfants comme nous; oh que sa vieille mère puisse s'enorgueillir de lui fier et libre: oh que ses enfants puissent lui sourire, frais et joyeux, le matin, comme nous te sourions aujourd'hui, ô père! »

7.

Dieu de miséricordie, Dieu de paix et d'amour, pardonne, oh pardonne aux planteurs! Leur crime est grand; mais ta clémence est infinie. Ouvre dans le désert de leur âme la source vive de la charité! Que l'ange du repentir descende s'asseoir au chevet de leur dernière heure! Et qu'entr'eux et ta justice

---

centi e le teste ricciute, mormorare ad essi, ispirati da te: « Padre, oh Padre, emancipa il fratel nostro, il povero negro; non comprar piú, non vender piú per trenta danari il figlio dell' uomo: vedi, il negro pure ha una madre e pargoli simili a noi; fa che la vecchia sua madre si rallegri in lui fatto altero di coscienza e di libertà; fa che i suoi pargoli possano sorriderli in sul mattino, sereni e scherzosi, come noi sorridiamo a te oggi, o Padre.

VII.

Dio di misericordia, Dio di pace e di amore, perdona, oh perdona ai padroni di schiavi. Grande è il loro delitto, ma infinita la tua pietà. Schiudi nel deserto dell'anima loro la viva vena di carità. Possa l'angelo del pentimento scendere e assidersi presso ad essi sul guanciale

s'élève au jour suprême, pour eux et pour leur pays qu'ils déshonorent, la prière de tous ceux qui, comme moi, souffrent pour ta sainte cause, pour ta sainte Vérité, pour l'émancipation des peuples et de l'Ame humaine.

---

dell' ultima ora; e fra essi e il tuo giudizio, s' innalzi, nel giorno supremo, per essi e per il loro paese che disonorano, la preghiera di tutti coloro i quali, come me, soffrono per la sacra tua causa, pel tuo santo Vero, per l' emancipazione delle nazioni e dell' Anima umana!

INDICE DEL VOLUME XXIX.

Introduzione . . . . *pag.* VII

I. Dante 3

II. Sulla « Storia d'Italia dal 1850 al 1900 » di G. Ricciardi 19

III. Frammento di traduzione. 27

IV. Commento foscoliano alla « Divina Commedia. » 33

V. Machiavelli 51

VI. Genio e tendenze di Tommaso Carlyle 59

VII. Ai Giovani 145

VIII. Articolo premesso all'edizione di Lugano degli « Scritti politici inediti » di Ugo Foscolo . 159

IX. Opere minori di Dante 183

X. Preghiera di un esule a Dio per i padroni di schiavi 285

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI.

Ritratto di G. Mazzini.

Fac-simile di un autografo di G. Mazzini riguardante una delle redazioni francesi dell'art. *Genio e tendenze di T. Carlyle.* (Le piccole macchie d'inchiostro furono certamente prodotte dalle prove eseguite sulla carta per avviare a scrivere la penna d'oca).

Il presente volume, finito di stampare il 20 ottobre 1919, fu riveduto e approvato dalla R.ª Commissione per l'edizione nazionale degli *Scritti* di Giuseppe Mazzini.

A. Baccelli *Presidente*
G. Celli
F. Martini
P. Boselli
V. E. Orlando
L. Rossi
S. Barzilai
E. Pinchia
E. Nathan
C. Pascarella
V. Fiorini
P. Silva
A. Neri
M. Menghini.